

9.5736

PIT

33

ROM

2809/7136
UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Le contee granducali di Pitigliano e Sorano intorno al 1780
Cartografia storica e storia di un territorio

Leonardo Rombai



Fondo Giorgio Magnani

ISTITUTO DI GEOGRAFIA 1982

010172

SOMMARIO

Premessa	Pag. 1
La formazione delle quattro fattorie di Pitigliano, Sorano, Ca- stell'Ottieri e San Giovanni	" 6
La cartografia del territorio piti- glianese e soranese prima dell'alienazione	" 8
I rilevamenti topografici del 1781-1784 ...	" 11
Gli autori e la cartografia ufficiale lorenese	" 19
Caratteristiche delle mappe e piante	" 22
Il dibattito sulla smobilitazione del patrimonio fondiario lorenese: alienazione o allivellazione?	" 25
I beneficiati	" 34
Il territorio rappresentato: le R. Con- tee intorno al 1780	" 46
Il paesaggio agrario e l'insediamento rurale	" 56
Considerazioni conclusive	" 72
Catalogo	" 103
Elenco delle illustrazioni	" 173

Premessa

Allorché - pochi anni or sono - mi sono avvicinato, per la prima volta, alla ricerca storico-cartografica, rilevavo con Gabriele Ciampi che gli Enti Locali erano i più direttamente interessati al problema, i "naturali committenti" di iniziative come quelle presentate in questo volume, per le strette connessioni che l'individuazione, lo studio e la riproduzione di documenti cartografici hanno con la politica della protezione e valorizzazione dei beni culturali e ambientali. Dagli Enti Locali - scrivevamo - "dobbiamo aspettarci iniziative dirette alla ricerca, alla catalogazione e fotoriproduzione, all'uso scientifico e applicativo dei materiali cartografici interessanti i loro ambiti territoriali" (1). Tanto più che queste carte giacciono quasi sempre disperse ed inutilizzate in molteplici archivi, biblioteche, collezioni private, non di rado in deplorevoli condizioni di conservazione (fortunatamente qualcosa sta cambiando, come nell'Archivio di Stato di Firenze, dove da poco tempo è iniziato il riordino e l'inventario di tutto il patrimonio cartografico, che dovrà altresì essere fotografato).

Non c'è dubbio che la cartografia a grandissimo dettaglio - considerata ingiustamente minore dagli storici e obiettivamente trascurata (almeno sino ai nostri giorni) a vantaggio dei "monumenti" a piccola scala, come le carte nautiche e tolemaiche, i mappamondi, le celebri carte geografiche e corografiche quattro-cinquecentesche - meriti di essere fatta conoscere al di là della ristretta cerchia degli specialisti (2). Il suo recupero rappresenta infatti non solo un prezioso contributo offerto agli storici del territorio e agli studiosi in generale, ma anche un indispensabile strumento per "tutti gli operatori che direttamente o indirettamente intervengono sul territorio modificandone o trasformandone l'organizzazione e/o l'uso" (3): è con questo obiettivo che ho riportato, nel Catalogo, schede (che forse possono anche apparire troppo analitiche e prolisse) relative a tutta la documentazione cartografica.

Basta considerare la fioritura - una vera e propria "scoperta" - del documento storico-cartografico, inserito oggi (spesso però solo a scopo puramente ornamentale) in tutti gli studi che in qualche modo riguardano l'assetto del territorio, per capire che ormai appare consolidato e generale il riconoscimento (non più soltanto dei geografi e degli architetti storici del territorio) del ruolo propedeutico che l'analisi cartografica può svolgere nell'ambito della ricerca storico-territoriale, soprattutto della storia del paesaggio agrario e degli insediamenti e della viabilità, ma anche della storia economico-produttiva e dei rapporti sociali.

Naturalmente, condivido pienamente la posizione di coloro che paventano "l'insufficienza della fonte cartografica a risolvere, da sola, vasti problemi storici" (4). Tuttavia, allorché questa fonte, "finora scarsamente usata a fini storiografici" (5), appare sicuramente "primaria" - nel senso che i documenti mostrino di essere di piena attendibilità e di minuto dettaglio e invece le altre fonti archiviali mancano o appaiono lacunose - risulta davvero incomprensibile la riluttanza di molti studiosi a servirsene, come testimone privilegiato se non autosufficiente.

Questo lavoro si basa soprattutto (se non esclusivamente) sulla "lettura" di circa 250 mappe e piante (alla scala di 1:3000 per i terreni e di 1:150 per le fabbriche) conservate nel fondo Reali Possessioni dell'Archivio di Stato di Firenze e relative al territorio di Pitigliano e di Sorano: e più precisamente, a quei settori che dall'inizio del '600 costituivano le quattro "Contee granducali" di Pitigliano, Sorano, Castell'Ottieri e San Giovanni e che appartenevano - come "beni allodiali" - allo Scrittoio delle R. Possessioni di Toscana (quasi 11000 ettari).

In un triennio appena (1782-84), il Granduca Pietro Leopoldo dispose il rilevamento cartografico "a tappeto" di quel territorio (di cui non si possedevano carte a grande dettaglio) per servirsi delle mappe e piante che ne derivavano in funzione dell'alienazione degli stessi beni a parecchie

decine di abitanti locali (e a qualche possidente forestiero).

La finalità di questa operazione sembra essere apertamente sociale, oltre che economica. Si trattava di risollevarle le sorti di un'agricoltura cristallizzata in sistemi arretrati e in pratiche di tipo estensivo (latifondo cerealicolo-pastorale prettamente maremmano), ma nel contempo promuovere la crescita demografica e culturale di territori relativamente privilegiati dal punto di vista delle condizioni igienico-sanitarie (terre di "buon aria" o comunque abbastanza indenni dalla morbilità malarica) rispetto al resto della Maremma costiera. E a questo proposito, il granduca non esitò a rifiutare la cessione in toto delle tenute a uno o due grandi proprietari, che pure (come i Principi Chigi, ad esempio) avevano presentato allettanti offerte.

Non è questa la sede per dibattere la spinosa questione degli effetti della politica leopoldina di alienazione e allivellazione di patrimoni pubblici. L'esame della cartografia e dei pochi documenti coevi ad essa collegati (contratti di compra-vendita e documenti a questi preparatori conservati in alcune filze delle stesse R. Possessioni) mi consente però di avanzare una risposta positiva in merito alla costituzione nel Pitiglianese e soprattutto nel Soranese di un nuovo strato di piccoli e medi coltivatori diretti locali (in origine coloni parziati e terraticchieri o livellari con un patto abbastanza atipico), nonché sull'irrobustimento della classe della piccola e media borghesia campagnola (alcune famiglie locali, anche ebraiche, senza terra, di mediatori, commercianti e faccendieri che ricavò dall'alienazione grandi estensioni di terreno e numerose fabbriche) ed infine di qualche possidente forestiero (ma non cittadino) che pure fu beneficiario in misura non trascurabile.

Come pure potrà essere da altri dimostrato (è un invito che faccio ad autorevoli storici dell'agricoltura che sono impegnati sull'argomento) se a questa notevole mobilità fondiaria corrispondano, nel proseguo del tempo, sensibili trasformazioni nel campo economico-produttivo, paesistico-agrario e insediativo. Probabilmente il catasto geometrico-parti-

cellare ferdinando-leopoldino e le fonti archivistiche locali (se comparati con le nostre carte) potranno dare una prima probante risposta, sia riguardo al consolidamento o meno dei nuovi ceti possidenti, sia riguardo al più generale processo di espansione delle colture (in particolare di quella viticola), ai danni degli incolti e dei boschi, e di conseguenza delle stesse produzioni agricole, sia dell'infittimento o meno dell'insediamento sparso (legato all'appoderamento mezzadrile che potrebbe essere stato in parte attuato dai nuovi proprietari borghesi, e alla piccola impresa autonoma contadina), dell'adozione di pratiche agricole più moderne, ecc.

Questo studio vuole essere soltanto un contributo alla "lettura" di ciò che la cartografia storica (con i singoli documenti che - nel nostro caso - risultano del tutto esatti e assimilabili a vere e proprie mappe catastali) può offrire: una "fotografia" dell'organizzazione del territorio pitiglianese e soranese nel 1782-84. Sono comunque consapevole dei rischi che la mancanza di una analisi diacronica può far correre al lavoro. Credo però che questo limite non potrà inficiarne gravemente i risultati.

Mi sembra infatti corretto pensare che l'alienazione delle fattorie granducali abbia messo in moto un processo di graduale (probabilmente assai lenta) modernizzazione delle strutture agricole e dello stesso assetto territoriale. Tanto più che, alla smobilitazione fondiaria lorenese, si accompagnano altre riforme - come l'abolizione delle autonomie feudali e la ristrutturazione delle circoscrizioni comunitative, la soppressione degli arcaici "usi civici di compascuo e di legnatico" e più in generale del pascolo di Dogana, delle "privative" (cioè del monopolio granducale sui pochi opifici esistenti, come mulini, frantoi, fornaci od osterie e botteghe varie), la stessa alienazione dei beni comunitativi e degli enti ecclesiastici e più laicali con conseguente crisi del tradizionale sistema dei terratici che non possono

non avere comportato profonde conseguenze strutturali. (*) E' forse errato credere che negli anni 80 del XVIII secolo si stesse manifestando una vera e propria "rivoluzione" nel tessuto sociale e territoriale del Pitiglianese e del Soranese e che il crollo del secolare controllo feudale avesse ormai aperto la strada ad una moderna organizzazione borghese del territorio? Che la chiusa, cristallizzata e arretrata struttura produttiva (e di conseguenza il territorio come diretta espressione visiva) stesse per essere modificata, anche profondamente, dalle nuove forze sprigionate dalla politica leopoldina?

Il presente studio è il logico sviluppo della mostra documentaria curata da chi scrive e tenutasi a Sorano (Fortezza Orsini) e a Pitigliano (Teatro Salvini) dal 13 agosto al 26 settembre 1981 con il patrocinio delle locali Amministrazioni comunali, di quella provinciale e della Comunità Montana delle Colline del Fiora e dell'Albegna. Agli amministratori e ai funzionari dei ricordati Enti e a quelli della Regione Toscana (che ha contribuito alla fotoriproduzione di una buona parte delle mappe e piante) va il mio più sentito ringraziamento, da estendere al prof. Giuseppe Pansini direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, al prof. Giuseppe Barbieri direttore dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze (che ha autorizzato l'utilizzazione di una parte dei documenti di proprietà dell'Istituto), agli amici Danilo Barsanti, Angelo Biondi, Giuseppe Celata, Gabriele Ciampi, Zeffiro Ciuffoletti e Maurizio De Vita per avermi soccorso

(*) Cfr. il recentissimo studio di A. BIONDI, "Vendite e allivellazioni di fine '700 nel territorio comunitativo di Sorana (dal 1783 parte della nuova comunità di Sorano)", "Bollettino della Società Storica Maremmana", vol. 41-42, 1981, p.39 ss. (che riporta anche alcune mappe rilevate in quella occasione dall'ing. Giuseppe Boldrini e conservate nell'Archivio Comunale di Sorano). Nello stesso fascicolo v. anche D. BARSANTI e L. ROMBAI, "Dal controllo feudale all'organizzazione borghese di un territorio maremmano: l'alienazione delle fattorie granducali di Pitigliano, Sorano, Castell'Ottieri e S. Giovanni intorno al 1780" (p.9 ss.): i suddetti studi (con altri di Giuseppe Celata e Zeffiro Ciuffoletti) sviluppano le relazioni tenute alla chiusura della mostra storico-cartografica di Sorano il 26/9/1981.

con i loro consigli e infine ai borsisti del Servizio Fotografico e Cartografico della Regione Toscana che hanno frequentato nel 1979-80 il corso di perfezionamento in cartografia storica e hanno contribuito all'impostazione del lavoro.

La formazione delle quattro fattorie granducali di Pitigliano, Sorano, Castell'Ottieri e San Giovanni

Nel 1604 - il definitivo riconoscimento avvenne però con l'investitura imperiale del 1608 - il granduca Ferdinando I dei Medici "ricevè in permuta da Giovanni Antonio Orsini la Contea di Pitigliano insieme con li Castelli di Sorano, e Montevitozzi con tutti li beni allodiali, e liberi con tutte l'entrate feudali, giurisdizionali e allodiali" (6).

In pratica, già da allora, le due fattorie di Pitigliano e Sorano vennero gestite con il sistema dei "grandi affitti" e quindi a scapito dell'impegno imprenditoriale diretto che i Medici profusero invece in tante altre aziende poste nella Toscana centro-settentrionale. Tuttavia, nei primi decenni e almeno fino al 1662, il patrimonio fu affittato al fratello di Ferdinando II, "Gio. Carlo (cui erano stati concessi, insieme) ai suoi figlioli, e discendenti maschi legittimi, e naturali con tutti i Bestiami, e Masserizie, i Beni allodiali di detti luoghi che consistono nella fattoria della Contrada di Pitigliano, et in quella della Contrada di Sorano" (7). Montevitozzo fu invece "concesso in feudo con titolo di Marchesato nell'anno 1634 al Conte Fabbrizio Barbolani Montauti".

Nel 1671 la fattoria di Pitigliano rendeva scudi 1571 e moggia 210 di grano, mentre quella di Sorano rispettivamente scudi 1190 e moggia 380 (complessivamente, dunque, scudi 2761 e moggia 590 di grano) (8).

Non c'è dubbio che questi beni rimasero, fino al 1780, grosso modo gli stessi già posseduti dagli Orsini nel '500. Non solo, ma queste due fattorie vennero sempre amministrate separatamente dagli altri beni di Castell'Ottieri e San Giovanni: nel 1616 il Granduca Cosimo II acquistò "per sé, e

suoi eredi, e successori nel Gran Ducato, e Dominio fiorentino da Sinolfo Ottieri il Castello Ottieri, e S. Giovanni nel Dominio di Siena con tutti i beni allodiali per Scudi 107200" (9).

Anche queste due fattorie furono inizialmente concesse in affitto a Giovanni Carlo dei Medici (nel 1671 rendevano annualmente moggia 80 di grano), ma successivamente passarono in mano a fittavoli diversi da quelli che gestivano il patrimonio "primogenito" di Pitigliano e Sorano.

Dall'inizio del '600, dunque, "la Contea di Pitigliano, Sorano e annessi, come si usava chiamare, continuò ad avere un proprio status giuridico ed una autonoma organizzazione nell'ambito del Granducato fino alle riforme lorenese. Infatti i Medici (e poi i Lorena) tenevano a Pitigliano, oltre ad un Cancelliere Comunitativo, un Governatore o Vicario, che amministrava la giustizia civile e criminale" (10).

E' noto che, nonostante l'approvazione della legge estensiva della feudalità, voluta dal primo granduca lorenese Francesco Stefano nel 1749 (11), occorsero ancora, in realtà, parecchi anni perché ai feudatari fosse sottratta ogni funzione legislativa e amministrativa. Questo avvenne a partire dal 1765-66 e dalla creazione della Provincia Inferiore Senese (12), ma soprattutto con la legge 17-3-1783 che riformava radicalmente l'assetto amministrativo della regione, abolendo definitivamente qualsiasi autonomia feudale e quella dei numerosi comunelli fino ad allora esistenti. Quest'ultimi vennero concentrati in entità comunali più vaste: se Pitigliano (sede di Vicariato) rimaneva invariato territorialmente, la nuova Comunità di Sorano veniva invece a comprendere quelle disciolte di Sovana e di Castell'Ottieri, oltre ai comunelli di S. Giovanni, Monte Vitozzo, S. Martino, Elmo e Montebuono (13).

Dunque, fino al 1783, le Comunità di Pitigliano e di Sorano, coincidenti con le omonime "Contee Granducali", erano assai meno estese rispetto ai nostri giorni. Non solo restava separata la vecchia Comunità di Sovana, tradizionalmente indipendente da Sorano e collegata amministrativamente

con lo Stato Nuovo di Siena, ma anche tutte le altre comunità o comunelli di matrice feudale, come le ricordate Contee di Castell'Ottieri e di San Giovanni - in quanto feudi lorenesi - ed i piccoli territori di Montorio e di Monte Vitozzo, di pertinenza rispettivamente dei Marchesi Ottieri e dei Conti o Marchesi Barbolani di Montauto (14).

In tutti questi comunelli, dove i feudatari possedevano - a titolo di beni allodiali - gran parte del territorio e delle abitazioni, l'amministrazione della comunità era tenuta però distinta da quella feudale, anche per gestire le proprietà (estese soprattutto quelle di Pitigliano, assai meno quelle di Sorano, Castell'Ottieri, ecc.), riscuotere i terratici e le fide, ecc.. Ma il potere signorile continuava a sopravvivere e naturalmente a soverchiare le autonomie locali e le libertà dei particolari (15). Questo fatto era tanto più vero, in quanto la proprietà dei particolari era assai ridotta (poche terre, per lo più disposte "a corona" intorno ai centri abitati), rispetto ai beni feudali, e a quelli degli enti ecclesiastici e laicali.

La cartografia del territorio pitiglianese e soranese prima dell'alienazione

Proprio perché il Pitiglianese e il Soranese furono in gran parte, fin dall'inizio del '600, di proprietà diretta granducale, appare davvero sorprendente l'assenza di una cartografia relativa a quel territorio. Per quante ricerche abbia fatte presso gli archivi e le biblioteche, non ho potuto reperire che pochissime carte: del resto, le testimonianze al riguardo sono concordi (16).

Prima del 1780 esistono alcuni "ritratti" urbani (17), relativi a Pitigliano e Sorano (oltre che a Sovana) (18), come le schematiche vedute manoscritte secentesche tratte da V. Ruggieri (19) o come l'altra veduta panoramica acquerellata di Pitigliano risalente al XVIII secolo, che è conservata nel Museo Topografico del Comune di Siena (20), ma che non si distingue dalle precedenti.

Le carte che invece mostrano un sensibile progresso

nella rappresentazione dei due maggiori centri abitati, per l'adozione del rilievo planimetrico diretto (vale a dire di precise misurazioni), sono i ritratti manoscritti e colorati di Pitigliano e di Sorano (v. Figg. 2-3) contenuti nella nota "Raccolta di Piante delle principali Fortezze del Gran Ducato di Toscana levate d'ordine di Sua Maestà Imperiale sotto la direzione del Sig. Odoardo Warren colonnello del Battaglione d'Artiglieria e Direttor Generale delle Fortificazioni di Toscana" del 1749 (21). Mentre Pitigliano è raffigurato solo in pianta ("PIANTA DELLA TERRA E ROCCA DI PITIGLIANO CONTEA DI S.M.I.", scala di Braccia 200 = mm 128 pari a 1:900, cm 31,5x60,5, orientata col nord-ovest in alto) e in maniera abbastanza schematica (il contorno agricolo non è evidenziato e della cittadina si riportano, con due richiami, solo i nomi dei principali monumenti, delle piazze e delle fortificazioni), Sorano invece appare effigiato in pianta e in prospettiva.

Nella "PIANTA DI SORANO" (e, in alto a destra, una veduta in riquadro di cm 20x30), di cm 48,5x70, scala di Tese 60 = mm 75 pari a 1:1500, per quanto non si leggano riferimenti toponomastici relativi al territorio rurale, tuttavia in questo si evidenzia l'uso agricolo del suolo con una certa accuratezza ed efficacia. Così, ad est del paese compaiono numerosi e ordinati filari arborati (molto chiaramente di viti) e campi (coltivati secondo il classico sistema delle porche) "prodati" con filari ben allineati di alberi che compaiono talora anche sparsi nei seminativi: sicuramente è la stretta "corona" alberata che circondava i centri abitati maremmani, quale esile diaframma di colture di pregio frapposto fra il generale sistema del "campi aperti", cioè dei seminativi nudi intervallati con estese aree ad incolto pascolativo e a macchia. Paesaggio tipico del latifondo maremmano, che non a caso si intravede in più settori ai margini della stessa carta.

Ma nient'altro esiste a livello di carte topografiche (o a più grande scala ancora), relative a tutto il territorio delle due comunità o a qualche sua parte. L'unica ecce-

zione riguarda la rozza e schematica raffigurazione manoscritta e acquerellata, veramente di mediocre interesse, de "IL FIUME LENTA" (scala di Canne senesi 130 = mm 191 pari a 1:2000 circa, cm 38x133), conservata nel fondo R. Possessioni (B.9.431) dell'Archivio di Stato di Firenze ed eseguita nel 1764 da Annibale Guerrini, probabilmente un modesto "agrimensore" locale.

Purtroppo non mi è stato possibile rintracciare la carta del territorio pitiglianese rilevata nel 1760 da Ferdinando Morozzi, inviato appositamente a Pitigliano dal governo lorenese per dirigerli alcuni lavori di bonifica (22). Non è sicuro che fosse quella conservata, fino ad alcuni decenni or sono, nella Biblioteca del Comune di Poppi e intitolata "TOPOGRAFIA DEL CAPITANATO DI SOVANA E CONTEA DI PITIGLIANO E SORANO, RETTIFICATA NELLE POSIZIONI E MISURE DA FERDINANDO MOROZZI DI COLLE NEL 1768" (cm 44x22 e con scala topografica, probabilmente dell'ordine di 1:100.000), che per Attilio Mori "deve certamente considerarsi (frutto) di regolari operazioni metriche (e) costruita probabilmente per definire questioni di giurisdizione o di colonizzazione dell'antico feudo Orsini disertato dalla malaria" (23). E non mi sembra proprio che si possa individuare nello "STATO SENESE. PROVINCIA INFERIORE. POTESTERIA DI PITIGLIANO" (s.d., cm 53,7x43,9, scala di 1:86.000 circa, conservata nell'Archivio di Stato di Siena, Comune di Colle, "Carte geografiche di Ferdinando Morozzi", n.50), in quanto la carta in questione appare rilevata a scala abbastanza piccola (comunque tale da non consentire un sufficiente dettaglio per ciò che concerne la base topografica da giustificare l'originalità di un regolare rilevamento diretto a grandissimo dettaglio, come sembra di capire dalle considerazioni fatte dallo stesso Morozzi).

Qualche raro disegno può essere altresì rinvenuto a corredo di progetti e perizie di lavori eseguiti ai fabbricati di proprietà dello Scrittoio, come la bella "DIMOSTRAZIONE IN PIANTE E ALZATO DELLA NUOVA FABBRICA PRINCIPIATA L'ANNO 1759 NELLA PIAZZA DI CITTADELLA DELLA FORTEZZA DI PITIGLIANO, DAL SIGNOR MINISTRO GHILLI" del ben noto ingegner

Giuseppe Soresina (acquerello di cm 30x22 privo di scala), relativa al muramento della facciata interna del fabbricato contiguo alla porta per il cui completamento si prevedeva la spesa di scudi 500 (24).

I rilevamenti topografici del 1781-1784

Naturalmente, il rilevamento dei beni granducali rappresentava un'operazione preliminare all'alienazione di assoluta necessità. Senza le piante i periti non potevano infatti procedere alla divisione dei singoli appezzamenti e alla loro stima.

Così, la "Deputazione sopra gli Affari della Provincia di Siena" approvando il 2/5/1781 l'alienazione del patrimonio "in parti separate", decideva che "nel far le suddette divisioni dovranno i periti formarne la Pianta" (25). Di estrema difficoltà appariva, tuttavia, l'operazione. Ansano Perpignani scriveva il 21/5/1781 da Siena al Soprintendente dello Scrittoio: "Quanto agli Agrimensori che dovrebbero formare le Piante dei Terreni, non sarebbe facile trovarli attualmente in questa Città di Siena perché, oltre allo scarso numero dei medesimi, sono poi tutti occupati nelle Comunità di questa Provincia, ma quando ancora potessero trovarsi, la difficoltà maggiore sarebbe di persuaderli a portarsi di questa stagione nella Provincia Inferiore" (26), ovviamente per il terrore che suscitava l'altissima morbidità malarica della stagione estiva. Lo stesso magistrato proponeva, comunque, come "assai pratico nella Planimetria, il Sig. Domenico Gualberti di Pian Castagnaio con l'aiuto del Sig. Lodovico Galli, Agrimensore anch'Egli" (27).

Anche la Commissione formata da P. Bacci, F. Dini e D. S. Bonci Casuccini, nell'informare S.A.R. il 25/6/1781 di aver già predisposto "gli appoderamenti", chiedeva di formare sollecitamente le piante "per aver la perpetua identità di questi fondi"; riconosceva tuttavia che "non vi sono nel Paese periti capaci non solo di formare le Piante, e Stime, ma neppure di eseguirle nettamente", per cui si domandava

"che a Novembre siano mandati quattro Periti da Firenze, i quali dividendosi il Paese in adeguate porzioni, ne formino le Piante rispettive secondo le divisioni già fatte" (28).

Dunque, la Deputazione riprendeva una proposta già fatta il 25/6/1778 al Soprintendente dello Scrittoio dall'Affittuario di Pitigliano e Sorano, Dottor Dionisio Saverio Bonci Casuccini, allorché si pensò di dare inizio all'alienazione. L'affittuario proponeva di cominciare "la misurazione e Pianta circa alla metà d'Ottobre, potendovi operar benissimo 4 Agrimensori. Ne farei restar 2 in Sorano, facendo ad uno d'essi principiar la misura dai confini di Montorio Feudo Libero del Marchese Ottieri, e consecutivamente dall'altro d'Onano Stato Pontificio dai quali è circondata da tre parti la Tenuta di Pratolungo. E porterei l'altro nei confini di Castello Ottieri, del Marchesato di Montevitozzo, e dell'Elmo Comunello di Sovana, che per l'altra parte circondano i Poderi della Vajana, S. Valentino, ed altri appoderamenti. Gli altri due li destinerei a Pitigliano, impiegandone uno a misurare il Pian di Morrano, e l'altro quelle Tenute le più prossime a Mezzano Stato Pontificio, et addetto all'affitto di Montalto. Disposti in tal guisa gli Agrimensori, e pigliati i punti de' confini esteri, da' quali è circondata la Contea, inoltrandosi quindi a poco a poco nel centro della medesima, in questo verrebbero ad incontrarsi li 4 Agrimensori, e nel punto di terminare la loro opera e senza darsi alcun fastidio fra sé, essendo il Paese da tutti i lati assai vasto. Se poi fossero cinque, potrebbesi il quinto impiegare nelle Vigne, ed in tutte le spezzature, che son tanto a Sorano, che in Pitigliano, e che tutte assieme non son poche" (29).

La scelta cadde sui 4 topografi lorenesei probabilmente per i buoni uffici dell'ingegner Giuseppe Salvetti, uno dei massimi collaboratori nel settore topografico e progettuale di Pietro Leopoldo e che in tal veste seguì i più importanti lavori pubblici (soprattutto strade) realizzati nella seconda metà del '700 dal Governo. Il Salvetti scrisse infatti, il 26/10/1781, al Soprintendente in merito alle piante: "Credevo adunque che potesse prescriversi di prevalersi della

medesima scala degli Estimi perché se l'esperienza ha dimostrato che riesce adattata per i piccoli pezzi, molto più deve essere sufficiente per quelli di maggior grandezza come saranno probabilmente le divisioni delle dd. Tenute. Stime poi, che l'operazione potesse tornare più speditiva, e di maggior economia facendo prima la Carta Generale colle divisioni degl'Appoderamenti, cioè ponendo nella Tavoletta quanto terreno vi può capire circoscritta da confini certi sebbene fossero più Poderi perché così la misura di un lato è comune a due, e dopo possono copiarsi i rispettivi Poderi punteggiando i loro contorni. Il Sig. Cammillo Borselli è tornato dalla Montagna di Pistoia, ed accetta ben volentieri la commissione di Pitigliano e Sorano, che vi è un poco di pane. Il Sig. Salvator Piccioli compagno del Capretti, ed il Sig. Stefano Diletti sono ambidue buoni per d. operazione, e credo che accetteranno perché nei giorni scorsi mi hanno tutti mostrato questo desiderio. Intanto gli farò sapere a cautela che stiano in ordine per partire tra i 15 e i 20 del futuro mese" (30).

Sappiamo, così, che il Salvetti dispose un rilevamento di tipo catastale (non solo per l'uso delle stesse misure, ma anche per l'organico piano di cominciare prima dalla "carta d'insieme" per poi passare ai singoli appezzamenti a maggior dettaglio) e che per esser certo del massimo risultato incaricò 4 topografi che effettivamente stavano accudendo alla catastazione leopoldina nella Montagna Pistoiese e che accettarono di buon grado l'impegnativa commissione: in una lettera del 3/11/1781 al Soprintendente, Antonio Capretti anche a nome di Cammillo Borselli dava garanzie in tal senso e "in quanto ai Signori Piccioli, che si trova presentemente a Pistoia, e Diletti posso assicurare V.I. in nome ancora del Sig. Giuseppe Salvetti, che ben volentieri accettano la commissione" (31).

Finalmente, "nel dì 29 del caduto mese (di novembre 1781) giunsero a Sorano li quattro Ingegneri e rimasti due nel d. Luogo, vennero gli altri due nel giorno susseguente in Pitigliano. Abbiamo trovato i med. i nella disposizione di fare

prima d'ogni altra cosa la Pianta Generale di tutta l'estensione di queste Contee comprendente anche i terreni dei Particolari Possidenti, ma pensando che questa operazione avrebbe sicuramente tolto ai medesimi il tempo e il comodo di fare le Piante degli Appoderamenti dello Scrittojo da allivellarsi in un tempo da potersene concludere l'allivellazione dentro il futuro settembre, ci è sembrato proprio di persuadergli ad impiegarsi prima d'ogni altro nella misurazione degli Appoderamenti, con il riflesso che in questa guisa viene contemporaneamente a farsi ciò, avuto specialmente riguardo, che la maggior parte di essi è tutta in un corpo tanto in Pitigliano, quanto in Sorano" (32). La Deputazione consigliò dunque di rimandare l'esecuzione del rilevamento generale, che avrebbe richiesto "sicuramente l'occupazione dei 4 Ingegneri di un intero anno almeno" (33). Inoltre, di fronte al "desiderio di sapere se delle Case esistenti nel corpo degli stessi Appoderamenti, o in Pitigliano e Sorano, debbano ricavarla la sola Pianta, o rilevarne ancora i rispettivi Prospetti" (34), lo Scrittojo ordinò il 16/12/1781 di non attendere alla Pianta Generale e "rispetto alle Case, che rilevino le sole Piante con l'enumerazione delle Stanze, senza Prospetti, e senza Spaccati" (35), del che i topografi prendevano atto.

Deciso il procedimento, e "dati 4 Canneggiatori, come hanno richiesto", a ciascun ingegnere, i lavori iniziarono di gran lena nonostante l'inclemenza della stagione invernale e la natura dei terreni che rendeva "difficile l'accesso a una gran parte dei confini degli Appoderamenti, che sono per lo più circoscritti da Borri e Fossi profondissimi, e sommamente irregolari, che richiedono perciò molto tempo" (36).

"Ebbi il contento - scriveva P. Bacci il 15/12/1781 al Soprintendente - il 4 decorso, di vedere tutto ben disposto, pronti i Canneggiatori, l'Indicatori e cavalli. Due dei detti Signori Ingegneri, si trovano da lunedì in qua al Piano di Morrano e gl'altri due son qui, per ultimare la misura di quell'Appoderamenti più prossimi al Paese. Per quello che a me sembra, lavorano indefessamente, partono la mattina circa alle otto, ed il più delle sere non sono ritornati all'Ange-

lus" (37). Gl'imprevisti fecero fallire ripetutamente qualsiasi previsione sulla durata dei lavori.

Scriva il 16/12/1781 Antonio Capretti al Soprintendente: "Attesa la vastità del Paese, le Macchie impenetrabili in varj punti, le forre e luoghi dirupati, per i quali bisogna passare per prendere i confini, e l'incostanza della stagione, la confezione delle mappe, per quanto posso prevedere anderà forse più che a Marzo venturo" (38). In realtà, in una lettera collettiva del 6/1/1782 i topografi informavano che probabilmente non sarebbero riusciti a terminare il lavoro prima del 20 maggio (data che ribadirono con lettera del 10/2/1782 e successive). Il 5/5/1782, invece, informarono che le mappe sarebbero terminate a fine giugno solo per il territorio di Pitigliano, mentre "nel Territorio di Sorano resteranno indietro in quest'anno circa 600 Moggia di terreno con qualche Fabbrica, per comporre le Piante delle quali in 4 persone ci vorranno circa due mesi di tempo nel ritorno della più salubre stagione, vale a dire ai primi di Ottobre". (39)

Come era d'obbligo nell'intera Maremma non montana, a fine maggio o all'inizio del mese successivo, l'imperversare della malaria rendeva impossibile "l'esporsi all'aria aperta", e le campagne si vuotavano improvvisamente di lavoratori (che tornavano per pochi giorni solo al momento della mietitura dei cereali). Così, il 25/5/1782 i nostri ingegneri informano il Soprintendente che "contro il nostro coraggio ci vediamo costretti a non poter per molto tempo continuare le osservazioni in campagna" (40). Il 17/6/1782 la Deputazione infine fece presente al Soprintendente che "nel 20 corrente i SS.ri Ingegneri partiranno da queste Contee alla volta di Firenze. I medesimi renderanno personalmente a V.S.I. il dovuto conto del loro operato" (41).

Un giudizio largamente positivo venne rilasciato da Giuseppe Salvetti il 29/6/1782 in una "Relazione relativa alle Piante dei nuovi Appoderamenti da allivellarsi nelle Contee di Pitigliano e Sorano", dove si afferma che "tali Piante vengono ancora a costituire la Carta Generale, poiché si trovano riunite più Tenute, e più Appoderamenti in una sola

Mappa, senza che vi sia bisogno di formarne un'altra apposta, se forse non se ne volesse un'altra assai piccola, in cui riunito in un circondario totale quelli parziali, vi siano soltanto distinti i medesimi con i fiumi, fossi e strade principali, che vi esistono, ma di questa vi sarà tempo a parlarne, perché è più per lusso che per utilità" (42). Le mappe dovevano essere solo "rifinite", cioè ripassate a penna e colorate e vi si doveva infine riportare le misure e le indicazioni dei terreni: restava, ancora, da disegnare integralmente le mappe relative alle Tenute di Cerralti, Montarso, Casone, Rotta, Grotte di Vitozza e Miliana e S. Quirico, quelle relative alle Case dei Poderi di Poggio Bindi, Cerreto e Casone e da ultimare la pianta della Rocca e Cittadella di Pitigliano.

Quanto al compimento del lavoro, "sembra che convenga far ritornare sul posto al principio del prossimo inverno tre dei detti soggetti, potendosi sperare con Essi di compiere qualunque operazione in campagna al più nel corso di due mesi" (43). In realtà, per completare il rilevamento (ivi comprendendo anche le due Fattorie di Castell'Ottieri e di San Giovanni, il cui affitto scadeva a fine settembre del 1785) occorsero ancora due campagne (1782-83 e 1783-84), su cui non ho potuto rinvenire testimonianze dirette. Dalla firma di autenticazione con relativa datazione apposta sulle carte, si può pensare che il Capretti - una volta impostato il lavoro - non sia più tornato sul posto, mentre il Piccioli deve esservi rimasto solo per un certo periodo nel 1783. In definitiva toccò al Borselli e al Diletti rilevare integralmente le due fattorie di Castell'Ottieri e di San Giovanni e disegnarne le relative mappe negli anni 1783 e 1784.

L'operazione, se fu lunga e difficoltosa, non poteva non comportare l'uscita di una somma davvero ragguardevole. Alla fine del 1783 il Computista dello Scrittoio Giuseppe De Brock ricorda al Soprintendente che "lo Scrittojo per far misurare le Piante dagli Ingegneri Capretti, Diletti, Borselli e Piccioli dal mese di novembre 1781 a tutto li 4 settembre 1783" aveva già sborsato scudi 4275.3.13.-, senza considerare

quello che aveva pagato localmente il Ministro P. Bacci (44). E concludeva annotando "che non si può dare un'idea giusta di quello resti da pagare" (45).

Del resto, contemporaneamente, anche il Soprintendente, Luigi Bartolini Baldelli, scriveva a S.A.R. il 5/9/1783 giustificando l'operazione che aveva prodotto "le molteplici, e dispendiose Mappe che si sono fatte fare con l'attualità sul posto per due interi Inverni dai quattro Ingegneri Capretti, Piccioli, Borselli e Diletti, ma quantunque le Mappe suddette siano nei loro abbozzi presi sulle misure, tutte quante compite, non sono per anco, che in parte copiate sul pulito, come conviene; servendo di scolpa ai detti Ingegneri, ed in specie al Capretti e Piccioli, più addietro degli altri nel loro lavoro, le replicate commissioni, ed ordini, ai quali gli è stato permesso, o comandato di supplire per interesse di questo e di altri Dipartimenti" (46). A questo proposito, basterà ricordare che i topografi vennero distolti per eseguire perizie di singoli beni (chiese di S. Pietro e di S. Bartolommeo da parte di Borselli e Diletti, Bandita della Selva, ecc.), per effettuare sopralluoghi nei perimetri di bonifica della Valdichiana e del Lago di Castiglione (come capitò al Piccioli e soprattutto al Capretti, ecc.) (47).

In ogni caso, via via che i topografi terminavano il rilevamento catastale (e prima ancora di aver dunque "disegnato sul pulito" le mappe), subentravano gli stimatori dei singoli appezzamenti ed edifici che dovevano valutare gli immobili non sulla base della situazione reale, bensì delle potenzialità produttive ("può rendere" era la formula usata). I periti erano già stati nominati nell'ottobre 1781 per procedere preliminarmente agli "appoderamenti" (48) nelle persone di Gio Batta Guidi di Colonna e Ludovico Galli di Montiano (quasi subito sostituito da Ludovico Micheli di Grosseto).

Quanto ai criteri seguiti per la delimitazione dei singoli appezzamenti, sembra certo che i periti abbiano rispettato sostanzialmente la maglia aziendale esistente (tenute a terratico o a conto diretto, poderi a mezzadria o condotti a terratico, appezzamenti utilizzati come bandite, terre spez-

zate concesse a livello o a terratico), pur con qualche adattamento.

Se "è vero che nel Territorio di Sorano alcuni corpi sono rimasti alterati, ed hanno alcuni cioè ricevuto dell'aumento, ed alcuni sono stati in parte smembrati", per Pitigliano "tutti gli appezzamenti esistenti in questo territorio sono dell'istesissimo loro antico stato", scriveva F.M. Dini l'8/4/1782 (49). In verità, i commissari P. Bacci, F.M. Dini e D.S. Bonci Casuccini spiegavano il 17/6/1781 che per "la classificazione degli appoderamenti" era stata tenuta presente la salvaguardia dell'integrità territoriale "di certe Tenute chiamate attualmente Bandite adattate per i Pascoli e per le Sementi, giacché siamo nella credenza, che divise, oltre al pregiudizio di una notevole diminuzione di prezzo, si renderebbe più difficile l'alienazione" (50); ed ancora, come ribadiva pure il Soprintendente dello Scrittoio il 25/6/1781, la divisione era stata fatta dai commissari e dai periti in ragione "della situazione locale, della qualità delle terre, delle circostanze della Maremma e dei bisogni assoluti dei coltivatori di tal clima", affinché "ciascun diligente livellario ritrovar possa nella porzione, che gli viene accordata, un decente stabilimento alla propria famiglia. Dette persone hanno bilanciate le massime rispettive in modo, che per quanto è possibile non venga in poco tempo a restar poi in abbandono le terre e le fabbriche. Le massime principali insinuate ai medesimi nel reparto sono state: primo, di formare gl'appoderamenti in modo, che ciascuno di essi comprendesse terre a pascolo e a sementa, di qualità buona, mediocri ed infima; secondo, che gli appezzamenti fossero insieme uniti, e formanti tra loro un sol corpo; terzo, che per quanto possibile restasse in ognuno di essi compresa qualche casa o capanna per fornire un'abitazione qualunque ai primi conduttori; quarto, che ogni appoderamento avesse per quanto possibile dei confini reali all'oggetto di evitare dispute in un Paese aperto in cui facilmente si varia la superficie fisica della terra". Per cui la "formazione delle Pianta" serviva non solo "per aver la perpetua identità di questi Fondi, quan-

to ancora per consegnar un sicuro recapito ai Stimatori, a norma del quale calcoliar possino la giusta estensione, e quantità del terreno" (51).

Gli autori e la cartografia ufficiale lorenese

Poche notizie che sono riuscito a rintracciare sulla vita e l'opera dei 4 topografi e l'esame diretto della loro produzione possono chiarire a sufficienza le non comuni capacità di rilevatori sul terreno e di disegnatori, tanto da convincermi ad assegnare loro un posto di assoluto rilievo nell'ambito della cartografia toscana a grandissima scala (quella di tipo catastale) del secolo XVIII.

Il più dotato del gruppo fu certamente Antonio Capretti (che sembra aver impostato l'intero piano dei rilievi nel Soranese e Pitiglianese), cartografo e ingegnere idraulico assai noto e operoso per circa un quarantennio (1778-1817). Nel 1778 disegnò infatti una "CARTA GEOGRAFICA DELLA PROVINCIA INFERIORE DI SIENA" e l'anno dopo una "CARTA DEL LAGO TRASIMENO E SUOI INFLUENTI", purtroppo scomparse (52). Abitava a Firenze "sul Canto di Via delle Pinzochere dirimpetto al Masso di S. Croce" (53); intorno al 1780 attendeva "ai lavori di Chiusi" e, oltre che topografo, egli si riteneva un idraulico ("quella piccola abilità, che con la mia applicazione alle teorie, ed alla pratica della Scienza dell'acque mi son finora acquistata", scriveva al Soprintendente dello Scrittoio da Pitigliano il 7/4/1782 per commentare con compiacimento le sue frequenti missioni in Valdichiana e nella pianura grossetana decise da Pietro Leopoldo). E in questa veste di "pratico" lavorò alla edificazione dei nuovi Bagni di Montecatini nel 1784 (54), forse all'Estimo della Comunità di Barga (ci ha lasciato una "MAPPA TOPOGRAFICA DEL TERRITORIO DI BARGA", ridotta da un'altra di Agostino Silicani, del 1787) e soprattutto alla bonifica della pianura grossetana, per il cui compimento ci ha lasciato alcuni bellissimi Progetti, come la "Memoria sulla pianura di Montepescali, Grosseto, Giuncarico..." del 1814, la "Memoria per S.E. il

Principe Don Tommaso Corsini, relativa al Fosso del Pedagno, e Pedagnolo nella Tenuta dell'Alberese del 18/8/1817", e varie altre memorie del 1817 sul padule di Scarlino (55). Salvatore Piccioli sembra aver collaborato strettamente col Capretti, soprattutto alla bonifica della Valdichiana (della quale disegnò alcune piante) (56), oltre che alla catastazione leopoldina nel Pistoiese.

Stefano Diletti e Cammillo Borselli sono, invece, più noti come rilevatori e disegnatori di piante poderali e di "cabrei" di fattorie granducali o di privati (57). Le loro carte si segnalano, comunque, per la grande precisione dei contenuti, mai disgiunta da elementi artistici (uso dei colori, simboli stilizzati), sì che queste appaiono, oggi, più dei piccoli capolavori che dei semplici strumenti di "governo del territorio", come in realtà erano.

Il fatto che i nostri 4 topografi si elevino nettamente dalla numerosa schiera dei modesti ed anonimi agrimensori toscani del tempo, la loro operosità in campo cartografico - e non solo per i rilevamenti di pura pertinenza di architetti ed agrimensori ma anche per più impegnative opere nel settore propriamente topografico o addirittura corografico - e la competenza tecnica e pratica in fatto di grandi problemi infrastrutturali e di assetto territoriale (lavori viari, catastali e di bonifica idraulica), dimostra, d'altra parte, il notevole livello raggiunto dalla "scuola" di topografi e idraulici granducali che si era formata sotto il governo lorenese. Scuola che annoverava, oltre a Ferdinando Morozzi, certamente il più conosciuto e il più dotato, numerose altre personalità di non comuni capacità, come Anastagio Anastagi, Giuseppe Soresina, Giuseppe Salvetti, Antonio e Salvatore Falleri, Bernardo e Luigi Sgrilli, Antonio, Francesco e Luigi Giachi e tanti altri, l'opera dei quali meriterebbe uno studio approfondito che non è possibile fare in questa occasione (58).

Una équipe di ingegneri e architetti che fin dal XVI secolo si era costituita col sorgere dello Stato moderno mediceo (come in tanti altri Stati italiani) (59), ma i cui

componenti operavano "dispersi" nei vari "dipartimenti" del governo toscano, sulla base delle consuete esigenze conoscitive in materia di assetto del territorio (piante e mappe di beni agricoli e forestali, regimazione di corsi d'acqua ed "essiccazione" di stagni e paludi, costruzione di strade, ponti e fabbriche varie, revisione e vertenze circa i confini delle diverse giurisdizioni interne e con Stati esteri, ecc.).

Non c'è dubbio però che questo ceto di tecnici e operatori territoriali abbia approfittato della pressante esigenza al riguardo - di gran lunga superiore a quella dei governi passati - della multiforme opera politico-amministrativa ed economico-sociale lorenese (e in particolare di Pietro Leopoldo) per qualificarsi e per far riconoscere la loro produzione cartografica come un moderno e insostituibile strumento di governo.

Se questo è vero, si spiega allora l'interesse che il nuovo governo lorenese, già a partire dagli anni 40 al tempo della Reggenza e poi per tutto il principato del primo Leopoldo, rivolse alla cartografia. Si spiega allora l'intensa opera (con tentativi purtroppo sempre falliti) del governo nel promuovere iniziative che coinvolsero illustri matematici, astronomi, cartografi (da Leonardo Ximenes a Tommaso Perrelli, da Ferdinando Morozzi a Ruggero Boscovich, da Antonino De Greys ai celebri Cassini...) che portassero alla costruzione della carta generale della Toscana sulla base di regolari misurazioni geodetiche (60).

Se non fu possibile avere (fino alla geometrica Carta della Toscana di padre Giovanni Inghirami, stampata nel 1830 a conclusione della decennale opera di catastazione) una carta d'insieme a scala corografica, tuttavia nella seconda metà del '700 si assiste ad una vera e propria fioritura della cartografia ufficiale a grandissima scala. E, come ha intuito recentemente Riccardo Francovich (61), questo salto di qualità va individuato nell'impegno diretto di quasi tutti i cartografi toscani del tempo nei grandiosi lavori stradali e più ancora di idraulica che dagli anni 60 in poi interessaro

no la Maremma, il bacino del Bientina e la Valdichiana; nella riforma dell'organizzazione amministrativa interna che dalla soppressione dell'impalcatura feudale, voluta da Francesco Stefano nel 1749, per vari decenni sconvolse la tradizionale ripartizione comunitativa dello Stato (cristallizzata da secoli), nonché quella giurisdizionale in Vicariati e Potesterie. E, non ultimo, nel grande tentativo di attivare anche in Toscana, sull'esempio degli Stati padani e d'Oltralpe, il moderno catasto geometrico-particellare promosso da Pietro Leopoldo nel 1778, ma sostanzialmente fallito dopo un decennio di operazioni (per la tenace opposizione dei proprietari), salvo che in alcune comunità della Toscana centro-settentrionale (Valdinievole e Montagna Pistoiese) (62).

Caratteristiche delle mappe e piante

Va preliminarmente annotato che questa raccolta, per quanto fosse da tempo nota - almeno in parte - agli "addetti ai lavori", risulta ancora pressoché inedita. Solo pochissimi documenti sono stati infatti recentemente pubblicati dal Parenti (che riporta le due mappe delle tenute di Vitozza e Piancistalla nel suo bel lavoro patrocinato dal Comune di Sorano) (62) e dal Francovich e suoi collaboratori dell'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Siena (piante delle case rurali e grotte esistenti nel Soranese) (63).

Per precisione di contenuti e per fedeltà di rappresentazione di tutte le componenti paesistiche che concorrono a costituire un quadro ambientale, le carte possono essere considerate una vera, compiuta Immagine del territorio Pitiglianese e Soranese. Tuttavia, mancando una topografia d'insieme - che non fu completata per gli elevati costi e per i lunghi tempi di rilevamento richiesti -, esse raffigurano singoli frammenti come tenute, poderi, terre spezzate, vigne e orti, edifici di ogni genere.

In particolare, abbiamo 13 carte d'insieme (relative a più corpi fondiari riuniti), 39 carte di tenute (appezzamenti

generalmente assai estesi e coltivati a terratico o con salariati), 48 carte di poderi (unità aziendali in genere di minore estensione affidate a famiglie mezzadrili o a coltivatori diretti in veste di livellari), 61 carte di terre spezzate (per lo più appezzamenti di esigua estensione concessi a livello o in affitto a piccoli coltivatori), 21 carte di fabbricati rurali (case, grotte, mulini e frantoi), 27 carte di fabbriche poste nei centri abitati (abitazioni, magazzini e stalle, antiche fortificazioni) e 5 carte di edifici ecclesiastici (di proprietà granducale e vescovile) situati nei centri e in campagna.

A queste 214 carte (180 da riferirsi alla Comunità di Sorano con Castell'Ottieri e San Giovanni e 34 a quella di Pitigliano) relative ai beni dello Scrittoio (salvo quelle - 3 in tutto - che raffigurano le chiese "collegiate" di Pitigliano e Sorano), si possono aggiungere altre 22 tavole concernenti i beni dei particolari (fabbriche, vigne ed orti), tutti ubicati nei territori di Castell'Ottieri e di S. Giovanni, che detenevano come livellari, o acquistarono in quegli anni, parti del patrimonio granducale.

Nel complesso, le carte presentano un eccezionale grado di omogeneità. Il fatto che appaiano praticamente identiche dimostra l'esistenza di una vera e propria scuola di topografi, che operavano sulla base di criteri uniformi ormai collaudati con l'avviata catastazione.

Ogni mappa o pianta è caratterizzata da una totale uniformità di scala (1:3000 per i terreni, indipendentemente dall'estensione, e 1:150 per le fabbriche e le grotte) (64) e di orientamento (col nord in alto, cioè quello corrente nella cartografia contemporanea che non si era tuttavia ancora decisamente affermato nelle produzioni settecentesche non catastali) (65). Ma, più in generale, la tecnica di esecuzione e lo stile del disegno e dell'uso dei colori è sempre assai simile, tanto che apparirebbe arduo tentare una attribuzione, se i documenti non fossero regolarmente firmati e datati. Questi aspetti - insieme con l'adozione delle nuove unità di misura (quadrato, tavola, pertica, deca e braccio quadro) isti-

tuite appositamente, nel 1781, per la catastazione leopoldina (e poi riprese, coll'uso del braccio quadro, dal catasto ottocentesco) in luogo delle antiche unità di superficie maremmane (moggio e stajo con i sottomultipli quarti e quartucci) (66) - mi sembra provino con sicurezza l'esistenza di una vera e propria "scuola" di cartografi e agrimensori "ufficiali" che avevano affinato le loro doti nell'ambito della catastazione leopoldina.

In definitiva, le carte rendono assai agevole la "lettura" del territorio in tutte le sue componenti. In esse coesistono: da una parte la tradizionale concezione pittorica, evidente nella resa dei tipi colturali mediante la consueta simbologia - una "raffigurazione impressionistica" (67) - che vuole suggerire, con il disegno e il colore (cioè una "simbolizzazione codificata", ormai standardizzata fra i migliori agrimensori italiani della seconda metà del '700) (68), una percezione visiva del paesaggio agrario; dall'altra le caratteristiche che saranno precipue del catasto toscano, vale a dire l'astrattezza di raffigurazione, al di là delle forme parcellari, insediative e delle reti idrografiche e viarie.

Una geometrizzazione dello spazio, quella dei catasti moderni (69), che col rinvio ad apposite "tavole indicative" o "sommazioni" rinuncia all'immediatezza grafica delle carte qui esaminate. Queste sono invece completate da annotazioni descrittive relative alle misure delle varie "masse di coltura", da indicazioni riguardanti i proprietari confinanti e da una eccezionale ricchezza di riferimenti toponomastici (i "luoghi detti", a livello di singoli campi, prode boscate o a pastura, prati, vigne, orti, ecc.).

Insomma, nella cartografia pseudo-catastale di Pitigliano e Sorano non si è compiutamente affermata quella esigenza di astrattezza che contraddistingue i catasti geometrici italiani settecenteschi, senza però che la scientificità del rilevamento appaia in discussione: purtroppo, però la stringatezza grafica (questa sì ormai tutta moderna) denunciata dalla rappresentazione planimetrica degli edifici, lascia appena

intuire il loro articolarsi architettonico, che sarebbe apparso chiaramente solo con l'integrazione della prospettiva, che di solito (per tutto il '700 almeno) affianca la pianta delle fabbriche nella tradizione agrimensoria italiana e toscana.

Un altro aspetto che rende di assoluto pregio la cartografia qui esaminata è il sistema di restituzione dell'andamento orografico. Il rilievo viene reso con particolare efficacia mediante una raffinata tecnica di tratteggio che evidenzia, con immediatezza e con un suggestivo effetto plastico, le curve di livello e, di conseguenza, la differenza fra le aree in pendio ed i soprastanti pianori. Un metodo, questo, del tutto originale e per il quale non si conoscono, in Toscana, molti esempi coevi di tale precisione (70), a ulteriore riprova delle non comuni capacità dei quattro topografi lorenesei.

Il dibattito sulla smobilitazione del patrimonio fondiario lorenese: alienazione o allivellazione?

Le vicende delle fattorie di Pitigliano, Sorano, Castell'Ottieri e San Giovanni vanno inquadrare in quel vivace dibattito intorno all'alienazione dei vasti patrimoni pubblici, che coinvolse i principali esponenti del governo lorenese a partire dal 1765 circa (71). E' noto che il processo di alienazione o di allivellazione dei beni demaniali, comunali, di enti ecclesiastici e ospedalieri è senz'altro uno degli aspetti più importanti della politica riformatrice leopoldina, in quanto interessò decine di migliaia di ettari ubicati un pò dovunque in tutta la Toscana; solo nella Provincia Inferiore vennero, tra l'altro, cedute parecchie grandi fattorie (i complessi di Campagnatico, Castiglione della Pescaia, Pitigliano e Sorano, Marsiliana e Montauto, decine di tenute poste nella pianura grossetana ed estese molte migliaia di ettari, oltre a beni vari situati nella Montagna Amiata, nell'isola del Giglio e in altre comunità maremmane).

Il processo deve essere ancora esaurientemente studiato

a scala regionale, ma allo stato attuale delle conoscenze credo, con l'Anzillotti, che "le leggi di Pietro Leopoldo, che aboliscono regalie e diritti di privativa, servitù di pascolo, legnatico e macchiatico, i vincoli annonari, e quelle dirette a ristabilire la circolazione dei beni immobili, togliendo i legami che favorivano l'accumulazione e il ristagno delle terre in poche mani (fidecommessi, feudi, ecc.) non fanno che preparare, integrare ed attuare l'opera di svincolo e la migliore spartizione della proprietà" (72).

Basterà qui ricordare che si scontrarono da una parte i fautori della costituzione della piccola proprietà (sulla base delle idee di Francesco Maria Gianni), da perseguire con l'alienazione o l'allivellazione di porzioni separate, "a favore dei contadini e specialmente di quelli che lavoravano le terre alienabili" (73) e con condizioni favorevoli riguardo al pagamento dei canoni; dall'altra, i partigiani della vendita o allivellazione "in blocco", cioè in grossi corpi, dei beni pubblici (soprattutto Giovan Francesco Pagnini e altre illustri personalità come G. Federighi, Nelli, Tavanti, ecc.), nella convinzione che solo le grandi famiglie e aziende potessero avere i capitali sufficienti a promuovere la crescita delle produzioni agricole.

Come è noto, Pietro Leopoldo - fin da una delle prime allivellazioni di un corpo cospicuo di beni, quella del Conservatorio di Bonifazio nel 1769 (74) - appoggiò le tesi del Gianni e quindi il disegno che mirava a far sì che le terre cadessero "in preferenza nelle mani dei contadini, e in altri di condizione loro somigliante che hanno ordinariamente la miglior cura dei terreni". Ciò non significa che la politica leopoldina mirasse esclusivamente alla formazione - come crede l'Anzillotti - di un "ceto di piccoli proprietari e (a) togliere quindi i fondamenti economici ad una nobiltà inerte ed improduttiva" (75).

Se il granduca intendeva ridurre il monopolio della grande proprietà aristocratica assenteistica sulle campagne toscane, certamente confidava più sull'intraprendenza dei ceti borghesi - forse maggiormente in quei "traffickanti e agen-

ti di campagna, di proprietari rurali o cittadini", in quell'attivo ceto mercantile locale dedito alle mediazioni, alla usura e ai traffici di derrate e bestiame (76), che nella grande borghesia cittadina - e in minor misura nei contadini coltivatori, fossero "mezzadri agiati" o comunque dotati di un minimo di scorte, o proprietari di piccole aziende familiari.

In ogni caso, "la legislazione livellare di Pietro Leopoldo" introdusse un "elemento nuovo", cioè l'affrancabilità: grazie a questa, "il conduttore conquista la piena e completa autonomia, diventa l'assoluto padrone dei beni che ha lavorato" (77).

La storiografia sulle allivellazioni e alienazioni toscane ha, per ora, messo in luce dei risultati a dir poco fallimentari a scala regionale e la interpretazione assai positiva e "democratica" data dall'Anzillotti alla politica leopoldina appare assai controversa. Da quel poco che è dato conoscere riguardo alle signole, concrete esperienze (78), sembra certo che furono le classi borghesi ed aristocratiche a trarre i più cospicui vantaggi dalla smobilitazione fondiaria pubblica; in certi casi, i mezzadri, che pure erano riusciti (come nella Fattoria di Vico Pisano e Bientina) (79) ad ottenere i poderi da loro coltivati, finirono per indebitarsi e per cedere i beni a ricchi borghesi.

Riguardo alle fattorie del Pitigliese e Soranese, ben poco emerge dalla storiografia. Solo l'Anzillotti si sofferma su questa esperienza, ritenendola l'esempio paradigmatico del successo della politica leopoldina volta alla formazione della piccola proprietà coltivatrice: per quanto la condizione non fosse "favorevole ad allivellare ai coltivatori le terre" (80), lo stesso studioso mette infatti giustamente in risalto la ferma volontà governativa di facilitare gli acquisti locali "concedendo di dare soltanto immediatamente la 4^a o la 5^a parte del prezzo e ritenere il resto in mano e dispensando il compratore di terreni incolti dall'obbligo di prestare cauzione" (81). Per il resto, l'Anzillotti si sofferma su pochi documenti preparatori, senza seguire effetti-

vamente lo svolgimento dell'operazione.

In generale, posso dire che - alla fine di un lungo dibattito - venne attuata a Sorano e Pitigliano (dal settembre 1783 fino all'estate successiva), a Castell'Ottieri e San Giovanni (esattamente due anni più tardi) una vendita in corpi separati "con rilascio di parte del prezzo in mano e col pagamento al venditore di un frutto recompensativo alla ragione del 3%" (82), dopo che per vari anni i funzionari governativi sembrarono d'accordo sull'allivellazione. In pratica, si stabilirono le stesse condizioni applicate per l'allivellazione della fattoria granducale di Campagnatico in quegli stessi anni: pagamento di un laudemio particolarmente vantaggioso (nel complesso gli acquirenti versarono meno del 10% del prezzo globale al momento della stipulazione del contratto, mentre l'art. XL del Regolamento comunitativo per la Provincia Inferiore dell'11/4/1778 prevedeva che le rate non fossero inferiori alla decima parte dell'intero prezzo) (83), e di un canone annuo a titolo di frutto recompensativo pari al 3% "sopra le somme residuali di prezzi che sono rimasti nelle mani di essi" (che gli interessati dovevano versare al Vicario di Pitigliano) (84). Inoltre, "i prezzi dei bestiami, maggesi, strami e attrezzi uniti ai fondi" e ceduti agli stessi acquirenti furono rateizzati in due o tre anni.

Da notare che la "Notificazione" a stampa (edita nel maggio 1783 nella Stamperia Granducale Gaetano Cambiagi) (85) prevedeva il pagamento, alla stipulazione del contratto, "dell'intero prezzo convenuto, o almeno della quarta o quinta parte di questo": naturalmente, in caso di mancato pagamento del frutto recompensativo per due anni consecutivi, l'immobile ricadeva in piena proprietà dello Scrittoio, che, parimenti, si riservava "il Dominio de' beni come sopra venduti, e rispettivamente comprati" finché "non sarà stato pagato interamente il prezzo e frutti". Le vendite decorrevano dal 1/10/1783 per Pitigliano e Sorano e dal 1/10/1785 per Castell'Ottieri e San Giovanni: alla stessa data "si riuniva il Diritto di pascolo alla proprietà dei terreni", ma i fondi continuavano ad essere gravati "delle Servitù di passo",

per consentire ai bestiami di abbeverarsi ai corsi d'acqua e ai fontanili esistenti. Gli acquirenti si impegnavano altresì a mantenere, fino al raccolto del 1784 (e del 1786 per Castell'Ottieri e S. Giovanni) i lavoratori dei poderi e delle tenute (mezzadri e terraticchieri).

Ma come si arrivò alla decisione di smobilitare un patrimonio esteso quasi 11.000 ettari e comprendente decine e decine di fabbriche sparse nelle campagne o situate nei centri abitati?

Il contratto di affitto delle fattorie di Pitigliano e Sorano, gestite dal Dott. Saverio Dionisio Bonci Casuccini di Chianciano "per lungo corso di anni 20" (scrive il Federighi nel 1780), scadeva il 30/9/1780. L'affitto di Castell'Ottieri e San Giovanni, condotte da Francesco Mazzoni Paladini di San Casciano dei Bagni ("oriundo dello Stato Pontificio"), terminava invece il 30/9/1785, essendo iniziato nel 1776 (era pertanto a scadenza novennale).

Già nel 1778, il Ministro Pietro Bacci consigliava di "allivellare" i beni non a tutti i lavoratori delle fattorie, ma "a poche persone comode, le quali coi lumi che hanno, e col denaro faranno fiorire l'agricoltura" (86). Sempre nello stesso anno, anche Giovanni Federighi sconsigliava Pietro Leopoldo di alienare o allivellare in un sol corpo la Contea di Sorano a quella comunità, "perché è certo che la massima parte di quella Popolazione è miserabile, e vive con la propria industria, e con le rispettabili somme che necessariamente deve spendervi annualmente il R. Scrittojo e l'Affittuario, quali è certo che i Popoli medesimi divenendo Padroni non possano avere il denaro necessario per la compra di questi Stabili, e molto meno per la cultura dei Terreni, che tutta si fa in contanti, di modo che invece di migliorare in questo sistema le condizioni della Comunità medesima, come pretendono i Rappresentanti, sono persuaso che peggio vedrebbe notabilmente, e forse si andrebbe a distruggere quella Popolazione" (87). Naturalmente, il Federighi suggeriva di vendere le due fattorie di Pitigliano e Sorano insieme o una separata dall'altra, senza però frazionarle, e successivamen

te quelle di Castell'Ottieri e San Giovanni allo stesso modo.

Nel 1779 invece, Anzano Perpignani scriveva da Grosseto, consigliando alla Deputazione la suddivisione "sempre in parti più piccole che fosse possibile" delle quattro fattorie e anche dei beni della comunità e degli enti pii, in modo da concedere a quella popolazione, che "sostiene in terreni non propri le attuali coltivazioni", di accrescersi e migliorarsi. Il che potrà avvenire solo "quando sopra quei terreni, che ora coltiva come mercenaria, o terraticchiera, vi abbia acquistato la proprietà" (88). Anche il Vicario di Pitigliano, A.M. Santoni, rispose ad un quesito dello Scrittoio che "in tale stato di cose le suppliche annesse sembrano fondate sul vero, e l'industria del Paesano e del Forestiero non potrà mai accrescersi, se non può avere terreno ove applicarla". Tanto più "che vi sono Possidenti capaci di comprare le porzioni, che venissero distribuite senza farsi tiranni delli Poveri, il che più facilmente potrebbe verificarsi nella persona di un solo acquirente, come è seguito in persona degli Affittuarij, che avvedutamente scegliendo il miglior terreno per le proprie sementi e per le mezzerie con i Contadini, rilasciano il peggiore per i bisogni de' Paesani, il quale si compra in concorso de' lavoratori dello Stato Pontificio in un Incanto irragionevole". Lo stesso consiglia di "vendere in porzioni separate, per sollievo di più Famiglie che sia possibile, e a scanso di fare dei latifondi e colle necessarie cautele per le annue corrisposizioni per chi non paga a pronti contanti e dando in circostanze e condizioni uguali la prelazione ai Paesani". Si potranno fare "vendite, ma ancora delle Enfiteusi a linea Mascolina e Femminina" per il Soranese, mentre le tenute del Pitiglianese potrebbero essere vendute o allivellate "anche ad un solo attendente capace a sostenere l'impresa, come sarebbe la Casa Selvi di Sorano". In ogni caso gli appare indispensabile "soccorrere il miserevole Popolo di Sorano" e di Castell'Ottieri e San Giovanni con piccoli livelli (89).

Nel maggio 1781 la Deputazione Sopra gli Affari della Provincia Inferiore di Siena, incaricata ufficialmente da Pietro Leopoldo di studiare il problema, si pronuncia a favore dell'allivellazione in parti separate di terreni e fabbricati

che, quest'ultime "da allivellare a quei conduttori, ai quali potessero far comodo" (90) e il granduca approvò la proposta di suo pugno. Tanto che il 2/5/1781 Pietro Leopoldo ordinò l'allivellazione con "benigno rescritto" (91).

Per tutto il 1781 e 1782, allorché il progetto non poté essere concretizzato per la mancanza delle piante dei beni e quindi per l'impossibilità di "fare le Stime" (e gli affitti furono così prorogati di anno in anno), prevale nettamente il progetto di allivellazione in parti separate (92).

Anche la "Descrizione e stima tanto per vendita che per allivellazione dei terreni componenti le due R. Contee di Pitigliano e Sorano fatte nell'anno 1783 da Anton Felice Perondi" (93), consiglia di spezzare le tenute per favorire il più possibile i piccoli possidenti "e non solo le Persone facoltose", prevede ancora il livello in alternativa alla vendita. E addirittura la descrizione sommaria dei beni da alienarsi, in varie copie provvisorie manoscritte del 1780-81 (l'alienazione doveva, secondo queste, cominciare il 1/10/1781) ma che circolavano nel 1783, prevedeva sempre "l'allivellazione a linea masculina di Maschio in infinito del Conduttore o conduttori, ed in mancanza di Maschi a favor delle Femmine nate immediatamente dall'ultimo Maschio loro vite naturali durante solamente, e non più oltre. I Conduttori pagheranno al Contratto l'importare del canone d'un anno a titolo d'entrata o sia laudemio, e ogni sei mesi la rata" (94).

Non sono riuscito a comprendere le ragioni per cui la già citata "Notificazione" a stampa del maggio 1783 annuncia improvvisamente ai numerosi interessati la "determinazione di alienare in vendita i Beni dipendenti dal R. Scrittoio, ed esistenti nelle Reali Contee di Pitigliano, e Sorano" (95). Il definitivo "Rescritto" è emanato da Pietro Leopoldo il 9/9/1783: "Si rilascino in vendita quei capi de' Beni appartenenti alle Contee di Pitigliano, e Sorano, che sono indicati nell'annessa Relazione dei Deputati Filippo Andreucci e Cav. Francesco Maria Dini..." (96).

Pochi giorni dopo il Notaro Giuseppe Vallesi di Castel

fiorentino inizia a rogare i contratti di acquisto o di affrancazione dei beni già concessi "da tempo immemorabile" a livello, secondo la seguente formula di rito:

"Essendoché S.A.R., Pietro Leopoldo per secondare le suppliche le quali gli erano state umiliate da molti abitanti delle Sue Reali Contee di Pitigliano, e Sorano, con Benigno Rescritto del 5 Maggio 1781 si degnasse di concedere, che divisi i Beni delle stesse Contee dipendenti dallo Scrittojo delle Reali Sue Possessioni in più appoderamenti, previe le misurazioni, Piante e Stime, fossero i Beni stessi alienati; che con altro Sovrano Rescritto del 10 Maggio 1783, eseguite già le misurazioni, Piante e Stime, che sopra, si degnasse altresì la prefata R.A.I. di comandare, che coll'assistenza del Sig. Filippo Andreucci Ministro dei Conti della Dogana di Siena, Pietro Bacci Ministro del R. Scrittojo residente nelle suddette R. Contee e Francesco Maria Dini Cancelliere Comunitativo del Dipartimento di Pitigliano specialmente Deputati, sotto la direzione e dipendenza dell'Ill.mo Sig. Cav. Luigi Bartolini Baldelli Soprintendente Generale dello Scrittojo suddetto fossero i Beni stessi venduti, con i patti e condizioni espresse nella Notificazione in stampa a tal effetto pubblicata in nome dell'Ill.mo Auditore delle Regalie e R. Possessioni, all'istante del prefato Sig. Cav. Soprintendente, e secondo i prezzi risultanti dalle Stime di ciascheduno di detti appoderamenti, compilate dal Ministro Sig. Felice Perondi nel 7 Maggio 1783 e riportate nella Nota parimenti stampata, e pubblicata colla Notificazione suddetta..." (97).

L'operazione procedette abbastanza speditamente: ad ottobre non erano stati ceduti (perchè non richiesti oppure domandati ma con offerte inferiori alle stime) 5 appoderamenti nel Soranese (Sugherella, Pratolungo, Campo Asinini, Vajana di Sopra, Trincere di Sorano) e 9 nel Pitiglianese (Soranello, Poggio alle Capanne, Pian Giuliano, Cerralti, Sconfitta, Turiano, Puicione, Pianetto, Pian di Rena), oltre a varie fabbriche "tutte appigionate per abitazioni, magazzini o botteghe" e ubicate nei centri abitati. Tali terreni "si alluo-

gano annualmente per le Sementi a diversi Terraticchieri, e per il Pascolo si vendono nelle rispettive stagioni", eccetto i poderi di Sugherella e Vajana di Sotto, lavorati da mezzaioli "che non li hanno domandati, sembrandogli grave la stima", e le Trincere di Sorano, "che si godono ancora dalle famiglie Lorenesi". Nello stesso mese di ottobre o immediatamente dopo, furono stipulati i contratti anche per buona parte di questi immobili (98).

In definitiva, l'operazione sembra dimostrarsi un vero e proprio affare assai favorevole finanziariamente, anche se lo Scrittojo fu costretto a defalcare dal prezzo dei beni stimati dal Perondi "il sesto accordato dalla clemenza di S.A.R." alla riserva delle pure Fabbriche (tuttavia il valore dei mulini e frantoi venne parimenti diminuito del sesto), e ciò in senso di uniformità ai Regolamenti dell'11/4/1778, i quali obbligano i compratori della Provincia Inferiore alla spesa di circondare i fondi acquistati di siepi, e ripari" (99). Il Perondi aveva valutato scudi 207667.4.19.1 il complesso delle fattorie di Pitigliano e Sorano, per cui applicando il defalco del sesto, lo Scrittojo avrebbe potuto incassare sempre scudi 173067.3.18.1.(100).

In realtà, i versamenti effettuati al momento della stipulazione dei contratti furono assai inferiori alle previsioni. Scriveva sempre il Soprintendente dello Scrittojo a Pietro Leopoldo: "Niuno degli Oblatori comparsi, ha voluto o potuto prestarsi alla condizione di pagare la quarta o la quinta parte del valore dei fondi", bensì gli esborsi sono stati nel complesso "pari alla sedicesima parte della stima" (cioè il 6-7%), per l'impossibilità da parte degli acquirenti di reperire tale somma, "pena la distruzione dei propri fondi o la creazione di un grosso debito". Inoltre era mancato l'interesse per "i terreni boschivi sul fondamento, che le distanze tra le Macchie, e gli scali del Mare, sono tali da togliere qualunque timore, che gli acquirenti abbiano un interesse di smacchiare per vendere i legnami, giovando piuttosto all'interesse degli acquirenti stessi la più cauta conservazione dei Boschi nel loro stato" (101).

Fino al 1783, l'affittuario di Pitigliano e Sorano pagava Moggia 459 di grano e scudi 1187.6.13.4 in contanti di canone annuo (equivalenti a scudi 5777.6.13.4 valutando il grano scudi 10 il moggio) e quello di Castell'Ottieri e S. Giovanni "moggia 75.6 di grano da riceversi nei Magazzini di Castell'Ottieri" (pari a scudi 752 e mezzo). Ma da questa cifra lorda dovevano essere tolte varie "indennità", per ricompensarlo dei danni derivatigli dall'abolizione delle private e del diritto di pascolo in tutte le Dogane, oltre che per l'ordinaria manutenzione delle fabbriche, per cui l'entrata media netta dello Scrittoio veniva valutata in scudi 4146.6.11.8 all'anno (102) relativamente a Pitigliano e Sorano.

Effettivamente, gli acquirenti (escludendo gli affrancatori di livelli) versarono allo Scrittoio oltre 11200 scudi alla stipulazione del contratto e dal 1784 al 1797 una somma annua che da scudi 8000 decrebbe gradualmente fino a circa scudi 3000 per il naturale ridursi dei "frutti recompensativi al 3% per quelle somme che di tempo in tempo gli rimarranno nelle mani" (103).

Un'entrata cospicua fu inoltre garantita dal bestiame esistente nelle fattorie (a Pitigliano e Sorano ben 347 vacche valutate scudi 3086.25; 81 cavalle per scudi 1634.50; 1146 pecore per scudi 1772.50; 814 capre per scudi 1160.50; 785 maiali per scudi 1974.71; 33 cavalli di servizio per scudi 602.88, per un valore globale di scudi 10231.34), che fu venduto il 9/6/1783 al pubblico incanto al romano Giacomo Becherelli (104).

I beneficiati

"Merita pure osservazione - annotava a Pietro Leopoldo il Soprintendente dello Scrittoio il 5/9/1783 nel proporgli la "Nota di tutti i concorrenti all'acquisto in compra delle Fabbriche e Beni di suolo" delle fattorie di Pitigliano e Sorano - che i soggetti a favore dei quali i Deputati propongono il rilascio dei Beni in vendita, sono di quelle Classi che vengono favorite dalle provvide cure di V.A.R., perchè si distinguano, o agl'istessi Coloni, o a piccoli Possessori

Locali, ed in sostanza ad abitanti sicuri, e permanenti della Maremma" (105).

In effetti, qui, in misura assai più ampia che nelle altre località maremmane, come Campagnatico (dove usufruirono dell'alienazione una cinquantina di persone, quasi tutte del luogo ed esponenti tipici di quel "ceto indigeno di piccola e media borghesia terriera che detiene le leve del potere politico ed economico") (106), Grosseto e Castiglione della Pescaia (dove i beni andarono a pochi esponenti, per lo più grossetani, della grande borghesia) (107), un gruppo piuttosto numeroso di lavoratori (mezzadri e terraticchieri), "faccendieri" e mercanti, in gran maggioranza locali, fu beneficiato dall'alienazione dei beni demaniali. E probabilmente questa operazione "non solo provocò tutto un processo di mobilitazione fondiaria, ma finì per formare una nuova classe sociale" (108).

Nel caso del Pitiglianese e del Soranese, il governo lorenese rifiutò di alienare "in blocco" le quattro fattorie, per le quali non erano mancate richieste anche vantaggiose. Se, ad esempio, non si presero in considerazione le proposte delle comunità locali - come quella di Sorano del 1778 (109) e "dei Popoli delle Tenute di Castell'Ottieri e San Giovanni" dello stesso anno (110), con la motivazione che "le Tenute non sono suscettibili di divisioni, essendo troppo collegate, e promiscuo l'uso dei loro prodotti, specialmente per i pascoli" e, naturalmente, perchè ritenute troppo "miserabili" le comunità stesse (111) -, rimasero parimenti inevase le domande presentate nel 1780 dal Principe Sigismondo Chigi (per prendere a livello le due sole fattorie di Pitigliano e Sorano per un canone annuo di scudi romani 4300) e da una Società formata da Giuseppe e Giovanni Selvi e Angiolo Niccolini di Sorano, Giuseppe Dewitt e Francesco Jeva dei Presidii d'Orbetello, Domenico Gualberti e Pietro Giuseppe Gabrielli, e inoltre vari altri faccendieri romani. Costoro avevano richiesto il 14/3/1780 "a livello i Beni allodiali delle Contee di Pitigliano, Sorano, Castell'Ottieri e S. Giovanni con i patti e condizioni seguenti, che sono in buona parte simili

a quelli con i quali il già Duca Don Filippo Corsini attenne nel 1760 il Livello della Marsigliana, e Mont'Auto", offrendo un canone annuo di scudi romani 2000 e moggia 250 di grano, oppure di scudi romani 5000 in contanti (112).

Altri borghesi forestieri chiesero inutilmente le varie fattorie, come nel 1780 Matteo Tigli "oriundo di Siena, ma abitante a Proceno nello Stato Pontificio ove è livellario dei Beni di S. Maria della Scala" e Bernardino De Bonis di Gradoli nello Stato Pontificio (che in quell'anno si dichiarava "suddito di S.A.R., abitando a Castell'Ottieri presso Don Filippo Ugolini, zio avanzato in età", per averne sposato la nipote Agnese Neri), che si offrirono come livellari di Castell'Ottieri e San Giovanni, al pari dei "faccendieri" soranesi Felice e Gio Batta Baffetti del fu Pietro di Villa S. Giovanni e Giuseppe Pagni (entrambi nel 1778) (113).

In sostanza, pochi furono i "postulanti" che non ottennero dallo Scrittoio i beni richiesti (Pasquale Antonio Gallozzi "del Regno di Napoli, ma da 18 anni domiciliato in Sorano" che il 10/8/1779 aveva domandato il Podere della Fratta; i fratelli Giuseppe e Andrea Forlini di Pitigliano che il 9/7/1781 chiesero il Podere o Tenuta di Belvedere; Egidio Mancini di Montorio che il 28/4/1781 fece istanza per avere "li due lavori dei tre Pontoni e il lavoro di Selva Mozza, obbligandosi di costruirvi del proprio un Casale" e qualche altro) (114). Tra i mezzadri, da favorire perché - come scriveva Filippo Andreucci - "hanno capitali di bestiami e stabili" (115), l'unico a non essere soddisfatto fu Francesco Argentini, espulso dal Podere del Cerreto - nonostante che "i di lui antenati sono stati sempre possessori del Podere stesso" e avesse offerto una identica somma di scudi 50 come laudemio - a vantaggio del possidente soranese Agostino Selvi "attese le migliori condizioni" (116).

L'altro colono che non ottenne il Podere coltivato da decenni dalla propria famiglia, Sabatino Nucci della Fratta, fu infatti ricompensato con la piccola Tenuta di Campo Asinini.

Naturalmente, per quanto non si possano trascurare le

motivazioni sociali che stanno alla base delle assegnazioni degli immobili, è certo che vennero pure tenuti nella dovuta considerazione gli aspetti di opportunità economica. Se è vero che in certi casi si intese favorire i poveri particolari, per offrire loro una occasione di elevazione - ad esempio parte delle stanze (con gli orti e terreni adiacenti) della Fortezza di Sorano andarono ai pochi superstiti della disgraziata Colonia lorenese (117); la bottega posta sulla Piazza della Fontana nella Fortezza di Pitigliano andò, anziché ai possidenti Capitani e Selvi, che pure l'avevano richiesta, a Giuseppe Capata di Orbetello, abitante da tempo in Pitigliano, "ove vive mediante l'industria delle proprie braccia", in considerazione "della piccola somma di cui rimarrà debitore e della sua assidua attenzione per migliorare il proprio stato; il quartiere accanto alla Cappella nella Fortezza di Pitigliano andò "all'antico pigionale, da anni 30 almeno, Domenico Saccenti un Bracciante, e per la sua industria è piuttosto comodo, ma senza possedere beni stabili"; le "due Stalle sotto gli Ebrei a Pitigliano" furono concesse ad Antonio Morroni, "uomo di Famiglia addetto alla Campagna, onesto ed attento nei suoi interessi (che) possiede alcuni piccoli pezzi di Vigna"; la Stalletta fatta a volta andò a Domenico Piccini di Pitigliano, "un attento Bracciante con Famiglia, attesa la di lui industria, la tenuità del prezzo, e la mancanza di altri Oblatori", ecc. - la maggior parte delle fabbriche poste in Pitigliano, Sorano e Castell'Ottieri fu ceduta (come del resto prevedeva il cap. VIII della "Notificazione" a stampa) (118) ai possidenti che avevano altresì rilevato cospicue quote di terreni (P. Leoni, i Selvi, A. Santi Ilarj, G. Niccolini, G.B. Baffetti, F. Mazzoni Paladini, i Sarti, i Castiglioni, ecc.) o comunque ad esponenti della borghesia locale (V. Capitani, B. Fabbriziani, V. Lombardi, ecc.) (119). E talora questo ceto venne apertamente favorito, al di là delle necessità immediate di ottenere indispensabili ambienti da sfruttare per usi agrari: così, Angelo Ginepri "macellaro e da molti anni Pigionale della stanza domandata" fu preferito al "povero Bracciante" Lorenzo Picchi per una "bot

tega che serve d'ammazzatoio", Giuseppe Capitani fu scelto al posto del Vescovo di Sovana per lo stanzone sotto il quartiere dello stesso alto prelato, perchè "è sicuramente in grado di poter fare lo sborso dell'intero prezzo da esso esibito" e Francesco Verona, come "benestante e Pigionale da lungo tempo", ebbe lo stanzone a volta ad uso di Tinaro con cantina sotterranea nella Fortezza di Pitigliano, da altri richiesti (120).

Nelle pagine che seguono cercherò di individuare la struttura della proprietà fondiaria, che mi sembra indispensabile per poter comprendere appieno le ragioni dell'evoluzione o della stasi dell'assetto agricolo del territorio considerato: solo uno studio "che tenda ad accertare l'identità dei singoli proprietari" (che insomma localizzi e quantifichi la proprietà) può infatti condurre - come raccomanda Lucia Bonelli Conenna (121) - alla "ricostruzione delle vicissitudini storiche di un ambiente".

Ebbene, in generale posso dire che mentre fino al 1783 i coltivatori diretti avevano in mano solo 794 ettari tra poderi e terre spezzate condotti a livello, contro 295 ettari di pertinenza di borghesi locali non direttamente inseriti nel processo produttivo, l'alienazione determinò il passaggio di altri 3743 ettari ai coltivatori, di 2583 ettari ai possidenti indigeni e di 3223 ettari a pochi borghesi forestieri che seppero prontamente cogliere i vantaggi dell'operazione di smobilitazione del demanio granducale. Di modo che, nel 1783-85, ben 4537 ettari erano ritenuti in proprietà o in possesso livellare (che si stava affrancando) da circa 80 coltivatori diretti (il 42,7% del totale dei terreni); 2878 ettari da una quindicina di borghesi locali (27,1 %) e 3223 ettari da 5 possidenti stranieri (30,2%).

Ho già accennato al fatto che i coloni che al momento dell'alienazione coltivavano una quindicina di poderi del Soranese riuscirono ad acquistare i fondi e talora anche altri appezzamenti fin lì concessi in affitto a terratico. Il fenomeno - benché quantitativamente limitato - appare di un certo interesse nel panorama dell'agricoltura mezzadrile toscan-

na, dove i ceti colonici non riuscirono che episodicamente ad assurgere allo status di proprietari per la loro cronica mancanza di un minimo di "scorte vive" e di capitali (ché, anzi, risultavano spesso indebitati con lo scrittoio padronale).

In realtà, la mezzadria soranese - al pari di quella esistente nelle circostanti colline maremmane fin dai secoli XVI-XVII - si presentava in forme assai differenziate rispetto a quella classica toscana, dal punto di vista delle clausole del patto (122) e degli indirizzi culturali con i conseguenti riflessi paesistici (123). A Sorano, così, i "mezzajoli" non si limitavano a fare "una sementa ragionevole coll'Affittuario", bensì a farne altre "a terratico" (probabilmente negli stessi beni dello Scrittoio), a prendere in "soccida" con estranei una ragguardevole quantità di bestiami. Insomma, una gestione forse abbastanza attiva e rivolta al mercato (aspetto del resto favorito dall'elementare indirizzo culturale praticato nei vasti poderi, cioè quello puramente cerealicolo-zootecnico) che poté procurare dei profitti, in qualche caso non trascurabili, ai lavoratori (124).

Da una "Nota degli attuali Coloni dei Poderi, i quali hanno Bestiame in consegna, e a Stima i quali hanno demandato gli appoderamenti nuovi per mantenimento delle loro Famiglie e Bestiami, tanto spettanti all'Affitto, che propri" del 14/4/1783 (125), si può ricavare che almeno 12 dei 15 nuclei colonici del Soranese - tutti di origine locale, probabilmente, dato che detenevano case e beni agricoli proprio nel capoluogo comunitativo o nelle immediate vicinanze, e di dimensioni assai elevate (157 persone con una media di 13 unità) - possedevano altresì uno o più pezzi di vigna e spesso una piccola casa in Sorano. Oltre al bestiame dello Scrittoio concesso "a stima" dall'affittuario (56 bovi aranti, 88 bestie vaccine, 3 cavalline e 54 capre), i coloni avevano poi ben 115 bovi, 345 vaccine, 3485 ovini e 71 caprini parte in proprietà e parte "in soccita o in affitto", tanto che ciascun podere risultava nel complesso corredato da un carico di bestiame piuttosto elevato (11-12 bovi, 29 vaccine, 13

equini, 240 ovini e caprini), a dimostrazione dell'importanza (probabilmente basilare) dell'indirizzo zootecnico estensivo.

Così, Giuseppe Cappelletti con la sua famiglia di 20 membri poté acquistare i poderi di S. Valentino e di Raschia sassi da esso lavorati, in virtù del suo capitale "di circa scudi 2000 tra stabili e bestiame" ("cinque vigne, casa e cantina in Sorano" e "bestiame proprio o in affitto" per 20 bovi, 100 vacche, 40 equini, 580 ovini e 15 caprini) (126).

Niccola Caprini con la sua famiglia di 22 persone acquistò il Podere di Valle Castagneta (e la Tenuta di Pianetto): possedeva capitali per circa scudi 2000 ("due vigne, casa, cantina e stalla con fienile in Sorano" e 16 bovi, 60 vacche, 22 equini, 450 ovini e 22 caprini).

Mariano Papini con la famiglia di 3 persone ottenne il Podere della Vajana di Sopra, potendo disporre di "tre vigne, casa e cantina in Sorano" e di 4 bovi, 2 vacche, 2 equini e 160 ovini.

Bartolommeo Cappelletti, con il nucleo di 16 persone, rilevò il Podere di Castel Sereno in virtù dei circa scudi 1000 di valore di "quattro vigne", 9 bovi, 10 vacche, 19 equini, 120 ovini e 4 caprini.

Giovacchino Rossi acquistò, con la sua famiglia di 21 persone, il Podere di Monte Sorano (e la Tenuta di Miliana), grazie ai suoi capitali di circa scudi 1000 tra "12 vigne, casa e cantina in Sorano" e ben 50 tra bovi e vacche e 530 ovini.

Bernardino del Moro acquistò il Podere della Vajana di Sotto con la sua famiglia di 7 persone. Possedeva una vigna, 3 bovi e 3 vacche, 3 equini e 30 ovini.

Mariano Papini acquistò con la sua famiglia di 3 persone il Podere della Vajana di Sopra: possedeva "tre vigne, casa e cantina in Sorano" e 4 bovi, 2 vacche, 2 equini e 160 ovini.

Matteo e fratelli Franci con la loro famiglia di 12 persone rilevarono i due Poderi di S. Anna e Palazzetto: possedevano "quattro vigne, casa e cantina in Sorano" e 9 bovi,

15 vacche, 30 equini e 150 ovini.

Cesare Franci acquistò il Podere del Casone con la sua famiglia di 29 persone: possedeva circa scudi 1000 tra "quattro vigne, casa e cantina in Sorano" e 41 bovi, 90 vacche, 79 equini, 1100 ovini e 30 caprini.

Agostino Franci con famiglia di 6 persone acquistò il Podere di S. Quirico di Sopra, pur possedendo solo "due vigne" e 3 bovi, 2 vacche, 4 equini e 50 ovini.

Altri mezzadri ottennero il podere da essi coltivato, come Francesco Antonio Franci quello della Sugherella, Mario Nucci quello della Torre (e la Tenuta di Cerralti di Sorano) e Gio Batta Papini quello di S. Quirico di Sotto, possedendo ciascuno un capitale di circa 300 scudi. Probabilmente anche Giuseppe Damiani e Angiolo Antonio Sordi - acquirenti rispettivamente dei Poderi del Redo e del Tiecco nella Fattoria di Castell'Ottieri, che erano privi di coloni - erano dei coltivatori autonomi: il Damiani deteneva a livello il Podere del Grasso o della Nardona; il Sordi rilevò pure l'appezzamento della Casaccia.

Da notare, che altri coltivatori diretti (come livellari o terraticchieri di beni dello Scrittoio) rilevarono degli appezzamenti: è il caso di Silvio Rossi di S. Quirico (che "possedeva tra stabili e Bestiame scudi 700" e come livellario la Valle dell'Arco) acquirente della Tenuta della Rotta, di Francesco Franci per la Tenuta delle Pozzacce, di Giuseppe Benocci detto Fadanno per la Grotta o Poderino di S. Quirico e la Tenuta di Piancistalla, di Pietro Papini per la Tenuta di Vitozza, di Ottavio Papini per la Tenuta di S. Leonardo, di Pasquale Fonghi per la Tenuta del Puicione, di Corintio e fratelli Parrini (livellari del Podere di Casa Parrini) per la Tenuta della Casetta, di Angelo di Laudizio e Giuseppe Orienti (livellari del Podere di Tugliacciami e delle Terre di Tottillone e del Podere d'Oriente) per la Tenuta delle Banditacce di Castell'Ottieri.

Da notare che il colono Sabatino Nucci, espulso col fratello Agostino e la sua famiglia di 8 persone dal Podere della Fratta - ceduto a Felice Muzzi, prestanome dell'ex sot

tagente della Fattoria, Giacomo Niccolini, nonostante possedesse "vigna, prato, casa e cantina in Sorano" e come bestia me proprio o in affitto 6 bovi, 5 vacche, 4 equini e 150 ovini - ottenne in compenso la piccola Tenuta di Campo Asinini. Il solo mezzadro che sembra aver pagato le conseguenze dell'operazione di alienazione del patrimonio lorenese, fu dunque Francesco Argentini del Podere Cerreto: a questi, che con la famiglia di 4 persone possedeva una vigna e 2 bovi, 3 vacche, 8 equini e 30 ovini (probabilmente in soccida, dato che da una "Nota" stesa da P. Bacci e F.M. Dini il 5/7/1783 sembra avere un capitale di appena 7 scudi) venne infatti preferito il possidente soranese Agostino Selvi.

Come ho cercato ripetutamente di far notare, ottennero cospicui privilegi pure gli esponenti di quella piccola e media borghesia locale, terriera e professionale, mercantile, e artigiana, "sempre ben rappresentata ai vertici comunali" (127), composta ormai per lo più da autoctoni, pur non mancando alcuni rappresentanti delle comunità ebraiche che nel passato avevano pressoché monopolizzato le funzioni del prestito su pegno e commerciale (rifornimento di prodotti industriali e altri generi dal di fuori e smercio dei prodotti agricoli e zootecnici locali).

Così, tra questi intraprendenti affaristi che disponevano di poca terra ma di capitali anche ragguardevoli, spiccano i nomi dei Selvi: Agostino rilevò il Podere del Cerreto con il corredo del Palazzetto di Sorano e della contigua cantinetta e il fratello Scipione le Tenute della Fiorita, di Vigna Vecchia e della Costa del Gran Duca con i magazzini posti nella Fortezza di Sorano e nella Piazza della Rocca di Pitigliano e il Cantinone di Sorano (128); Vincenzio le Tenute della Formica, del Bottinello, di Pian della Rocca e di Poggio alle Capanne (129). E' da tener presente che i fratelli Selvi detenevano pure, come livellari, il Podere di Filetta o del Tinaro.

Altri rappresentanti di rilievo appaiono Paolo del fu Diego Leoni di Pitigliano, livellario del Podere di Strozzone e acquirente della Tenuta di Turiano (130); i canonici An-

gelo e Domenico Santi Ilarj di Sorano, acquirenti della Tenuta del Riservo dei Pacelli e di un quartiere nella Fortezza di Sorano (131); il Signor Antonio del fu Giuseppe Leandri di Sorano, acquirente delle Tenute dei Maglioli e di Poggio Bindi; il Canonico Matteo Ferrini di Sorano acquirente della Tenuta di Pian di Rena; Gio Batta Baffetti di San Giovanni (acquirente delle Tenute delle Banditacce e delle Piane di S. Giovanni e, con Sebastiano Ciuffoletti, di Poggio Tufona) che era livellario di varie terre spezzate e del Podere di Carbone (132); Don Antonio Capponi di Sorano, acquirente delle Tenute del Morticino e di Campiglia di Castell'Ottieri; infine il Signor Francesco del fu Niccola Campana di Pitigliano, acquirente della Piaggia de' Noci lungo il Fiume Lente e Giuseppe Pagni di Sorano acquirente del Podere di Prugnano.

A questi borghesi autoctoni vanno naturalmente aggiunti gli ebrei Servi e Sadun di Pitigliano, che rilevarono - oltre agli opifici già ricordati - il Podere di Belvedere, la Tenuta di Montarso e le terre spezzate contigue ai mulini e frantoi (133).

Tra i forestieri, ricordiamo Cesare Felici di Onano che acquistò i Poderi del Mulino (con l'omonimo opificio, il Palazzo dell'Affitto e il contiguo Cantinone di Castell'Ottieri) e di Palombara e la Piaggia dei Noci nelle fattorie di Castell'Ottieri e S. Giovanni (134), ed i fratelli Alessandro e Luc'Antonio Castiglioni (o Da Castiglione) di Ischia nello Stato Pontificio che acquistarono la Tenuta del Pian di Morrano (con il Palazzo di Fattoria, magazzino e stallone ubicati a Pitigliano) (135). Ed ancora il Dott. Vincenzo Fabio Sarti col figlio Filippo di Abbazia San Salvatore che rilevarono le Tenute di Soranello, Pian di Giuliano, Cerralti e Sconfitta e varie stanze nella Cittadella di Pitigliano (136); Domenico Bianchi di Celle, acquirente della Tenuta di Pratolungo (col magazzino e stalla sulla strada che conduce alla Fortezza di Sorano); l'ex affittuario di Castell'Ottieri e S. Giovanni, Francesco Mazzoni Paladini, che comprò la Tenuta della Selva e l'appezzamento di Colle (con il terreno e il primo piano della Rocca di Castell'Ottieri).

Come ho già potuto rilevare, nel Pitiglianese e soprattutto nel Soranese esistevano "antichi livelli" per i quali i conduttori erano tenuti al pagamento di un canone fisso annuale in grano (137) oppure - nel caso di Castell'Ottieri e S. Giovanni - variabile e corrispondente al quarto dei raccolti agricoli.

Non ho potuto, per il momento, risalire al periodo in cui i terreni furono concessi ai livellari (la formula di rito è sempre quella: "da tempo immemorabile") (138), ma sembra certo che antecedentemente al 1780 i corpi aziendali interessati fossero ancor più numerosi e che via via alcuni livelli tornarono allo Scrittoio per decadenza o per l'estinzione dei beneficiati: è il caso dei Poderi di Raschiasassi, Fratta, Vajana di Sopra e di Sotto, Prugnano, Tiecco, Redo...

Alcuni di questi corpi poderali (almeno 9) erano sicuramente allivellati a borghesi che probabilmente li facevano coltivare da mezzaioli o terraticchieri - come il Podere di Filetta o Tinaro dei fratelli Selvi di Sorano, Monte Citerno del Sig. Sebastiano Sani di Sorano, Corano del Sig. Giuseppe Gherardini e Strozzi del Sig. Paolo Leoni entrambi di Pitigliano, Carbone di Gio Batta Baffetti di S. Giovanni, Calanichio, Sollice, Poder Nuovo e Poggio Agnese II di Don Filippo Ugolini di Castell'Ottieri -, ma la maggior parte (ben 17) sembrano essere stati lavorati direttamente (per quanto non sempre abitati) dai beneficiati. Questo mi sembra essere il caso di Casetta di S. Valentino (Girolamo Cappelletti), Belvedere (Antonio Giovannetti), Lucentino (Bernardo Lucentini), Pasqualinami (Francesco e Rosato Pasqualinami), Marcantoniami (Andrea Micci e Giuseppe Torelli), Oriente (Antonio Orienti), Saettino (Lorenzo Lorenzonami), Grasso (Giuseppe Damiani), Poggio Agnese I (Francesco Menagualle), Casa Parrini (Corintio e fratelli Parrini), Poggio Pinzo (Antonio Castrico), Macchia (Francesco Seragoni), Uccelletto (Mario Damiani Corazzi), Tugliacciami (Antonio Bassetti, Angiolo di Laudizio e Francesco del Rosso), Ammazzevecchie (Bernardino d'Agostino), Zampino (Antonio Cioni) e S. Angiolo (Felice, Giuseppe e Domenico Giovagnoli).

Da notare che diversi livellari poterono non solo affrancare questi corpi aziendali ma acquistarne altri (139), a dimostrazione della loro disponibilità di un minimo di capitali. L'affrancazione fu pari alla "somma corrispondente colla Regola del 3 per 100 ai suddetti Canonici annui, ed al sesto più in luogo della Sesta livellare".

Inoltre, molte altre "terre spezzate" di poche migliaia di metri quadrati (o al massimo di pochi ettari) di estensione, per lo più coltivate a seminativi nudi e ubicate negli immediati dintorni dei centri di Castell'Ottieri e S. Giovanni, risultavano parimenti allivellate ad agricoltori locali (assai raramente di estrazione piccolo-borghese, come Gio Batta Baffetti e Don Filippo Ugolini). I piccoli corpi - allora corredati di una grotta per ricovero di animali, attrezzi e anche di persone - erano disposti assai irregolarmente e in genere separati fra di loro secondo un tipico esempio di polverizzazione fondiaria (140) di cui sfuggono le motivazioni: si può supporre che in origine (forse addirittura dagli Orsini e Ottieri) vere e proprie modeste "preselle" fossero state concesse a tutti gli abitanti dei due villaggi privi o quasi di beni rurali (141).

Anche alcune casette poste in Sorano e Pitigliano erano state anticamente allivellate a particolari, che provvedevano a chiederne l'affrancazione: è il caso di Cosimo del fu Giacomo Pini di Sorano, "come padre dei figli nati dal medesimo e dalla già Teresa Papini figlia di Lucia Mascelloni, come eredi di essa" (il 26/8/1784 affrancò per scudi 11.-.15.8 una "casa posta in Sorano, in Contrada Piazza d'Artemia ora detta Campo de' Fiori") e di Carlo Corsetti del fu Francesco di Sorano e dei fratelli Domenico e Francesco Fabbri del fu Giuseppe di Pitigliano che il 23/7/1785 affrancarono rispettivamente "una casa composta di due stanze in Contrada detta il Casone" (presa a livello il 28/2/1732 da Giovanni Neri d'Arezzo per un canone di lire 4) per scudi 22.1.11.1 e "altra casetta in Contrada la Porta di Sotto" (presa a livello il 4/6/1732 da Marzio Serafini per un canone di lire 6.13.4) per scudi 37.5 (142); e, ancora, di Eustachio Pazien-

za di Pitigliano per una "stanza ad uso di Stalla con Fienile sulla Piazza della Fortezza di Pitigliano".

Da quanto ho potuto stabilire, fino al 1797, gli acquirenti ed i livellari riuscirono a mantenere il controllo dei beni. Rarissimi si sono infatti dimostrati i passaggi di proprietà, che interessarono - oltre al "Maschio e due Torrini o Fortini della Fortezza di Sorano, con un quartiere ed uno stanzino che serviva per polveri con orto contiguo" e al Podere della Fratta che nel 1788 passarono da Felice Muzzi e Ottavia Mercantelli all'ex viceministro Giacomo Niccolini dietro esplicita confessione "che nell'Instrumento di compra non prestorno che il puro e solo nome" - solo metà della Tenuta del Pian di Rena (ceduta da Gio Batta di Matteo del fu Agostino Ferrini a Giuseppe del fu Paolo Pagni il 24/6/1795 per scudi 1330.2.4.6), le terre del Noceto (vendute il 22/1/1793 da Francesco del fu Niccola Campana a Domenico Angelo Capitani) e infine cinque stanze nella Fortezza di Pitigliano (cedute da Giacomo del fu Alessandro Scalabrelli di Saturnia il 12/2/1792 a Giacomo del fu Angelo Bernardini). Il 16/6/1796 Angelo del fu Salvatore Vita Servi e Giuseppe del fu Salvatore Sadun cedettero a Paolo Leoni il Frantoio da olive di Pitigliano sul F. Prochio per scudi 651 e il 10/6/1796 a Scipione Selvi il Mulino e Frantoio di Sorano sul F. Lente per scudi 3477.4.4.- (143), ma sembra che successivamente i ricordati commercianti ebrei siano tornati in possesso degli opifici, per cui non è possibile conoscere se si sia trattato di una falsa vendita o meno.

Il territorio rappresentato: le R. Contee intorno al 1780

Alla fine del '700 il Pitiglianese e il Soranese si caratterizzavano come due tipiche comunità rurali di confine (e pertanto periferiche per la loro posizione geografica, eccentrica rispetto al "cuore" demografico, economico e politico del Granducato). Per i caratteri paesistici ed economico-produttivi, i due organismi territoriali erano probabilmente assimilabili a quella vasta fascia, intermedia tra le spopo-

late pianure costiere (contrassegnate dal desolato latifondo cerealicolo-pastorale) e le aree alto-collinari e della montagna amiatina dove, da secoli, era stata introdotta la mezzadria e l'insediamento sparso (per irraggiamento, mediante il Bacino dell'Ombrone, dal Senese) (144). Il sistema mezzadrile, in quest'area, conviveva - a stretto contatto - con una povera società di proprietari particellari che nei beni comunitativi (pscoli e boschi) e nelle migrazioni stagionali verso la "bassa Maremma" trovava un'importante integrazione a redditi altrimenti insufficienti a garantire condizioni vitali e forme autonome di lavoro agricolo.

Privi affatto di manifatture industriali e assai carenti altresì di botteghe artigiane e attività commerciali, il Pitiglianese e il Soranese costituivano un territorio "di cerniera": la "piccola cultura" a terratico, a mezzadria (sia pure con caratteri peculiari rispetto al classico patto toscano), a livello e in proprietà diretta si giustapponeva alla "gran cultura" cerealicolo-estensiva praticata a conto di retto e col contratto dell'affittanza (e più spesso subaffittanza a terratico) e col collegato sistema della pastorizia di ogni genere di bestiame. L'elevato carico zootecnico (rispetto almeno alle potenzialità ambientali) determinava il ricorso alla transumanza stagionale (nelle basse colline e nelle pianure costiere d'inverno e nei pascoli montani d'estate) (145).

In ogni caso, il territorio considerato era contrassegnato da una debole densità demografica (intermedia, però, tra quella, più elevata, delle aree interne e quella tenuissima della costa) (146), da una popolazione in grandissima misura riunita nei centri e in pochi altri agglomerati minori e dal predominio di pratiche agrarie obsolete (il primitivo avvicendamento a "terzeria" era praticato pressoché ovunque).

Un ambiente statico, dunque. Povero di stimoli, sia per la lontananza dai centri e dai mercati urbani (ancora più distanti e irraggiungibili per le critiche condizioni in cui versava la rete viaria), che per l'assoluto predominio

della grande proprietà latifondistica (pubblica ed ecclesiastica). In effetti, il regime della proprietà era (fino all'alienazione dei beni granducali e poi di quelli comunali e religiosi) tipicamente maremmano: tuttavia, ancor più che in altre aree maremmane (147), l'agricoltura pitigliese e soranese presentava caratteri arcaici per la persistenza del sistema feudale e di estesissimi beni allodiali in mano al demanio lorenese e alle altre famiglie signorili (Ottieri e Barbolani). Questi patrimoni erano prevalentemente gestiti col "sistema degli affittamenti" da "tenutari poco curanti della conservazione dei fondi" (148) e in genere stranieri.

Le conseguenze degli "affitti di rapina" e del subaffitto a terratico erano particolarmente devastanti sul territorio. Scriveva, a tal proposito, Anton Felice Perondi nella sua "Descrizione e Stima" del 1783: "se i Beni di dette Contee si continueranno a tenere in affitto si anderà in breve a perdere quel terreno, che vi è rimasto, attesa la qualità della loro critica situazione composta nella massima parte di Promontorj, e Collinette, che di triennio in triennio dagli Affittuarj, per mezzo dell'Incanto, si subaffittano a titolo di Terratici. Nel passeggiare i detti Beni ho osservato la perdita di quei terreni derivare da mancanza di necessari ripari dalle acque, che sembra regola si lasciano scorrere sulla superficie. Interrogati più e diversi di quei Subaffittuarj del motivo per cui non si faceva alcuno riparo per la conservazione di essi, i medesimi m'hanno francamente replicato, che vedevano la necessità, e desideravano i detti ripari, quali avrebbero migliorato la condizione dei terreni, ma che ciò non era di loro interesse, perchè l'Affittuario nel triennio successivo avrebbe fatto lucro sulle loro fatiche, mediante il ricavo di un maggiore Terratico" (149). E, ancora, Filippo Andreucci scriveva il 14/4/1783 da Sorano al Soprintendente che i terratici triennali apportavano: "molto pregiudizio ai terreni, perchè non affezionandovisi, e non regolando i detti Terraticchieri le acque nella sementa, come è troppo necessario, restano dilavati a segno tale, che facilmente viene scoperto lo scoglio, perchè il terreno è di

natura sua sciolto, arenoso e tufaceo" (150).

In più, fino alla "riunione del diritto di Pascolo, tanto di Estate, che d'Inverno, alla proprietà del terreno" (che, in adeguamento alla legge del pascolo che nel 1778 aboliva nella Provincia Inferiore le tradizionali "dogane", avvenne il 1/10/1783), i soranesi ed i pitigliesi potevano pascolare liberamente i loro bestiami negli incolti (macchie e pascoli), nei maggesi e nelle stoppie ed anche in alcune "bandite" nei periodi (d'estate almeno) e nei modi consentiti. La grande quantità di bestiame brado appartenente ai particolari e ai pastori transumanti causava, naturalmente, gravi danni ai coltivi e costituiva oggettivamente una delle ragioni per cui le coltivazioni di pregio (viti, olivi, frutti, ortaggi, ecc.), per quanto protette da siepi ed argini, fossero così poco estese (151).

Lo sfruttamento industriale delle risorse forestali (allora cospicue) non era ancora cominciato. Praticamente i boschi costituivano quasi solo (ad eccezione dei modesti bisogni di legna da ardere e da costruzione o per usi agricoli locali) "una delle principali fonti di pascolo per ogni genere di animali" (152). "La lontananza della Marina oltre le 15 Miglia e l'attuale cattivo stato delle strade" - scriveva no F. Andreucci e F.M. Dini - non rendevano conveniente il taglio, tanto che "non era stata fatta fin qui nelle R. Contee alcuna lavorazione" (153).

Va tenuto presente che il territorio "è di natura non fertile, perché situato in collina più tosto montuosa, intersecata per altro da varie valllette, e composto di terreno tufaceo, e selvanino", per cui "non può far concepire gran speranza di profitto della sementa, benché precisamente necessaria pel mantenimento della popolazione" (154).

La produzione cerealicola - seppure basilare - era cronamicamente insufficiente ai bisogni locali. Scriveva il Ministro P. Bacci il 20/10/1778 al Soprintendente: "La coltura che regna in queste terre si restringe alla sementa del grano, dell'orzo e canape, e seppur ivi si raccoglie dell'olio, e del vino, tali generi non nascono, né sono costanti, se non

in quei dati luoghi, ove n'è stata suscitata la produzione" (155), lasciando ad intendere che neppure i prodotti arborei arrivassero a soddisfare le esigenze della popolazione.

Fino al 1780 ed oltre, l'indirizzo culturale assolutamente prevalente nelle quattro fattorie era dunque quello granario estensivo (associato all'allevamento brado), praticato direttamente dagli affittuari solamente nelle due tenute di Pian di Morrano e Pratolungo (e in pochi altri appezzamenti) e altrove dai numerosi terraticchieri, mezzaioli e livellari.

Quanto alle produzioni, queste variavano di anno in anno soprattutto perché "si semina in terzeria e ciascuna terzeria, secondo la diversità delle stagioni, e la qualità del terreno, che la compone, si semina tutta o parte" (156). Nel 1779 si riteneva, comunque, che l'affitto di Pitigliano e Sorano avesse "sementato a mano circa Moggia 70 di grano nel Pian di Morrano e Moggia 20 in Prato Lungo", mentre "la sementa delle Mezzerie con i Lavoratori ascenderà in ambedue le dette Contee a circa Moggia 40 l'anno". L'affittuario provvedeva inoltre a ritirare "i canoni i diversi livelli e di subaffitti, che in tutto producono l'annua entrata di Moggia 19 e 1/2 di grano circa", oltre ai terratici (157), al "prodotto delle Vigne che son di piccola estensione", al frutto del bestiame e delle fide, ai proventi dei mulini e dei frantoi e delle fabbriche appigionate.

Riguardo al regime della proprietà, il R. Vicario di Pitigliano, Anton Maria Santoni, così descriveva nel 1779 la situazione: "E' indubitabile che, ad esclusione di alquante Vigne, e di poche Staja di terreno parte lavorativo e parte macchioso, tutta la campagna soranese, di sua natura infeconda, appartiene a S.A.R. e l'istesso segue delle Contee di Castell'Ottieri e S. Giovanni. Tutto questo però non segue di questa Contea di Pitigliano, composta, oltre le Tenute Reali, di molti Beni di particolari, di Comunità, di Prebende Ecclesiastiche e di Luoghi Pii Laicali" (158).

Ufficialmente incaricata di esaminare il problema dell'alienazione, la Deputazione sopra gli Affari della Provin-

cia Inferiore presentò al granduca un "Protocollo" il 2/5/1781 in cui si precisava chiaramente la condizione del territorio: "Nella Contea di Pitigliano, circa la metà dell'estensione del terreno appartiene a S.A.R. Tutto il restante poi è di proprietà della Comunità, di alcuni Benefizj Ecclesiastici e Luoghi Pii Laicali, e finalmente di diversi Particolari. Nella Contea di Sorano i terreni spettano per la massima parte a S.A.R., non essendovi altro che lo spazio occupato da alcune Vigne, e qualche piccola porzione di terreno nelle vicinanze di Sorano, quali appartengono ad alcuni di quegli abitanti. Tra i terreni di d. Contea di proprietà di S.A.R. sono compresi 14 Poderi con le loro Case abitate da altrettante famiglie, alle quali l'Affittuario somministra il Bestiame, i Semi ed alcune Anticipazioni, o Imprestanze per il sostentamento specialmente nel corso dell'inverno - da notare che a Pitigliano "non è così, e questo procede non da mancanza d'industria, ma bensì dall'insalubrità dell'aria, la quale si scopre più nocevole in campagna aperta, che nelle Terre, o Castelli" (159), scriveva P. Bacci per spiegare l'assenza del sistema colonico nel Pitiglianese - . Altri terreni sono affittati a diverse persone, tanto dipendenti che non dipendenti dall'Affitto generale. Vi sono poi, tanto nella Contea di Sorano che in quella di Pitigliano, delle Vigne spettanti al R. Scrittojo, quali si coltivano a mano dall'Affittuario.

I Frutti che danno le terre in ambedue le Contee, sono in primo luogo il prodotto dei Terratici che pagano quegli, i quali prendono a sementare alcuni spazi di terreno che ricadono annualmente a sementa, e che si chiamano Pastura, le quali si rilasciano ogn'anno agli offerenti per mezzo di Pubblico Incanto. In secondo luogo il prodotto delle Sementi, che fa a mano, o sia per proprio conto l'Affittuario, le quali sono costantemente nella Comunità di Sorano il Prato Lungo, e nella Comunità di Pitigliano il Pian di Morrano, ed inoltre l'Affittuario semina per proprio conto annualmente tutte quelle Pasture, le quali non siano state rilasciate per il Terratico all'Incanto. In terzo luogo il prodotto de' 14

Podere accennati, rispetto ai quali l'Affittuario ritira tutto il seme somministrato ai Lavoratori, e la metà del restante. In quarto luogo il prodotto delle Vigne, che l'Affittuario fa coltivare a mano. Finalmente le Fide dei Pascoli sopra i terreni che rimangono di mano in mano a riposo, oltre l'utile del Bestiame proprio che l'Affittuario fa pascolare sopra i medesimi terreni".

L'affitto di Castell'Ottieri e di S. Giovanni godeva poi del "prodotto dei Terraticci che non oltrepassano Moggia 8 di grano l'anno", del "prodotto della sementa a grano che suol essere di circa Moggia 25" e dei "quarti di tutte le qualità di raccolte che pagano i livellari" o "quartaioli (di) S. Giovanni e Castell'Ottieri" (160).

"Tanto a Pitigliano che a Sorano, Castell'Ottieri e S. Giovanni la maggior parte dei Terraticchieri hanno in proprio i Bovi da lavoro, e chi non gli ha li prende a collaca da chi li ha, o si vero pagano la maggese. I contadini di Sorano hanno una piccola Stima di Bestiame dello Scrittojo, e per esso dell'Affittuario, con il quale Bestiame sono obbligati a fare una sementa a mezzo con l'Affittuario (che dà loro il seme in anticipo) che ascenderà a 40 Moggia l'anno circa di grano. Oltre poi alle dette Stime di Bestiame, i più di detti Contadini ne hanno in proprio diverse specie che nell'Inverno sono costretti a mandare a pastura nella bassa Maremma. Devo avvertire che il Popolo di Sorano non ha bestie in proprio, a riserva della Casa Selvi che non è solito prendere campi a terratico dall'Affittuario, quali Popoli non sono inclinati a fare sementa, e perciò l'Affittuario dà a terratico i campi di questa Contea che è la più vasta dell'altre ai Contadini, e ai Forestieri, specialmente Onanesi che vi confinano, e questo è stato il motivo per cui credetti di non informare favorevolmente la Supplica del Popolo di Sorano, che dimandava a S.A.R. tutta quella Tenuta a Livello per spartirsi a porzioni fra di loro". Così scriveva a Pietro Leopoldo il 10/10/1778 Giovanni Federighi (161).

Il carattere peculiare della mezzeria locale (coloni che posseggono in proprio o prendono in affitto o a soccida bestiame e che coltivano, come livellari o terraticchieri o

proprietari, appezzamenti diversi dal podere e che non di rado detengono una casa in Sorano), come del resto il monopolio dello Scrittojo su gran parte del Pitiglianese e del Soranese, sono aspetti che emergono chiaramente dalla citata relazione del Federighi e dalla successiva lettera al Soprintendente del Ministro P. Bacci del 10/9/1778: Per il territorio di Pitigliano: "se si prescinde dal Podere dello Strozzi allivellato già dallo Scrittojo alla Famiglia Leoni, da quello di Corano ed annessi passato in simil modo nella Casa Gherardini, il Patrimonio della Comunità, Luoghi Pii e alcuni particolari di Pitigliano che unito tutto assieme, non forma se non che un piccolo oggetto, tutto il suolo circoscritto dal Territorio Pitiglianese appartiene a S.A.R., restandovi comprese molte Fabbriche esistenti nella Terra di Pitigliano destinate la maggior parte al servizio della R.A.I., degli Affittuari, e dei Ministri loro rispettivi, i Mulini tanto a grano che a olio, i Fontanili o siano Vasche murate di Sorgenti di acque perenni, tanto per gl'Uomini che per il Bestiame, la Casa del Podere del Belvedere, e particolarmente un Casamento esistente nel Pian di Morrano, dove hanno ricovero i Bifolci, e dove è il comodo di dir la Messa ad essi ed ai Pastori nei giorni Festivi, mediante un Cappellano, che si mantiene da codesto Scrittojo. Che il medesimo accade alla Tenuta di Sorano, colla differenza che questa è di maggior estensione, e ha molte Case da Lavoratore sparse in campagna, e Grotte abitate da numerose famiglie di Contadini, per essere clima migliore, quali Famiglie di Contadini suppliscono col maggior lavoro di quelle terre, o seminandole a Mezzeria, e con l'Affittuario, o prendendole a Terratico, e colla differenza ancora, che contiene due Chiese Curate, una delle quali ha tre Chiese più annesse, tutte a carico dello Scrittojo per il mantenimento, conforme deve mantenere le infinite Fabbriche che dentro l'una e l'altra Terra di sua proprietà, oltre a quelle espresse sommariamente di fuori" (162).

Inoltre a Pitigliano, Sorano e Castell'Ottieri (non a S. Giovanni) erano localizzati - fuori e dentro le fortezze - i più importanti impianti di conservazione e di commercializ-

zazione dei generi agricoli (eccezion fatta per mulini e frantoi, fornace e salnitraia), nonché le strutture direttive del processo produttivo (sedi amministrative delle fattorie e locali per i dipendenti), con numerosi altri quartieri, botteghe, stalle, magazzini e cantine appigionati ai particolari.

Ma la gestione di fattorie così grandi richiedeva forti capitali d'esercizio - presupponeva "un grosso fondo in contanti in chi la possiede, anche per il sussidio alla gente forestiera alla quale bisogna ricorrere con grave spesa, per fare assistere tutti i rami di commercio e di traffico", scriveva ancora P. Bacci - per cui le rendite dell'affitto risultavano particolarmente basse, essendo depurate delle spese di manutenzione del ricco patrimonio immobiliare e - d'altro canto - l'assunzione di dirette responsabilità imprenditoriali da parte dello Scrittoio avrebbe comportato massicci investimenti per riequilibrare aziende disastrose da decenni di sfruttamento di rapina.

Ancora più grave doveva essere la situazione delle fattorie di Castell'Ottieri e S. Giovanni, per quanto la grande maggioranza delle terre fossero gestite direttamente dai livellari e all'affittuario restassero solo: "tre Bandite, due delle quali però si mettono in cultura a Terzeria e nelle quali Bandite hanno il diritto di pascervi i Bestiami delli detti Popoli gratuitamente nel tempo dell'estate, giacché non hanno altrove ove poterli trattenere" (163).

"Le dette due Tenute si ritrovano frammischiate, circondate e confuse per tutta quanta l'estensione dalle ragioni che sono d'attinenza del Marchese Ottieri di Montorio, tanto di Poderi, Vigne, Terre spezzate, e Boscaglie, e senza alcuna precisione di confini, che le individui, e per le quali milita l'antica promiscuità del Jus Pascendi. Per tutta quanta l'estensione delle sù riferite Tenute il suolo tutto universalmente, è di assoluto dominio della R.A.V., né vi ha interesse la Comunità, né alcun particolare alla riserva che di circa un moggio di terra in più, e diversi tenuissimi pezzi, che dir si possa di certa proprietà di più, e diverse

persone. Per quanto riguarda la Comunità, non ha altro interesse che ritirare un anno sì l'altro no, la tenuissima quantità di circa Scudi 3 e mezzo di alcuni strappi di terre spezzate, che restano frammischiate con alcune Vigne, delle quali però ne vien pagato il Quarto dell'Uva, e dove non vi è il Quarto, ne vien pagato il Dazio di ciascheduna di esse Vigne annualmente all'Affittuario ed il Quarto similmente biennale di quelle terre che ivi esistono. Ed ogni vastità dell'altro terreno che esiste in dette Tenute, ed alcuni Poderi e Grotte esistenti si godono dall'Oratori con titolo enfiteutico, e ne corrispondono il Quarto d'ogni e qualunque genere di prodotto, ed anche di qualunque pianta ancorché sia salvatica all'Affittuario pro tempore delle dette Tenute, con obbligo ancora di condurre a proprio conto dei Coloni il detto prodotto annualmente nei Magazzini e Cantine di Castell'Ottieri. Al qual Affittuario poi non incombe altro, che pagare l'annual canone a favore del R. Scrittojo in quantità di Moggia 75 e Staja 6 di grano, e nient'altro, nonostante che non solamente da sù riferiti Coloni ed Abitanti si paghino con titolo di Dazio annuo, in contanti, pollami ed altro per Vigne, Poderi e generalmente per tutte le Case circa Scudi 70" (164).

Sullo stato di abbandono delle due fattorie "alte" le testimonianze sono univoche: "La Chiesa Pievanica e Canonica di Castell'Ottieri è un vaso grande con Volta Reale, che appena stà in piedi, e si regge a forza di piccole catene (165). I tre Poderi del Rede, Tiecco e Prugnano, per l'estinzione della linea mascolina dei conduttori" erano stati da pochi anni devoluti nuovamente allo Scrittojo: le loro fabbriche erano "da resarcire, perché piantate in luoghi profondi e di aria pessima". A Prugnano "in pochissimi anni sono morte più di venti persone, e così è successo nell'altro del Rede", per cui si consiglia una ricostruzione delle fabbriche "in Siti elevati, e ventilati dalla Tramontana" (166). Ma

"in dette Tenute vi sono da fare altri resarcimenti necessari consistenti in un Mulino da macinare grano che va perdendosi; da riattare un Fosso detto Stridelone, dal quale

sono state portate via molte terre buone per coltivarsi, e sempre più ne va erodendo. Dentro il Castello vi è una Torre mezzo rovinata, e parte di essa senza tetto, la quale ha necessità di essere resarcita, essendo in essa i Magazzini per il grano". "E sono ancora da rimettere in buono stato il Palazzo, ed alcune Casette contigue (e) le due Chiese Plebane ed i Poderi che vi sono, rendendo in oggi poco frutto" (167).

Il paesaggio agrario e l'insediamento rurale

Uno sguardo d'insieme all'utilizzazione del suolo mostra come anche in questo settore delle colline interne maremmane fossero ben radicati i noti caratteri dell'agricoltura estensiva di tipo latifondistico. Le quattro fattorie erano estese oltre 10.827 ettari, di cui 7328 nella Comunità di Sorano (ivi comprendendo Castell'Ottieri e S. Giovanni) (v. Fig. 1).

Se è vero che i terreni lavorativi e quelli incolti praticamente si equivalevano - i primi misuravano oltre 5423 ettari (50,09% del totale) rispetto a circa 46 ettari (0,42%) coltivati a prato e a 3401 ettari (31,42%) rivestiti da boschi o macchie e infine a 1957 ettari (18,07%) classificati come "sodi a erba" o con macchia bassa sfruttati per il pascolo -, in realtà i coltivi erano rappresentati tali più in base a criteri di potenzialità e vocazione produttiva, che in base ad una continua ed affermata presa di possesso agricolo del suolo. Non solo annualmente veniva arato e seminato appena un terzo del terreno "a campi", nell'ambito dell'arcaico avvicendamento non continuo a terzeria, ma molti appezzamenti (per oltre un centinaio di ettari) venivano significativamente denominati "terre lavorative macchiose" e altri "terresementabili".

E' altresì da notare che i seminativi nudi prevalevano in maniera schiacciante rispetto alle colture arboree di pregio in impianti specializzati (appena 26 ettari di vigne, pari allo 0,24% del totale, accuratamente delimitate da siepi vive o morte) o alle colture promiscue: il lavorativo arbora-

to, tipica espressione della "Toscana alberata" centrosettentrionale, da secoli intensamente appoderata col sistema mezzadrile, investiva solo 28 ettari (0,26%).

Il dominio del paesaggio dei "campi ed erba", con le sue immense distese di appezzamenti nudi (appena interrotte, qua e là, da piccole "chiuse"), di incolti e pascoli cespugliati e di boschi e macchie di vario genere (l'alto fusto di essenze quercine con sporadica presenza di castagno, carpino e faggio e anche di pioppo era ancora piuttosto esteso per la permanenza di rigide leggi protezionistiche e per la distanza dagli scali tirrenici) risultava generale in tutte le fattorie. Tuttavia, qualche segno di una più intensiva utilizzazione del suolo si può riscontrare nelle aree organizzate dal piccolo possesso livellare e dalla mezzadria rispetto a quelle gestite col più arcaico patto di terratico: ad esempio, i seminativi nudi investivano il 58,52% del totale delle "terre spezzate" e il 50,81% dei poderi contro il 48,71% delle tenute. Ancora, il vigneto ricopriva lo 0,95% del terreno dei piccoli appezzamenti, contro lo 0,49% dei poderi e lo 0,10% delle tenute; il lavorativo arborato lo 0,47% dei poderi e solo lo 0,17% delle tenute (era invece assente nelle terre spezzate) ed i prati l'1,59% delle terre spezzate, lo 0,93% dei poderi e lo 0,15% delle tenute.

In altre parole, i poderi e le terre spezzate incidavano rispettivamente solo per il 31% e per il 3,6% sul territorio, ma detenevano il 63% e il 10% delle vigne, il 67% e il 10% dei prati e - le aziende appoderate - il 56% dei seminativi arborati.

Quanto alla forma e alle dimensioni dei campi, emerge oltre che la loro grande estensione e (quasi sempre) l'assenza di alberature, siepi, ciglioni o palizzate, anche l'assoluta mancanza di sistemazioni idraulico-agrarie (terrazzamenti, fossi di scolo, ecc.) e la particolare ubicazione nei più favorevoli pianori dei tavolati tufacei che occupavano in toto o in gran parte frammisti ad aree incolte con tipico aspetto a "pelle di leopardo" (e la forma degli appezzamenti assecondava naturalmente la conformazione del terreno e quindi

astraeva da qualsiasi figura regolare e geometrica), lasciando ai boschi e agli incolti i pendii acclivi degli speroni e il fondo delle incise vallecicole d'erosione, in cui si disponevano in maniera "nastriforme" davvero evidentissima.

Dalle carte d'insieme si può avere un quadro sufficientemente chiaro del notevole grado di accorpamento che contraddistingue i beni granducali, suddivisi in molteplici unità aziendali (peraltro di dimensioni assai diverse), probabilmente sulla base di criteri di razionalità produttiva: se in certi casi (ad esempio le tenute di Turiano, Maglioli e Fiorita e i poderi di Pasqualinami, Strozzi e Corano e varie terre spezzate) la forma e l'estensione delle aziende sono il risultato di cause di forza maggiore (*ex claves*), in tanti altri appaiono ben accorpate e razionalmente delimitate dai circostanti beni dello Scrittoio da fatti geografici facilmente distinguibili come corsi d'acqua e strade.

Tuttavia non mancano le *enclaves* tra l'uno e l'altro corpo, che talora si insinuano in profondità a interrompere la continuità di tenute, poderi e altre terre. In questi casi (come pure relativamente ai confini esterni) i topografi lorenese provvedono quasi sempre a mettere in risalto il proprietario, per cui un'attenta lettura dei documenti cartografici può offrire utili indicazioni per risalire al regime della proprietà non granducale del Pitiglianese e del Soranese.

Al riguardo, emerge con sufficiente chiarezza il ruolo ancora importante svolto dai signori feudali - gli Ottieri che posseggono vari corpi separati come la Fattoria di Montorio, i beni di Sopano e altre terre nelle comunità di Castell'Ottieri e S. Giovanni, i Barbolani di Montauto che detengono la Fattoria di Monte Vitozzo e ancora, esternamente al territorio considerato, il Duca Cesarini Sforza di Santa Fiora e il Principe Chigi che con le loro tenute contornano senza soluzione di continuità i limiti amministrativi del Soranese e del Pitiglianese a nord e ad est - e anche delle comunità locali, come quelle di Pitigliano (beni di Selvaccia, Caggio, Bagno Lungo, ecc.) e in minor misura di Sorano e di Castell'Ottieri. Nell'ex territorio di Sovana piuttosto estesi appaiono altre-

si i beni della omonima comunità.

Di un certo peso appaiono ancora le proprietà (che poi saranno alienate, come del resto quelle comunitative) degli enti ecclesiastici e più laicali come la Compagnia del Gesù, l'Arcipretura di Pitigliano, il Capitolo dell'Insigne Collegiata di Pitigliano, la Compagnia del Sacramento di Pitigliano, la Collegiata e Arcipretura di Sorano, la Pieve di S. Caterina, la Compagnia di S. Antonio, i RR. Padri di S. Francesco, la Compagnia di SS. Annunziata di Castell'Ottieri, la Pieve di Castell'Ottieri, la Cura di S. Maria dell'Aquila, la Cappella di S. Marco, la Pieve di Montorio, il Canonico di Prete Giuseppe Placidi, il Canonico di S. Rocco, ecc.

Di più modesto rilievo sembrano invece le aree appartenenti ai particolari locali, che interessano quasi sempre e solo le strette corone intorno ai centri abitati. I nomi sono assai numerosi, ma in grandissima misura deve trattarsi di proprietari particellari, anche se non mancano proprietari borghesi che saranno beneficiati dall'alienazione leopoldina: è il caso, ad esempio, di Paolo Leoni (il Podere Strozzi da esso tenuto a livello confina con i beni dello stesso Leoni), Antonio Leandri (cfr. le tenute di Poggio Bindi e Vigna Vecchia), Giovanni Selvi (cfr. le stesse tenute), Sebastiano Sani (cfr. la Tenuta Costa del Gran Duca ed i Poderi del Cerreto e Monte Sorano), Don Antonio Capponi (proprietario del Podere della Grassa), Canonico Matteo Ferrini (cfr. Podere di Belvedere), Gio Batta Baffetti (cfr. Podere Palombara) e tanti altri come Don Vincenzo Sozzobuoni, Simone Tarlati, Arciprete Tagliabassi, Paolo Antonio Dionisi, Salvatore Zuffanelli, eredi di Domenico Giuliani, Gio Antonio Bertini, Giuseppe Ciari, Francesco Agnuzzi, Fabrizio e fratelli Piccioni, ecc. Non mancano neppure esponenti della colonia ebraica di Pitigliano, come Isacco e Abramo Servi, Cacam Castelfranco (e forse Francesco Verona?), ecc.

Anche le 22 piante e mappe relative ad abitazioni, vigne ed orti di privata proprietà di particolari di Castell'Ottieri e di S. Giovanni (tutti acquirenti di beni granducali), per i quali terreni e fabbriche erano tenuti al pagamento di

un "dazio" ormai anacronistico (che si chiedeva al Granduca di abolire in quanto limitato a questi due comunelli), forniscono preziose indicazioni sul tessuto urbano e sul regime della proprietà dei due antichi centri d'altura e dell'immediato contorno agricolo.

Quasi tutti i numerosi proprietari delle case - in gran numero "rovinare o dirute" e spesso trasformate in orti, ad impressionante testimonianza dello stato di abbandono (e di regresso demografico ed economico) in cui versavano intorno al 1784 l'antico castello degli Ottieri e il vicino villaggio di S. Giovanni, al pari di tanti altri centri maremmani del tempo - dovevano elevarsi di poco dallo status di proletari, mediante la piena proprietà o il possesso livellare (è il caso soprattutto dei beni granducali) di poche estese parcelle, insufficienti a garantire autonomia alle relative aziende agricole.

Tra i 32 proprietari di Castell'Ottieri e i 19 di S. Giovanni (di cui rispettivamente 2 e 5 non tenuti al versamento della tassa citata), gli agiati possidenti sembrano ridursi a due: Don Filippo Ugolini e Gio Batta Baffetti, coloro cioè che detengono come livellari quantità non trascurabili di terreni dello Scrittoio (che, nel caso del Baffetti, si accresceranno sensibilmente con l'alienazione). Così, il primo possiede a Castell'Ottieri gran parte di un fabbricato strutturato in un vasto quartiere, che si configura come centro direttivo di non trascurabili faccende agricole (oltre che comoda residenza di un benestante di campagna), per il notevole articolarsi del rustico (cantine e tinaie, caciaia, granaio, stalle, ecc.), e inoltre la "Grande casa" (presa a livello dallo Scrittoio), un altro piccolo quartiere e una "fornace di pignatti" con bottega, un'altra stanza e adiacente casa diruta. Dal canto suo, il Baffetti possedeva a S. Giovanni, oltre ad una fabbrica che non pagava il dazio, un'altra casa personalmente abitata (caciaia, tinaia, calcinaio, stalla ed altra stanza per usi vari al terreno e cucine, 2 camere ed altra stanza al piano superiore cui si accede mediante scala interna), tre stanze adibite a granaio in un al-

tro edificio, un'altra piccola casa (cellaio, tinaio e forno al terreno e 2 vani per abitazione al superiore) e ancora un quartiere unicellulare in un altro caseggiato.

Poche persone ancora possedevano un quartiere - talora con uno o due vani per usi agrari ubicati in fabbricati diversi o con una o due casette elementari da pigione - che presupponeva l'effettivo espletamento di attività agricole, come coltivatori probabilmente autonomi, su beni propri o tenuti a livello. Sembra essere questa la condizione di Giovanni e Bartolommeo Ciuffoletti, di Giuseppe e Pietro Palmieri e forse di Maria Angiola di Francesco (tutti di S. Giovanni), di Francesco Seragoni e di Rosato Cappelletti di Castell'Ottieri e di qualche altro. Ma la grande maggioranza possiede uno (o due, più raramente) quartieri di pochi vani per abitazione e altrettanti di servizio, per cui appare difficile pensare ad essi come a veri coltivatori autonomi che si elevino dallo status bracciantile o dell'affitto precario o anche del possesso particellare (168).

Va ricordato che nei due piccoli centri risulta ancora abbastanza sensibile l'importanza patrimoniale degli enti ecclesiastici e pii: mentre il comunello di Castell'Ottieri possiede solo due case, gli organismi religiosi sono infatti intestatari di una decina di quartieri (169).

Per ciò che riguarda la struttura dell'abitazione tipica dei due villaggi rurali, si può facilmente rilevare il carattere di "casa minima" (spesso unicellulare), con vani angusti. I vari quartieri si presentano con forma per lo più irregolare (probabile risultato di lunghe e complesse divisioni ereditarie) e addossati "a schiera" in corpi di fabbrica di una certa lunghezza. Quasi sempre si tratta di case del tipo "sovrapposto", con 1-2 locali adibiti a rustico (talora integrati da una cantina sotterranea o in grotta) al terreno e 1-2 vani al piano superiore (che raramente si elevano al secondo piano) per l'abitazione, a cui si accede mediante scala interna o più spesso esterna. Ma non di rado si trovano "case a tetto" di dimensioni ancora più ridotte.

Le mappe citate riescono a darci pure qualche preziosa

indicazione sulle colture "di pregio" che coronavano i due centri collinari nei minuscoli appezzamenti di privata proprietà dei particolari e soggetti al dazio. Già nelle piante relative alle abitazioni appaiono disegnati alcuni orti pomati (2 di Don Filippo Ugolini a Castell'Ottieri e 3 di Maria Angiola di Francesco, Maria Angiola di Giovanni e Gio Batta Fratini a S. Giovanni) estesi globalmente 4161 mq e alcune vigne "suburbane", come quelle di Bartolomeo Ciuffoletti e Giuseppe Palmieri (appena 1158 mq) a S. Giovanni. Vigne ed orti tornano ancora in dieci altre mappe (rispettivamente estesi 26.235 mq a S. Giovanni e 17.756 a Castell'Ottieri) a comporre una ventina di appezzamenti - tutti accuratamente chiusi da siepi - di proprietà di 14 persone, quasi sempre gli intestatari delle fabbriche (170), a riprova della polverizzazione fondiaria che interessava gli immediati contorni dei centri abitati.

Le vigne sono costituite da piante in filari assai ravvicinate e tenute basse. Oltre agli orti e ad un canapaio esistono alcuni lembi coltivati a prato e vari appezzamenti sodi e macchiosi: dal che si può ricavare l'impressione di una certa decadenza rispetto al passato, quando - forse - le chiuse dovevano essere coltivate in maniera più intensiva.

Sul valore di questi documenti cartografici per l'interessante testimonianza che offrono sulle case rurali (e su numerosi edifici posti nei centri) e particolarmente sull'uso abitativo di molti ambienti ipogei si sono già soffermati Parenti, Francovich e Gelichi (171), che danno nei loro lavori una esauriente descrizione delle abitazioni rupestri dell'area di S. Quirico-Vitozza-Piancistalla (172). Ma va ricordato che anche altrove - naturalmente nei teneri ferreni di origine vulcanica (espandimenti lavici del gran vulcano volsino, disposti a mo' di tavolati profondamente incisi dalle acque, con speroni rocciosi dai ripidi versanti e vallecole assai incassate dette localmente "canaloni") - le grotte ancora usate intorno al 1780 per ricovero umano e gli altri ambienti sotterranei utilizzati come annessi agricoli (cantine e tinaie, stalle, magazzini) erano particolarmente numerosi,

tanto che si può a buon diritto parlare di "una vera e propria civiltà rupestre, che ha prodotto ed usufruito delle grotte fino a tempi assai più recenti di quanto si possa pensare" (173).

Sulle strutture edilizie che corredevano l'assetto economico-produttivo delle quattro fattorie granducali, il rilievo planimetrico appare sufficiente (nonostante la mancanza degli alzati e quindi della precisa conformazione architettonica degli edifici) per indicarci la notevole diversità dal punto di vista tipologico e funzionale delle dimore contadine. Si passa da case di dimensioni assai ridotte e a struttura elementare (due-tre vani in tutto fra abitazione e rustico), a fabbricati che risultano assai articolati nelle forme - essendo spesso il prodotto di un graduale e disordinato sovrapporsi di elementi senza che in origine ci sia stato un organico e sincronico progetto di edificazione, ma che testimoniano il lungo processo di adattamento a nuove funzioni produttive, come la mezzadria o il livello, di edifici nati chiaramente con altri fini - e che ospitano un buon numero di annessi rustici, di norma assai sviluppati rispetto alla parte abitativa. Di frequente questi vani per usi agricoli sono ricavati (in genere con un sommario intervento edilizio) nei fianchi degli speroni o delle colline di tufo, a cui si addossano spesso le dimore rurali, con singolari esempi di adattamento alle condizioni ambientali (si pensi al vantaggio di un simile sistema che prevedeva l'utilizzo dei materiali di scavo per la costruzione dell'edificio in muratura).

In genere la casa tipica dell'area considerata è a due piani - non mancano però semplici dimore "a tetto", talora costituite da un solo vano abitativo, cioè la "cucina che serve ancora per dormire" o da due al massimo, come quelle di Poggio Pinzo, Macchia, Tiecco, Ammazzevecchie, Carbone, Vajana di Sotto, con una stalla e talora un altro piccolo ambiente - ed è sempre dotata del forno (assai raramente del pozzo o cisterna), per garantire l'indispensabile autonomia alimentare alla famiglia contadina. Di solito, il forno è addossato all'edificio, talora però si trova nel sottoscala o nel

pianerottolo nel caso di dimore a scala esterna (Tinaio, Fiorita, ecc.).

Prevale dunque il classico modello della casa mezzadriale toscana, che vede la separazione del rustico (disposto al terreno o in corpi addossati all'edificio o in grotte) dall'abitazione, ubicata al primo piano (eccezionalmente al secondo piano che svetta solo in un'ala dell'edificio, come a S. Quirico, Palombara, S. Anna, S. Valentino, Palazzetto e alla Torre): questo tipo di dimora "sovrapposta" è dotata di scala esterna, con terrazzino che dà direttamente accesso alla cucina.

Assai meno numerosi sono gli esempi di case "giustapposte", dove la cucina si trova - con alcuni ambienti del rustico - al terreno, in comunicazione col piano elevato (dove sono le camere) tramite scala interna: Zampino, Poggio Bindi, grande casa del Serraglio o Valle dell'Arco con quella più piccola adiacente.

Talora appaiono interessanti esempi di "case di pendio", con stretto adattamento alla morfologia del sito, come ad Uccelletto, Grasso e S. Quirico di Sopra e di Sotto; in quest'ultima fabbrica lo sforzo di adattamento ambientale assume un valore paradigmatico. Il quartiere pertinente al Podere di S. Quirico di Sotto ha al terreno 2 stalle, cantina e forno (nel colle a cui si addossa l'edificio si aprono altre 5 grotte ad uso di stalle e di cantine) e al primo piano - cui si accede mediante una scala esterna scavata nel tufo - cucina, camera e granaio. S. Quirico di Sopra occupa il secondo piano (a cui si accede per un'altra scala esterna scavata nel tufo) con cucina, camera, caciaia e pollaio. Palombara segue lo stesso schema (arricchito dalla presenza di un sistema di grotte alle diverse altezze del fabbricato a tre piani nel costone tufaceo adiacente), con Palazzetto che costituisce un altro bell'esempio di adattamento ad ambienti ipogei delle strutture murarie (stalla e seccatoio si trovano al terreno in grotte chiuse da muri, sopra cucina e camera e al secondo piano altre 2 camere).

Tra le altre fabbriche si segnalano casi di dimore più

rifamiliari (Tugliacciani, Marcantoniani, Pasqualinami) con 2-3 quartieri che fanno centro intorno alle cucine (cui si accede mediante altre tante scale esterne) concesse ai vari livellari. Singolare appare altresì il grande edificio della Torre, che si articola intorno alla corte interna e all'antico torrione che dà il nome al complesso: la presenza di 2 cucine (una al terreno e l'altra al primo piano) e di due ingressi lascia supporre che nel passato la casa ospitasse due famiglie.

Si noti il notevole articolarsi funzionale del tipico "casale" (centro direttivo di una tenuta gestita a conto diretto) di Pian del Morrano, con i magazzini e i vani per abitazione dell'affittuario, del capoccia del lavoro, dei bifolchi, dei salariati generici e del cappellano e le numerose grotte ad uso di stalla, soprattutto porcherecce, a dimostrazione dell'importanza dell'allevamento degli "animali neri" nei vasti boschi di querci dell'azienda.

Va ricordato che appartenevano allo Scrittoio (fino all'emanazione della legge del 1/1/1976 che lasciava libero chiunque di "erigere Frantoj o Mulini" e che quindi aboliva la cosiddetta "privativa") pressoché tutti gli opifici esistenti nelle quattro fattorie e tramite i quali il signore feudale (e poi il Granduca) controllava ulteriormente il processo produttivo dei coltivatori autonomi e ricavava non trascurabili profitti, parimenti che dalla vendita del sale e dalla gestione delle osterie e macelli (174).

Astraendo dall'antico mulino a vento (esistente in uno dei baluardi della Fortezza di Sorano) e dai "mulini giranti col mezzo del cavallo" ubicati in una stanza al terreno della Fortezza di Pitigliano e da tempo "dismessi", si trovavano sparsi nel territorio extraurbano i seguenti "mulini da grano e da olio": poco fuori Pitigliano, "due Mulini da grano, uno Nuovo con due Palmenti sul F. Lente coi suoi gorili, grosso muraglione per sostegno dell'acque, suoi attrezzi, e due stanze sopra per abitazione del Mugnaio, con più un piccolo pezzo di terra (di Staja 3 con alcuni Noci) sopra a d. muraglia con una piantata di Alberi, e l'altro con un Palmento

sul F. Meleta, per la strada che porta alla Madonna delle Grazie, con gorile e muraglione. Due Verrocchi da olio, uno ad acqua sul F. Prochio, con una Macina, due Strettoj, e suoi attrezzi e due Grotte grandi in poca distanza dove era altro Verrocchio da olio a corso di cavallo", ormai da tempo dismesso; poco fuori Sorano, "un Mulino a grano a due Palmenti non molto lontano dall'origine del F. Lente e contiguo ad esso un altro Mulino, o sia Frantojo da olio, che pure andava ad acqua ma che al tempo del presente Affittuario ha lavorato una sola volta per pochi giorni"; non lontano da S. Giovanni, annesso al podere omonimo, c'era un altro mulino azionato dalle acque del F. Stridolone o Montorio "che va perdendosi" (quindi in cattivo stato ma la cui "rendita ragguagliava il prodotto di Moggia 8 di grano l'anno" (175).

Nel 1782-84 questi impianti erano ormai in crisi. Eliminata la privativa, la Casa Succì di Pitigliano fabbricò "subito un mulino da olio di nuovo in luogo più comodo ai ricorrenti" e (nel 1780) "un comodo mulino da grano si fabbrica presentemente in Pitigliano sul F. Meleta. Il Sig. Ciacci ha ottenuto la grazia di poter riedificare l'antico diruto Mulino da grano di proprietà del R. Scrittojo, poco lungi dal Paese" (176). Le conseguenze non si fecero attendere: nel 1780 il nuovo frantoio "toglie circa due terzi d'olive al Frantoio dell'Affitto" e il mulino del Ciacci, assai più comodo, non potrà che mettere in crisi i mulini granducali, tanto più che anche la Casa Selvi possiede "un antico edificio, servito ad uso di Gualchiera comodissima a Pitigliano, che è in grado di convertire in Mulino da grano" (177).

Va ricordato che lo Scrittojo deteneva altri impianti, come la fornace da lavoro quadro e da calcina (con annesse 2 stanze e uno stanzino, forno e magazzino per il fornaciaio) detta di S. Valentino, ma nel 1782-84 annessa al podere di Castel Sereno: sembra essere l'unica fornace delle Contee e fu acquistata dal colono B. Cappelletti (178). E infine la salnitreria esistente in una grotta della Tenuta di Pianci-stalla, "presso il fiume Nuova, dalla quale se ne ricava scudi 3 l'anno quando lavora, che regolarmente segue un anno sì

e l'altro no" (179).

Per ciò che concerne le 39 tenute (29 comprese nelle fattorie di Sorano, San Giovanni e Castell'Ottieri e 10 in quella di Pitigliano per complessivi 7242 ettari), la loro dimensione media si aggira sui 190 ettari, ma in assoluto si va dai 2 ettari dei Maglioli a 1321 ettari di Pian del Morrano: in particolare, cinque sono al di sotto di 10 ettari, tre fra 10 e 20 ettari, sei fra 30 e 50 ettari, tre fra 50 e 100 ettari, cinque fra 100 e 200 ettari, otto fra 200 e 300 ettari, sette fra 300 e 500 ettari, ed infine una supera abbondantemente il migliaio di ettari.

Tutte le tenute (salvo la piccola Costa del Gran Duca, formata esclusivamente da "bosco per palina" per le esigenze della viticoltura delle fattorie granducali) contengono, naturalmente, le tipiche masse di cultura del sistema cerealicolo-zootecnico estensivo maremmano: seminativi nudi e spazi pascolativi e boschivi. Solo quattro unità sono interessate a forme più intensive, comprendendo tratti - sia pure limitati - di lavorativo arborato e vigneto (Vigna Vecchia, Fiorita, Poggio Bindi) o di solo vigneto (Maglioli). Altrettanto sporadica appare l'esistenza di piccoli appezzamenti coltivati a prato (Vigna Vecchia, Poggio Bindi, Riservo dei Pacelli, Prato Lungo, Turiano, Pian del Morrano). Se teniamo presente che gli unici edifici permanentemente abitati si trovano alla Fiorita, a Poggio Bindi, a Prato Lungo e a Pian del Morrano, si spiega - probabilmente - la ragione per cui le colture pregiate (vigne, seminativi arborati, prati e anche canapai, come a Turiano) si localizzano solo in così pochi corpi: in quelli, cioè, sorvegliati dalla vigile presenza di lavoratori a salario fisso o coloni (e significativamente Poggio Bindi, Prato Lungo e Fiorita in un passato non lontano erano gestiti come poderi a mezzadria).

La coltura promiscua non appare sempre contrassegnata dal regolare sistema della "alberata" (filari ordinati di viti, olivi, fruttiferi, gelsi che delimitano gli stretti campi rettangolari a seminativo), bensì anche dall'irregolare dispersione - negli informi ed estesi campi - di varie piante,

senza alcuna simmetria. La coesistenza di questi due diversi sistemi di coltivazione si può notare nella mappa relativa alla Tenuta della Fiorita.

D'altra parte, la rarefatta presenza del vigneto in forma esclusiva si manifesta sotto forma di piccoli impianti con filari assai fitti e con la vite tenuta bassa e sempre legata al sostegno morto (pali di castagni e probabilmente canne, data la presenza di boschi "da palina" e canneti lungo i corsi d'acqua).

Assai povere appaiono le strutture insediative presenti nelle tenute, per la particolare precarietà del patto di terratico, che imponeva ai coltivatori di risiedere nei centri abitati e di spostarsi, con lunghi e faticosi (per le cattive condizioni delle strade, per lo più semplici sentieri o mulattiere) viaggi giornalieri, nelle relative aziende al tempo delle "faccende". In tutte le fattorie esistono solo 4 case, rispettivamente localizzate a Pian del Morrano - in questa lontana tenuta gestita a conto diretto dall'affittuario si registra l'unico "casale" con annessa cappella, la classica sede di organizzazione del processo produttivo delle vaste tenute maremmane, cui può forse essere assimilato l'edificio di Prato Lungo, altra antica tenuta/podere degli Orsini coltivata a "gran cultura" dai salariati dello stesso affittuario - e a Prato Lungo, e infine a Poggio Bindi e Fiorita, già poderi.

Abbastanza numerosi sono invece gli ambienti ipogei (alcuni dei quali permanentemente abitati, come 5 grotte a Piancistalla e 2 a Vitozza e Turiano, una rispettivamente a Pian della Rocca, Caggio e Miliana), per lo più adibiti a stalle, come a Pian di Morrano, Pian della Rocca, Piane, e Caggio.

Come già ricordato, solo una piccola parte dei 48 poderi esistenti nel Pitigliese (solo 3) e nei territori di Sorano, Castell'Ottieri e S. Giovanni (rispettivamente 21,15 e 9) (180) erano - nel 1782-84 - abitati e lavorati da nuclei mezzadrili, essendo la maggioranza coltivata dai livellari o da terraticchieri. Tuttavia, alla luce delle conoscenze stori-

grafiche fin qui acquisite, appare non poco sorprendente la presenza di almeno 16 aziende mezzadrili (ma nel passato il numero era sicuramente più elevato) nel panorama di una regione come quella maremmana, quasi del tutto priva - nella sua parte meridionale almeno - di poderi fino all'800 inoltrato o addirittura al nostro secolo (181).

Nel complesso i poderi - che presentavano un notevole grado di accorpamento sulla base di limiti geografici facilmente identificabili (solo Tiecco, Vajana di Sopra e di Sotto, Castel Sereno, S. Anna, Sugherella e Palazzetto erano frazionati in due corpi) - si estendevano per oltre 3324 ettari, per cui la dimensione media di ciascuna azienda era pari a circa 69 ettari. Tuttavia, l'estensione variava moltissimo: i territori di Pitigliano, Castell'Ottieri e S. Giovanni presentavano corpi relativamente piccoli (nessuno superava la media sopra indicata), mentre il Soranese era caratterizzato da veri e propri "latifondi a mezzadria" di 100-200 ettari ed oltre.

La superficie oscillava fra 7-9 ettari (Carbone e Fratta) e 360 ettari (Casone e S. Valentino): in particolare, due poderi erano sotto i 10 ettari, cinque fra 10 e 20 ettari, otto fra 20 e 30 ettari, nove fra 30 e 50 ettari, sedici fra 50 e 100 ettari, tre fra 100 e 150 ettari e altrettanti fra 150 e 200 ettari e infine due superavano di molto i 300 ettari.

Naturalmente tutti i poderi (come già le tenute) possedevano estese aree a lavorativo nudo o "sementabili" (talora con macchia, come S. Anna, Sugherella, Torre, S. Quirico di Sopra e di Sotto e Monte Sorano), a bosco e a pastura (e raramente piccoli lembi acquitrinosi, detti "laschi", come Valle Castagneta e Pasqualinami). Rispetto alle tenute, però, avevano maggiore incidenza le colture pregiate (quasi sempre recintate), come il lavorativo arborato con viti, frutti e olivi (censito solo a Cerreto, S. Anna, Fratta e Belvedere di Pitigliano) e soprattutto le vigne, presenti in 19 poderi (quasi sempre, in verità, in piccoli appezzamenti, salvo la Vigna del Pantano di 3,5 ettari nel Podere di Corano e quella

di Belvedere di ben 4,5 ettari). In più, quasi tutte le aziende possedevano piccoli settori coltivati ad orto e ben 37 a prato artificiale nei pressi della casa colonica.

Ovviamente ciascuna azienda era dotata di quest'ultima fondamentale struttura, ma non tutte le dimore erano realmente abitate dai lavoratori: ad esempio, Casa Parrini, Corano, Strozzi e Redo avevano nel 1782-84 le rispettive fabbriche (assai piccole) in parte dirute e quindi sicuramente vuote. La prima era descritta come "cucina e stanza scoperta"; la seconda aveva le stalle al terreno e sopra "stanze inabitabili con scala rovinata"; la terza solo "stalle e fienili"; la quarta era una "casa a tetto" in parte diruta. E non è da escludere che altre case (soprattutto quelle dei poderi allivellati a coltivatori che possedevano abitazioni nei vicini centri) fossero parimenti abbandonate o venissero occupate solo saltuariamente al tempo dei più importanti lavori agricoli.

Le dimore erano per lo più di piccole dimensioni e con una parte assai più estesa dedicata al rustico (soprattutto ad uso di stalle per l'elevato carico di bestiame poderale), rispetto all'abitazione. Al riguardo, è interessante notare l'importanza degli ambienti rupestri, presenti in circa la metà dei poderi (Calanicchio, Sollice, S. Quirico di Sopra e di Sotto, Palazzetto, Palombara, Poggio Agnese I, Prugnano, Uccelletto, Tugliacciami, Ammazzevecchie, Zampino, Castel Sere, no, Belvedere di Sorano, Cerreto, Casone, Strozzi, Saettino, Mulino, Oriente, Marcantoniami, Carbone, Pasqualinami), dove le grotte, di norma, ospitavano pecore e capre, manzi, equini e maiali o erano adibite a cantina. Si notino alcuni esempi, assai singolari, di adattamento di interi fabbricati a strutture ipogee probabilmente preesistenti a S. Quirico di Sopra e di Sotto, Palazzetto, Sollice e Palombara e la grotta ancora abitata segnalata a Poggio Agnese I.

In alcuni casi compaiono inoltre alcuni vani (in grotta o in muratura) adibiti ad impianti di trasformazione o di conservazione dei prodotti (cantine e tinaie, come a Saettino e Marcantoniami, seccatoi di castagne sempre a Marcantoniami e

Palombara) che non sembrano coltivati nel podere. Il fatto può spiegarsi solo coll'ipotesi che in origine queste strutture fossero destinate ad organismi aziendali più estesi o - nel caso degli impianti enologici - che esistesse in loco la coltura viticola poi scomparsa. Talora poi appaiono, in adiacenza delle case coloniche, opifici (come il mulino di S. Giovanni con sua gora sul Fosso Montorio o Stridolone nell'omonimo podere e la fornace "da lavoro quadro" di S. Valentino, assegnata però a Castel Sereno) o piccole chiese, come quella (con canonica e cimitero) di S. Valentino e quella di S. Anna nelle omonime aziende (182).

Come si è visto, le 61 "terre spezzate" (solo una, la "Piaggia de Noci", nel Pitiglianese e le rimanenti nei territori di Sorano, Castell'Ottieri e S. Giovanni) erano appezzamenti di dimensioni assai varie - da poche centinaia di mq, nel caso di canapai, a una ventina di ettari (sedici misuravano meno di un ettaro, venticinque fra 1 e 5 ettari, tredici fra 5 e 10 ettari, sei fra 10 e 20 ettari e un superava di poco i 21 ettari) - e in grandissima parte allivellate a coltivatori residenti nei centri di Castell'Ottieri e S. Giovanni (più di rado date in affitto).

Nel complesso queste terre, spesso frazionate in numerose parcelle poste a breve distanza, erano coltivate a seminativi nudi o tenute a pastura e a macchia per le esigenze del bestiame (e della legna da ardere e per usi agricoli) dei piccoli agricoltori locali. Pochi erano gli appezzamenti vitati e prativi (rispettivamente 2,5 e 4 ettari), nonostante l'antica presa di possesso del suolo sotto forma di livelli. Solo alcune potevano configurarsi - per la loro estensione e per la presenza di strutture insediative rupestri - come vere e proprie unità autonome di produzione che, per la mancanza di case in muratura e del contratto colonico, non vengono mai definite "poderi", bensì "grotte" (183).

In queste aziende esistevano infatti alcuni ambienti ipogei permanentemente abitati o abitabili (come la Grotta di S. Quirico, di Biancheria, di Pratanello, della Castrica, della Volpe, di Nerbo e di Pietrone) o adibiti ad usi agricoli

(per lo più a stalle come alla Castrica, alle grotte di Nerbo, di Biancheria, di Pietrone e in altri quattro appezzamenti). Da notare l'assenza di simili ambienti nelle Grotte di Chiacchierino e di Bartolino (probabilmente andati col tempo perduti).

Considerazioni conclusive

Non è mio intendimento, in questa sede, analizzare i risultati successivi all'alienazione delle quattro fattorie granducali. Soltanto un dettagliato studio dei materiali descrittivi e cartografici del catasto geometrico-particellare toscano, realizzato a circa un quarantennio di distanza (184), potrà far luce sui riflessi che questa importante riforma leopoldina ebbe sul tessuto giuridico-sociale ed economico (in particolare per ciò che riguarda la dibattuta ipotesi della formazione e del consolidamento o meno di una classe di piccoli e medi proprietari locali autonomi), sul piano demografico e insediativo (crescita della popolazione e sua redistribuzione nel territorio) e finalmente su quello più propriamente paesistico-agrario e produttivo (sviluppo delle colture erbacee ed arboree, ecc.). Tutte ipotesi di lavoro su cui vertono numerose ricerche, per altre aree geografiche della Toscana, da parte di autorevoli storici dell'agricoltura e del territorio, ai quali lascio ben volentieri la verifica e l'approfondimento dei temi enunciati.

Mi sia permesso concludere con un richiamo alle scarse descrizioni corografiche (coeve alla catastazione ferdinando leopoldina o di poco successive), desumibili dai noti repertori geografico-statistici e soprattutto dalle inedite o poco conosciute "Relazioni" triennali dei R. Vicari di Pitigliano (185). Quest'ultime - astraendo dal territorio della "malsana deserta città etrusca di Sovana" (186), che appariva ancora caratterizzato da una impressionante arretratezza economica e da una presenza umana quanto mai rarefatta - sembrano attestare unanimemente un generale progresso agricolo, nonostante che la bassa densità di popolazione residente rendesse obbligatorio, come nella Maremma costiera, il ricorso alla

costosa mano d'opera avventizia (il "cospicuo numero degli Esteri Lucchesi, Aquilani e Montagnoli, che nell'inverno scendono in queste parti per accudire ai lavori": Vic. F. Santi, 1829). Per questa scarsità di braccia, "il territorio del Vicariato è esteso oltre a quello comporterebbe il numero dei Coltivatori e Braccianti" e non può pertanto essere tutto ridotto a coltura.

Del resto, già il Santi rilevava, a fine '700, la notevole importanza assunta dalla viticoltura ("Il popolo Pitiglianese - come quello soranese - è per la massima parte addito ai lavori della campagna, e sopra tutto alla cultura delle viti. Impiega esso in questa tanta cura, ed intelligenza che in ciò non cede a niun paese il più favorito e in fertilità di suolo, ed in benignità di clima, e le sue vigne sono un modello di esattezza, e di pulizia") (187) e la cospicua esportazione dei vini locali, che godevano meritata fama di buona qualità, grazie anche alle cantine rupestri in cui si conservavano, "delle quali due straordinariamente belle, e nel suo genere veramente magnifiche dei Signori Selvi" (188).

Ed un ventennio dopo - in piena congiuntura sfavorevole, per l'antico feudo granducale, per la stagnazione dei traffici dovuta alla revoca delle "esenzioni" di cui tradizionalmente godeva il territorio, "lontano dal mare e senza strade da attivare al commercio" - il Maire di Pitigliano, in una bella memoria del 1810, affermava sì che la popolazione locale era ancora dedita quasi esclusivamente all'agricoltura in un territorio "fornito di soli terreni tufacei, che per la loro sterilità danno appena una stentata sussistenza ai loro agricoltori, mancanti di bestiame per ingrassare, e lavorare i loro terreni, perchè rapitogli nella maggior parte dall'epizotia del 1801" (189). Ma poteva altresì affermare che "l'unica e migliore risorsa con cui i Pitiglianesi riparavano a tutti i loro bisogni, era il vino, tanto che avevano aumentato la coltivazione delle viti".

Almeno nel Pitiglianese l'appoderamento (espressione sia della mezzadria che della piccola azienda coltivatrice) continuava a latitare, con conseguenze particolarmente nega-

tive: "Pitigliano non ha coltivatori alla campagna, ma i proprietari - o, meglio, "i possessori non propri di beni acquistati col prezzo su le mani, o a titolo di livelli corrispettivi, o carichi di censi, e aggravii particolari, che annualmente sono costretti a pagare" - sono costretti eseguire a proprie spese le coltivazioni dei vigneti a forza d'opere, che dovendo partire dal Paese, attesa la distanza delle vigne, e l'ertezza e l'impraticabilità delle strade, non lavoravano per la metà di quello che lavorano nell'altri luoghi, e sono poi costretti a trasportare a gran prezzo tutte le loro vendemmie dentro al Paese" (190).

Tuttavia, "il ritrovamento di terreni incolti, la piantazione delle viti, e l'accrescimento del Bestiame pecorino sono le occupazioni di tre quinti almeno degli abitanti. Si vede con sorpresa che le braccia dei Contadini portano il risultato di un'abbondante raccolta di grano e di vino, ad onta della generale sterilità del terreno, e la materialità della fatica ne supera gli ostacoli" (Vic. F. Santi, 1829).

Per quanto la fase progressiva interessi l'agricoltura nel suo complesso, pur in anni di grave crisi per il crollo dei prezzi delle derrate (191) e pur in presenza di pratiche e tecniche agrarie assai arretrate (192), la viticoltura appare ancora di gran lunga la branca più redditizia che alimenta una notevole corrente di esportazione (193); seguono le colture olivicole e orticole e infine quelle cerealicole, peraltro insufficienti ai bisogni della popolazione, a seguito dei massicci dissodamenti e diboscamenti operati, con conseguente incenso ma irrazionale sfruttamento dei prodotti forestali e gravi danni di ordine idrogeologico (e depauperamento del patrimonio zootecnico).

Secondo le risultanze del catasto del 1826, il 31,1% del territorio delle due comunità (compreso quello che nel '700 apparteneva alla comunità di Sovana e ai due comunelli feudali di Montorio e Montevitozzo) era interessato alle coltivazioni (31,7% Pitigliano e 30,5% Sorano). Prevalevano nettamente ancora i seminativi nudi, con il 28,3% del totale (29,1% del territorio soranese e 26,4% del Pitiglianese), ma

il seminativo arborato e gli impianti viticoli puri investivano ormai 914 ettari, pari al 2,8% dell'intera regione (5,3% del Pitiglianese e 1,4% del Soranese). In particolare, il vigneto si estendeva per 551 ettari e le colture promiscue per 363 ettari (194).

Quanto scriveva il Vicario A. Ginanneschi nel 1818 viene successivamente confermato a più riprese: "L'agricoltura è estesa, e si raggruppava nella coltivazione delle vigne che sono la principale entrata dei Possidenti, la maggior parte dei quali le eseguivano con la propria opera, quindi ne viene quella del grano, che sebbene estesa non permetterebbe, che le raccolte si trasportassero fuori del territorio per la popolazione la quale per altro ha il comodo di comprare il grano, ed i legumi, che vi si portano a vendere dallo Stato Pontificio quasi giornalmente. Il vino, meno che nel corso di 5 anni, compreso quello attuale, che sono stati scarsi di questo genere, se ne raccoglie in abbondanza tale, che conviene procurarsene lo smercio fuori di questa giurisdizione, oltre di che vi è dell'agricoltura di piante d'olivi, che va crescendo, conforme lo fa anche quella del grano, perché vanno diminuendosi le macchie per il taglio della potassa, sostituendosi le sementi, ma questo taglio è assai di danno per la Maremma, perché manca il pascolo della foglia, e quello che più importa quello della janda, che oltre a servire per il mantenimento delle vaccine, serviva per quello puranco dei majali, che una volta erano una delle più forti entrate di questi luoghi, che adesso va quasi a finire. Né vi è da sperare nell'accrescimento di altri bestiami, perché quelli, che vi sono, sono più che sufficienti per il bisogno di questi luoghi, e questi sono meno fruttiferi dei majali, e richiedono una maggiore spesa. Specialmente in Pitigliano vi è in grande abbondanza la coltivazione degli erbaggi di ogni sorta, talché quasi tutti i Possidenti vendono questo genere di roba, e molti vi ricavano l'intera loro, benché ristretta sussistenza".

Pur non mancando "molta poveraglia che talvolta s'industria col fare dei fasci di legna, e di erba per venderli"

(Vic. A. Ginanneschi, 1821), appare consolidata la classe dei piccoli proprietari (la maggior parte dei quali accudisce alle aziende "con la propria opera") che appare chiaramente formata con le vendite e allivellazioni leopoldine dei beni demaniali, comunali, degli enti ecclesiastici e pii laicali. Così lo stesso Ginanneschi nel 1821: "Vi sono molti piccoli Possidenti, e poche Case da potersi riguardare in qualche guisa facoltose, ma queste sono soggette a delle corresponsioni annue allo Scrittojo delle Reali Possessioni ed alle Comunità, allo Spedale ed al Patrimonio Ecclesiastico di Siena. Questi Possidenti quasi tutti si dedicano alla Cam pagna".

Tuttavia, nonostante la crescita demografica appaia ragguardevole (le due comunità contano complessivamente 6800 abitanti nel 1825 e 7500 nel 1829), la popolazione continua ad essere concentrata quasi esclusivamente "in angustissimi fabbricati", vale a dire nei due maggiori centri storici e negli altri minori castelli e villaggi: "Le campagne mancano di locali per richiamare la loro dimora sui terreni ove consumano l'intera giornata. Dappoi vantaggi risentirebbero dalle loro fatiche, se non fossero costretti perdere varie ore di tempo nella mattina e nella sera per condursi al lavo ro e ricondursi alla abitazione" (Vic. F. Santi, 1829).

Dunque, l'appoderamento mezzadrile e l'insediamento sparso a corredo delle piccole aziende diretto-coltivatrici non sembra aver ancora fatto - almeno nel Pitiglianese - il minimo progresso: secondo il Provveditore dell'Ufficio dei Fossi di Grosseto, Girolamo Baccioni (195), nel 1824-25 esisteva un solo podere a mezzadria nel territorio di Pitigliano, ma ben 99 in quello di Sorano. Evidentemente, la crescita delle sedi disperse e delle stesse piantagioni arboree che caratterizzano il territorio alla fine dell'800 e agli inizi del '900 (come può facilmente desumersi dalla moderna cartografia dell'Istituto Geografico Militare), decorre solo a par tire dagli anni 30 del secolo scorso, in ciò assecondando una tendenza che ci sembra - alla luce delle conoscenze acquisite - generalizzata in tutta la Maremma collinare e montana

(196), ove il processo usufruisce dei vantaggi della politica economico-territoriale (bonifica idraulica e relativo miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie, costruzione di infrastrutture viarie e poi ferroviarie con conseguente im pulso commerciale, finanziamenti a fondo perduto per la costruzione di fabbriche, ecc.) promossa dal secondo Leopoldo.

Questo progresso sembra già chiaramente avvertibile nella bella e analitica memoria del Villifranchi del 1848. Il medico condotto di Sorano, oltre a descrivere il lento ma continuo sviluppo delle colture della vite e dell'olivo (quest'ultima peraltro ancora insufficiente ai consumi locali) e del grano (sviluppatasi a tal punto da soddisfare i bisogni di una popolazione in rapida crescita) e - parallelamente - la drastica diminuzione del patrimonio zootecnico e di quello forestale ("mancano ora quelle tante querce e quei tanti cer ri, che venti anni fa formavano le più belle selve del Territorio di Sorano, distrutte per fabbricare la potassa"), avverte in loco i primi segni di quello sviluppo delle pratiche e delle tecniche agricole che poco prima della metà dell'800 si andavano diffondendo in alcune aziende mezzadrili toscane guidate da quei proprietari che si mostrarono particolarmente attenti alle innovazioni agronomiche, come i Ricasoli, Ridolfi, Cambray Digny, Bartolommei, ecc. (197). Anche nel Soranese questa crescita è testimoniata nei beni della più intraprendente borghesia locale: così "nei 17 pode ri a colonia della fattoria di Montorio (ex possesso Ottieri ora) spettante ai Signori Girolamo e Giovanni Selvi, ove si fanno continui miglioramenti, sono stati introdotti il trifoglio pratense, e l'erba medica con molto profitto" (198).

Il Villifranchi documenta anche l'espansione della maglia dei poderi mezzadrili e delle aziende contadine con casa sparsa e il monopolio esercitato dai possessori livellari: "La popolazione è quasi esclusivamente agricola: ognuno ha il suo piccolo appezzamento di terra, o la sua vigna, la coltivazione della quale è più estesa nel circondario di Sorano che nei comunelli, che ne mancano affatto. Appena acquistati dalle RR. Possessioni senza sborso di prezzo, e colla respon-

sione del 3 per cento di frutto; o son livelli per lo più colla Comunità di Sorano, o colla Chiesa Collegiata di detto luogo o col R. Spedale di Pitigliano, o col Capitolo della Concattedrale di Soana. Ad eccezione di circa 300 poderi, parte de' quali lavorati dal proprio possessore, parte tenuti a colonia, le lavorazioni occorrenti si commettono a giornalieri, uomini o donne, secondo le diverse faccende" (199).

Resta da dimostrare se la sostanziale staticità manifestatasi per circa mezzo secolo (dopo la mobilità fondiaria voluta da Pietro Leopoldo) nell'ambito delle strutture insediative del Pitiglianese e del Soranese, che pare di poter intravedere, sia da imputarsi all'impossibilità pratica per i nuovi proprietari - gravati per lunghi anni da canoni di non trascurabile peso - di poter realizzare la riforma della gestione aziendale (passaggio dal terratico alla mezzadria) o di poter comunque - nel caso di piccole aziende a conduzione diretta - costruire nei fondi le relative case rurali, oppure non dipenda da altre cause di ordine generale che investono il trend delle produzioni, dei prezzi e dei mercati, il tradizionale assenteismo maremmano, ecc.

Note

(1) L. ROMBAI e G. CIAMPI (con la collaborazione di M. DE VITA): "Cartografia storica dei Presidiosi in Maremma (secoli XVI-XVIII)", Siena, Consorzio Universitario della Toscana Meridionale, 1980, p. 10.

(2) Mi si consenta di riprendere alcune considerazioni fatte nella mia "Appendice cartografica", in "Itinerari moreniani in Toscana", Firenze, Provincia di Firenze - Biblioteca Moreniana, 1980, p. 81.

(3) G. C. ROMBY: "Cartografia e cartografia storica", in V. FRANCHETTI PARDO e G. C. ROMBY: "Garfagnana: storia del territorio e cartografia storica", Firenze, Ed. Firenze Ser, 1980, p. 14.

(4) Cito l'intervento di G. CIAMPI in: "Aspetti e problemi di storia dello Stato dei presidiosi", Grosseto, Società Storica Maremmana, 1982.

(5) V. FRANCHETTI PARDO, "Per una storia della Garfagnana", in V. FRANCHETTI PARDO e G. C. ROMBY, "Garfagnana", cit., p. 8.

(6) Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASF), "Miscellanea Medicea", 947, cc. 58-60, "Stato del patrimonio pubblico e privato della Ser.ma Casa di Toscana" del 1671. Cfr. pure il dettagliato lavoro di A. BIONDI, "Lo Stato di Pitigliano e i Medici da Cosimo a Ferdinando I", in "I Medici e lo Stato Senese", (1555-1609). "Storia e territorio", a cura di L. Rombai, Roma, De Luca, 1980, pp. 75-88. Come è noto gli Orsini furono ricompensati con la infeudazione della Contea di Monte San Savino, "con alcuni Beni allodiali nel suo territorio d'annua rendita di Scudi 80, e parimente un'annua entrata di Scudi 11664 di Paoli X sopra l'Offizio delle farine, la Villa e Beni di Lappeggi, et il Casino di Via della Scala in Firenze". ASF, "Miscellanea Medicea", 947, cit. Da notare che i feudi di Pitigliano e Sorano "per decreto del Supremo Magistrato del dì 24 Aprile 1615 furono espressamente uniti al Dominio Fiorentino". Per una breve storia della Contea fino al 1746 cfr. ASF, "R. Consulta", 462, ins. 12, "Notizie sopra Pitigliano cioè sua storia e descrizione".

(7) Ibidem. Cfr. pure A. BIONDI, "Lo Stato di Pitigliano", cit., p. 80 e G. CELATA, "Proprietà ed economia agricola in un feudo toscano del '500", "Archivio Storico Italiano", 1976, fasc. I-II, pp. 75-117 e "La contea di Pitigliano nel '500", Pitigliano, Assoc. Proloco, 1982, passim.

(8) ASF, "Miscellanea Medicea", 947, cit.

(9) Ibidem, c. 64.

(10) A. BIONDI, "Lo Stato di Pitigliano", cit., p. 86 e "La comunità di Sorano: norme e capitoli", "Rassegna Mensile di Israel", vol. XLVI, 1980, p. 204 ss.

(11) Questa "valse a ridurre notevolmente i poteri (dei feudatari) e ad accrescere l'ingerenza dello Stato sia nell'amministrazione della giustizia, sia nella vita amministrativa delle comunità infeudate". G. PANSINI, "Per una storia del feudalesimo nel Granducato di Toscana durante il periodo mediceo", "Quaderni Storici", vol. 19, 1972, p. 183.

(12) Cfr. D. MARRARA, "Storia istituzionale della Maremma Grossetana", Siena, Tip. Meini, 1961, p. 202 ss.

(13) Ibidem, pp. 210-213 e cfr. anche A. BIONDI, "Confini storici della Contea di Pitigliano nel '500", "Bollettino della Società Storica Maremmana", 1979, p. 68 ss.

(14) Gli esponenti della Casa Ottieri di Roma - che fin dal 1415 aveva fatto atto di accomandigia a Siena (e nel 1571 a Cosimo I) per i suoi feudi di Castell'Ottieri, San Giovanni, Montorio e Sopano, cedendo poi i primi due comunelli ai Medici nel 1616 - furono per secoli "fra i più prepotenti e turbolenti feudatari dello Stato Senese e per mezzo dei loro Ministri non esitavano a commettere soprusi di ogni genere a danno dei loro vassalli e degli abitanti dei paesi vicini". Montorio, almeno fino ai primi decenni del '700, era un vero

e proprio "covo di banditi". G. PANSINI, "Per una storia", cit., pp. 175-176. Cfr. pure ASF, "Leggenza", 866, "Rappresentanza che accompagna la notizia dei feudi dello Stato di Siena compresi tanto nella Provincia Superiore che nell'Inferiore del dì 1 ottobre 1773". La Casa Barbolani di Montauto possedeva invece, dal 1634, la "Tenuta, Corte e Comunità del Castello di Monte Vitozzo". ASF, "Auditor delle Riformagioni", 288, "Feudi concessi da' Ser.mi Granduchi di Toscana", c. 86. Grosso modo le "Quattro Contee" si estendevano - limitatamente ai beni granducali - circa 10.800 ettari.

(15) G. PANSINI, "Per una storia", cit., p. 183.

(16) Ad esempio, il Deputato all'Alienazione dei Beni dello Scrittojo, Francesco Magi, nell'inviare il 13/9/1780 da Sorano al Soprintendente dello Scrittojo stesso il richiesto "quadro dei terraticchieri, quartaioli e contadini dipendenti dall'Affitto", si scusava che i dati riguardanti le superfici delle aziende non fossero esatti, "non constando dai Libri la Pianta dei medesimi". L'estensione dei singoli corpi non si conosceva "perché in dette Contee non vi è la pratica d'in tavolare le sementi come praticano a Grosseto" e di conseguenza la superficie "non potrebbe aversi se non per prezzo della misura, o con le Pianta regolari di tutte quattro le Contee che non ha mai avuto questo R. Scrittojo" conforme non le ha mai avute dell'altre Tenute che S.A.R. possiede nella Provincia Inferiore di Siena". ASF, "R. Possessioni", 2559.

(17) Sono editi in A. BIONDI, "Lo Stato di Pitigliano e i Medici", cit., pp. 75-88. A questi possiamo aggiungere la serie di schizzi della prima metà del '500 attribuibili all'architetto fiorentino Antonio da Sangallo il Giovane e conservati nel Gabinetto dei Disegni e delle Stampe della Galleria degli Uffizi di Firenze: 2 studi o progetti relativi al "rivellino" e alle altre fortificazioni di Pitigliano (rilievi di cm 25x14 e di cm 29x42, in "Disegni" 812/A e 813/A), uno "studio in pianta e in alzato" per il Convento pitiglianese di S. Francesco che contiene altresì il contorno della cittadina (cm 21x29, "Disegni" 811/A) e 2 disegni di macchine molitorie per il molino di Pitigliano (cm 21x29, in "Disegni" 852/A e 1442/A). In generale, sulla cartografia cittadina, cfr. L. ROMBAI, "Siena nelle sue rappresentazioni cartografiche fra la metà del '500 e l'inizio del '600", in "I Medici e lo Stato Senese", cit., p. 95 ss.

(18) Altre vedute panoramiche, manoscritte e colorate, sono state rinvenute nel Museo Topografico di Siena, coll. III.10 ("SOVANA", cm 34x68, anno 1757) e nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, "Piante di città e castelli della Toscana", Cartella da inventariare n. 986234 ("VEDUTA DELLA CITTA' DI SOVANA", cm 27,5x43, seconda metà del XVIII secolo) e - come disegno a penna - nella Biblioteca Moreniana di Firenze, in G. A. PECCI, "Memorie storiche, politiche, civili e naturali delle città, terre e castella che sono state suddite della Città di Siena", ms. del 1758 circa (per questa iconografia cfr. M. FALCIANI PRUNAI, "Catalogo", in "Itinerari moreniani in Toscana", cit., p. 71.)

(19) Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, "Palatino", C.B.4.80, "Città e castelli del Senese".

(20) Coll. III.16 (cm 36x88).

(21) Cfr. ASF, "Segreteria di Gabinetto", 695, cc. 154-155 e 158-159. L'atlante è stato recentemente pubblicato, a cura di F. Gurrieri (Firenze, SPES, 1979). E' da notare che alle tavole del Warren si richiamano fedelmente altre piante da me rinvenute in ASF, "R. Fabbriche", Sc. N, Palch. II, Cart. 5°, Ins. 5 E3, Carta 23 ("PIANTA DI SORANO", scala di Tese 60 = mm 75 pari a 1:1500, cm 49x71) e "Segreteria di Gabinetto Appendice", 196 ("PIANTA DI SORANO", scala di Tese 60 = mm 75 pari a 1:1500, cm 42x59, con la stessa veduta della carta del Warren in un riquadro in alto; "PIANTA DELLA TERRA E ROCCA DI PITIGLIANO", scala di Braccia 200 = mm 128 pari a 1:900, cm 43x64). Altre figure pressoché simili a quelle warreniane (probabilmente uno degli autori fu l'ingegnere Anastagio Anastagi o Anastasi) si trovano anche nell'anonima raccolta di fortificazioni conservata nel fondo "Segreteria di Gabinetto", 696.

(22) Il più noto cartografo toscano del '700 scrive, nella sua autobiografia, di aver disegnato "una pianta generale della Provincia per venire in cognizione delle cause fisiche accompagnata da una mia relazione come tutto si può incontrare nel mio manoscritto: "Memorie disegni e Piante di Pitigliano", nel qual luogo negli anni appresso vi dovetti interrottamente ritornare per dare un termine ad altri che già erano incominciati". R. FRANCOVICH, "Materiali per una storia della cartografia toscana: la vita e l'opera di Ferdinando Morozzi (1723-1785)", "Ricerche Storiche", 1976, fasc. 2, p. 476. Anche il Targioni-Tozzetti scrive: "L'ombra del nosce, è comunemente creduta la più pregiudiziale alla sanità, e siccome nella falda a tramontana della collina su cui è posta la Terra di Pitigliano, sono coltivati moltissimi noci (probabilmente trattasi della "Piaggia de Noci" dello Scrittojo), fu da alcuni dubitato, se potessero aver contribuito ad una micidiale epidemia di Febbri Castrensi, che devastò quella rispettabile Terra nell'estate e nell'autunno nell'anno 1759, e rialzò anche il capo nella scorsa estate del 1760. Il Signor Ferdinando Morozzi abilissimo ingegnere, spedito colà dall'Ill.mo Signor Auditor Giuseppe Santucci, per far ripulire, e rescacire un grandioso Acquidotto che vi era, e per far ripulire, e rinsanicare le Strade del Paese, osservando la situazione, e l'altezza di quegli Alberi di Noce, riferì che non potevano recar pregiudizio all'aria, né impedirne la ventilazione, stante l'essere le loro cime più basse delle mura castellane". Il parere del Targioni, appositamente richiesto a riscontro, fu naturalmente conforme a quello del Morozzi: cfr. G. TARGIONI-TOZZETTI, "Ragionamento sopra le cause, e sopra i rimedj dell'insalubrità d'aria della Valdianievole", Firenze, Stamp. Imperiale, 1761, t. II, p. 461 ss.

(23) ATT. MORI, "Documenti cartografici inediti conservati nella Biblioteca Comunale di Poppi", "Rivista Geografica Italiana", 1909, pp. 364-367. Da notare che la Biblioteca con-

servava anche un'altra carta manoscritta, anonima e non data, relativa al territorio di Sovana e della Contea di Pitigliano con scala di 1:100.000, ma assai inferiore per disegno e contenuti al rilievo morozziano.

(24) Cfr. ASF, "R. Possessioni", 2559, "Lettera" di G. Sorensina al Soprintendente dello Scrittoio del 20/5/1760 da Pitigliano e disegno allegato.

(25) Cfr. ASF, "R. Possessioni", 2561, "Alienazione dei Beni delle R. Contee di Pitigliano e Sorano", carte non numerate.

(26) Ibidem.

(27) Ibidem.

(28) Ibidem.

(29) Ibidem.

(30) Ibidem.

(31) Ibidem.

(32) Cfr. la "lettera" del 2/12/1781 al Soprintendente di P. Bacci e F. M. Dini da Pitigliano (ibidem) e quella di A. Capretti della stessa data: "Fino da giovedì arrivammo tutti felicemente a Sorano, dove sono restati Piccioli e Diletti, ed il Borselli ed io siamo da venerdì in qua a Pitigliano" (ibidem).

(33) "Lettera" dell'8/12/1781 al Soprintendente (ibidem).

(34) Ibidem.

(35) "Lettera" alla Deputazione (ibidem).

(36) "Lettera" della Deputazione al Soprintendente del 15/12/1781 (ibidem) e "Lettera" al Soprintendente del 16/12/1781 di A. Capretti (ibidem).

(37) Cfr. "Lettera" della Deputazione al Soprintendente del 17/1/1782: "Gli Ingegneri continuano ad applicarsi nella loro operazione, benché s'incontri qualche difficoltà nelle confinzioni degli appoderamenti compresi nel Territorio di Sorano". E infine quella del 22/4/1782: "E dissi eziandio, che non trattasi nel caso presente di bagatella, ma di un'estensione di circa Moggia 2500, ossia 130mila Stiora di terreno, diviso in più di 40 Appoderamenti, alcuni di essi forniti di Vigne con Olivi e Frutti; ve ne sono di Moggia 500 circa, chi di 200, chi di 100, e chi di meno, e chi di più, tutti composti di diversa qualità di terreno, essendovi intersecate dell'ottime Vallette, ed altre inferiori, delle ragionevoli Colline, delle cattive e perfino delle cattivissime, quali vestiti di Macchia da far Janda, altri di Macchia da produr legna d'abbrugiare, ove il buono è in quantità maggiore, ove minore, ove il Pascolo è di più, o meno propizia qualità, ed ancor quantità, talché per esempio vi saran dei luoghi, che in un Moggio vi pascoleran bene 6 Pecore, ed in altro appena due. Sembrerebbero osservabili alcuni piccoli Possetti, che passano in mezzo alle migliori valli, e di terreno assai leggero, posson col tempo risentirne del pregiudizio come alcune Colli ne situate in maniera da poter andar col tempo in decadenza".

(38) Ibidem.

(39) Ibidem.

(40) Ibidem.

(41) Ibidem.

(42) Ibidem.

(43) Ibidem.

(44) ASF, "R. Possessioni", 2560, "Alienazione dei Beni delle R. Contee di Pitigliano e Sorano", carte non numerate. Da notare che una "Nota di ciò che è stato loro già somministrato" del Ministro P. Bacci del 17/6/1782 testimonia che la paga giornaliera di un ingegnere era di lire 12 più vitto e alloggio e che a quella data erano state localmente versate lire 735 a testa a Capretti e Borselli (più 350 lire per rimborso delle spese di viaggio), lire 1120 al Piccioli e lire 1410 al Diletti per un totale di lire 4340 ed altre 4593.38 ai canneggiatori ed indicatori al loro seguito. Insomma, si può ragionevolmente pensare che l'intera operazione non sia costata meno della cospicua somma di 7000-8000 scudi ed oltre. (cfr. ivi, 2561.)

(45) "Lettera" di G. De Brock al Soprintendente, cit. (ivi, 2561).

(46) Ivi, 2560.

(47) "Lettera" di A. Capretti al Soprintendente del 28/4/1782 e altra del 7/4/1782 (ivi, 2561).

(48) "Lettera" del 24/10/1781 di F. M. Dini al Soprintendente (ivi).

(49) "Lettera" al Soprintendente (ivi).

(50) "Lettera" al Soprintendente (ivi).

(51) "Relazione" a S.A.R. (che approva il 26/6/1781) dal titolo "Per l'allivellazione dei Beni delle Contee di Pitigliano e Sorano" (ivi).

(52) Cfr. ASF, "Revisioni e sindacati", 155, "Catalogo delle carte geografiche che appartenevano alla Biblioteca Palatina". La prima carta è senz'altro da identificare nell'eccellente figura colorata (cm 135x116 a scala di 1:68.000) conservata in ASF, "Piante Possessioni", B.3.79.

(53) Cfr. ASF, "R. Possessioni", 2561, "Lettera" di A. Capretti al Soprintendente del 17/2/1782.

(54) E' infatti autore, con Niccolò Gaspero Paoletti, oltre che delle fabbriche, anche di alcuni progetti delle Terme. Cfr. ASF, "R. Possessioni", XXX-675, "Completa illustrazione delle Terme di Montecatini costruite su ordine di Pietro Leopoldo successivamente al 1773" e L. GINORI LISCI, "Cabrei in Toscana. Raccolte di mappe, prospetti e vedute (sec. XVI-XIX)", Firenze, Cassa di Risparmio, 1978, p. 226.

(55) Cfr. rispettivamente ASF, "Segreteria di Gabinetto Appen dice", 229, ins. 3 e "Capirotti di Finanza", 111. Sulla boni

fica di questi territori si veda pure D. BARSANTI, "Caratteri e problemi della bonifica maremmana da Pietro Leopoldo al Governo Provvisorio Toscano", in AA. VV., "Agricoltura e società nella Maremma grossetana dell'800", Firenze, Olschki, 1980, p. 46 ss. e D. BARSANTI e L. ROMBAI, "Il patrimonio fondiario lorenese nell'800: le tenute maremmane di Alberese e Badiola", "Rassegna Storica Toscana", XXVII, 2, 1981, p. 193 ss. e L. ROMBAI, "Il governo delle acque nella bassa Val di Pecora in età moderna tra siderurgia e agricoltura", in AA. VV., "La bonifica della Maremma", Firenze, Giunti Barbera, 1982, passim.

(56) Cfr. ASF, "R. Possessioni", XXXVII-682 e L. GINORI LISCI, "Cabrei in Toscana", cit., p. 311.

(57) Il Diletti fu tra l'altro autore dei "PROGETTI PER LA NUOVA FABBRICA DA FARSÌ ALLA MISERICORDIA" conservati nell'Archivio dell'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze del 1780, della pianta del Podere del Palagio conservata nella Villa di Tizzano del Conte Pandolfini e soprattutto del Cabreo di "PIANTE DELLA FATTORIA DI TIZZANO" del 1802 (azienda del Comune di Bagno a Ripoli) con 34 disegni assai belli. Il Borselli è autore, tra l'altro, di alcuni bellissimi cabrei di possessi granducali di Valdichiana, come quello di Frassineto (1801). Come anche per le opere del Diletti, le piante poderali presentano le stesse caratteristiche delle carte relative al Pitiglianese e al Soranese, sia per la tecnica e i contenuti, che per i pregi artistici. Cfr. L. GINORI LISCI, "Cabrei in Toscana", cit., pp. 160, 287, 289, 152, 259 e 268. Molto interessante appare, del Borselli, la cerchia muraria di Prato disegnata nel 1788 (ASF; "R. Possessioni", C.4.178).

(58) Sulla cartografia toscana settecentesca possediamo alcuni contributi parziali, opera di G. BARBIERI, "Una raccolta di carte manoscritte della Toscana nella Biblioteca Nazionale di Firenze", "Rivista Geografica Italiana", LVII (1950), p. 188 ss. e di R. FRANCOVICH, "Materiali per una storia della cartografia toscana", cit., p. 445 ss.

(59) Per un breve esame della cartografia ufficiale italiana e toscana mi sia concesso rinviare ad un mio studio ("Cartografia parziale e committenza ufficiale in Toscana nei secoli XVI-XVII: l'esempio di Barga e della Garfagnana tra Firenze e Lucca") in corso di stampa nel vol. III della collana "Studi sulla Toscana Medicea" edita da Olschki a Firenze.

(60) Cfr. sull'argomento soprattutto R. FRANCOVICH, "Materiali", cit., passim e ATT. MORI, "Studi, trattative e proposte per la costruzione di una carta geografica della Toscana nella seconda metà del secolo XVIII", "Archivio Storico Italiano", XXXV, 1905, p. 369 ss. Certamente, nella seconda metà del '700 sembra cadere in secondo piano l'interesse strategico-militare, davvero precipuo nel passato, rivestito dalla cartografia. Va ricordato, a questo proposito, che ancora nel 1745 il Comandante le truppe toscane, Barone Ernesto di Braitz, abbandonò il Granducato "trafugando tutte le carte geografiche delle quali era in possesso in ragione delle funzioni esercitate. A nulla valsero le pressioni del Consiglio di

Reggenza, le carte non furono restituite". N. FALCIANI PRUNAI, "Catalogo" in "Itinerari moreniani in Toscana", cit., p. 39.

(61) Sul catasto leopoldino promosso dal "motu proprio" del 1778 e affermatosi solo in alcuni comuni del Pistoiese (sotto la direzione dell'ingegnere idraulico e topografo Francesco Bombicci), cfr. F. CANIGIANI e L. ROMBAI, "Paesaggio agrario e proprietà terriera nella Montagna Pistoiese tra Settecento e Ottocento. Le parrocchie del Melo e di Campeda attraverso le fonti catastali", in AA. VV., "Le fonti per lo studio del paesaggio agrario", Lucca, Ciscu, 1981, p. 327 ss.

(62) Cfr. R. PARENTI, "Vitozza: un insediamento rupestre nel territorio di Sorano", Firenze, Ed. all'Insegna del Giglio, 1980. Il Parenti coglie giustamente il legame con la catastrazione del 1778: "rappresentano uno dei primi tentativi di un Catasto geometrico-particellare attuato in Toscana" (p. 32).

(63) R. FRANCOVICH, S. GELICHI e R. PARENTI, "Aspetti e problemi di forme abitative minori attraverso la documentazione materiale nella Toscana medievale", "Archeologia Medievale", 1980, pp. 224-225.

(64) L'unità di misura è sempre il braccio fiorentino (paria 0,58 m) con i multipli catena (20 braccia) e canna (5 braccia) e la scala è sempre riportata graficamente. Fanno eccezione poche mappe relative a vigne e orti di proprietà privata che, per le loro minuscole dimensioni sono meglio evidenziate con la scala di 1:300. Naturalmente, l'uniformità di scala comporta un ventaglio assai ampio di dimensioni delle carte (cfr. il Catalogo).

(65) Le rare eccezioni riguardano alcune carte d'insieme (Pian della Rocca e Pian Giuliano, Formica e Poggio alle Capanne, Pian del Morrano e Bottinello) o di singole tenute (Sconfitta, Formica, Poggio alle Capanne) e poderi (Casone), che si presentano "capovolte" (cioè col sud in alto), e mi sembra arduo tentare una spiegazione convincente in proposito, che non sia di ordine "geografico": il rilevatore si piazzò, insomma, nella migliore posizione panoramica per circoscrivere il corpo aziendale che solo per le carte sopra ricordate coincideva con il settentrione.

(66) La legge del 13/3/1781 prevedeva l'adozione delle nuove unità a rispetto a quelle (stioro = mq 525,0076; panoro = mq 43,7506; pugnoro = mq 3,645886) con cui erano già iniziate le operazioni catastali. Cfr. F. CANIGIANI e L. ROMBAI, "Paesaggio agrario e proprietà terriera nella Montagna Pistoiese", cit., p. 334. Per la riduzione delle misure in ettari ho considerato 3406 mq il quadrato; 340,6 mq la tavola; 34,1 mq la pertica; 3,4 mq la deca e 0,34 mq il braccio quadro. Riporto anche i valori metrici del moggio maremmano (31.200 mq) e dei suoi sottomultipli stajo (1300 mq), quarto (325 mq) e quartuccio (20,3 mq). Tutti i valori sono approssimati per difetto o per eccesso.

(67) Cfr. R. FRANCOVICH, "L'area toscana", in "La Campagna: gli uomini, la terra e le sue rappresentazioni visive", "Storia d'Italia", vol. VI (Atlante), Torino, Einaudi, 1975, p. 588.

fica di questi territori si veda pure D. BARSANTI, "Caratteri e problemi della bonifica maremmana da Pietro Leopoldo al Governo Provvisorio Toscano", in AA. VV., "Agricoltura e società nella Maremma grossetana dell'800", Firenze, Olschki, 1980, p. 46 ss. e D. BARSANTI e L. ROMBAI, "Il patrimonio fondiario lorenese nell'800: le tenute maremmane di Alberese e Badiola", "Rassegna Storica Toscana", XXVII, 2, 1981, p. 193 ss. e L. ROMBAI, "Il governo delle acque nella bassa Val di Pecora in età moderna tra siderurgia e agricoltura", in AA. VV., "La bonifica della Maremma", Firenze, Giunti Barbera, 1982, passim.

(56) Cfr. ASF, "R. Possessioni", XXXVII-682 e L. GINORI LISCI, "Cabrei in Toscana", cit., p. 311.

(57) Il Diletti fu tra l'altro autore dei "PROGETTI PER LA NUOVA FABBRICA DA FARSI ALLA MISERICORDIA" conservati nell'Archivio dell'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze del 1780, della pianta del Podere del Palagio conservata nella Villa di Tizzano del Conte Pandolfini e soprattutto del Cabreo di "PIANTE DELLA FATTORIA DI TIZZANO" del 1802 (azienda del Comune di Bagno a Ripoli) con 34 disegni assai belli. Il Borselli è autore, tra l'altro, di alcuni bellissimi cabrei di possessori granducali di Valdichiana, come quello di Frassineto (1801). Come anche per le opere del Diletti, le piante poderali presentano le stesse caratteristiche delle carte relative al Pitiglianese e al Soranese, sia per la tecnica e i contenuti, che per i pregi artistici. Cfr. L. GINORI LISCI, "Cabrei in Toscana", cit., pp. 160, 287, 289, 152, 259 e 268. Molto interessante appare, del Borselli, la cerchia muraria di Prato disegnata nel 1788 (ASF; "R. Possessioni", C.4.178).

(58) Sulla cartografia toscana settecentesca possediamo alcuni contributi parziali, opera di G. BARBIERI, "Una raccolta di carte manoscritte della Toscana nella Biblioteca Nazionale di Firenze", "Rivista Geografica Italiana", LVII (1950), p. 188 ss. e di R. FRANCOVICH, "Materiali per una storia della cartografia toscana", cit., p. 445 ss.

(59) Per un breve esame della cartografia ufficiale italiana e toscana mi sia concesso rinviare ad un mio studio ("Cartografia parziale e committenza ufficiale in Toscana nei secoli XVI-XVII: l'esempio di Barga e della Garfagnana tra Firenze e Lucca") in corso di stampa nel vol. III della collana "Studi sulla Toscana Medicea" edita da Olschki a Firenze.

(60) Cfr. sull'argomento soprattutto R. FRANCOVICH, "Materiali", cit., passim e ATT. MORI, "Studi, trattative e proposte per la costruzione di una carta geografica della Toscana nella seconda metà del secolo XVIII", "Archivio Storico Italiano", XXXV, 1905, p. 369 ss. Certamente, nella seconda metà del '700 sembra cadere in secondo piano l'interesse strategico-militare, davvero precipuo nel passato, rivestito dalla cartografia. Va ricordato, a questo proposito, che ancora nel 1745 il Comandante le truppe toscane, Barone Ernesto di Braitwiz, abbandonò il Granducato "trafugando tutte le carte geografiche delle quali era in possesso in ragione della funzioni esercitate. A nulla valsero le pressioni del Consiglio di

Reggenza, le carte non furono restituite". N. FALCIANI PRUNAI, "Catalogo" in "Itinerari moreniani in Toscana", cit., p. 39.

(61) Sul catasto leopoldino promosso dal "motu proprio" del 1778 e affermatosi solo in alcuni comuni del Pistoiese (sotto la direzione dell'ingegnere idraulico e topografo Francesco Bombicci), cfr. F. CANIGIANI e L. ROMBAI, "Paesaggio agrario e proprietà terriera nella Montagna Pistoiese tra Settecento e Ottocento. Le parrocchie del Melo e di Campeda attraverso le fonti catastali", in AA. VV., "Le fonti per lo studio del paesaggio agrario", Lucca, Ciscu, 1981, p. 327 ss.

(62) Cfr. R. PARENTI, "Vitozza: un insediamento rupestre nel territorio di Sorano", Firenze, Ed. all'Insegna del Giglio, 1980. Il Parenti coglie giustamente il legame con la catastrazione del 1778: "rappresentano uno dei primi tentativi di un Catasto geometrico-particellare attuato in Toscana" (p. 32).

(63) R. FRANCOVICH, S. GELICHI e R. PARENTI, "Aspetti e problemi di forme abitative minori attraverso la documentazione materiale nella Toscana medievale", "Archeologia Medievale", 1980, pp. 224-225.

(64) L'unità di misura è sempre il braccio fiorentino (paria 0,58 m) con i multipli catena (20 braccia) e canna (5 braccia) e la scala è sempre riportata graficamente. Fanno eccezione poche mappe relative a vigne e orti di proprietà privata che, per le loro minuscole dimensioni sono meglio evidenziate con la scala di 1:300. Naturalmente, l'uniformità di scala comporta un ventaglio assai ampio di dimensioni delle carte (cfr. il Catalogo).

(65) Le rare eccezioni riguardano alcune carte d'insieme (Pian della Rocca e Pian Giuliano, Formica e Poggio alle Capanne, Pian del Morrano e Bottinello) o di singole tenute (Sconfitta, Formica, Poggio alle Capanne) e poderi (Casone), che si presentano "capovolte" (cioè col sud in alto), e mi sembra arduo tentare una spiegazione convincente in proposito che non sia di ordine "geografico": il rilevatore si piazzò, insomma, nella migliore posizione panoramica per circoscrivere il corpo aziendale che solo per le carte sopra ricordate coincideva con il settentrione.

(66) La legge del 13/3/1781 prevedeva l'adozione delle nuove unità a rispetto a quelle (stioro = mq 525,0076; panoro = mq 43,7506; pugnoro = mq 3,645886) con cui erano già iniziate le operazioni catastali. Cfr. F. CANIGIANI e L. ROMBAI, "Paesaggio agrario e proprietà terriera nella Montagna Pistoiese", cit., p. 334. Per la riduzione delle misure in ettari ho considerato 3406 mq il quadrato; 340,6 mq la tavola; 34,1 mq la pertica; 3,4 mq la deca e 0,34 mq il braccio quadro. Riporto anche i valori metrici del moggio maremmano (31.200 mq) e dei suoi sottomultipli stajo (1300 mq), quarto (325 mq) e quartuccio (20,3 mq). Tutti i valori sono approssimati per difetto o per eccesso.

(67) Cfr. R. FRANCOVICH, "L'area toscana", in "La Campagna: gli uomini, la terra e le sue rappresentazioni visive", "Storia d'Italia", vol. VI (Atlante), Torino, Einaudi, 1973, p. 588.

(68) Cfr. F. VARIGNANA, "L'area emiliano-romagnola", ivi, p. 570. Riguardo ai colori e ai simboli grafici usati, basti dire che i fabbricati sono acquerellati in rosa (talora in marrone) e le grotte in arancio, i seminativi in giallo unito, i prati in verde unito. I boschi e le macchie, in verde con sovrapposizione di simboli, per il cui diverso uso è possibile distinguere agevolmente la fustaia (compare l'alberino stilizzato) dalla macchia bassa o dagli incolti cespugliati a pastura (compare un simbolo costituito da tre macchioline accostate a formare i vertici di un ipotetico triangolo, che suggerisce la forma di un cespuglio; naturalmente questo segno può alternarsi all'alberino, in densità variabile, a seconda della fittezza delle piante d'alto fusto). I terreni sodivi, privi completamente di vegetazione arborea, vengono poi colorati in marrone, con sovraimpresso il solo simbolo del cespuglio. Gli olivi o gli alberi da frutto, allorché sono sparsi senza ordine nei seminativi, sono raffigurati con il simbolo stilizzato dell'alberino, mentre quando compaiono allineati in filari regolari sono resi mediante dei cerchietti verdi; lo stesso metodo è usato per i filari delle viti, ancorché questi appaiono sempre più ravvicinati e con cerchietti più piccoli. Infine, i corsi d'acqua sono colorati in azzurro e le strade in marrone chiaro; i toponimi sono sempre scritti in nero.

(69) Si confrontino gli esempi dei catasti sabaudo (1739-62), teresiano (1721-60), Boncompagni (1780) e poi francese, riportati in "La campagna", cit., p. 515 ss.

(70) Si veda qualche bell'esempio in alcune carte a grande scala dello Stato dei Presidi (opera di topografi spagnoli e napoletani) in L. ROMBAI e G. CIAMPI (con la collaborazione di M. DE VITA), "Cartografia storica dei Presidiosi", cit., passim, e nelle topografie relative a Vicariati, Potesterie, ecc., di Ferdinando Morozzi (sempre della seconda metà del '700) in R. FRANCOVICH, "Materiali per una storia", cit., passim, e L. ROMBAI, "Appendice cartografica", in "Itinerari moreniani in Toscana", cit., pp. 83-85.

(71) Sul problema delle allivellazioni e alienazioni e loro conseguenze, cfr. G. GIORGETTI, "Per una storia delle allivellazioni leopoldine", "Studi Storici", VII (1966), fasc. 2-3 e 4 e ora in ID., "Capitalismo e agricoltura in Italia", Roma, Ed. Riuniti, 1977, pp. 96-216; M. MIRRI, "Proprietari e contadini toscani nelle riforme leopoldine", "Movimento Operaio", 2 (1955), p. 185 ss. e "Contadini e proprietari nella Toscana moderna", in "Contadini e proprietari nella Toscana moderna", Atti del Convegno di Studi in onore di G. Giorgetti, vol. I, "Dal Medioevo all'età moderna", Firenze, Olschki, 1979, p. 9 ss.; F. DIAZ, "Francesco Maria Gianni, dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana", Milano-Napoli, 1966; L. TOCCHINI, "Usi civici e beni comunali nelle riforme leopoldine", "Studi Storici", 1961, fasc. 2, p. 233 ss.; A. ANZILLOTTI, "Piccola o grande proprietà nelle riforme di Pietro Leopoldo e negli economisti del XVIII secolo", "Bullettino Senese di Storia Patria", 1915, fasc. 3, pp. 339-370.

(72) A. ANZILLOTTI, "Piccola o grande proprietà", cit., p. 358.

(73) Ibidem.

(74) G. GIORGETTI, "Per una storia", cit., p. 97 ss.

(75) A. ANZILLOTTI, "Piccola o grande proprietà", cit., p. 358.

(76) G. GIORGETTI, "Per una storia", cit., p. 199.

(77) A. ANZILLOTTI, "Piccola o grande proprietà", cit., p. 360: "Il livello si affranca pagando al padrone diretto il capitale del canone alla ragione del 3%, computandovi anche l'importare del laudemio".

(78) Per valutare, con precisione, i risultati di questa operazione e per conoscere "in quale percentuale le terre siano passate nelle mani" di questa o quella classe sociale, occorrerebbe quell'organica "ricerca quantitativa", proposta anni or sono dal Giorgetti ("Per una storia", cit., p. 199), ma che praticamente non ha avuto alcun seguito, salvo che nei recentissimi studi del Barsanti per casi maremmani (cfr. D. BARSANTI, "L'alienazione della fattoria granducale di Campagnatico (1781-1784)", "Rivista di Storia dell'Agricoltura", 1979, fasc. 2, p. 141 ss., "Allivellazioni in Maremma nel secolo XVIII. Il piano dei livelli nella pianura di Grosseto del 1765", "Bollettino della Società Storica Maremmana", 1978, pp. 9-50 e "Riforme fondiari a Castiglione della Pescaia sotto Pietro Leopoldo", "Rivista di Storia dell'Agricoltura", 1981, fasc. 1, p. 119 ss.) e di Mineccia e di Bassetti per alcune fattorie del Pisano (cfr. M. BASSETTI, "L'alienazione del patrimonio granducale nel Pisano sotto Pietro Leopoldo: Vicopisano, Bientina e Pianora", in "Studi di storia medioevale e moderna per Ernesto Sestan", vol. II, "Età moderna", Firenze, 1980, p. 815 e "Struttura e sviluppo dell'agricoltura pisana nell'età moderna: la fattoria granducale delle Cascine di Bientina nel XVIII secolo", in "Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale", cit., pp. 251-252; F. MINECCIA, "L'alienazione del patrimonio granducale nel Pisano sotto Pietro Leopoldo: Collesalveti e Casabianca", in "Studi di storia medioevale e moderna", cit., p. 839).

(79) Cfr. gli studi citati di M. Bassetti alla nota precedente.

(80) L'Anzillotti ("Piccola o grande proprietà", cit., p. 352) ricorda la contrarietà dello Scrittoio all'offerta presentata dalla Comunità di Sorano per avere in affitto la fattoria, "poiché questo comune era formato di gente miserabile, che non avrebbe avuto il denaro necessario alla coltura dei terreni", e per il fatto che "ben pochi lavoratori potevano detrarre dal loro avere e dai raccolti somme bastevoli a pagare il laudemio e i canoni".

(81) Ibidem.

(82) Ibidem, p. 357.

(83) Cfr. D. BARSANTI, "L'alienazione della fattoria granducale di Campagnatico", cit., p. 154.

(84) ASF, "R. Possessioni", 2561, "Lettera" di F. M. Dini al Soprintendente da Pitigliano del 13/5/1784.

(85) Ivi.

(86) Ivi, "Lettera" al Soprintendente del Ministro P. Bacci da Pitigliano del 10/9/1778.

(87) Ivi, "Lettera" a S.A.R. di G. Federighi del 10/10/1778. Si riferisce alla "Supplica" della Comunità di Sorano (sotto scritta dal Soprintendente Comunitativo Scipione Selvi) a S.A.R. del 1778 in cui si chiedeva "l'allivellare, o vendere alla Comunità medesima tutti i terreni, e case che possiede nella Comunità di Sorano".

(88) Ivi, "Lettera" alla Deputazione di Ansano Perpignani da Grosseto del 5/6/1779.

(89) Ivi, "Relazione" a S.A.R. del Vicario di Pitigliano A. M. Santoni dell'11/5/1779.

(90) ASF, "R. Possessioni", 2559, "Protocollo" a S.A.R. di Michele Ciani e Niccolò Siminetti del 2/5/1781.

(91) Ivi, 2561, "Relazione" a S.A.R. della Commissione formata da P. Bacci, F. M. Dini e D. S. Bonci Casuccini da Pitigliano del 25/6/1781.

(92) Cfr. le numerose lettere inviate al Soprintendente dello Scrittoio dall'affittuario Bonci Casuccini, dal Ministro Bacci e dal Cancelliere Dini nella stessa filza 2561.

(93) Ivi, 2560.

(94) Ivi, 2559.

(95) ASF, "Miscellanea di Finanza", A 279.

(96) ASF, "R. Possessioni", 700, "Contratti per la vendita delle Contee di Pitigliano e Sorano".

(97) Ivi.

(98) Ivi, 2560, fogli vari non numerati.

(99) Ivi, "Lettera" a S.A.R. di L. Bartolini Baldelli del 5/9/1783.

(100) Ivi, "Descrizione e Stima" di Anton Felice Perondi del maggio 1783. Invece, secondo le "Stime del Suolo" fatte il 27/4/1782 da G. B. Guidi e L. Micheli, i terreni delle fattorie di Pitigliano e Sorano valevano scudi 199.268 al lordo e scudi 163.339 "detratta la Sesta livellare": i due periti contavano di ricavare, dall'allivellazione, un annuo frutto di scudi 4900 (ivi). Per i periti S. Barchi e M. Volpini, i fabbricati delle stesse fattorie valevano, al 30/4/1782, scudi 18390 ed il frutto annuo ricavabile scudi 643.4.9.14. In pratica, dall'allivellazione delle due fattorie si pensava di ricavare annualmente scudi 5543 di canoni (più per 2-3 anni i ratei della vendita del bestiame). Da notare che per le fattorie di Castell'Ottieri e S. Giovanni sarà fatta il 19/4/1785

una "Perizia de Beni" da G. B. Guidi e Francesco Rossi con un valore stimato di scudi 24200.3.13.10 fabbriche comprese (ivi).

(101) Ivi, "Lettera" cit. a S.A.R. di L. Bartolini Baldelli del 5/9/1783.

(102) Ivi, fogli vari non numerati.

(103) Ivi, 7026, "Entrata e uscita di contanti delle Contee di Pitigliano e Sorano", e 1096, "Debitori e creditori per capitali fruttiferi di Beni venduti nelle Contee di Pitigliano e Sorano".

(104) Cfr. "Lettera" del Soprintendente L. Bartolini Baldelli ai Commissari di Pitigliano e Sorano del 13/5/1783 e la "Nota e Stima del Bestiame detto delle Masserie... del 1/10/1783" e "Lettera" a S.A.R. del Soprintendente del 5/9/1783 (ivi, 2560).

(105) ASF, "R. Possessioni", 2560 cit.

(106) D. BARSANTI, "L'alienazione della fattoria granducale di Campagnatico", cit., pp. 167-174. A Campagnatico, almeno nell'immediato, la politica leopoldina registrò un certo successo, finendo per agevolare l'affermazione di una piccola borghesia campagnola di artigiani e proprietari e commercianti che, successivamente, si irrobustì coll'acquisto dei beni delle comunità e degli enti pii (oltre che col concentramento in poche mani di numerose "preselle" dell'ex fattoria, andate in origine a particolari più poveri).

(107) Cfr. D. BARSANTI, "Allivellazioni in Maremma", cit. e "Riforme fondiari a Castiglione della Pescaia", cit.

(108) D. BARSANTI, "L'alienazione della fattoria granducale di Campagnatico", cit., p. 167.

(109) ASF, "R. Possessioni", 2561, "Supplica" a S.A.R. del Soprintendente della Comunità di Sorano Scipione Selvi del 3/5/1778 e ivi, 2559, "Supplica" del 24/6/1780. "Sarebbe più vantaggioso a V.A.R. l'allivellare, o vendere alla Comunità medesima (che avrebbe poi ripartito tra gli abitanti) tutti i terreni, e case che possiede nella Comunità di Sorano (e) che or con poco profitto amministra il R. Scrittojo", poiché "la Comunità, non avendo alcun Patrimonio, non è suscettibile di miglioramento". Invece, l'alienazione "potrebbe aumentare la popolazione, i nostri lavori, la nostra fortuna" godendo il territorio "di un clima meno inclemente di tutto il rimanente della Maremma". Per Castell'Ottieri e S. Giovanni, cfr. la "Supplica" a S.A.R. del 16/5/1778.

(110) Ivi, 2559, varie carte sparse che riportano i giudizi in proposito del Ministro P. Bacci, dell'affittuario Bonci Casuccini, dello stesso G. Federighi, ecc.

(111) Ivi, 2559, "Relazione" a S.A.R. di Giovanni Federighi del 14/8/1780, appositamente incaricato di esaminare le più serie offerte di acquisto, e "Lettera" al Senatore G. Federighi di Luigi Schmidweiller del 13/3/1780, che trasmette le suppliche dei sudditi di Pitigliano e Sorano e di alcuni fo-

restieri per l'acquisto dei beni allodiali.

(112) ASF, "R. Possessioni", 2559, "Nota di tutti i Concorrenti all'acquisto in compra delle Fabbriche e Beni di suolo" dei Deputati F. Andreucci e F. M. Dini al Soprintendente del 1/9/1783.

(113) Ivi, "Lettere" varie a S.A.R.

(114) ASF, "R. Possessioni", 2561, "Lettera" a S.A.R. di F. Argentini dell'11/10/1783.

(115) ASF, "R. Possessioni", 2559, "Nota di tutti i Concorrenti", cit.; ivi, 2560, "Dimostrazione, o sia Ristretto delle domande dei Beni delle R. Contee di Pitigliano e Sorano" e "Relazione" a S.A.R. del Soprintendente L. Bartolini Baldelli del 4/10/1783.

(116) Ivi, "Lettera" al Soprintendente da Sorano del 14/4/1783.

(117) Cfr., sulle vicende legate a questo tentativo di colonizzazione del 1739-49, I. IMBERCIADORI, "Campagna toscana nel '700. Dalla Reggenza alla Restaurazione (1737-1815)", Firenze, Vallecchi, 1953, p. 23 ss.; G. PARENTI, "Tentativi di colonizzazione in Maremma nel XVI-XVIII secolo", "Economia", 1937, pp. 43-60 e A. MORTARA, "Un tentativo di colonizzazione agraria in Maremma al tempo della Reggenza Lorenese", "Nuova Rivista Storica", XXII (1938), pp. 40-63 e 338-394.

(118) Ivi, "Notificazione" del maggio 1783, cit.

(119) Ad esempio, la Signora Vittoria Lombardi, acquirente dello stanzone ed annessi nella Fattoria di Pitigliano, appar- teneva "ad una delle Principali, e più comode Famiglie del Luogo" (cfr. la "Nota" cit. del 1/9/1783). Baldassarre Fabriziani che aveva inutilmente chiesto la Tenuta della Formica e Poggio alle Capanne, "sendo terriere con Bestiame bovino, pecorino, e caprino tutto di sua proprietà", ottenne invece come "possessore piuttosto comodo" lo stallone sotto il Mastio di Pitigliano. Cfr. la citata "Nota" del 1/9/1783 e la "lettera" a S.A.R. del 1780 (ivi, 2560). Da notare che secondo fonti ufficiali (ASF, "Segreteria di Gabinetto", 119, "Stato delle anime del Granducato di Toscana per l'anno 1784") venivano censiti a Pitigliano e Sorano, nel 1784, rispettivamente 8 e 5 famiglie di possidenti.

(120) Ivi, "Nota di tutti i concorrenti", cit.

(121) Cfr. L. BONELLI CONENNA, "L'agricoltura maremmana prima delle bonifiche: struttura agraria e proprietà fondiaria nella pianura grossetana", in AA. VV., "Agricoltura e società", cit., p. 26. Si vedano anche i tentativi fatti al riguardo da D. BARSANTI e L. ROMBAI, "La comunità di Orbetello nell'età della Restaurazione, secondo le relazioni di alcuni statisti toscani", "Bollettino della Società Storica Maremmana", 37-39 (1979) e 39-40 (1980) (specialmente a p. 9 ss.) e "Porrone nei secoli XVIII-XX. Storia sociale di un territorio delle colline interne maremmane", Quaderno 9 dell'Istituto di Geografia, Firenze, 1981, p. 33 ss.; L. ROMBAI, "Il paesaggio agrario nella pianura grossetana dalla Restaurazione lorenese all'annessione al Regno", in AA. VV., "Agricoltura e

società", cit., p. 109 ss.; D. BARSANTI, "L'alienazione della fattoria granducale di Campagnatico", cit.

(122) Cfr. D. BARSANTI e L. ROMBAI, "Porrone", cit., p. 7 ss.

(123) "Si trattava, infatti, di poderi ampi, spesso scarsi di piante, a coltivazione elementare e molto estensiva, quasi latifondistica". L. BONELLI CONENNA, "L'agricoltura maremmana prima delle bonifiche", cit., p. 16.

(124) Da notare, però, che la maggioranza dei coloni risultava - almeno nel 1783 - indebitata coll'affittuario per scudi 770 e baiocchi 71: Giuseppe e fratelli Franci del Podere Casone per scudi 296.27; Giovacchino Rossi del Podere Monte Sorano per scudi 138.85; Mario Nucci del Podere Torre per scudi 80.13; Matteo e fratelli Franci del Podere S. Anna e Palazzo per scudi 65.29; Francesco Argentini del Podere Cerreto per scudi 32.6; Giuseppe Cappelletti del Podere S. Valentino per scudi 29.36; Gio Batta Papini del Podere S. Quirico di Sotto per scudi 25.6; Bartolommeo Cappelletti del Podere Castel Sereno per scudi 24.5; Agostino Franci del Podere S. Quirico di Sopra per baiocchi 83. Cfr. ASF, "R. Possessioni", 2560, "Nota dei debiti che hanno coll'Affittuario Casuccini gl'infrascritti Coloni, o siano Mezzajoli a tutto il dì 16/7/1783".

(125) Ivi.

(126) Ivi, "Nota di ciò che posseggono gli acquirenti" inviata da P. Bacci e F. M. Dini il 5/7/1783 al Soprintendente dello Scrittoio.

(127) Sul carattere tipicamente rurale della società pitiglianese e soranese e sulla locale borghesia campagnola si sono recentemente soffermati G. CELATA, "Gli ebrei in una società rurale e feudale: Pitigliano nella seconda metà del Cinquecento", "Archivio Storico Italiano", n. 504 - disp. II, 1980, p. 199 e A. BIONDI, "Una comunità ignorata: gli ebrei di Sorano (secc. XV-XVIII)", "Rassegna Mensile di Israel", vol. XLV, 1979, p. 437. Probabilmente, però, alla fine del '700 si era annullata quella contrapposizione che i due studiosi riscontrano nei secoli XVI e XVII fra i due ceti socio-professionali locali ed ebraici, per l'inserimento dei primi nelle attività di mediazione e di compra-vendita dei prodotti agricoli e zootecnici e nelle "faccende".

(128) Da notare che Francesco Selvi era stato fino a pochi anni prima (probabilmente fino al 1776) affittuario delle fattorie di Castell'Ottieri e San Giovanni (ASF, "R. Possessioni", 7026, "Entrata e uscita di contanti delle Contee di Pitigliano e Sorano") e che Giovanni Selvi acquistò nel 1781 la massa delle pecore e capre della Fattoria di Campagnatico (D. BARSANTI, "L'alienazione della fattoria granducale di Campagnatico", cit., p. 161). In ogni caso, gli appartenenti alla Casa Selvi di Sorano sono sempre definiti "comodi Possidenti". Scipione, nel chiedere il Podere del Casone che non gli fu concesso (ASF, "R. Possessioni", 2559, "Lettera" a S.A.R. del 22/8/1778) si diceva "in angustia, per aver bisogno del pascolo e terreno lavorativo e di non poter da altre parti

acquistare beni stabili, per esser tutto il territorio ad eccezione di poche vigne, di proprietà e pertinenza della R.A. V., a segno che l'Oratore è costretto a fare nello Stato Pontificio una porzione delle sue sementi con grave dispendio" (cfr. pure altra "lettera" del 1780). Anche Agostino, chiedendo a S.A.R. il 23/9/1780 "o in livello o in vendita la Tenuta della Fiorita gl'espone come nella divisione de beni Paterni, e Materni coi suoi germani Fratelli resta mancante d'una conveniente quantità di terreno per farvi una discreta sementa, e mantenervi un proporzionato numero di bestiame, né può farne acquisto dalla Comunità, dai Luoghi Pii, dalle persone particolari per esserne tutti affatto sprovveduti". Nel concedergli il Podere del Cerreto (cfr. la citata "Nota" del 1/9/1783) si precisava: "Benestante, assiduo agli affari della Campagna, e possiede a contatto un Podere, il quale non è sufficiente per il pascolo del di lui bestiame, e per il legname che gli occorre per la sua Fabbrica di Salnitro, piuttosto rispettabile".

(129) Il pupillo Vincenzo, loro nipote, era anch'egli "comodo Possessore di beni stabili e di Bestiami d'ogni specie" (cfr. la citata "Nota" del 1/9/1783).

(130) Il Leoni, che aveva chiesto nel 1780 la Tenuta della Sconfitta e la Bandita dei Cerralti, era definito "uno dei Benestanti della Terra di Pitigliano ed idoneo" (cfr. la citata "Nota" del 1/9/1783 e "Relazione" a S.A.R. del Soprintendente L. Bartolini Baldelli del 4/10/1783, in ASF, "R. Possessioni", 2560). Da notare che lo stesso rilevò, alla fine del 1785, tutto il bestiame a conto diretto esistente nelle due fattorie di Castell'Ottieri e S. Giovanni (ivi, 7026, "Entrata e uscita di contanti delle Contee di Pitigliano e Sorano").

(131) Il Canonico Domenico possedeva, tra l'altro, tre fondi (Chiusa del Monte, Campo della Miliiana e Campo del Piano della Contessa) estesi Staja 32 per i quali nel 1783 richiese la "riunione del Pascolo" sborsando scudi 65.6.-8. Cfr. la citata "Nota" del 1/9/1783.

(132) Il Baffetoi espone a S.A.R. il 2/6/1781 (ivi, 2559) "come, essendo in possesso da più anni scorsi di alcuni terreni di ragione del Marchese Ottieri Feudatario di Montorio, che ritiene con titolo di affitto presso alle quali vi è un Podere denominato della Nardona della R.A.S., qual Podere è in stato d'imminente ruina, e che al presente si gode da un certo Giuseppe Bianchi senza alcun titolo, solo che colla semplice corrisposta del quarto d'ogni prodotto, e pagamento dei soliti consueti annui dazi. E che ritrovandosi l'Orante comodo di più para di Bovi, e desiderando di accrescere la cultura", riteneva indispensabile ottenere alcuni beni dello Scrittoio.

(133) I due fratelli Raffael e Angiolo di Salomon Vita Servi erano definiti agiati benestanti. Raffael "è il Negoziante primario di Pitigliano, e della Nazione Ebraica di quel Luogo", per cui è preferito a tutti gli altri aspiranti, compreso il pur "comodo possessore di Pitigliano Simone Petruccioli" e il "povero muratore Giuseppe Narrani" (cfr. la citata "Nota" del

1/9/1783). Angiolo ed il genero Giuseppe Sadun d'altro canto "sono sufficientemente provveduti anche di Beni stabili oltre al Negozio, che tengono di Mercanzia" (ibidem). Da notare che Servi e Sadun furono le ultime famiglie ebraiche ad abitare a Sorano nel 1777 prima di trasferirsi a Pitigliano: dalla seconda metà del '500 in poi già alcuni ebrei di Sorano e Pitigliano (i più abbienti, come i banchieri, i mercanti e gli artigiani) erano soliti prendere a terratico o a fida le terre pubbliche e possedevano inoltre case, vigne, orti, ecc. Cfr. A. BIONDI, "Una comunità ignorata", cit., p. 420 ss. e G. CELATA, "Gli ebrei in una società rurale", cit., p. 238 ss. Cfr. pure M. LIVI BACCI, "Una comunità israelitica in un ambiente rurale. La demografia degli Ebrei di Pitigliano nel XIX secolo", in AA. VV., "Studi in onore di Federico Melis", Napoli, 1978, pp. 101-103. Secondo fonti ufficiali (ASF, "Segreteria di Gabinetto" 119, "Stato delle anime" citato) nel 1784 la comunità ebraica pitiglianese annoverava 222 persone ma solo 2 quella soranese.

(134) Il Felici, "oriundo di Pitigliano dove possiede ancora stabili", aveva chiesto inutilmente la Tenuta di Montarso in considerazione del fatto che "per lo spazio di circa 40 anni di tempo non interrotto ho sempre fatto un annual decente lavoro nella R. Contea di Sorano, e particolarmente nella Bandita di Montarso nella quale vi si fa la cultura ogni terzo anno del triennio, e pagatone sempre il terratico all'Affittuario. La d. Bandita resta in una posizione assai eminente soggetta più d'ogni altra alla neve e ad altre intemperie, occupata nella maggior parte da Macchia inutile, ove vi sono dirupi, e luoghi impraticabili a coltivarsi, oltre di che rimane la medesima Bandita in un angolo separata da qualunque altra per essere a confine con lo Stato Pontificio con impedimento ai lavoratori, giacché in quella parte non esistono Poderi". Il Felici prometteva di "fabbricarvi dentro un discreto limitato tempo un Podere avendo il comodo di più centinaia di Pecore". Cfr. la citata "Nota" del 1/9/1783 e la "lettera" a S.A.R. dello stesso faccendiere del 19/5/1781 (ivi, 2560).

(135) Erano definiti "assai comodi Possidenti". Cfr. la "Nota" citata del 1/9/1783.

(136) Il Sarti è sempre descritto come "assai comodo Possidente di beni stabili" (cfr. "Relazione" a S.A.R. del Soprintendente L. Bartolini Baldelli del 4/10/1783). Da notare che nel 1775 aveva chiesto a livello la fattoria di Campagnatico (cfr. D. BARSANTI, "L'alienazione della fattoria di Campagnatico", cit., p. 155).

(137) Il canone in grano fu convertito in denaro contante sulla base di scudi 10 il moggio a partire dal 1781 (ASF, "R. Possessioni", 2559, "Elenco dei debitori livellari all'affitto di Sorano che dovevano pagare il canone per l'anno 1779"): ad esempio, i Selvi pagarono scudi 37.3.10.- anziché come 15 di grano per il Podere di Filetta o Tinaro. Il Podere di Corano pagava scudi 42.3.10.-; quelli di Lucentino e Casetta di S. Valentino scudi 10; Belvedere scudi 13.2.6.8, ecc. Si veda al riguardo la proposta della Deputazione sopra gli Affari

della Provincia Inferiore Senese del 2/5/1781 (ivi).

(138) Non a caso numerosi poderi avevano finito col prendere il nome dei conduttori (come alcune "grotte").

(139) Trascurando i borghesi (P. Leoni, G. B. Baffetti, i Selvi), ricordo Angiolo Antonio Orienti e Angiolo di Laudizio (rispettivamente dei Poderi Oriente e Tugliacciami e acquirenti "in solidum" della Tenuta delle Banditacce di Castell'Ottieri), Girolamo e fratelli Cappelletti (del Podere Casetta di S. Valentino e Raschiasassi), ecc.

(140) Non si deve dimenticare che i rilievi planimetrici commissionati ai 4 topografi lorenesi avevano anche il fine di eliminare gli abusi esistenti per ciò che concerne i confini dei livelli. Scrivevano significativamente al Soprintendente dello Scrittoio il 24/11/1781 P. Bacci e F. M. Dini (ASF, "R. Possessioni", 2559): "Siccome gl'Ingegneri che devono misurare, e ridurre in Pianta questi beni del R.S. hanno ristretta la loro commissione a quei soli che devono cadere nella prossima allivellazione ci sembrerebbe opportuno che l'istessa commissione venisse estesa anche per i beni già allivellati. L'istesso potrebbe farsi anche per gli antichi livelli di S. Giovanni e Castell'Ottieri. Tale operazione sarebbe utile ancora perché con questo modo verrebbero a rinvenirsi le sicure confinazioni di tali livelli che nella maggior parte di essi, e specie in S. Giovanni e Castell'Ottieri sono state trascurate dai livellari, che per l'incertezza di esse hanno esteso i loro possessi oltre le accennate confinazioni, ed hanno occupato parte del terreno spettante allo Scrittojo". Cfr. pure la "supplica" a S.A.R. del 16/5/1778 dei "Popoli delle Tenute di Castell'Ottieri e S. Giovanni" per ottenerle in livello.

(141) Da notare che manca nel fondo "R. Possessioni" la pianta relativa ad una di queste "terre spezzate", e precisamente alla "Grotta con terre annesse poste nel Popolo di S. Valentino, ed in l.d. la Grotta del Ceraso", da tempo immemorabile livello (con canone annuo di Stara 5 di grano), di cui il 27/8/1784 Giuseppe di Francesco di Biagio del Ceraso di Sorano ottenne l'affrancazione per scudi 96.1.11.1 (ASF, "R. Possessioni", 700, "Filza di contratti per la vendita delle Contee di Pitigliano e Sorano").

(142) Ivi.

(143) Ivi, 1096, "Debitori e creditori per capitoli fruttiferi di Beni venduti nelle Contee di Pitigliano e Sorano".

(144) Cfr. D. BARSANTI e L. ROMBAI, "Porrone", cit., p. 7 ss.

(145) Da molti abitanti di Sorano, Pitigliano, S. Giovanni, ecc., "prima del 1778, e presentemente, si fidavano, e si fidano i proprj Bestiami nelle Tenute di Montauto e Marsiliana allivellate alla Casa Corsini nel 1760". Cfr. ASF, "Capirotti di Finanza", 111, "Lettera" di F. M. Dini all'Avvocato Regio di Firenze del 27/7/1790, ed altri documenti. Tra gli affittuari spiccano i nomi dei Franci, di G. B. Baffetti, ecc. Secondo l'affittuario Bonci Casuccini (ASF, "R. Possessioni", 2559, "Lettera" al Soprintendente del 25/9/1778) i "pascoli vernili nelle Macchie solite della bassa maremma" verso cui si sposta-

vano fino alle "Nuove Prescritte Legge relativamente a Pascoli, ed abolizione della Dogana, i Bestiami di queste Contee, senza alcun limite di numero e di specie", erano quelli di Capalbio, Manciano, Montiano, Pancole, Marsiliana, ecc.

(146) Ad esempio, nel 1784 le due comunità di Pitigliano e di Sorano contavano rispettivamente 2269 e 2973 abitanti (densità di 22 e 13 - e 16 insieme - abitanti per kmq, contro 27-28 delle comunità amiatine e meno di 10 di quelle costiere maremmane). Cfr. ASF, "Segreteria di Gabinetto", 119, "Stato delle anime" citato e D. BARSANTI e L. ROMBAI, "La popolazione amiatina intorno alla metà del XIX secolo", in AA. VV., "Davide Lazzaretti e il Monte Amiata", Firenze, Nuova Guaraldi, 1981, p. 86 ss.

(147) Cfr. D. BARSANTI, "L'alienazione della fattoria granducale di Campagnatico", cit., p. 141 ss. e "Il piano dei livelli", cit., p. 9 ss. Sulle condizioni dell'agricoltura maremmana nella seconda metà del XVIII secolo, si veda I. IMBERCIA DORI, "Campagna toscana nel '700", cit., p. 31 ss.

(148) A. ANZILLOTTI, "Piccola o grande proprietà", cit., p. 346.

(149) ASF, "R. Possessioni", 2560.

(150) Ivi, 2559.

(151) Il bestiame dei comunisti di Pitigliano, Sorano, Castell'Ottieri e S. Giovanni, almeno d'estate, pascolava liberamente e gratuitamente nella maggior parte del territorio ("il pascolo è libero d'estate senza pagamento di fida che invece i particolari pagano per l'inverno"; "il pascolo estivo appartiene all'Universale", ecc.), comprese alcune "bandite" (come quelle di Castell'Ottieri e di S. Giovanni, della Sconfitta, ecc.). In altre bandite (come Pian di Morrano) invece "il pascolo è riservato ai bestiami dell'Affittuario". ASF, "R. Possessioni", 2559, "Lettera" di F. Magi al Soprintendente da Sorano del 13/9/1780 e di G. Pagni a S.A.R. del 12/9/1778, ecc. Da notare che numerosi piccoli proprietari locali si affrettarono, nel 1783, ad affrancare la "riunione del pascolo" per circa Staja 518 di terreno versando scudi 1137.4.18.- allo Scrittojo secondo le stime fatte da A. F. Perondi e Filippo Serafini: "Sono nella Contea di Sorano n. 101 piccoli pezzi di terra spettanti quasi ad altrettanti proprietari e distinti fra loro, il di cui pascolo appartiene al R. Scrittojo" (ivi, 2561). La legislazione liberistica leopoldina annullò altresì ai Soranesi "l'antico diritto di legnare nella Tenuta detta la Selva, in cambio del pagamento da parte della Comunità di Sorano di Some 15 di grano all'anno". Dal 1/10/1783 il "dazio della Selva" fu abrogato e la tenuta "fu libera dalla servitù di legnatico" (ivi, 2559).

(152) A. GABBRIELLI, "Selvicoltura toscana nel '700 (prima parte)", "Annali dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali", vol. XXIX, 1980, p. 231. Per gli eccessivi costi di trasporto, in effetti, "la convenienza economica del taglio del ceduo da legna e da carbone" e dell'alto fusto limitava lo sfruttamento ai boschi costieri maremmani. "I Deputati indicavano che la

lunga esperienza fa conoscere che passata la distanza di 12 miglia dal mare (circa 20 chilometri) non mette conto il taglio delle boscaglie".

(153) ASF, "R. Possessioni", 2560, "Nota" del 1/9/1783 citata. Si veda anche la "Stima della Macchia esistente nella Bandita della Selva" di C. Borselli del 19/4/1785 (ivi).

(154) Ivi, 2559, "lettera" di S. D. Bonci Casuccini al Soprintendente del 29/5/1780.

(155) Ivi.

(156) Ivi, 2559, "Lettera" al Soprintendente da Pitigliano del 13/9/1780.

(157) Secondo i Commissari Bacci, Dini e Bonci Casuccini, "le sementi fatte dall'Affittuario ascenderebbero a Moggia 120 e quelle dei Terraticchieri a Moggia 160": "Lettera" a S.A.R. del 25/6/1781 (ivi). Quanto al patto di terratico, si conosce che "il Terratico più comune è di Staja 12 di grano per ogni moggio di terreno sementato", ma che era diffuso anche quello "a tutto seme" (cioè di Staia 24 per moggio). Cfr. "Lettera" dei Commissari Bacci, Dini e Bonci Casuccini a S.A.R. del 17/6/1781 (ivi). Sui vari patti agrari (soprattutto sul terratico e su quella particolare forma di colonia parziaria o di enfiteusi che era "il feudale patto di Quarto, molto diffuso nella zona di Caldana, di Colonna e di Porrona, secondo il quale i terrieri erano obbligati a versare la quarta parte delle raccolte ai signori del luogo") cfr. L. BONELLI CONENNA, "L'agricoltura maremmana prima delle bonifiche", cit., p. 13 ss. e, per il caso specifico di Porrona, D. BARSANTI e L. ROMBAI, "Porrona", cit., p. 84 ss.

(158) "Inchiesta" commissionatagli il 24/4/1779 e indirizzata a S.A.R. l'11/5/1779. ASF, "R. Possessioni", 2559.

(159) Ivi. Il Ministro P. Bacci scriveva, a proposito dei soranesi, che "la maggior parte delle Famiglie, che vi sono, sono della classe dei lavoratori di campagna, o zappaterra". Ma non tutti erano proletari, bensì numerosi i proprietari particellari o livellari: "la più parte di loro raccoglie sul suo quasi tanto da potersi sostentare, e così non gli dispone, né gli rende atti all'industria e alla loro fatica", bensì "torpidi" e indolenti spiegava lo zelante fattore. Non mancavano alcune persone agiate che avevano potuto accumulare qualche capitale come affittuari dei beni dello Scrittoio, senza la quale esperienza "sarebbero rimaste incolte, ed infruttifere, pochi essendo i terreni, che in capo all'anno si vendono a Terratico, e quei pochi, e sono i migliori, formano un oggetto d'industria del Popolo di Onano Stato Pontificio, e non dei Paesani" ("Lettera" a S.A.R. del 10/9/1778). Secondo lo "Stato delle anime del Granducato di Toscana per l'anno 1784" (ASF, "Segreteria di Gabinetto", 119), nella nuova e più vasta Comunità di Sorano ben 323 famiglie di non possidenti (contro nessuna di possidenti) abitavano in campagna, soprattutto nei circondari di Montebuono, Montevitozzo, Elmo, Castell'Ottieri, S. Giovanni, Sovana e anche nella parrocchia di S. Maria dell'Aquila e di S. Valentino (in pratica oltre la metà dei nuclei

residenti nel comune). Nella Comunità di Pitigliano, invece, solo una su 446 famiglie abitava in campagna.

(160) "Lettera" a S.A.R. del 20/10/1778 (ivi).

(161) Ivi.

(162) Ivi.

(163) Ivi, "Lettera" a S.A.R. da Sorano di Giuseppe Pagni del 12/9/1778. Nelle dette fattorie "esistono tre vaste Bandite che sono riservate a favore dell'Affittuario, che nulla ne corrisponde al R. Scrittojo, una delle quali è riservata per Pascolo della Ghianda nella quale vien proibito il Pascolo ai Bestiami degl'Oratori dal 29 settembre a tutto il primo marzo ogn'anno, e le altre due Bandite con divieto come sopra dal 25 agosto a tutto il dì 8 maggio, le quali servono per Pascolo vernile del Bestiame minuto, nelle quali il Bestiame dell'Oratori ha il diritto di pascervi solamente nel tempo estivo, oltre di che le dette due Bandite si mettono in cultura terzaia per terzaria. L'allocatione delle quali si prende come in forma di pubblico Incanto, servata prima quella quantità che riserva per suo conto l'Affittuario, e per le quali si paga il Terratico o Quarto, come meglio crede per suo interesse il medesimo Affittuario" (ivi, "Supplica" a S.A.R. dei Popoli delle Tenute di Castell'Ottieri e S. Giovanni del 16/5/1778 per ottenere le stesse a livello).

(164) Ibidem.

(165) Fu donata dallo Scrittoio il 24/8/1784 al Pievano Giuseppe Lilloni con "la Canonica di presente sua abitazione. La Chiesa di San Bartolommeo è composta di n. 6 Cappelle laterali, e l'Altare Maggiore, colla Sagrestia, che serve anco per Coro, Batistero, due Porte che una nella Facciata davanti della Chiesa, con scalinata di mattoni, e suoi parapetti, e l'altra Porta laterale alla medesima parimenti con scalinata, parte di tufo e parte di mattoni, con più la Stanza Mortuaria a palco, che ha l'accesso dalla Cappella, che resta a sinistra della d. Chiesa, in ottimo stato e il Campanile fuori di d. Chiesa a confine del Bacucco del Sig. Marchese Ottieri con suo cancello di legno da serrarsi a chiave. In d. Campanile vi sono due ripiani, e due scale a pioli, dove sono collocate le campane, col comodo di passare nella soffitta della d. Chiesa. La Casa Canonica è composta al piano terreno di due Stalle a palco, una Stanza a palco per diversi usi, altre due Stanze in volta, due Granaj a tetto, con Cantina sotto e un sottoscala ad uso di Gallinajo, che resta sulla Piazza, con più un pezzo di terra Ortiva. Al primo piano una Cucina con scala di legno che mette nella Soffitta, quattro Camere e sopra alle medesime vi sono le soffitte, e altra Stanza per diversi usi, con Luogo Comune parimenti soffittato. Il predetto Quartiere è composto di n. 6 Stanze, con più la Soffitta". ASF, "R. Possessioni", 700. Da notare che la pianta acquerellata della chiesa è allegata alla perizia per restaurare l'edificio fattista da C. Borselli e S. Diletti il 13/1/1784 e inviata al Soprintendente dello Scrittoio (misura cm 30x39, scala di Braccia 40 = mm 155, pari a 1:150). Ivi, 2561.

(166) "Supplica" a S.A.R. di Bernardino de Bonis di Gradoli (Stato Pontificio) ma residente a Castell'Ottieri presso lo zio Don Filippo Ugolini del 1780 per ottenere a livello le due fattorie (ivi).

(167) "Lettera" a S.A.R. di Matteo Tigli residente a Proceno del 1780 scritta parimenti per avere le due fattorie. Il Tigli si obbligava "a fare di nuovo tre Poderi con sue Chiuse di Viti, smacchiando il terreno necessario per li medesimi, e (a ripiantare) a Vigna il terreno detto Giardino di Castello, ridotto sodo e macchioso. I Poderi predetti li farebbe uno in l. d. il Piano de' Vignoli, altro nel Piano della Menicon, e l'altro in l. d. Poggio di Ramo entro il termine di anni quattro. Farebbe una Piantata di Mori Gelsi in numero di 1500, parte nella Valle de' Grottini e parte intorno alle Mura del Castello, levando via le erbacce e Macchie che vi sono, e farebbe finalmente una grossa Piantata di Alberi lungo il F. Stridelone colle necessarie Steccate, per rimettere in corso obbligato le di lui acque, impedirgli così le roture, che continuamente va facendo, ed acquistare insieme nuovo terreno" (ivi).

(168) A Castell'Ottieri troviamo, oltre ai ricordati Cappelletti e Seragoni proprietari di due quartieri con tinaia, cantina (o cellaio) e granaio, Agata Selvi (piccolo quartiere con granaio) che viene significativamente definita "signora"; Giovanni Pagliaccini (piccolo quartiere con tinaia e altro con stalla); Francesco Rosa (piccolo quartiere con orto attiguo e altre 2 stanze con "casa non finita"); Pietro Pacelli (2 piccoli quartieri); Pietro Ansani (piccolo quartiere con cantina, cellaio e tinaia); Adriana vedova Ansani (piccolo quartiere con cantina e cellaio); Mariangiola di Biagio o Biagi (piccolo quartiere con 2 stalle e cantina); Cesare d'Agostino (piccolo quartiere con tinaia e cellaio); Andrea Stellini (piccolo quartiere con stalla, cantina e granaio); Alessandro Campana (piccolo quartiere con cantina e cellaio); Giuseppe di Valentino di Girolamo (piccolo quartiere con stalla e cellaio); Giuseppe Bassanelli, Maria Giovanna vedova Resicchi, Margherita vedova Campana, Domenico Quattrini, Francesco Maria di Ceccone, Giuseppe Ballerini e Gaetano Frate posseggono ciascuno un piccolo quartiere con una o due stalle; Lucia vedova di Pietro d'Angiolo e Maria Campana un piccolo quartiere con cellaio; Angelo di Laudizio, Sabatino Frullini e Francesco Donatelli un piccolo quartiere con cantina (il Donatelli risulta livellario della Compagnia del Sacramento); Gio Pietro Dainelli un piccolo quartiere con granaio e orto attiguo; Lorenzo d'Antonio un piccolo quartiere privo di rustico; Petra Pugnali e Francesco Menaguale 2 stanze a testa in edifici diversi. Appaiono anche altri proprietari di immobili (Cesare Campana ed eredi Ragnini) che non pagano il dazio, dei quali non si descrive in pianta l'abitazione. A S. Giovanni, i Ciuffoletti posseggono ciascuno un quartiere abbastanza ampio con al terreno cellaio, caciaia, stalla e granaio; Giuseppe Palmieri 2 stalle, tinaia, cucina e camera al terreno e altre 3 stanze al piano superiore con scala interna (raro esempio di casa giustapposta, dunque); Pietro Palmieri cellaio e tinaia al terreno e cantina scavata nel tufo e due vani al piano superiore;

Maria Angiola di Francesco 3 piccoli quartieri con al terreno cellaio o stalla e sopra una cucina che serve ancora da camera (vere casette minime); Gio Batta Fratini 2 quartierini con 2 stalle e due vani sopra l'uno e caciaia e altra stanza per abitazione l'altro; Pietro Antonio Ferroni cellaio e cantina e sopra la sola cucina che serve anche per dormire; Giovanni di Biagio tinaia e cantina con sopra cucina e camera e in altro fabbricato una stalla; Giuseppe Santini stalla e altro vano al terreno, cucina al primo piano e 2 camere al secondo piano; Maria Francesca di Giovanni solo cucina e camera; Angelo Sbrulli, Michele Ballerini e Giuseppe Ballerini una cantina al terreno e un unico vano per abitazione sopra; altre case (non descritte nelle planimetrie) appartenevano ancora a Giovanni del Sere (2 quartieri), Domenico Giovagnoli, Santi d'Antonio, Girolamo di Francesco e Alessandro Mangialatte.

(169) Alla Compagnia del Rosario di Castell'Ottieri spettavano 3 case (una detta della Cerreta), alla Compagnia della SS. Annunziata 5 case e un granaio e alla Compagnia della Stella 2 stalle e altrettanti fienili sempre nell'antico castello; a San Giovanni una casa "a tetto" (cucina, stalla e seccatoio) apparteneva ai RR. PP. Cappuccini.

(170) A S. Giovanni, Pietro di Biagio, Domenico di Biagio, Gio Batta Baffetti, Giovanni e Bartolommeo Ciuffoletti, Domenico Ballerini, Pietro Palmieri e Pietro Antonio Ferroni; a Castell'Ottieri, Francesco Seragoni, Pietro Ansani, Don Filippo Ugolini, Maria Angiola Biagi, Francesco Bagaroni e la Compagnia della SS. Annunziata.

(171) Cfr. R. PARENTI, "Vitozza", cit., passim e R. FRANCOVICH, S. GELICHI e R. PARENTI, "Aspetti e problemi di forme abitative minori", cit., pp. 217-225.

(172) Da ricordare che il patrimonio edilizio dell'area dove oggi si trova il popoloso centro di S. Quirico (sviluppatosi a partire dai primi dell'800) era costituito da pochissime case coloniche, abitate dai mezzadri dello Scrittoio (e acquirenti dei poderi) e da qualche altro mezzaiolo o terraticchiere o bracciante residente in grotte. Cfr. R. PARENTI, "Vitozza", cit., p. 28. Anche a S. Valentino esisteva, alla stessa data, solo la casa colonica adiacente alla chiesa e alla canonica: lo sviluppo dell'agglomerato anche qui si ha con l'800.

(173) R. FRANCOVICH, S. GELICHI e R. PARENTI, "Aspetti e problemi di forme abitative minori", cit., pp. 221-222.

(174) ASF, "R. Possessioni", 2559, "Lettera" a S.A.R. di G. Pagni del 12/9/1778.

(175) Ivi, 2561, "Relazione" a S.A.R. di P. Bacci, F. M. Dini e D. S. Bonci Casuccini del 1781. Cfr. pure la "Relazione" di L. Micheli e G. B. Guidi del 27/4/1782.

(176) Ivi, 2559, "Lettera" al Soprintendente di F. Magi da Sorano del 13/9/1780.

(177) Ivi, "Lettera" di D. S. Bonci Casuccini al Soprintendente del 29/5/1780. Probabilmente allude alla "Fabbrica del Salnitro, piuttosto rispettabile di Agostino Selvi". Ivi, 2560,

"Nota di tutti i concorrenti" di F. Andreucci e F. M. Dini del 1/9/1783, citata.

(178) Ivi, 2559, "Lettera" a S.A.R. di Giuseppe Solfanelli del 12/8/1780, fornaciaio "romano ma residente nella Contea di Sorano e lavorante in subaffitto in d. Fornace".

(179) Ivi, 2561, "Relazione" a S.A.R. di P. Bacci, F. M. Dini e D. S. Bonci Casuccini del 1781 citata.

(180) Ben 16 poderi della fattoria di Sorano erano coltivati da mezzadri (che in 14 casi divennero proprietari con l'alienazione) e 5 concessi "a linea" (poi affrancati) a tre coltivatori e a due benestanti soranesi (S. Sani e fratelli Selvi). A Castell'Ottieri, 9 poderi erano allivellati ai lavoratori e 4 al possidente Don Filippo Ugolini (che provvidero poi ad affrancare) e 2, privi di coloni e concessi in affitto, furono acquistati da un possidente soranese e da un coltivatore locale. A S. Giovanni, 4 poderi erano allivellati ai coltivatori e uno al possidente G. B. Baffetti (tutti affrancati) e 4 vuoti e coltivati a terratico (poi acquistati da un coltivatore locale e da un possidente di Onano - due a testa). A Pitigliano, 2 poderi erano allivellati ad altrettanti benestanti locali (Gherardini e Leoni che provvidero ad affrancarli) ed uno vuoto (acquistato dal soranese Selvi).

(181) Sulla maglia poderale esistente in Maremma nel secolo XVII, cfr. L. BONELLI CONENNA, "L'agricoltura maremmana prima delle bonifiche", cit., p. 15 ss.; per un quadro, assai parziale, dell'appoderamento ottocentesco e del primo '900 si veda pure L. CIARAVELLINI, "Le vicende dell'appoderamento in Provincia di Grosseto", Grosseto, Camera di Commercio Industria e Agricoltura, 1950.

(182) La chiesa di S. Valentino fu donata il 26/8/1784 al curato Don Santi Piccioni. Era descritta - nel relativo contratto - "in ottimo stato. E' composta d'un Altare senza Sagrestia, con sua Loggia Coperta, per comodo del Popolo, Stanza Mortuaria e un piccolo Campo Santo. La Casa Canonica è composta a terreno di due stanze a palco, che una serve per Granajo e l'altra per Stalla, con più due altre Stanze a tetto, che restano sopra alle due suddette, che una per uso di Cucina e l'altra per Camera, il tutto in buonissimo stato". ASF, "R. Possessioni", 700.

(183) Da notare che l'affittuario ricavava dalle grotte subaffittate "con poche terre intorno ad uso di Ortali un paio di galletti l'anno per ciascheduna e dai piccoli appezzamenti, da chi uno, da chi due, e da chi tre Stara di grano". Ivi, 2559.

(184) Le "planimetrie" e le "tavole indicative" - conservate, con i "campioni" ed i "repertori alfabetici dei proprietari" presso l'Archivio di Stato di Grosseto - vennero ultimate nel 1826. Per un'analisi generale sul catasto cfr. G. BIAGIOLI, "L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'800", Pisa, Pacini, 1975.

(185) Cfr. ASF, "R. Consulata", 2738: "Statistica del Vicariato di Pitigliano del 9/3/1818" e "Statistica della Giurisdizione

Criminale di Pitigliano per gli anni 1819 e 1820 al marzo 1821" di A. Ginanneschi; "Relazione o sia statistica del Vicariato di Pitigliano del 20/12/1825, del 31/5/1826" e "del 1829" di F. Santi. Su queste importanti fonti cfr. C. PAZZAGLI, "L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili". Firenze, Olschki, 1973, p. 8 ss. e L. ROMBAI, "Il paesaggio agrario nella pianura grossetana", cit., p. 103 ss. e D. BARSANTI e L. ROMBAI, "La comunità di Orbetello", cit.

(186) E. REPETTI, "Dizionario geografico fisico storico della Toscana", Firenze, Presso l'Autore, 1843, vol. V, p. 429. Ma si vedano anche le considerazioni fatte da Pietro Leopoldo in occasione del suo viaggio del 1787: "Tutto il territorio è fertile, sano e ben coltivato a semente e vigne tante come nel Fiorentino". "Relazioni sul governo della Toscana", a cura di A. Salvestrini, Firenze, Olschki, 1974, p. 563.

(187) G. SANTI, "Viaggio al Montamiata. Viaggio secondo", Pisa, R. Prospero Stamp., 1798 (rist. anast., Roma, Multigrafica Ed., 1975), p. 38.

(188) Ibidem, p. 77. Si sofferma soprattutto sulla "bontà dei vini bianchi, non dolci, limpidissimi, e assai spiritosi, che le vicine vigne benissimo coltivate producono non al consumo soltanto dei Soranesi, ma al bisogno ancora di molti paesi della più bassa Maremma". Da notare che tra i poderi del Soranese, il Santi ricorda quello del Casone "già del patrimonio Granducale, ed ora allivellato alla Famiglia Franci composta di non meno di cinquanta individui, tutti parenti o in primo, o in secondo grado" (ibidem, p. 82).

(189) E. BALDINI, "Una memoria inedita dell'infelice situazione di Pitigliano e suo territorio al tempo della dominazione francese", "Maremma", VI (1931), p. 113 ss.

(190) Ibidem.

(191) Cfr. I. IMBERCIADORI, "Introduzione della mezzadria in Maremma", "Rassegna Storica Toscana", 1958, pp. 103-162.

(192) "Essendo ancora questo un paese rozzo, e non civilizzato, seguitano sempre quei sistemi antichi di coltivazione, che ritardano, e rendono minori i frutti delle enormi fatiche che impiegano gli abitanti che pure vi si dedicano con molta assiduità" (Vic. F. Santi, 1825).

(193) "Del vino ve ne è in gran quantità, e questa è la maggior risorsa che ha questo Paese, e quello di Sorano, formandose un commercio attivo di qualche consistenza, giacché il vino di Pitigliano e di Sorano vien trasportato in molti altri luoghi di questa Maremma che ne sono mancanti" (Vic. F. Santi, 1825). Cfr. pure E. REPETTI, "Dizionario", cit., vol. V, p. 429.

(194) A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, "Indicatore topografico della Toscana granducale, ossia compendio alfabetico delle principali notizie di tutti i luoghi del Granducato", Firenze, G. Polverini, 1856, "ad vocem".

(195) ASF, "Capirotti di Finanza", 4 e "Segreteria di Gabinetto

to Appendice", 139.

(196) Cfr. L. ROMBAI, "Il paesaggio agrario", cit., p. 126 ss. e bibliografia ivi riportata.

(197) Si veda la "Premessa" a "Grandi fattorie in Toscana", a cura di Z. Ciuffoletti e L. Rombai, Firenze, Vallecchi, 1980, p. 5 ss.

(198) L. VILLIFRANCHI, "Brevi notizie agrarie del Territorio di Sorano", "Giornale dell'Associazione Agraria della Provincia di Grosseto", t. I, 1848, p. 126 ss.

(199) Ibidem. Sull'organizzazione agricola del Soranese nella prima metà dell'800, cfr. pure Z. CIUFFOLETTI, "Storia locale e microstoria. Radiografia di una piccola comunità periferica della Toscana ottocentesca", "Bollettino della Società Storica Maremmana", 1981, p. 75 ss.

CATALOGO

Tutte le mappe e le piante sono conservate - manoscritte e colorate ad acquerello su carta - nell'Archivio di Stato di Firenze, fondo "Piante delle R. Possessioni". Relativamente alla collocazione archivistica, si riporta dunque solo l'indicazione dello scaffale, palchetto e il numero della singola carta (o rotolo di carte di cui essa fa parte).

A. CARTE DI SINGOLE "TENUTE"

1. Pianta della Tenuta dei Maglioli posta nella Reale Contea di Sorano di Stefano Diletti, 1783, misura cm 31x45, scala di Canne 150 di braccia 5 l'una = mm 157 (1:3000) - A. 7.210.

Piccolo corpo di ettari 1,9305 (è praticamente una exclave, confinando solo per un piccolo tratto a sud-est con la Tenuta granducale di Poggio Bindi e per il resto con parti colari) suddiviso in vigneto (6483 mq), lavorativo nudo (289 mq), bosco di quercioli e da palina (ettari 1,2095) e sodivo a pastura (437 mq).

La tenuta (detta anche "vigna nuova" o "vigna dei Maglioli" e descritta come "terreno piuttosto sterile con viti, pochi ulivi, e poca macchia da pali e poche piante di frutti, capace di Barili 3 vino e Boccali 1 olio") fu venduta il 25/10/1783 - insieme a Poggio Bindi - per la somma globale di scudi 705.-.8.2 al Sig. Antonio del fu Giuseppe Leandri di Sorano, che versò al contratto scudi 50 in contanti e scudi 16.6.7.- annuali come "frutto recompensativo".

Da notare che fino all'estate del 1783 era stata altresì richiesta da Giuseppe Grazzini e da Francesco Natali di Sorano. Ma poiché Leandri era ritenuto "piuttosto comodo Possessore ed esercita la professione di Speciale nella propria Bottega. Per tali condizioni, essendo il più solvente, e perché domanda l'uno e l'altro degli stabili (cioè Poggio Bindi), di contro agli altri due Postulanti di Sorano, cioè G. Grazzini servitore del pupillo Selvi di Sorano e F. Natali povero bracciante", i Deputati all'alienazione delle R. Contee giustificavano così il loro consenso il 1/9/1783.

2. Pianta della Tenuta di Poggio Bindi posta nella Reale Contea di Sorano di Stefano Diletti, 1783, misura cm 31x45, scala di Canne 140 = mm 135 e di Braccia 25 = mm 98 (1:3000 e 1:150 per i fabbricati) - A.7.230 (v. Fig. 30).

Questo corpo (altrove definito "podere" e infatti la presenza di una casa dalla struttura regolare, con a sinistra un'unica "stalla a tetto" con forno e a destra la cucina con sopra una camera cui si accede per una scala interna, dimostra come in passato fosse assegnata ad una famiglia colonica) era esteso ettari 7,6855 e ripartito fra tutte le masse di coltura tipiche delle aziende mezzadrili toscane, come il lavorativo fruttato e ulivato (ettari 1,4599) e nudo (ettari 1,5783), il vigneto (ettari 1,5977), il prato (368 mq), il sodo macchioso (3554 mq), il bosco di quercioli e da palina

il corredo di "due grotte per ricovero delle bestie".

Richiesta da Giuseppe Busatti di Sorano, fu concessa (dopo la sua rinuncia) al Canonico Angiolo del fu Giuseppe Santi Ilarij di Sorano il 20/11/1783 per scudi 7308.6.4.- congiuntamente ad un quartiere posto nella Fortezza di Sorano (dietro versamento di un acconto di scudi 400 e di un frutto annuo di scudi 197.5.11.4).

Da notare che l'acquirente rilevò anche il bestiame esistente in questa tenuta ("5 bovi aranti, 1 vacca figliata a femmina, 2 vacche sode, 1 birracchio, 1 cavicchiere", oltre a "strami, e colti Some 22 a seme") per il prezzo di scudi 203.1.10.- pagabile in tre anni.

8. Pianta della Tenuta della Rotta posta nella Reale Contea di Sorano di Stefano Diletti, 1783, misura cm 125x72, scala di Canne 200 = mm 195 (1:3000) - C.6.228.

Grosso corpo di ettari 271,1946 (145,3516 il terreno lavorativo nudo e 125,8430 il sodivo a pastura con felci, scope e greppe macchiose) "capace di Moggia 2 grano" e corredato esclusivamente di un "Fontanile murato in cattivo stato". Vi compaiono due piccole enclaves di Teofilo Vagnini e dell'Arcipretura di Pitigliano.

Il 20/11/1783 fu ceduto per scudi 4698.1.10.- (acconto di scudi 200 e frutto annuo di scudi 134.6.12.4) a Silvio del fu Giuseppe Rossi del Comunello di S. Quirico: egli "possiede alcuni beni stabili. Fa sementa a Terratico con due suoi figli, ed è abile Faccendiere".

9. Pianta della Tenuta di Miliana posta nella Contea di Sorano, che comprende le terre di Miliana di Sotto, Miliana di Sopra e Certanella di Salvator Piccioli, 1783, misura cm 96x58, scala di Catene 35 = mm 135 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per i fabbricati) - C.6.232.

Corpo di ettari 84,9637 ripartiti in seminativi nudi, boschi e pasture (rispettivamente ettari 51,8963; 20,0177; 13,0597) "capace di Moggia 3 grano"; si noti la presenza di una piccola enclave ("campo di proprietà del Sig. Canonico Domenico Ilari").

Corredava la tenuta, la "grotta di Miliana abitata da Valentino Benotti", con relativo forno ed altro vano ipogeo "ad uso di Stalla".

L'11/10/1783 venne ceduta al mezzadro del Podere di Monte Sorano, Giovacchino del fu Felice Antonio Rossi del Comunello di S. Quirico, con lo stesso podere per scudi 3438.5.7.8 (acconto di scudi 200 e frutto annuo di scudi 103.1.2.8).

10. Pianta della Tenuta di Campo Asinini posta nella Reale Contea di Sorano di Stefano Diletti, 1783, (e altra di Cammillo Borselli, 1784), misura cm 31x45, scala di Canne 150 = mm 157 (1:3000) - A.7.230.

Piccolo "campo contiguo alla Vigna Vecchia" di ettari

5,3047 tutto recinto da siepe e coltivato a seminativi nudi. Fu ceduto - con la vicina "chiesetta profanata" di San Pietro e annessi (da adibire a rustico), però "colla condizione ancora che le stanze servite ad uso di Chiesa non siano ridotte ad usi sordidi". La Chiesa di S. Pietro, con Tettoja a capanna era descritta "in buono stato e pavimento selciato assai lacero, una Stanza in Volta Reale, che serviva ad uso di Sagrestia, con suo Caminetto ed una Stalla, o sia Magazzino a tetto in cattivo stato che resta a contatto col muro di d. Chiesa" e confinante con lo "stanzone del S. Scrittojo che tengono a livello gl'Eredi Selvi per uso del Podere Tinaro" - all'ex colono Sabatino di Francesco Nucci del Comunello di S. Quirico, espulso dal Podere della Fratta, ma parzialmente ricompensato con Campo Asinini il 12/11/1784, per la cifra di scudi 120 (acconto di scudi 20 e frutto annuo di scudi 3).

11. Pianta della Tenuta di Cerralti posta nella Contea di Sorano di proprietà di S.A.R.

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 125x100, scala di Catene 40 = mm 195 (1:3000) - C.5.209.

Corpo di ettari 271,3913 ripartito tra lavorativo spogliato e lavorativo macchioso (rispettivamente ettari 153,4849 e 8,9616, ciò che sta ad indicare una ancora non matura presa di possesso del suolo), sodo a pascolo (ettari 43,3896), sodo macchioso (ettari 34,3423) e terreno boschivo di cerri, carpini e querci (ettari 31,2129). La tenuta era "capace di Moggia 16 grano" e conteneva un "Fontanile murato a Mantignano": per il resto "non ha né vigna, né casamento, e solamente è atta alla Sementa, ed al Pascolo".

Il 9/12/1783, "non essendovi altri Postulanti, e pagando questi scudi 150", fu ceduta in solidum a Mario del fu Francesco Nucci e a Sabatino del fu Giuseppe Dionisi del Comunello di S. Quirico per scudi 6337.3.11.3 (acconto di scudi 150 e frutto annuo di scudi 185.4.7.4.).

12. Pianta della Tenuta delle Pozzacce di proprietà di S.A.R. posta nella Contea di Sorano

di Salvator Piccioli, 1783, misura cm 32x53, scala di Catene 35 = mm 135 (1:3000) - C.6.232.

Corpo, tutto recinto da siepe, esteso ettari 37,1581 (lavorativo nudo ettari 34,0937; sodo a pastura 2,6708; bosco mq 3936) "capace di Staja 21 grano".

Il 3/12/1783 fu venduto per scudi 334.4.13.11 (acconto di scudi 20 e frutto annuo di scudi 9.3.1.4) a Francesco Francis del Comunello di S. Quirico, piuttosto che a Mario Nucci colono del Podere Torre, perché "è attendente migliore".

13. Pianta della Tenuta di Piancistalla di proprietà di S.A.R. posta nella Contea di Sorano

di Salvator Piccioli, 1783, misura cm 54x77, scala di Catene 35 = mm 135 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per i fabbricati) - C.6.232 (v. Fig. 28).

Corpo di ettari 28,1203 composto di terreni lavorativi nudi (ettari 8,2995), sodi a pascolo (ettari 11,1763) e boschi vi (ettari 8,6445), "capace di Staja 9 grano". Vi si trovano 5 grotte tutte abitate e "una Salnitreria composta di 3 Stanze, con due piccoli Canapaj di Staja 1, tutto spettante agli eredi di Giacomo Palloni".

L'8/10/1783 fu ceduto per scudi 436.-.19.4 (acconto di scudi 50 e frutto annuo di scudi 11.4.1.8), insieme alla Grotta e terre di S. Quirico confinanti, a Giuseppe di Domenico Benocci detto Fadanno, "capoccia delle lavorerie dell'Affitto", piuttosto che a Sabatino Dionisi che pure ne aveva fatto richiesta.

14. Pianta della Tenuta di Vitozza nella Reale Contea di Sorano di Salvator Piccioli, 1783, misura cm 45x66, scala di Canne 100 = mm 204 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per i fabbricati) - A.7.230.

Corpo esteso ettari 30,0372, costituito da terreni lavorativi nudi, sodi a pascolo e boschivi con sodaglie (rispettivamente ettari 4,6057; 2,1267; 23,2948), "capace di Staja 14 grano", e contenente due grotte abitate (delle 12 esistenti, in gran "parte inservibili") e i ruderi del castello di Vitozza.

Il 15/11/1783 fu ceduto per scudi 190.3.15.11 (acconto di scudi 28.4.11.1 e frutto annuo di scudi 4.6) a Pietro del fu Marco Papini del Comunello di S. Quirico, che "possiede in proprio beni stabili, ed essendo un diligente padre di famiglia, merita di esser preferito per la sua idoneità a Gio Battista Papini", suo fratello e colono del Podere di S. Quirico di Sotto.

15. Pianta della Tenuta di San Leonardo posta nella Reale Contea di Sorano di Stefano Diletti, 1782, misura cm 71x111, scala di Canne 200 = mm 195 (1:3000) - C.6.227.

Grosso corpo di ettari 259,3534 (lavorativo nudo 173,1295 sodi a pastura e greppie con pacchia e pastura 59,2708; macchie e boschi 26,9531) "capace di Moggia 6.12 grano".

Il 3/11/1783 fu ceduto per scudi 2997.-.2.4 (acconto di scudi 105 e frutto annuo di scudi 86.5.6.4) ad Ottavio del fu Giovanni Papini di Sorano, "faccendiere diligente. Possiede Stabili e Bestiami, ed ha dei figli che con esso attendono alla campagna".

16. Pianta della Tenuta del Puicione posta nel territorio della Reale Contea di Sorano di Stefano Diletti, 1782, misura cm 130x62, scala di Canne 200 = mm 205 (1:3000) - C.6.229.

Corpo esteso ettari 142,5842 (terreni lavorativi nudi 91,6489; sodi a pastura e greppie con macchia e pastura 22,1533 macchiosi e boschivi 28,7820) "capace di Moggia 5.5 grano" e dotato di un "piccolo Bottinello ad uso di Fontanile".

Il 25/10/1783 fu ceduto a Pasquale di Giuseppe Fonghi

del Comunello di S. Quirico ("possiede abitazione, terreno e bestiame, onde pare che, non essendovi altri Postulanti, possa accordarsi"), per il prezzo di scudi 2335.5.13.4 (acconto di scudi 100 e frutto annuo di scudi 67.-.10.4).

17. Pianta della Tenuta del Pianetto posta nella Reale Contea di Sorano di Stefano Diletti, 1782, misura cm 71x111, scala di Canne 200 = mm 195 (1:3000) - C.5.223.

Grosso corpo di ettari 201,7092 (seminativo nudo 124,9840; sodi con macchia bassa e pastura 48,9175; macchie e boschi 27,8077), "capace di Moggia 7 grano" ma "sottoposta alla servitù della Strada Dogana, che gli passa per il mezzo dal principio al fine di tutta la sua lunghezza. Questa strada diminuisce il prezzo della medesima, per la ragione, che passandovi due volte l'anno non solo in quantità rispettabile il Bestiame minuto, ma ancora il Bestiame Vaccino e Cavallino, che salta sopra tutte le siepi e ripari, i quali difficilmente possono farsi in quel luogo tanto coperto di scoglio, senza una continua e gravissima spesa...".

Fu richiesta dal Canonico Domenico Santi Ilarj di Sorano e dal colono del Podere di Valle Castagneta, Niccola del fu Vincenzo Caprini, cui fu ceduta per scudi 6411.4.1.2 (acconto di scudi 200 e frutto annuo di scudi 186.2.8.4), congiuntamente al Podere sopra ricordato, il 28/10/1783, "perché come si è detto è comodo, e diligente, ed ha molto bestiame, ed offerisce scudi 200 più del Can. Ilarj".

18. Pianta della Tenuta di Montarso posta nella Contea di Sorano di Stefano Diletti, 1783, misura cm 155x63, scala di Canne 200 = mm 195 (1:3000) - C.5.226.

Grosso corpo di ettari 335,8148 (terreni lavorativi nudi ettari 258,4556; sodivi e macchiosi a pastura 44,8697; macchiosi e boschivi 32,4895) "capace di Moggia 12 grano".

Fu chiesta da Felice Felici di Onano nel 1781 e successivamente da Sabatino Dionisi, ma venne ceduta il 26/11/1783 per scudi 6010.1.3.- (acconto di scudi 400 e frutto annuo di scudi 168.2.2.8) al commerciante ebreo di Pitigliano Abramo del fu Salomon Vita Servi, "essendo ancora migliore Oblatore".

19. Pianta della Tenuta di Prato Lungo posta nella Reale Contea di Sorano di Stefano Diletti, 1782, misura cm 120x111, scala di Canne 200 = mm 205 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per i fabbricati) - A.3.224.

Grosso corpo di ettari 458,9092 (terreni lavorativi spogliati ettari 398,5376; prati 4,7681; a pastura e greppie con macchia e pastura 55,6035), "capace di Moggia 29 grano compreso il Prato", denominato talora anche "podere". E, in effetti, possedeva oltre ad "una Grotta per i Bovi, un Fontanile presso la Casa e altro in l. d. Piscioncino", una "casa da lavoratore" costituita da due stalle, forno e portico al piano terreno e da cucina e tre camere a quello superiore (con scala esterna), probabilmente l'antico "Casale" degli Orsini,

centro dell'omonima tenuta già nel secolo XVI.

Il 10/11/1787 fu ceduto (col magazzino e stalla nella strada che conduce alla Fortezza di Sorano) per scudi 15400 (acconto di scudi 1000 e frutto annuo di scudi 420) al Sig. Domenico del fu Marco Bianchi di Celle, "ricco Possessore e Postulante ottimo", favorito a pretendenti come l'affittuario delle Fattorie di Castell'Ottieri e S. Giovanni, Francesco Mazzoni Paladini, Fabio Sarti (che aveva offerto solo scudi 10.000), Francesco Antonio Bizzi ("commodo, e buon Postulante ma è senza paragone migliore il Sig. Bianchi"), ecc.

Da notare che il Bianchi acquistò pure, per scudi 977. 5.3.4 il bestiame e le altre "scorte" esistenti nella tenuta, e cioè: "27 bovi aranti, 3 cavalli di sella, 6 aratri ferrati, 8 vomere, 2 accette, 1 scalpello, 2 passatoie o siano succhielli, 6 conciere con 6 chiodelli, 4 sterratoj, 6 pajoli, 1 pajo letto di tenuta boccali 4, 1 padella di rame, 1 zappa, 1 basto da cavalli e 2 selle in buono stato, 2 carrette da trasportare i grani per l'aja, 1 briglia, 1 tinozzo cerchiato di ferro, 2 sacchi laceri da spesa, 6 pannoni da treggia, ed 1 per coprire il tinozzo, 3 stajali da acqua, 2 barlozze di tenuta boccali 6, 6 treggie use, 2 pale di legno, 2 rastrelli, 1 lacciaja, 6 gioghi d'aratro, 1 lanterna di latta, 9 campani per i bovi, fieno in 4 pagliaj some 60, paglia some 300, Moggia 25 di Colti che Moggia 5 in 5 solchi e Moggia 20 in 4 solchi".

20. Pianta della Tenuta della Sconfitta posta nella Contea di Pitigliano di proprietà di S.A.R. di Antonio Capretti, 1782, misura cm 90x108, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - C.5.203.

Grosso corpo di ettari 342,1248 suddiviso tra seminativi nudi (ettari 174,2578), sodi a erba e sodi macchiosi (rispettivamente 9,0714 e 124,1437 ettari) e boschi di cerri, querce e macchia bassa (ettari 34,6519).

Era stata chiesta da Paolo Leoni di Pitigliano e dall'Abate Giacomo Becarelli, ma furono preferiti il Dott. Vincenzo Fabio ed il figlio Filippo Sarti di Abbadia S. Salvatore, perché offrirono 754 scudi in più degli altri pretendenti. Il 28/10/1783 fu stabilito il prezzo di scudi 16754.6.7.- (acconto di scudi 500 e frutto annuo di scudi 487.4.10.8) per la Sconfitta e per le altre tre tenute acquistate insieme (Pian Giuliano, Cerralti e Soranello).

21. Pianta della Tenuta di Pian Giuliano posta nella Contea di Pitigliano di Cammillo Borselli, 1782, misura cm 67x147, scala di Catene 60 = mm 235 (1:3000) - C.5.201.

Grosso corpo di ettari 323,0882 tra seminativi nudi, sodi a erba e sodi macchiosi e boschi di querce, cerri e macchia bassa (rispettivamente ettari 166,4407; 36,8826; 119,7649).

Fu acquistata il 31/10/1783 dai Sarti di Abbadia S. Salvatore con altre tre tenute del Pitiglianese (cfr. scheda 20).

22. Pianta della Tenuta di Cerralti posta nella Contea di Pitigliano di proprietà

di S.A.R.

di Cammillo Borselli, 1782, misura cm 66x137, scala di Catene 60 = mm 235 (1:3000) - C.5.205.

Grosso corpo di ettari 282,6028 suddiviso in seminativi nudi (137,4838), sodi a erba e sodi macchiosi (rispettivamente ettari 33,1347 e 65,5844), boschi di cerri e querce (46,3999), corredato di "due Fontanili a Rimpielli e Serniola".

Il 28/10/1783 fu ceduto ai Sarti di Abbadia S. Salvatore (cfr. scheda 20).

23. Pianta della Tenuta di Soranello posta nella Contea di Pitigliano di proprietà di S.A.R. di Antonio Capretti, 1782, misura cm 55x71, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - C.5.209.

Corpo esteso ettari 36,9116 tra lavorativo nudo (10,3652), sodivo a erba e sodivo macchioso (rispettivamente ettari 9,5559 e 6,9462) e boschivo di cerri, querce e macchia bassa (10,0443).

Il 31/10/1783 fu acquistato dai Sarti di Abbadia S. Salvatore (cfr. scheda 20).

24. Pianta della Tenuta detta di Turiano posta nella Contea di Pitigliano di Antonio Capretti, 1782, misura cm 60x77, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - A.7.230.

Exclave di ettari 29,6115 circondata da beni di particolari e per tal ragione redinta da siepe (e detta anche "chiusa"). Il Capretti ce la descrive costituita da terreno lavorativo (con alberi sparsi che, sicuramente sono ulivi e fruttiferi con qualche vite: in varie perizie coeve viene infatti definita come "terreno nudo con alquanti ulivi, poche viti ed alcuni frutti" e la sussistenza del toponimo "Le Vignacce" lascia supporre la presenza di più cospicue culture di pregio in un passato non lontano), sodivo e macchioso (2,7006), prato e canapaio (rispettivamente 4208 e 1098 mq), quest'ultimo posto isolato "su la ripa sinistra del Fiume Meta".

Probabilmente, questa azienda entrò nel patrimonio granducale solo all'inizio del '700: "la Tenuta di Turiano, con la Casa detta la Fattoria o Casa Laurenti posta in Pitigliano, si dice essere stati incorporati dallo Scrittojo per i crediti che aveva con la Casa Laurenti".

Il 7/11/1783 fu ceduta - col patto che l'acquirente lasciasse all'affittuario "la raccolta dell'olio" del 1783-84 - al Sig. Paolo di Diego Leoni di Pitigliano per la somma di scudi 1341.5.3.9 (acconto di scudi 140 e frutto annuo di scudi 33.3.11.8), congiuntamente al magazzino posto presso la Cappella della Rocca di Pitigliano ad uso di granaio.

25. Pianta della Tenuta del Bottinello posta nella Contea di Pitigliano di proprietà di S.A.R. di Antonio Capretti, 1782, misura cm 68x113, scala di Catene 50 = mm 195 (1:3000) - C.5.201.

Grosso corpo di ettari 290,0397 tra lavorativo spogliato (113,0997), sodo macchioso (15,2395) e bosco di cerri, querce e macchia bassa (161,7005), dotato di una "capanna" come unica struttura funzionale.

Da notare che nel contiguo terreno lavorativo, sodivo e boscato detto "Valle del Sale" di proprietà degli eredi Perugini (esteso circa 7,8500 ettari), "S.A.R. gode il pascolo nel tempo che non cade la sementa in detta valle".

Con le vicine tenute di Pian della Rocca, Formica e Poggio alle Capanne, fu ceduta il 7/11/1783 al sig. Vincenzio del fu Giovanni Selvi di Sorano per scudi 15589.1.9.2. (acconto di scudi 1130 e frutto annuo di scudi 433.5.8.4).

26. Pianta della Tenuta della Formica posta nella Contea di Pitigliano di Antonio Capretti, 1782, misura cm 68x74, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - C.5.209.

Corpo (detto anche "bandita") esteso ettari 178,0562 tra lavorativo spogliato (ettari 59,4269), sodo e prato (16,5812), sodo macchioso (26,6454), bosco di cerri, querce e macchia bassa (75,4027).

Il 7/11/1783 fu acquistato da Vincenzio Selvi (cfr. scheda 25): già nel 1780 era stata chiesta da Baldassarre Fabriziani.

27. Pianta della Tenuta del Pian della Rocca posta nella Contea di Pitigliano di Cammillo Borselli, 1782, misura cm 67x190, scala di Catene 60 = mm 233 e di Braccia 50 = mm 195 (1:3000 e 1:150 per i fabbricati) - C.4.204.

Grosso corpo di ettari 380,5509 suddivisi tra lavorativi nudi (178,5277), sodi a erba e sodi macchiosi (rispettivamente ettari 20,0543 e 18,9670) e boschi di querce, cerri e macchia bassa (163,0019), "con un Fontanile in l. d. Campo al Fontanaccio" e numerose "Grotte poste sul costone a destra del Fiume Nuova e a sinistra del Fosso dell'Orsina", adibite a stalle (3 grotte per le pecore e 2 per le capre), a salnitraie (2 grotte) e a ricovero del Porcaro.

Con altre tre tenute, fu ceduta il 7/11/1783 a Vincenzo Selvi (cfr. scheda 25).

28. Pianta della Tenuta di Poggio alle Capanne posta nella Contea di Pitigliano di Antonio Capretti, 1782, misura cm 56x88, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - C.5.209.

Corpo di ettari 191,3284 tra lavorativo nudo (64,2465), sodo a erba e sodo macchioso (rispettivamente ettari 24,7098 e 51,1254), bosco di cerri, querce e macchia bassa (51,2467).

Il 7/11/1783 fu ceduto, con le altre tre tenute, a Vincenzio Selvi (cfr. scheda 25): fin dal 1780 era stata richiesta anche da Baldassarre Fabriziani.

29. Pianta della Tenuta del Pian di Morano posta nella Contea di Pitigliano di proprietà di S.A.R.

di Cammillo Borselli, 1782, misura cm 118x225, scala di Catene 50 = mm 195 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per i fabbricati) - A.3.206.

Immenso corpo di ettari 1320,9912 tra lavorativo spogliato (453,4529), prato (3,5510), sodo a pastura (29,3866) e bosco di querce, cerri e macchia bassa (834,6007), dotato del classico "casale" - la sede tipica di organizzazione del processo produttivo delle tenute maremmane - "composto di tre piani, cioè al pian terreno consiste in una stalla per i Bovi e stanza annessa ambedue fatte a volta, ed in altre due stanze dalla parte di dietro, ed in un pezzo di andito, o sia Entrone coperto parimenti a Volta. Il secondo consiste in un magazzino con due piccole stanze in fondo al medesimo, in uno stanzino sotto la scala e in un'altra stanza per comodo del Cappellano. Il terzo consiste in una loggia coperta a tetto, e in una cucina e in altre cinque stanze accanto a questa abitabili. Poco distante è una piccola Cantina ed una Grotta che serve per riporre i carri, una Cappella, una Grotta che riporre gli animali neri in Pian d'Arciano, un piccolo Bottino detto Pipignano che somministra l'acqua agli abitanti, un Fontanile murato diviso in due per abbeverare le bestie, una Porca recchia con avelli n. 108 e due Grotte poco distanti e vicine al Fiume Nuova".

Il 20/11/1783 la tenuta fu ceduta - insieme alla Casa Laurenti e al magazzino grande con stallone di Pitigliano - ai fratelli Alessandro e Luc'Antonio Castiglioni (o da Castiglione) di Ischia per la somma globale di scudi 31403.4.7.11 (acconto di scudi 1200 e frutto annuo di scudi 906.-.15.4). Dal costo della tenuta fu detratto "il prezzo delle Staja 14 grano da pagarsi annualmente a Rosa Cuci di Pitigliano come erede di Donna Camilla di Marco di Clementino per canone (eventualmente livellario) dell'appezzamento di terra di Moggia 2 e Stara 12 2/4 e 1/3 denominato la Valle del Cerreto compreso nella d. Tenuta, qual annuo pagamento di St. 14 grano rimane in acollo ai prefati compratori", che rilevarono altresì il bestiame e le "scorte" esistenti per la somma di scudi 1909.2.3.4. E cioè, "52 bovi aranti, 6 camarri, 2 giovenchi, 2 cavalli domi, 2 selle, 1 basto, 1 ferro per dar fuoco alle bestie, 1 catena da camino, 10 pale di legno, 5 rastrelli, 4 forche, 4 barlozze, 7 vomere da lavoro, 2 accette, 2 casse alla Montagnola, 3 carrette da portare il grano sull'aja, 1 Staro di ferro inservibile, paglia some 630, fieno some 40, colti Moggia 46,3 carri, 6 gioghi da sarta e 6 conciere, e 8 aratri da sarta che 6 ferrati".

30. Pianta delle Banditacce di S.A.R. poste nella Real Tenuta di San Giovanni di Stefano Diletti, 1784, misura cm 110x72, scala di Canne 200 = mm 195 (1:3000) - C.6.281.

Corpo di ettari 148,3059 tra seminativi nudi (16,0200) e sodi con macchia e pastura (132,2859).

Il 31/10/1785 fu acquistato per scudi 685.5.-.- da Giobatta Baffetti e da Lorenzo del fu Andrea Lorenzonami in solidum (acconto di scudi 80 e frutto annuo di scudi 18.1.4.-), già livellari di S.A.R.

31. Pianta dei terreni componenti l'Apppezzamento delle Piane esistente nella Real Tenuta di San Giovanni di Stefano Diletti, 1784, misura cm 100x110, scala di Canne 200 = mm 195 e di Braccia 50 = mm 195 (1:3000 e 1:150 per i fabbricati) - A.4.282.

Grosso corpo di ettari 326,0300 tra terreni seminativi nudi (183,3025), sodi a pastura e greppe con macchia e pastura (94,0792) e macchie e boschi (48,6483). Vi esistevano tre grotte (di Poggio Radicofani, di Capotosto e delle Riparelle di Sotto) non abitate.

Il 31/10/1785 fu ceduto a Gio Batta Baffetti per scudi 4079.2.11.-. Il Baffetti in realtà doveva pagare scudi 4379.2.11.- per le Piane e "17 pezzi di terreno tra campi e vigne, e più appezzamenti facienti in tutto Moggia 8 e Staja 19, Quartu 2 e Quartucci 13 unitamente al secondo piano della Rocca di Castell'Ottieri" (acconto di scudi 400 e frutto annuo di scudi 131.-.17.-), più scudi 434.6.9.- per l'affrancazione dei terreni che teneva a livello.

32. Pianta dell'Apppezzamento detto Le Banditacce di proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 91x98, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - B.5.264.

Grosso corpo di ettari 209,0243 tra seminativi nudi (13,8905) e sodi con macchia bassa (195,1338).

Nell'autunno 1785 fu ceduto ad Angelo di Laudizio e a Giuseppe Orienti in solidum (già livellari di S.A.R.) per scudi 788.5.16.8 (acconto di scudi 60 e frutto annuo di scudi 21.6.1.4).

33. Pianta dell'Apppezzamento del Morticino posto nella Reale Tenuta di Castell'Ottieri

di Stefano Diletti, 1784, misura cm 53x74, scala di Canne 150 = mm 155 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per i fabbricati) - E.10.265.

Corpo di ettari 41,5043 tra seminativi nudi (25,5629), prato (1700 mq), sodi e greppe con macchia e pastura (8,0342) e macchie e boschi (7,7372), dotato di una "Grotta del Guerna" non abitata.

Il 31/10/1785 fu ceduto - con la vicina Tenuta di Campiglia - a Don Antonio Capponi di Sorano per scudi 1108.3.6.8 (acconto di scudi 105 e frutto annuo di scudi 24.-.14.7).

34. Pianta dell'Apppezzamento di Campiglia posto nella Reale Tenuta di Castell'Ottieri

di Stefano Diletti, 1784, misura cm 53x74, scala di Canne 150 = mm 145 (1:3000) - E.10.265 (v. Fig. 29).

Corpo di ettari 51,0806 tra seminativi nudi (28,7026), sodi e greppe con macchia e pastura (16,9434), macchie e boschi (5,4346).

Il 31/10/1785 fu acquistato - con il Morticino (cfr.

scheda 33) - da Don Antonio Capponi di Sorano per la somma globale di scudi 1108.3.6.8.

35. Pianta dell'Apppezzamento di Colle posto nella Reale Tenuta di Castell'Ottieri

di Stefano Diletti, 1784, misura cm 53x73, scala di Canne 160 = mm 155 e di Braccia 50 = mm 195 (1:3000 e 1:150 per i fabbricati) - E.10.265.

Corpo di ettari 45,0244 tra lavorativo nudo (27,0395), lavorativo fruttato e vitato "in l. d. Il Giardino" (5152 mq), sodi e greppe con macchia e pastura (8,8278) e macchia e bosco (8,6419), situato ad immediato contatto di Castell'Ottieri, con due "Grotte delle Caverelle ad uso di stalle".

Nell'autunno 1785 fu ceduto per scudi 550.5.11.- all'ex affittuario dei beni granducali di Castell'Ottieri e S. Giovanni, Francesco Mazzoni Paladini.

36. Pianta dell'Apppezzamento della Selva posto nella Real Tenuta di Castell'Ottieri

di Stefano Diletti, 1784, misura cm 111x111, scala di Canne 150 = mm 145 (1:3000) - E.10.265.

Grosso corpo di ettari 382,2984, per lo più macchioso - la "selva di Cerri" misurava ettari 259,3478 e altri 6,8657 il terreno "macchioso e boschivo" e veniva descritta il 19/4/1785 da Cammillo Borselli come una "macchia composta di Cerreta Serena da Scamollo situata in terreno montuoso e cattivo. E' da considerare all'uso di carbone, non essendo adatta ad altri usi e potrebbe fornire ogni venti anni Some 25600 di carbone", ma per la sua distanza dal mare (oltre 30 Miglia) non era suscettibile di dare redditi elevati - rispetto ai terreni lavorativi nudi (ettari 31,2055) e a quelli sodi e greppe con macchia e pastura (84,8794).

Il 22/10/1785 fu ceduta - insieme con il piano terreno e il primo piano della Rocca di Castell'Ottieri valutati rispettivamente scudi 476 e scudi 365 - all'ex affittuario Francesco Mazzoni Paladini per scudi 2850.3.18.8 (acconto di scudi 250 e frutto annuo di scudi 78.6.8.4). Da notare che fino al 1/10/1783 i comunisti di Sorano vi godevano del diritto di legnatico in cambio di un canone annuo di Some 15 di grano, pagato dalla Comunità allo Scrittoio.

37. Pianta dell'Apppezzamento detto Poggio Tufona di proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta di Castell'Ottieri

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 56x86, scala di Catene 50 = mm 195 (1:3000) - A.7.263.

Corpo di ettari 51,4951 tra seminativi nudi (21,5960), sodi a pastura (7,0283) e sodi macchiosi (1,8232) e boschi, o sia macchia di Cerri e Querce (21,0485).

Nell'autunno 1785 fu ceduto - insieme alla Grotta della Volpe - a Gio. Batta Baffetti e a Sebastiano Ciuffoletti in solidum per scudi 800.1.17.1 (acconto di scudi 70 e frutto annuo di scudi 21.6.7.-).

38. Pianta delle Terre dette La Casetta

di proprietà di S.A.R. poste nella Tenuta di Castell'Ottieri di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 47x66, scala di Catene 50 = mm 195 (1:3000) - A.7.263.

Corpo di ettari 30,1413 tra seminativi nudi (7,9301), sodi macchiosi (1,8181) e boschi di Cerri e Querce (20,3931).

Antico livello dei Parrini, venne affrancato congiuntamente al Podere di Casa Parrini, da Corinfio e fratelli nell'autunno 1785 (cfr. scheda 78).

39. Pianta delle Terre, e Grotte dette del Caggio di proprietà di S.A.R. poste nella Contea di Sorano di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 59x94, scala di Catene 50 = mm 195 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per i fabbricati) - C.6.233.

Corpo esteso ettari 37,4914 tra seminativi nudi (14,1847), sodi a pascolo (4,7830) e bosco e macchia (18,4897), corredato di ben 4 Grotte, di cui una abitata e tre adibite a stalle (2 per i manzi e una per i somari).

Possesso livellare, da tempo immemorabile, fu affrancato nell'autunno 1785 da Domenico Vocioni e D. Giuseppe Gori (cui spettavano rispettivamente ettari 25,5977 e 11,8937) per scudi 4.1.3.4 di canone annuo.

B. CARTE DI SINGOLI "PODERI"

40. Pianta del Podere del Cerreto posto nella Reale Contea di Sorano di Salvator Piccioli, 1783, misura cm 54x88, scala di Canne 200 = mm 195 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per i fabbricati) - C.6.231.

Corpo di ettari 73,5491 (si noti la siepe che lo circonda in corrispondenza delle proprietà non granducali) tra lavorativo nudo e "sementabile fruttato" (rispettivamente ettari 32,4737 e 4,7859), ortivo fruttato (359 mq), prativo (2842 mq), sodivo a pascolo (3,3918), "groppe di tufi con sterpi" cioè improduttivi (2,1180), e infine boschivo: boschi di quercioli 2,0135; costoni della Lente e altri Fossi con Bosco di Faggi, Carpini e Quercioli 23,0729; castagneti 5,3712. Una notevole gamma di "masse di coltura" che rendeva il podere capace, tra l'altro, di produrre "Moggia 3.18 grano, castagne secche Staja 9 e noci Staja 3".

L'azienda era corredata della casa colonica (costituita da due stalle e forno al terreno, cucina e camera al piano superiore con scala esterna) e di una "Grotta ad uso di stalla" ad essa vicina.

Al mezzadro Francesco Argentini - ed è questo l'unico caso - si preferì il sig. Agostino del fu Tenente Vincenzo Selvi di Sorano, "Benestante, assiduo agli affari della campagna, e possiede a contatto un Podere, il quale non è sufficiente per il pascolo del di lui Bestiame, e per il legname che gli occorre per la sua Fabbrica di Salnitro, piuttosto rispet-

tabile". Dicontra, l'Argentini, "essendo povero può difficilmente sperarsi l'adempimento dell'offerta" che aveva fatto.

Il podere fu ceduto il 14/10/1783 per scudi 1892.5.14.2 (acconto di scudi 252.2.9.4 e frutto annuo di scudi 50.6.9.-) insieme al Palazzetto e cantina contigua di Sorano e alle "scorte", vale a dire "due bovi, strami, colti Some 5 $\frac{1}{2}$ " per scudi 56.6.13.4.

41. Pianta del Podere della Fratta posto nella Reale Contea di Sorano di Stefano Diletti, 1783, misura cm 31x45, scala di Canne 150 = mm 145 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.6.231.

Corpo di ettari 9,2832 costituito quasi interamente (ettari 8,3996) da terreno lavorativo fruttato, ulivato con poche viti alte (piante disposte non in regolari filari, ma sparse senza ordine nei campi) e in piccola misura (8836 mq) da bosco di quercioli e cerri "con qualche castagno e tutto circondato da siepe, capace di Moggia 1 grano". Corredava l'azienda la casa colonica, formata da tre stanze (dispensa, stalla e una camera) con forno e pozzo al terreno e da cucina e camera sopra con scala esterna, descritta "in cattivo stato".

Il podere, "anticamente allivellato", era da alcuni decenni "ricaduto allo Scrittojo". Il lavoratore Sabatino Nucci sembra avere, più che un vero e proprio contratto di mezzadria, un rapporto di affitto a terratico: infatti, da una sua lettera a S.A.R. del 1780 in cui chiede che gli venga ceduto il podere, per il quale "pagava Staja 27 di grano l'anno", sappiamo che con la sua famiglia di 10 persone "possiede 15 Bestie vaccine e 80 minute" e che "da circa venti anni è nei terreni del d. Podere, quale per essere disabitato ed abbandonato erano i detti terreni incolti, che poi con la di lui industria, e fatica ha reso coltivabili e fruttiferi, con averli con i di lui Bestiami concimati".

Il 10/8/1779 fu richiesto a livello pure da tal Pasquale Antonio Gallozzi del Regno di Napoli ma da 18 anni domiciliato a Sorano (dal quale si sa che "il d. Podere è stato goduto in enfiteusi fino all'anno 1764 da una famiglia Monaci, che pagava d'annuo canone Some 4 di grano. Contiene circa a 6 Some di terreno di sua natura piuttosto sterile, quale seminandosi in terzeria, non viene a seminare ogni anno che circa 12 Staja di grano" e che "comprende alcuni alberi fruttiferi come Castagni, Ciliegi e n. 20 Alberi, con una Vite"), e successivamente anche da Giuseppe Leandri ed Eugenio Mascelloni. Tuttavia, "a Sabatino Nucci povero colono, che difficilmente potrebbe corrispondere all'esibito pagamento di Scudi 10 e dell'annuo frutto, essendosi per di più provveduto di altro piccolo Podere adattato alla di lui famiglia di proprietà del Sig. Sebastiano Sani (probabilmente il livello di Monte Citerio), si preferisce Felice Muzzi di Sorano che offerisce scudi 100, e per quanto sia apparentemente povero, è diligente lavoratore". Così, il 14/10/1783 la Fratta passò al Muzzi per scudi 349.-.1 (acconto di scudi 100) congiuntamente al "Maschio e due Torrini o Fortini della Fortezza di Sorano e di un quartiere ed uno stanzino che serviva per Polveriera con Orto contiguo", quest'ultimi beni rilevati in solidum con Ottavia

del fu Giovanni Mercantelli. Tuttavia, i due confessarono qualche anno dopo che "nell'Instrumento di compra non prestor-
no che il puro e solo nome" e nel 1790 podere e altri immobili passarono all'ex Vice Ministro della Fattoria di Sorano, Giacomo del fu Ruggero Niccolini, tanto che lo Scrittoio "trasporta in debito a Giacomo Niccolini per esser lui il vero compratore come dalla confessione del 13/9/1788, il residuo di scudi 149.-.1.- da pagare".

42. Pianta del Podere di Monte Sorano
posto nel Territorio della Reale Contea di Sorano

di Stefano Diletti, 1783, misura cm 53x88, scala di Canne 200 = mm 195 e di Braccia 50 = mm 195 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.6.231.

Corpo di ettari 97,5958 tra seminativo nudo e macchioso (rispettivamente ettari 46,0753 e 13,0039), prato (1,0269), orto (275 mq), sodo a pascolo (1,1098), bosco di sterpi (4,5213) e di quercioli e castagni selvatici (31,8311), confinante anche con alcuni particolari (e solo in corrispondenza di questi "limiti esterni" è contornato da siepe).

"Capace di Moggia 3.8 grano compreso il Prato", era dotato di una casa colonica piuttosto grande: 3 stalle, caciaia e granaio con forno e portico al terreno e sopra, con scala esterna, 2 cucine e 2 camere.

Con la Tenuta della Miliana, fu ceduto l'11/10/1783 (cfr. scheda 9) al mezzadro Giovacchino del fu Felice Antonio Rossi, "onesto, e diligente lavoratore. Possiede per scudi 1000. E' da molto tempo stabilità con ragguardevol Famiglia nel dicontro Podere". Il Rossi rilevò anche le "scorte" per il prezzo di scudi 246.6 pagabili in tre anni: "bovi aranti 5, vacche sode 3, una vacca redada a femmina, un cavicchione, un giovenco, 32 capre e 6 caprette, strami, e colti Some 12 a seme".

43. Pianta del Podere del Palazzetto
posto nella Reale Contea di Sorano
di Stefano Diletti, 1783, misura cm 64x92, scala di Canne 200 = mm 195 e di Braccia 50 = mm 195 (1:3000 e 1:150) - C.6.231.

Azienda costituita da due corpi quasi comunicanti di ettari 107,4605 tra seminativi nudi (50,5456), prato (2312 mq), sodo a pascolo (3,9773), castagneto (1,5123) e bosco di quercioli o di quercioli, querce e carpini (31,1476) e di quercioli con sterpi e castagni selvatici (20,0465), "capace di Moggia 3 grano, Staja 6 castagne secche". La casa colonica appare singolarmente adattata all'ambiente tufaceo: al terreno si trovavano stalla e seccatoio per le castagne con il forno parzialmente ipogei, sopra (con una scala esterna) cucina e camera e, al secondo piano, altre 2 camere cui si accedeva mediante una diversa scala discendente da un costone roccioso.

Il 10/11/1783 il Palazzetto, con il vicino Podere di S. Anna, fu ceduto ai mezzadri Matteo e fratelli Felice e Simone del fu Domenico Franci, "da molti anni stabiliti nei richiesti Poderi. Posseggono per scudi 500, onde pare che sia per rimanere bastantemente assicurato l'interesse del R. Scrittojo". Il prezzo globale fu di scudi 4503.2.5.8 (acconto di scudi

150 e frutto annuo di scudi 130.4.4.-), più scudi 270.-.13.4 pagabili in tre anni per le "scorte": "2 bovi aranti, 1 camarro, 2 vacche figliate, 1 vacca soda, strami, colti Some 8 a seme".

44. Pianta del Podere di S. Anna posto
nella Reale Contea di Sorano
di Stefano Diletti, 1783, misura cm 72x112, scala di Canne 150 = mm 145 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.6.231.

Azienda costituita da due corpi (antiche "lavorerie" di di Macchia Carbona e Povere) estesi ettari 147,3603 tra seminativo nudo e seminativo vitato e fruttato (rispettivamente 67,8307 e 0,5575), orto (720 mq), prato (1,0439 ettari), lavorativo macchioso (13,1664), sodo a pascolo (3,8721), castagne (1,1777), bosco di querce, quercioli e carpini (31,2456), bosco di quercioli e sodaglie (28,3944) "capace di Moggia 4 grano, castagne secche Staja 2". La casa colonica era adiacente alla Chiesa di S. Anna e costituita da 2 stalle con forno e da 3 stanze abitabili disposte su due piani con scala interna (stanza d'ingresso, cucina e camera).

Il 10/11/1783 fu ceduto, con il vicino Podere di Palazzetto (cfr. scheda 43) ai fratelli Matteo, Felice e Simone Franci coloni da molti anni: essi acquistarono, per scudi 270.-.13.4 pagabili in tre anni, anche le "scorte", vale a dire "3 bovi aranti, un camarro, 2 vacche sode, una vacca figliata a maschio, un birracchio, strami e colti Some 11 a seme".

45. Pianta del Podere della Sugherella
posto nella Reale Contea di Sorano
di Stefano Diletti, 1783, misura cm 54x90, scala di Canne 200 = mm 195 e di Braccia 50 = mm 195 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.6.231.

Corpo di ettari 89,0249 tra lavorativo nudo e macchioso (rispettivamente 62,0722 e 17,0072), prato (7248 mq), sodo a pascolo (2,2318), greppe di tufi con sterpi (1,8831) e bosco di querce, quercioli e carpini (5,1058) anticamente facente parte della "bandita" di Macchia Carbona. Il podere era "capace di Moggia 4 grano" e possedeva una casa di 6 stanze (2 stalle e caciaia con forno e portico al terreno e cucina e 2 camere al superiore con scala esterna).

L'11/12/1783 fu ceduto, per scudi 1327.2.7.11 (acconto di scudi 50 e frutto annuo di scudi 38.2.5.-) a Francesco Antonio del fu Domenico Franci, "da molti anni lavoratore del Podere; è attento ai suoi interessi, ed è piuttosto comodo". Il mezzadro acquistò pure, per scudi 58.6.6.8 pagabili in tre anni, le "scorte" poderali: "2 bovi aranti, strami, colti, Some 10 a seme".

46. Pianta del Podere del Casone posto
nella Contea di Sorano di proprietà di S.A.R.

di Salvatore Piccioli, 1784, misura cm 96x124, scala di Catene 35 = mm 135 e di Braccia 35 = mm 135 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.6.233.

Grosso corpo di ettari 359,1701 tra seminativi nudi (129,5208), prato (2,9150), sodivi ad erba e macchiosi (rispettivamente ettari 5,2136 e 117,6279) e boschi di cerri, querce e macchia bassa (103,8928), "capace di Moggia 12 grano" e dotato di un "casone" di circa 16 vani tra piano terreno, primo piano con scala esterna e (parzialmente) piano rialzato, con in più forno con portico, cantina in grotta, "porcareccia piccola di muro ed una in Grotta per ricoverare le Bestie, Fontanile in l. d. Orticaia con Bottino e Lavatojo murato".

Il 28/10/1783 fu ceduto, per scudi 5636.3.18.4 (acconto di scudi 200 e frutto annuo di scudi 163.-.13.4), al mezzadro Cesare di Andrea Franci, per quanto fosse stato richiesto il 22/5/1778 anche dal "più commodo" Scipione Selvi, con la motivazione: "Cesare Franci antico colono ha numerosa famiglia, e possiede per scudi 1000 e il Mallevadore Sig. Eustachio Pazienza di Pitigliano per circa scudi 1900. E' diligente lavoratore, sicché per tutti i riflessi, pare che possa accordarseli il rilascio". Il Franci rilevò, per scudi 446.4.6.8 pagabili in tre anni, le cospicue "scorte" poderali di "8 bovi aranti, 4 vacche figliate che due a maschio e due a femmina, 3 vacche sode, una birracchia, un cavicchione, un giovenco, una cavalla figliata a maschio, 2 cavalle sode, una carosa, 3 birracchie, strami, colti Some 23 a seme".

47. Pianta del Podere di S. Quirico di Sopra di proprietà di S.A.R. posto nella Contea di Sorano di Salvator Piccioli, 1783, misura cm 68x96, scala di Catene 35 = mm 135 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.6.232.

Corpo di ettari 89,2661 tra seminativo nudo e macchioso (rispettivamente 64,3251 e 14,6354), orto (1989 mq), prato (2145 mq), sodo a pascolo (2,8314) e bosco di querce, carpini e castagni selvatici (7,0708), "capace di Moggia 4.16 grano", dotato di dimora colonica "situata al secondo piano della casa del Podere di S. Quirico di Sotto" consistente in cucina, camera, caciaja e pollaio (cui si accede mediante scale esterne scavate nel costone tufaceo al quale si addossa il fabbricato) e in una grotta "ad uso di stalla".

Il 21/6/1784 fu ceduto, per scudi 1647.3.8.10 (acconto di scudi 50 e frutto annuo di scudi 47.6.9.4), a Gio Batta e fratello Agostino del fu Antonio Franci, "antico lavoratore. Essendo un sufficiente colono, e con famiglia, pare che meriti attenzione la sua domanda, escludendolo per altro dall'acquisto della Grotta di S. Quirico". I Franci rilevarono inoltre, per scudi 95.4.6.8 pagabili in tre anni, le "scorte" poderali di "4 bovi aranti, una vacca soda, strami, colti Some 8 a seme".

48. Pianta del Podere di S. Quirico di Sotto posto nella Contea di Sorano di proprietà di S.A.R. di Salvator Piccioli, 1783, misura cm 60x76, scala di Catene 35 = mm 135 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.6.232.

Corpo di ettari 101,2536 tra lavorativo spogliato e macchioso (rispettivamente 78,5899 e 17,5388), orto (8578 mq), sodo a pascolo (2,1768) e bosco (2,0903), "capace di Moggia 7 grano" e dotato di una notevole struttura funzionale: la casa colonica appare, infatti, costituita da 2 stalle e cantina con forno al terreno e da cucina, camera e granaio al superiore, cui si accede con scala esterna scavata nel tufo (e al secondo piano trovansi l'abitazione del Podere di S. Quirico di Sopra), ma anche da 3 grotte "ad uso di stalla" e una "ad uso di cantina" che si aprono nel costone di tufo a cui la fabbrica è addossata.

Il 19/11/1783 fu ceduto, per scudi 2293.4.16.2 (acconto di scudi 40 e frutto annuo di scudi 67.4.5.4) a "Gio Batta del fu Marco Papini, antico lavoratore, mediocrementemente diligente. Possiede per scudi 300 in circa. Atteso il numero di sua famiglia, e l'antico suo stabilimento in d. Podere pare, che assicurato l'interesse del Bestiame, potesse accordarseli il rilascio del solo podere, ed escludersi dalla Tenuta di Vitozza", che pure aveva richiesto. Il Papini rilevò, per scudi 219.-.6.8 pagabili in tre anni, le "scorte" poderali di "4 bovi aranti, un camarro, 3 vacche sode, altra vacca, 2 manze, una birracchia, 16 capre, strami e colti Some 17 a seme".

49. Pianta del Podere della Vajana di Sopra posto nella Contea di Sorano di Stefano Diletti, 1782, misura cm 94x60, scala di Canne 200 = mm 195 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.6.235.

Azienda ripartita in due corpi estesi ettari 86,6771 tra terre lavorative (24,8628), prati (4213 mq), sodi a pastura e greppe con macchia e pastura (4,0354), terre macchiose e boschive (47,6094), boschi di cerri e di faggi (rispettivamente ettari 2,9362 e 6,8120) e corredata di una modesta casa rurale (descritta "in cattivo stato") formata da stalla (e cantinetta sotterranea) con portico, forno e pollaio addossati al terreno, e da un'unica stanza per abitazione al piano superiore.

Il podere, "capace di Moggia 1.12 grano", era stato anticamente allivellato "e ultimamente ricaduto allo Scrittojo". Fu ceduto il 28/10/1783 per scudi 709.4.6.7 (acconto di scudi 21 e frutto annuo di scudi 20.4.12.4) a Mariano del fu Giovanni Papini, "antico lavoratore del d. Podere; è molto attento ai suoi interessi e possiede alquanti stabili nella Corte di Sorano".

50. Pianta del Podere della Vajana di Sotto posto nella Contea di Sorano di Stefano Diletti, 1782n misura cm 94x59, scala di Canne 200 = mm 195 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.12.234.

Azienda suddivisa in due corpi estesi ettari 70,8311 tra terre lavorative spogliate e prative (rispettivamente 14,2869 e 3453 mq), sodi a pastura e greppe con macchia e pastura (4,0404), terreno macchioso e boschivo (34,6346) e bosco di cerri (17,5239), "capace di Moggia 1.2 grano" e corredata

di una piccola casa "a tetto" con una stalla, una stanza per abitazione e un forno, il tutto "in cattivo stato".

Il 28/10/1783 fu ceduta per scudi 611.5.16.10 (acconto di scudi 25 e frutto annuo di scudi 17.4.4.8), oltre al bestia me per scudi 22 pagabili in un triennio, a Bernardino del fu Francesco del Moro, "antico Colono; ha piccola famiglia e pochi Bestiami minuti, è diligente lavoratore". Da notare che il podere era stato anticamente allivellato e "ricaduto ultimamente allo Scrittojo".

51. Pianta del Podere della Torre di proprietà di S.A.R. posto nella Contea di Sorano

di Salvator Piccioli, 1783, misura cm 60x76, scala di Catene 35 = mm 135 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.6.232 (v. Fig. 25).

Corpo di ettari 63,3221 "capace di Moggia 4.18 grano compreso il Prato", corredato di una casa-torre che si sviluppa intorno al torrione con "chiostro murato": al terreno, troviammo 4 stalle, caciaja, forno e cucina (nella torre) oltre alla corte chiusa; al piano superiore, cucina e due camere cui si accede mediante una scala interna (dalla torre) ed esterna; una scala interna conduce, sempre dalla torre, ad un'altra camera al secondo piano.

Il podere era formato da terre lavorative spogliate e macchiose (rispettivamente ettari 44,5795 e 15,1161), sodive a pascolo (6301 mq) e boschive di sterpi (ettari 2,9964).

Il 19/11/1783 fu ceduto per scudi 1413.5.10.4 (acconto di scudi 50 e frutto annuo di scudi 40.6.7.8) a Mario del fu Francesco Nucci, "antico lavoratore; nonostante che non sia dei più diligenti, e migliori merita il riguardo tanto Esso, che la di lui Famiglia. Mentre si crede doversi escludere dalla Tenuta delle Pozzaccie", che pure aveva richiesto. Il Nucci rilevò altresì, per scudi 242.6.6.8 pagabili in tre anni, le scorte poderali consistenti in "4 bovi aranti, 4 vacche sode, una vacca figliata a femmina, 2 birracchi, 2 somari, strami e colti Some 18 a seme".

52. Pianta del Podere di Valle Castagneta posto nella Contea di Sorano di Stefano Diletti, 1782, misura cm 87x81, scala di Canne 200 = mm 195 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.12.234.

Corpo di ettari 176,3634 "capace di Moggia 4.4 grano compreso il Prato, Staja 4 castagne secche", con casa dalla regolare pianta rettangolare formata da 3 stalle, granaio e stanzino al terreno con forno e portico separati, e da cucina e 3 camere sopra cui si accede mediante una scala esterna con loggetta. Il podere consisteva in terre lavorative nude (ettari 62,2155), ortive e prative (rispettivamente 2432 e 8856 mq), acquitrino e quindi improduttive (4021 mq), sodi a pastura e greppe con macchia e pastura (6,5957), macchie e boschi (100,1460) e boschi di cerri (5,8753).

Il 28/10/1783 fu ceduto per scudi 6411.4.1.2 (acconto di scudi 200 e frutto annuo di scudi 186.2.8.4), ivi comprendendo

la Tenuta del Pianetto (cfr. scheda 17), a Niccola Caprini, "antico Colono, comodo e diligente ed ha numerosa Famiglia". Il Caprini rilevò pure, per scudi 146.-.13.4 pagabili in tre anni, "3 bovi aranti, 2 vacche sode, un cavicchione, un giovenco, strami e Some 12 di maggesi a seme".

53. Pianta del Podere di Castel Sereno posto nella Reale Contea di Sorano di Stefano Diletti, 1782, misura cm 72x43, scala di Canne 200 = mm 195 e di Braccia 40 = mm 155 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.12.234.

Azienda frazionata in due corpi di ettari 185,0224 tra lavorativo nudo (86,0413), orto (1022 mq), vigna (1133 mq) e prato (ettari 1,2074), sodi a pastura e greppe con macchia e pastura (25,6948), terreno macchioso e boschivo (67,1392) e riserva di cerri (4,7242), "capace di Moggia 4.22 grano". Oltre alla casa colonica - formata da 7 vani con dispensa e 2 stalle al terreno e "4 sopra abitabili" (cucina, 2 camere, camera o granaio), con pollaio e forno separato e "cisterna appresso" - comprendeva una grotta e una fornace con portico e due stanze abitabili (di cui una con sopra un magazzino) per uso del fornaciaio.

Il 14/10/1783 fu ceduta, per scudi 2010.-.17.1 (acconto di scudi 70 e frutto annuo di scudi 58.1.8.4), a Bartolommeo del fu Marco Cappelletti, "antico Colono del Podere da lui richiesto, con numerosa Famiglia, comodo e diligente, possedendo per circa scudi 1000". Il Cappelletti, oltre alla "fornace da mattoni di San Valentino", rilevò per scudi 356.-.13.4 pagabili in due anni "4 bovi aranti, 9 vacche sode, 3 vacche figliate che una a maschio e due a femmina, 3 giovenchi che uno sciupato da piccolo in una coscia dal lupo, 6 birracchie, strami e colti Some 13 a seme".

54. Pianta del Podere di Raschiasassi posto nella Reale Contea di Sorano di Stefano Diletti, 1782, misura cm 52x88, scala di Canne 200 = mm 195 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.12.234.

Corpo esteso ettari 109,9216 tra lavorativo nudo (34,6911), prato (1,5429), sodi a pastura e greppe con macchia e pastura (26,9612), terreno boschivo e macchioso (25,0187) e bosco di cerri (21,7077), "capace di Moggia 1.7 grano con il Prato" e dotato di una casa da lavoratore formata da 2 stalle e altri 2 vani con forno al terreno e da cucina, 2 camere e altra stanza sopra con scala esterna, il tutto "in cattivo stato".

Antico livello "ultimamente ricaduto allo Scrittojo", fu ceduto il 14/11/1783 per scudi 5987.5.19.4 (acconto di scudi 250 e frutto annuo di scudi 172.-.19.-) congiuntamente al Podere di San Valentino, a Giuseppe del fu Girolamo Cappelletti che rilevò pure, per scudi 280 pagabili in due anni, "6 bovi aranti, 2 vacche figliate, che una a maschio e una a femmina, 4 vacche sode, un cavicchione, un birracchio, strami e colti Some 20 a seme". Il Cappelletti era un "antico Colono del Podere da lui richiesto, con numerosa Famiglia, comodo e diligente lavoratore, che possiede per circa scudi 2000".

55. Pianta del Podere di S. Valentino posto nel territorio della Reale Contea di Sorano di Stefano Diletti, 1782, misura cm 72x138, scala di Catene 200 = mm 195 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.6.235.

Corpo "capace di Moggia 12 grano", esteso ettari 360, 9330 tra seminativi nudi (198,5710), prato (1,0364), sodi a pastura e greppe con macchia e pastura (100,1183), terreno macchioso e boschivo (43,6412), bosco di cerri e di faggi (rispettivamente ettari 3,4856 e 14,0805), dotato di una casa da lavoratore (con 3 stalle, pollaio e dispensa al terreno, cucina, 2 camere e altri 2 vani sopra con scala esterna e altra stanza al secondo piano) e annessa Canonica (granaio e stalla sotto e cucina e camera sopra), Chiesa omonima con loggiato, Camposanto e forno con portico. Da notare quindi che solo nel 1'800 si creerà il villaggio intorno alla chiesa.

Il 14/11/1783 fu ceduta, con il Podere di Raschiasassi (cfr. scheda 54), a Giuseppe del fu Girolamo Cappelletti, "antico colono".

56. Pianta del Podere della Casetta di proprietà di S.A.R. posto nella Contea di Sorano di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 58x93, scala di Catene 50 = mm 195 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.5.247.

Corpo esteso ettari 47,0756 tra lavorativo nudo (28,3190), vigna (881 mq), sodi a pascolo (4,0134) e "bosco, o sia macchia" (15,7972), detto anche "Podere della Casetta a San Valentino", e corredato di una casa piuttosto grande con 3 stalle, 2 pollai e 2 stanze per usi vari, 3 cucine e una camera con un forno al terreno, 6 camere, 2 cucine ed altra stanza al piano superiore (cui si accedeva mediante 3 scale esterne) e, in un edificio separato, granaio con pozzo.

Il podere, da tempo immemorabile allivellato alla famiglia Cappelletti, con canone annuo di Moggia 1 di grano pari a scudi 10, fu affrancato da Girolamo e fratelli nell'autunno 1784.

57. Pianta del Podere di Belvedere di proprietà di S.A.R. posto nella Contea di Sorano di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 47x66, scala di Catene 40 = mm 195 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.7.256.

Corpo esteso ettari 18,8525 tra lavorativo nudo (9,9372), vigna (488 mq), prato (7906 mq) e bosco, o sia macchia (8,0760), corredato di una casa rurale formata da cantina in grotta, 2 stalle e stanza per vari usi al terreno con forno e pozzo, cucina, 2 camere e caciaia al piano superiore con scala esterna.

Allivellato da tempo immemorabile alla famiglia Giovannetti, per un canone annuo di scudi 13.2.6.8, venne affrancato da Antonio nell'autunno 1784.

58. Pianta del Podere di Lucentino di proprietà di S.A.R. posto nella Contea di Sorano

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 46x67, scala di Catene 50 = mm 195 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.7.245.

Corpo esteso ettari 51,5168 tra lavorativo nudo (31,5514), vigna recintata intorno alla casa (7235 mq), sodi a pascolo (3,2948) e bosco, o sia macchia (15,9471) con una casa rurale formata da 2 tinaie e 3 stalle con forno al terreno e da 3 cucine con 2 camere (cui si accede mediante due scale esterne) al piano superiore.

Allivellato da tempo immemorabile alla famiglia Lucentini per il canone annuo di un moggio di grano (pari a scudi 10), fu affrancato da Bernardo Lucentini nell'autunno 1784.

59. Pianta del Podere di Filetta di proprietà di S.A.R. posto nella Contea di Sorano

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 58x93, scala di Catene 50 = mm 175 e di Braccia 30 = 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.5.252.

Corpo esteso ettari 94,8081 tra lavorativo nudo (51,4378), prato (7378 mq), sodi a pascolo (8,3192) e sodi macchioso e macchia bassa (34,3133) con casa rurale con 3 stalle e forno separato al terreno e sopra (con scala esterna) cucina e 3 camere.

Il Tenente Vincenzo Selvi prese a livello il Podere, detto anche "del Tinaro", il 24/11/1748 per l'annuo canone di Staja 90 o di Some 15 di grano (equivalenti a scudi 37.3.10.-) e la relativa affrancazione fu decisa dai fratelli Selvi il 15/11/1784 "per una somma corrispondente con la regola del 3 per cento al suddetto canone, ed al sesto più in luogo della Sesta livellare". Il prezzo fu fissato in scudi 1458.2.6.8 "attesa la valutazione del grano in misura di scudi 10 a moggio" ed il frutto annuo in scudi 43.5.5.-.

60. Pianta del Podere di Monteciterno di proprietà di S.A.R. posto nella Contea di Sorano

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 58x92, scala di Catene 50 = mm 195 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.7.249.

Corpo di ettari 75,6788 tra lavorativo nudo (38,1225), prato (4150 mq), sodi macchioso con stipa (19,9798), bosco, o sia macchia bassa (10,6716) e bosco di cerri e querce (6,4899), con casa rurale costituita da 3 stalle con forno al terreno e da cucina e 2 camere con scala esterna al piano superiore.

Il podere, allivellato da tempo immemorabile alla famiglia Sani di Sorano, fu affrancato al "Sig. Sebastiano del fu Innocenzio" (e pertanto un benestante che non coltivava direttamente l'azienda) il 26/8/1784 per il prezzo di scudi 436.4.13.5 (comprendendo anche "la casa in Piazza d'Artemia ora Campo di Fiori e la Stanza detta la Salara") e per il frutto annuo di scudi 13.-.14.-: da notare che il canone annuo livella-

re ascendeva ad un moggio di grano per il podere e a lire 8.2 per le fabbriche.

61. Pianta del Podere di Belvedere di proprietà di S.A.R. posto nella Contea di Pitigliano alla distanza di circa un miglio dal Castello di Pitigliano di Cammillo Borselli, 1782, misura cm 46x66, scala di Catene 50 = mm 195 e di Braccia 40 = mm 155 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.7.212 (v. Fig. 24).

Corpo esteso ettari 34,5876 tra lavorativo nudo e uliveto (rispettivamente 12,4860 e 1,7297), orto (1626 mq), vigna (ettari 4,5021), lavorativo pomato (6,3355) e terreno macchioso (9,3717). Il podere, "capace ogni anno di Moggia 2 grano, Barili 25 vino, Boccali 14 di Libbre 6 al Boccale di olio, foglia di Gelso, Noci, Frutti domestici diversi, erbatici, castagne Staja 2 e 2/4", era recintato da siepi in tutti i settori lavorati. Da notare un "Ruscello d'acqua perenne" che attraversava l'azienda e l'ordinata disposizione dei filari di viti in contrasto con gli alberi (ulivi, frutti, gelsi) sparsi nel seminativo. Di struttura regolare appariva la casa con "stanza dei Ferri", stalle per i manzi e le pecore, stabbio per i maiali forno e portico al terreno e sopra (con scala esterna) cucina e 2 camere.

L'azienda, denominata talora "tenuta" probabilmente perché intorno al 1780 non era abitata da una famiglia colonica ma lavorata col sistema dell'affitto a terratico, era stata richiesta a livello dai fratelli Giuseppe e Andrea Forlini di Pitigliano il 9/7/1781 "senza alcun pagamento di laudemio per essere d. fondo ridotto in pessimo stato"; venne però ceduta all'ebreo pitiglianese Raffaello Vita Servi il 9/12/1783 per la somma globale, con i due Mulini da grano di Pitigliano, di scudi 6389.3.3.4 (acconto di scudi 1050 e frutto annuo di scudi 160.1.5.8).

62. Pianta del Podere di Corano di proprietà di S.A.R. posto nella Contea di Pitigliano di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 58x94, scala di Catene 50 = mm 195 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.5.248.

Corpo esteso ettari 65,8865 con la vicina "Vigna del Pantano" (ettari 3,5371) e il "Canneto sul Fosso della Meleta" (ettari 2,0588), e formato inoltre da seminativo nudo (28,3417) e sodo a pascolo (31,9489). Risulta una exclave dotata di casa rurale con 2 stalle (di cui una per le pecore) e altra stanza con forno al terreno e sopra varie "stanze inabitabili" cui si accedeva mediante una "scala rovinata" esterna.

Antico livello della famiglia Gherardini di Pitigliano con canone annuo di scudi 42.3.10.- non era dunque, nell'autunno 1784 allorché venne affrancato dal "Sig. Giuseppe Gherardini", né abitato da una famiglia mezzadrile né coltivato direttamente dai livellari.

63. Pianta del Podere di Strozzi di proprietà di S.A.R. posto nella Contea di Pitigliano di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 46x66, scala di Catene 50 = mm 195 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.7.246.

Exclave ben accorpata estesa ettari 15,8200 tra seminativo nudo e orto (rispettivamente 3252 e 861 mq), sodo a pascolo e sodo macchioso con greppe (rispettivamente ettari 2,8025 e 6,8904), bosco o sia macchia (5,7298), dotato di un modesto fabbricato adibito esclusivamente a rustico (stalla e 2 stanze per usi diversi con una grotta al terreno e 2 fienili al piano superiore). L'azienda, dunque, non era coltivata da una famiglia colonica, come dimostra anche la bassa incidenza dei terreni lavorativi, probabilmente anche per la vicinanza a Pitigliano.

Antico livello della famiglia Leoni di Pitigliano (una delle più abbienti di quel centro: si noti che il podere confina ad est proprio con i beni privati del livellario), fu affrancato nell'autunno 1784.

64. Pianta del Podere di Pasqualinami esistente nella Reale Tenuta di S. Giovanni di Stefano Diletti, 1784, misura cm 71x74, scala di Canne 200 = mm 195 e di Braccia 50 = mm 195 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.6.287.

Exclave di ettari 38,3355 tra lavorativo nudo (18,3075), prato (6174 mq), sodo con macchia a pastura (15,1514) e terre paludose dette i Laschi (4,2592) con casa rurale costituita da granaio, 3 stalle e stalletto con forno al terreno e da 2 cucine e una camera al superiore con 2 scale esterne. Nel podere esiste anche una grossa grotta.

Antico livello dei Pasqualinami, fu affrancato nel 1785 dai fratelli Francesco e Rosato del fu Pasquale per il prezzo di scudi 154.5.6.8 e il frutto annuo di scudi 4.1.4.4.

65. Pianta del Podere di Marcantoniami di proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta di S. Giovanni di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 56x87, scala di Catene 40 = mm 155 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.6.284.

Corpo di ettari 42,1110 tra seminativo nudo (28,3151), prato (2,7686), sodo a pascolo (2,4553), greto macchioso (2,8321) e bosco di cerri e querce (5,7399) corredato di un grosso fabbricato rurale suddiviso in 2 stalle, 2 cantine, altra stanza e forno al terreno e in 3 cucine, una camera ed altra stanza al superiore. Da notare che la parte del rustico era integrata da altri ambienti ipogei (2 grotte per le vacche e una per le pecore e un seccatoio).

Antico livello, venne affrancato da Andrea Ricci (cui spettarono ettari 24,2142) e da Giuseppe Torelli (ettari 17,8968) nel 1785 per il prezzo di scudi 236.3.11.- (frutto annuo di scudi 6.2.14.-) per livellario.

66. Pianta del Podere di Carbone posto nella Tenuta di S. Giovanni di proprietà di S.A.R.

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 47x67, scala di Catene 40 = mm 155 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.8.285.

Corpo di ettari 6,5363 tra lavorativo nudo (4,0874), sodo a pascolo (4268 mq) e bosco, o sia macchia (2,0221) con casa rurale "a tetto" costituita da cucina, camera, gallinaio e forno e con 2 grandi grotte per le vacche e i maiali.

Antico livello, venne affrancato nel 1785 da Gio Batta Baffetti di S. Giovanni.

67. Pianta del Podere del Mulino posto nella Real Tenuta di S. Giovanni di Stefano Diletti, 1784, misura cm 53x106, scala di Canne 200 = mm 195 e di Braccia 50 = mm 195 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.4.282.

Corpo esteso ettari 54,0676 tra seminativo nudo (33,5644), prato (6338 mq), sodi e gregge con macchia e pastura (6,9360) e terreno macchioso e boschivo (12,9334) con annessa casa rurale (2 stanze per diversi usi, stalla e stalletto con forno al terreno e cucina e 2 camere con scala esterna e loggia al superiore) e mulino da grano ad un palmento ed una sola stanza con relativa gora sul Fosso Montorio o Stridolone descritto in cattive condizioni ("che va perdendosi"). Vicino alla fabbrica esisteva poi una grande "grotta dei Bovi e un grottino".

Il podere ed il mulino vennero ceduto - insieme al Podere della Palombara, al Palazzo dell'Affitto e al Cantinone di Castell'Ottieri - a Cesare Felici di Onano nel 1785 per la cifra globale di scudi 3922.4.-.4 (acconto di scudi 200 e frutto annuo di scudi 131.-.17.-).

68. Pianta del Podere della Palombara posto nella Real Tenuta di S. Giovanni di Stefano Diletti, 1784, misura cm 50x73, scala di Canne 200 = mm 195 e di Braccia 50 = mm 195 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.4.282.

Corpo di ettari 64,6840 tra lavorativo nudo (39,2323), prato (8923 mq), sodo a pastura e gregge con macchia e pastura (7,5292) e terreno macchioso e boschivo (17,0302) con annessa casa rurale che appare un singolare esempio di adattamento all'ambiente tufaceo. Il fabbricato è infatti costituito da una stalla al terreno, da una stanza e un forno con scala esterna al primo piano e da cucina e camera al secondo piano: nel complesso, l'edificio si addossa ad un costone dove si apre un articolato sistema di grotte, e precisamente due vani (di cui uno immenso ad uso di stalla) al terreno e altri (tra cui un seccatoio) alle diverse altezze corrispondenti ai piani sopraelevati dell'abitazione.

Insieme ad altri beni, il podere venne ceduto nel 1785 a Cesare Felici di Onano (cfr. scheda 67).

69. Pianta del Podere d'Oriente di proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta di

S. Giovanni

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 56x87, scala di Catene 40 = mm 155 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.6.284.

Corpo esteso ettari 27,7611 tra seminativo nudo (9,3349), vigna (2806 mq), prato (247 mq) e bosco di cerri e querce (18,1209) con annessa casa con 3 stalle e forno al terreno e cucina e 2 camere con scala esterna al superiore. Vicino si trovavano 2 grotte ad uso di stalle per le capre e i somari.

Antico livello degli Orienti, fu affrancato nel 1785 da Angiolo Antonio Orienti per scudi 325.3 (frutto annuo di scudi 9.1.2.8.).

70. Pianta del Podere del Saettino di S.A.R. posto nella Tenuta di S. Giovanni di Stefano Diletti, 1784, misura cm 35x55, scala di Canne 200 = mm 195 e di Braccia 25 = mm 97 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.4.282 (v. Fig. 27).

Corpo di ettari 10,4268 tra seminativo nudo (6,5898), prato (1,9331) e sodi e gregge con macchia e pastura (1,9039) con grande fabbricato rurale formato da 2 stalle, dispensa e tinaia con forno al terreno e da cucina, camera, dispensa e granaio al piano superiore. Da notare, nelle vicinanze, 2 grotte di cui una "ad uso di cantina" (e la presenza di tinaia e cantina in un'azienda priva di vigna non può non stupire).

Antico livello dei Lorenzonami, fu affrancato nel 1785 da Lorenzo di Andrea per scudi 161.-.15.8 (acconto di scudi 30.-.15.8 e frutto annuo di scudi 3.6.10) insieme alla Grotta di Pratanello.

71. Pianta dei terreni appartenenti al Podere del Redo esistenti nella R. Tenuta di S. Giovanni di Stefano Diletti, 1784, misura cm 52x73, scala di Canne 200 = mm 195 e di Braccia 50 = mm 195 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.6.281.

Corpo di ettari 32,8529 tra seminativo nudo (17,5373), vigna (6195 mq) e prato (1,0749) e sodo con macchia e pastura (13,6212) con annessa casa dal solo "piano terreno in parte diruto", vale a dire "due stanze scoperte" con altra stanza a tetto, 2 stalletti e forno.

Antico livello ricaduto allo Scrittoio (sembra per l'estinzione delle famiglie a causa della malaria), fu ceduto nel 1785 a Giuseppe del fu Leonardo Damiani per scudi 361.3 (acconto di scudi 30 e frutto annuo di scudi 9.6.12.-).

72. Pianta dei terreni appartenenti al Podere del Grasso esistenti nella R. Tenuta di S. Giovanni di Stefano Diletti, 1784, misura cm 52x73, scala di Canne 200 = mm 195 e di Braccia 50 = mm 195 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.6.281.

Corpo di ettari 26,1425 tra lavorativo nudo (12,0381), orto (1546 mq), vigna e prato (rispettivamente 5293 e 7291 mq) e sodo con macchia e pastura (12,6914), corredato di due fab-

briche: la prima, "a tetto", con 2 stalle, stalletto e forno; la seconda, con 2 stalle al terreno e cucina e 2 camere al superiore con ingresso direttamente da un terrapieno (trattasi, dunque, di una "casa di pendio").

Il podere, denominato anche "della Nardona", sembra essere tenuto a livello (ancora nel 1781) a tal Giuseppe Bianchi: il 2/6/1781 il possidente Gio Batta Baffetti, allorché lo richiese, lo descrive "in stato d'imminente ruina". Tuttavia, nel 1785 Giuseppe Damiani, acquirente del Podere del Redo (cfr. scheda 71), ne domandò l'affrancazione livellare per il prezzo di scudi 166.4.13.4 e il frutto annuo di scudi 4.3.13.

73. Pianta del Poder Nuovo di proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 56x86, scala di Catene 50 = mm 195 e di Braccia 40 = mm 155 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.7.263.

Corpo esteso ettari 29,3443 tra lavorativo nudo (20,4227), due vigne (1,4065), sodo a pascolo (7175 mq) e bosco di cerri e querce (6,7976) con casa rurale formata da 2 stalle e forno al terreno e da cucina e camera sopra con scala esterna.

Antico livello, venne affrancato (con gli altri tre poderi di Calanicchio, Poggio Agnese II e Poderuccio o Sollice) per la cifra globale di scudi 777.3.18.8 e frutto annuo di scudi 22.2.19.4 dal prelati di Castell'Ottieri, Don Filippo Ugolini, nel 1785.

74. Pianta del Podere di Calanicchio di proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 56x86, scala di Catene 50 = mm 195 e di Braccia 40 = mm 155 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.7.263.

Corpo esteso ettari 24,9024 tra lavorativo nudo (13,1180), prato (1626 mq), sodo a pascolo (4,2033) e bosco di cerri e querce (7;4185) con una casa rurale formata da stalla, fienile e forno al terreno e camera e cucina sopra con scala esterna. Nelle immediate adiacenze si trovavano altresì due grotte ad uso di stalle per i manzi e le pecore.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Don Filippo Ugolini (cfr. scheda 73).

75. Pianta del Podere di Sollice posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di Stefano Diletti, 1784, misura cm 53x73, scala di Canne 150 = mm 145 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - E.10.265.

Corpo esteso ettari 24,9740 tra lavorativo nudo (9,8895), prato (1,6149), sodo e greppe con macchia e pastura (4,3040) e terreno macchioso e boschivo (9,1656) con casa da lavoro-re dalla forma singolare: stalla al terreno, cucina e forno al primo piano e cucina-camera al secondo piano. L'edificio è addossato ad un costone tufaceo da cui si accede direttamente, mediante due scale esterne, ai piani superiori.

All'altezza del primo piano si trovano inoltre varie grotte adibite a stalle (per il bestiame bovino, per le pecore), a seccatoio per castagne, ecc.

Antico livello, venne affrancato nel 1785 da Don Filippo Ugolini (cfr. le schede precedenti).

76. Pianta del Podere di Poggio Agnese posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di Stefano Diletti, 1784, misura cm 53x74, scala di Canne 180 = mm 175 e di Braccia 45 = mm 175 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - E.10.265.

Corpo di ettari 10,1908 tra seminativo nudo (1,7612), vigna (6688 mq), prato (1359 mq), terreno macchioso e boschivo (7,6249) con casa rurale di 2 stalle, cantina e forno al terreno e cucina e camera sopra con scala esterna. Da notare le "Terre della Chiusa" che racchiudono la Vigna e parte del seminativo.

Antico livello, venne affrancato nel 1785 da Don Filippo Ugolini (cfr. le schede precedenti).

77. Pianta del Podere di Poggio Agnese posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di Stefano Diletti, 1784, misura cm 53x74, scala di Canne 180 = mm 175 e di Braccia 45 = mm 175 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - E.10.265.

Corpo esteso ettari 34,1721 tra lavorativo nudo (9,4658), vigna (6033 mq), prato (2823 mq), sodi e greppe con macchia e pastura (1,7244) e terreno macchioso e boschivo (22,0963) con casa "a tetto" costituita da cucina che serve ancora per camera, 2 stalle e stanza per li strami con forno, oltre a 4 grotte (di cui una abitata, due ad uso di capre e pecore e l'altra di cantina).

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Francesco del fu Giovanni Menagiale per la cifra di scudi 169.3.6.8 e il frutto di scudi 4.4.-.4.

78. Pianta del Podere di Casa Parrini contrada S. Antonio di proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 47x66, scala di Catene 40 = mm 155 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.7.263.

Corpo esteso ettari 26,1963 tra seminativo nudo (2,7119), prato (4085 mq), sodo macchioso e greto macchioso (rispettivamente 4715 e 4186 mq) e bosco di cerri e querce (22,1858), con casa "a tetto" di soli due vani (cucina e "stanza scoperta") e per di più priva del forno, dal che si può ipotizzare che i livellari Parrini abitassero nel vicino paese.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 dai fratelli Corintio, Pasquale e Giovanni Angelo Parrini per la cifra di scudi 291.4.13.4 ed il frutto di scudi 7.6.2.4.

79. Pianta del Podere di Poggio Pinzo di proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta

di Castell'Ottieri
di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 56x87, scala di Catene
40 = mm 155 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le
fabbriche) - A.7.263.

Corpo esteso ettari 60,5271 tra seminativo nudo (15,20
63), prato (2988 mq), sodo a pascolo e sodo macchioso (rispet-
tivamente 9,7318 e 11,0733) e bosco di cerri e querce (24,
2169) con casa "a tetto" formata da 2 cucine che servono an-
che per camere, stalla e forno.

Antico livello, venne affrancato il 22/10/1785 da Anto-
nio del fu Alessandro Castrico per scudi 250 e frutto annuo
di scudi 7.-.7.

80. Pianta del Podere della Macchia
contrada S. Antonio di proprietà di S.
A.R. posto nella Tenuta di Castell'Ot-
tieri
di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 47x66, scala di Catene
40 = mm 155 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le
fabbriche) - A.7.263.

Corpo di ettari 31,2632 tra seminativo nudo (16,9584),
due vigne (7845 mq), due prati (4025 mq), sodo macchioso e
greto macchioso (1,8925), bosco di cerri e querce (11,8253)
con casa "a tetto" di 4 stanze (2 cucine che servono ancora
ad uso di camera, una camera e una stalla) con forno.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Francesco del
fu Michelangelo e da Giuseppe del fu Andrea Seragoni rispetti-
vamente per scudi 109.-.18.- (e frutto annuo di scudi 3) e
88.4.3.8 (e frutto di scudi 2.2.14.8).

81. Pianta del Podere dell'Uccelletto di
proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta
di Castell'Ottieri
di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 47x66, scala di Catene
40 = mm 155 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le
fabbriche) - B.5.264.

Corpo esteso ettari 11,2343 tra seminativo nudo (9,5187),
vigna (1789 mq), prato (8253 mq) e bosco di cerri e querce
(7114 mq) con casa rurale costituita da stalla, stanzino con
forno al terreno e da una unica stanza abitabile sopra con
scala esterna. Nelle vicinanze si trovavano poi 2 grotte (can-
tina e stalle per le capre).

Antico livello, fu affrancato nel 1785 per scudi 218.2
e frutto annuo di scudi 6.1.19 da Mario di Giglio Damiani Co-
razzi.

82. Pianta del Podere di Tugliacciami di
proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta
di Castell'Ottieri
di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 56x86, scala di Catene
40 = mm 155 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le
fabbriche) - B.5.264.

Azienda accorpata ma suddivisa in tre sezioni (con la
casa) per essere attribuita a 3 diversi livellari (Antonio
Bassetti, Angiolo di Laudizio, Antonio e Francesco del fu

Giovan Maria del Rosso che affrancarono nel 1785 i livelli ri-
spettivamente per scudi 436.3.11.4 e frutto annuo di scudi
11.5.10; scudi 315.3.6.8 e frutto annuo di scudi 9.1.12.8;
scudi 266.4.13.4 e frutto annuo di scudi 7.4.18). Globalmente
il podere era esteso ettari 56,2986 tra lavorativo nudo (40,
4659), 2 vigne (7559 mq), 3 prati (1,9375), canneto (589 mq),
sodo a pascolo e sodo macchioso (rispettivamente ettari 3,
7484 e 2,0611), greto macchioso (2,3033) e bosco di cerri e
querchi (4,9676) con casa rurale composta da 6 stalle, gallina-
io, cantina cacciaia e forno al terreno e 3 cucine, 4 camere
ed altra stanza al superiore. Nei dintorni si trovavano altre
si 2 grotte ad uso di cantine.

Da notare la ineguale ripartizione dei terreni: al Bas-
setti andarono ettari 18,0327; al di Laudizio 22,9302 e al
del Rosso 15,3357.

83. Pianta del Podere d'Ammazzavecchie di
proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta
di Castell'Ottieri
di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 46x66, scala di Catene
40 = mm 155 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le
fabbriche) - B.5.264.

Corpo esteso ettari 27,1162 tra lavorativo nudo (13,7115),
vigna (2174 mq), 2 prati (4614 mq), sodo macchioso e bosco di
cerri e querce (rispettivamente 5184 mq e 12,2075 ettari) con
casa "a tetto" costituita da cucina, camera, stanzino con for-
no, integrata da 4 grotte vicine (per i manzi e le capre, can-
tina e "grottino").

Antico livello, fu affrancato nel 1785 per scudi 357.1
e frutto annuo di scudi 10.2.9.4 da Bernardino d'Agostino.

84. Pianta del Podere di Zampino di pro-
prietà di S.A.R. posto nella Tenuta di
Castell'Ottieri
di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 46x66, scala di Catene
40 = mm 155 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le
fabbriche) - B.5.264 (v. Fig. 26).

Corpo esteso ettari 22,2196 tra lavorativo nudo (8,7601),
vigna (4857 mq), sodo macchioso (3191 mq) e bosco di cerri e
querce (12,6547) con casa formata da cucina, forno e altra stan-
za per usi diversi (comunicante con una grotta) al terreno,
camera su un solo vano rialzato al piano superiore. Nelle adia-
cenze trovavasi una lunga cantina, un'altrettanto lunga grotta
per il bestiame con altro grottino scavate nel tufo.

Antico livello, venne affrancato nel 1785 da Antonio del
fu Domenico Cioni per scudi 261.6.6.8 e frutto annuo di scudi
7.3.18.

85. Pianta del Podere di S. Angiolo di
proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta
di Castell'Ottieri
di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 56x86, scala di Catene
40 = mm 155 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le
fabbriche) - B.5.264.

Azienda accorpata estesa ettari 34,9389 (tra lavorativo nudo 28,2841; 2 vigne per 3381 mq e 3 prati per 8516 mq; sodo a pascolo per 4490 mq; sodo macchioso 3,9918 ettari e greto macchioso 2398 mq; bosco di cerri e querce 7845 mq) ma ripartita tra i 3 livellari: 8,0220 ettari a Felice Giovagnoli; 10,5735 ettari a Domenico Giovagnoli e 16,3434 ettari a Giuseppe Giovagnoli. Anche la casa rurale (costituita da 3 stalle, 2 tinaie e forno al terreno e da 3 cucine e una camera sopra con 3 scale esterne) appare parimenti suddivisa in tre quartieri.

Il podere, antico livello, fu affrancato nel 1785 dai Giovagnoli rispettivamente per 72.6 scudi (frutto annuo di scudi 1.6.15.4) Felice, scudi 88.5.6.8 (frutto annuo di scudi 2.3.7.8) Giuseppe, scudi 210.2.13 (frutto annuo di scudi 6.-.1.8) Domenico.

86. Pianta del Podere di Prugnano di proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 56x87, scala di Catene 40 = mm 155 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.7.263.

Corpo esteso ettari 51,8441 tra lavorativo nudo (22,9621), canapaio (2093 mq), prato (5042 mq), sodo a pascolo e sodo macchioso (rispettivamente 4,9412 e 4,5345), bosco di cerri e querce (18,6928) con casa rurale formata da 3 stalle con forno al terreno e da cucina e camera con scala esterna al superiore. Nei dintorni si trovavano altresì 4 grotte ad uso di stalle (3 per i maiali e una per le pecore).

Nel 1785 fu acquistato dal possidente Giuseppe Pagni di Sorano per scudi 747.4.6.8 (frutto annuo di scudi 21.1.12 e acconto di scudi 100). Da notare che il podere, antico livello "era stato devoluto nuovamente allo Scrittojo per l'estinzione della linea masculina dei conduttori. A Prugnano in pochissimi anni sono morte più di venti persone...".

87. Pianta del Podere del Tiecco di proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 56x86, scala di Catene 50 = mm 195 e di Braccia 40 = mm 155 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.7.263.

Corpo esteso ettari 44,9309 tra seminativo nudo (29,9843), 4 pezzi di vigna (4553 mq), 2 prati (5751 mq), sodo a pascolo e sodo macchioso (rispettivamente 8926 e 3375 mq), bosco di cerri e querce (12,6861) con casa "a tetto" costituita da vari vani (cucina, camera, 2 stalle e gallinaio con forno) irregolarmente addossati.

Antico livello, ricaduto allo Scrittojo per l'estinzione dei conduttori, fu ceduto nel 1785 per scudi 652.5.8.10 (frutto annuo di scudi 18.4.3 e acconto di scudi 33) a Domenico e Angelo Antonio Sordi.

C. CARTE DI SINGOLE "TERRE SPEZZATE"

88. Pianta dell'Apprezzamento addetto alla Grotta di S. Quirico detto di Fadanno di proprietà di S.A.R. posto nella Contea di Sorano di Salvator Piccioli, 1783, misura cm 33x53, scala di Catene 35 = mm 155 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - B.6.238.

Piccolo corpo di ettari 2,2970 tra seminativo nudo e sodo macchioso (rispettivamente 7467 mq ed ettari 1,5503) con annessa grande grotta detta "di S. Quirico abitata da Giuseppe di Domenico Benocci detto Fadanno". Il "poderino", richiesto anche dal colono del Podere di San Quirico di Sopra Gio Batta Franci, venne ceduto con la Tenuta di Piancistalla (cfr. scheda 13) 1'8/10/1783 al Benocci - "che abita da molti anni nella Grotta, e coltiva non tanto il terreno, che gli è unito, quanto ancora altro terreno a terratico. Il medesimo son molti anni che serve l'Affittuario in qualità di capoccia ed è reputato per uno comodo e diligente" - "per la condizione migliore".

89. Pianta delle Terre dette Le Grotte di Pietrone di proprietà di S.A.R. poste nella Contea di Sorano di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 46x68, scala di Catene 50 = mm 195 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.7.254.

Corpo di ettari 11,4109 tra seminativo nudo e "bosco, o sia macchia" (rispettivamente ettari 3,8205 e 7,5904), con annesse 3 grotte di cui una (formata da 2 vani in parte costruiti in muro) abitabile e 2 ad uso di stalle per i manzi e i somari.

Antico livello, venne affrancato da Andrea Tognarini nel 1785 (il canone annuo era pari a scudi 2.3.10).

90. Pianta delle Terre, o siano Valli della Lente di proprietà di S.A.R. poste nella Contea di Sorano di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 47x67, scala di Catene 50 = mm 195 (1:3000) - A.7.258.

Corpo di ettari 8,1666 tra seminativo nudo e "bosco, o sia macchia", (rispettivamente ettari 1,7003 e 6,4663), privo di dimora rurale.

Antico livello, fu affrancato il 27/8/1784 dalla Signora Giovanna del fu Clemente Sani vedova del Capitano Luigi Ercolani di Sorano per il prezzo di scudi 64.4.15.8 (frutto annuo di scudi 1.6.11.8): il canone livellare ascendeva a Stara 4 di grano l'anno.

91. Pianta delle Terre dette I Poggetti nel Pianetto di proprietà di S.A.R. poste nella Contea di Sorano di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 47x68, scala di Catene 50 = mm 175 (1:3000) - A.7.257.

Corpo di ettari 8,8424 tra seminativo nudo e "bosco, o sia macchia" (rispettivamente ettari 7,7468 e 1,0956), privo di dimora rurale.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Arcangelo Tadini (il canone annuo ascendeva a lire 5.16.8).

92. Pianta delle Terre della Madonna de Passatoi di proprietà di S.A.R. poste nella Contea di Sorano di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 46x68, scala di Catene 50 = mm 195 (1:3000) - A.7.251.

Piccolo corpo di 9147 mq tra seminativo nudo (4078 mq), vigna (1499 mq) e "bosco, o sia macchia" (3570 mq), privo di dimora rurale.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Pietro del fu Valentino Monaci (canone annuo di lire 2.18.4).

93. Terreni appartenenti allo Scrittojo delle Possessioni posti nella Reale Contea di Sorano di Stefano Diletti, 1782, misura cm 31x46, scala di Canne 100 = mm 98 (1:3000) - B.6.262.

Corpo esteso ettari 4,4576 tra seminativo nudo (2,0937), sodi a pastura e greppe con macchia e pastura (5100 mq) e terreno macchioso e boschivo (1,8539), privo di dimora rurale.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Giuseppe di Ceccone.

94. Terreni appartenenti allo Scrittojo delle Reali Possessioni posti nella Reale Contea di Sorano di Stefano Diletti, 1782, misura cm 31x46, scala di Canne 100 = mm 98 (1:3000) - B.6.262.

Corpo di ettari 13,1462 tra seminativo nudo e lavorativo con querci (rispettivamente ettari 2,7067 e 2,6180), sodi a pastura e greppe con macchia e pastura (9552 mq) e terreno macchioso e boschivo (6,8663), privo di dimora rurale (anticamente veniva però denominato "Grotta e terra di Bertolino" e non è da escludere, quindi, che esistesse una dimora ipogea).

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Angiolo di Domenico Cardinale o del Cardinale (canone annuo di scudi 2.3.10).

95. Pianta della Vigna del Monte di proprietà di S.A.R. posta nella Contea di Sorano di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 46x67, scala di Catene 50 = mm 195 (1:3000) - A.7.255.

Piccolo corpo di ettari 2,8486 tra lavorativo nudo (8404 mq), vigna (9170 mq) e sodo a pascolo (ettari 1,0912), privo di dimora rurale.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Agostino e fratelli Notarelli (canone annuo di scudi 1.1.15).

96. Pianta della Fortezza di Sorano, e

dei Terreni denominati Le Trincere (e) dei Terreni che godono i Lorenesi fuori delle Trincere di Stefano Diletti, 1782, misura cm 55x70, scala di Canne 190 = mm 195 (1:3000) - A.7.230 (e altra di Cammillo Borselli, 1784, stesse misure e scala, A.9.460).

Il documento - di rilevante interesse storico - rappresenta la situazione della infelice "Colonia Lorena" trapiantata a Sovana e poi a Sorano dal granduca Francesco Stefano: ad appena un quarantennio di distanza, la colonia si è ormai pressoché estinta. Restava infatti un solo esponente maschio (Giuseppe Spein) e altre 7 donne coniugate a soranesi. Le otto famiglie erano da tempo alloggiate gratuitamente nei quartieri della Fortezza di Sorano (che si intravede nella mappa) e usufruivano di piccoli appezzamenti situati subito fuori la cinta muraria (nelle cosiddette "trincere") e, a breve distanza, in località Sugherella e Povere, oltre che nel cortile della stessa fortezza (orti pomati).

Come si evince dalla seconda carta del Borselli, alla fine del 1784 le "8 famiglie lorene" persero gli orti pomati interni alla fortezza (ceduto agli acquirenti delle fabbriche), ma conservarono a pieno diritto di proprietà gli altri terreni, vale a dire ettari 7,7789 (di cui ettari 2,8059 nelle trincere e 4,9730 altrove) ripartiti tra seminativo nudo (5,8473), prato (5113 mq) e sodi a pascolo (1,4003).

97. Pianta della Piaggia detta E Noci con il corso del Fiume Lente e della Meleta con i due mulini da grano, e l'altro da olio di proprietà di S.A.R. posti sotto il Castello di Pitigliano di Cammillo Borselli, 1782, misura cm 43x56, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - A.7.211.

Nella mappa compare sia il corpo del "Noceto" o della "Piaggia dei Noci", un appezzamento esteso ettari 6,2878 proprio "sotto le ripe di Pitigliano" (acquistato per scudi 134.3.10.8, con acconto di scudi 20 e frutto annuo di scudi 3.3.1, il 18/11/1783 dal benestante di Pitigliano "Sig. Francesco del fu Niccola Campana"), che "produce Staja 12 noci"; sia vari altri appezzamenti assegnati agli opifici scaglionati lungo il corso della Lente e della Meleta, per un complesso di ettari 1,2310. Vale a dire un orto (629 mq) annesso al Mulino Vecchio sulla Meleta, un orto, un pezzo di macchia e un altro di "albereta" o pioppeta (rispettivamente estesi 2130 mq, 4789 mq, 3950 mq) annessi al Mulino Nuovo sul Fiume Lente e infine un pezzo di terra sodiva (812 mq) annesso al Frantoio sul Fosso Prochio, acquistati dagli ebrei Servi e Sadun di Pitigliano, insieme agli opifici.

98. Pianta delle Terre dette La Grotta di Chiacchierino di proprietà di S.A.R. poste nella Tenuta di Castell'Ottieri di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 45x58, scala di Catene 50 = mm 195 (1:3000) - A.7.263.

Corpo esteso ettari 4,0727 tra seminativo nudo (3,0320),

prato (811 mq), e bosco di cerri e querci (9596 mq), privo di dimora rurale per quanto la denominazione ne lasci supporre l'esistenza in passato.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Giovanni Pietro Dainelli per il prezzo di scudi 88.2.6.8.

99. Pianta d'un pezzo di terra posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di Stefano Diletti, 1784, misura cm 34x54, scala di Canne 150 = mm 145 (1:3000) - E.10.265.

Corpo esteso ettari 3,0368 tra seminativo nudo (1,8901) e gregge con macchia e pastura (1,1467), privo di dimora rurale.

Antico livello detto altrimenti "terre della Colonnella", fu affrancato nel 1785 da Giovanni Pietro Dainelli (cfr. scheda 98).

100. Pianta del Appezzamento detto La Grotta della Volpe di proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 45x58, scala di Catene 50 = mm 195 e di Braccia 40 = mm 155 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.7.263.

Corpo esteso ettari 1,5482 tra seminativo nudo (1,0369) e bosco di cerri e querci (5113 mq), privo di dimora rurale.

Il 4/11/1785 fu ceduto, con la Tenuta di Poggio Tufona (cfr. scheda 37), in solidum a Gio Batta Fratini e a Sebastiano Ciuffoletti.

101. Pianta delle Terre dette La Grotta di Nerbo di proprietà di S.A.R. poste nella Tenuta di Castell'Ottieri di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 47x66, scala di Catene 50 = mm 192 (1:3000) - A.7.263 (v. Fig. 31).

Corpo esteso ettari 16,4468 tra seminativo nudo (14,0544), sodo a pascolo (1,0672) e bosco di cerri e querci (1,3252) dotato di 3 grotte dette "di Nerbo", di cui una abitabile e le altre per i maiali e le pecore.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Mario e Giovacchino Ottavielli/o per scudi 194.3.2.4 (frutto annuo di scudi 5:1.15).

102. Pianta delle Terre dette Le Grotte di Biancheria di proprietà di S.A.R. poste nella Tenuta di Castell'Ottieri di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 47x66, scala di Catene 50 = mm 195 e di Braccia 40 = mm 155 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.7.263.

Corpo esteso ettari 8,3503 tra seminativo nudo (5,7412), sodo a pascolo (5660 mq) e bosco di cerri e querci (2,0431), corredato di 3 grotte dette "di Biancheria", di cui una abitabile e le altre per i manzi e le pecore.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 dai fratelli Pier Antonio, Felice e Gregorio del fu Sabatino Frullini per scudi 111 e un frutto annuo di scudi 3.

103. Pianta dell' Appezzamento detto La Casaccia di proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 45x58, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - A.7.263.

Corpo esteso ettari 9,8095 tra seminativo nudo (3,2844) e sodo macchioso (6,5251), privo di dimora rurale.

Nel 1785 fu ceduto, per scudi 69.6.5.2, ad Angelo Antonio Sordi.

104. Pianta del Campo de Pratacci di proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 58x45, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - A.7.263.

Corpo esteso ettari 5,0560 tra seminativo nudo (3,7089) e bosco di cerri e querci (1,3471), privo di dimora rurale.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Francesco del fu Antonio Cavaliere per scudi 31.1.6.8 (frutto annuo di lire 5.17.8).

105. Pianta delle Terre di Tottillone di proprietà di S.A.R. poste nella Tenuta di Castell'Ottieri di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 45x58, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - B.5.264.

Corpo di ettari 5,2001 tra seminativo nudo (4,6300) e bosco di cerri e querci (5701 mq), privo di dimora rurale.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Angelo di Lau dizio, livellario altresì di parte del Podere di Tugliacciami (cfr. scheda 82).

106. Pianta della Piaggia Macchiosa di proprietà di S.A.R. posta nella Tenuta di Castell'Ottieri di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 44x58, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - B.5.264.

Corpo esteso ettari 3,0292 tra seminativo nudo (3572 mq) e bosco di cerri e querci (2,6720), privo di dimora rurale.

Antico livello, fu affrancato da Antonio Bassetti, livellario altresì di parte del Podere di Tugliacciami (cfr. scheda 82), nel 1785.

107. Pianta del Campo de Sodi di proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 58x45, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - A.7.263.

Corpo di ettari 3,2465 tra seminativo nudo (2,8671) e bosco di cerri e querci (3794 mq), privo di dimora rurale.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Francesco Menaguale, livellario altresì del Podere di Poggio Agnese II (cfr. scheda 77).

108. Pianta del Campo de Sodi di proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta di Castell'Ottieri

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 58x45, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - A.7.263.

Corpo di ettari 5,1878 tra seminativo nudo (3,2807) e bosco di cerri e querci (1,9071), privo di dimora rurale.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Francesco Seragoni, livellario altresì di parte del Podere della Macchia (cfr. scheda 80).

109. Pianta del Campo delle Noci di proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta di Castell'Ottieri

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 44x58, scala di Catene 50 = mm 195 (1:3000) - A.7.263.

Corpo esteso ettari 1,1164 tra seminativo nudo (7507 mq) e "bosco, o sia macchia" (3657 mq), privo di dimora rurale.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Don Filippo Ugolini, livellario altresì dei Poderi Sollice, Poggio Agnese I, Podernuovo, Calanicchio (cfr. scheda 73 e segg.).

110. Pianta della Piaggia de Noci di proprietà di S.A.R. posta nella Tenuta di Castell'Ottieri

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 44x58, scala di Catene 50 = mm 192 (1:3000) - A.7.263.

Corpo esteso 8725 mq tra 2 canapai (450 mq), un orto (464 mq) e terra boschiva con delle piante di noci (7811 mq).

Fu ceduto nel 1785 a Cesare Felici di Onano, acquirente altresì dei Poderi di Palombara e del Mulino, del Palazzo dell'Affitto e del Cantinone di Castell'Ottieri (cfr. schede 67-68).

111. Pianta d'un pezzo di terra posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di Stefano Diletti, 1784, misura cm 34x54, scala di Canne 150 = mm 145 (1:3000) - E.10.265.

Corpo di ettari 3,3478 tra seminativo nudo (2,2017) e sodi e greppe con macchia e pastura (1,1461), privo di dimora rurale e detto altresì "Piana del Peccia".

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Giovanni Pagliaccini per scudi 47.4.6.8 con un frutto annuo di scudi 1.1.19.8.

112. Pianta d'un pezzo di terra posto nella Reale Tenuta di Castell'Ottieri di Stefano Diletti, 1784, misura cm 34x54, scala di Canne 150 = mm 145 (1:3000) - E.10.265.

Corpo di ettari 1,0566 coltivato tutto a seminativo nudo, detto altresì "Piana della Biagia".

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Mariangiola di Biagio di Agostino per scudi 13.6.4.4 e per il frutto annuo di lire 2.12.4.

113. Pianta del Canapajo a destra del Fosso di Rigonano di proprietà di S.A.R. posto nella Tenuta di Castell'Ottieri

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 29x44, scala di Catene 50 = mm 195 (1:3000) - A.7.263.

Piccolo appezzamento coltivato a canapa di 833 mq. Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Cesare d'Agostino per scudi 2.6 e per un frutto annuo di soldi 10.

114. Pianta d'un pezzo di terra posto nella Reale Tenuta di Castell'Ottieri di Stefano Diletti, 1784, misura cm 34x54, scala di Canne 150 = mm 145 (1:3000) - E.10.265.

Piccolo corpo di 1849 mq tutti coltivati a seminativo nudo detto anche "terre in proda al Fosso della Vajana".

Antico livello, fu affrancato nel 1785 per scudi 4.4.10 dalla Compagnia della Santissima Annunziata di Castell'Ottieri, come risulta dalla firma apposta da Francesco Campana, "Amministratore del Patrimonio Ecclesiastico della Diocesi di Sovana".

115. Pianta del Canapajo posto nella Tenuta di Castell'Ottieri a destra del Fosso di Rigonano di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 29x44, scala di Catene 50 = mm 195 (1:3000) - A.7.263.

Piccolo appezzamento coltivato a canapa di 391 mq.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Paolo Ragnini per lire 6.13.4.

116. Pianta delle Terre di S.A.R. esistenti nella Reale Tenuta di S. Giovanni di Stefano Diletti, 1784, misura cm 35x54, scala di Canne 200 = mm 195 (1:3000) - C.6.281.

Corpo esteso ettari 16,1780 tra seminativo nudo (3,6828) e sodi e greppe con macchia e pastura (12,4952), privo di dimora rurale.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Pietro Palmieri per scudi 300 (e frutto annuo di scudi 8.4.18) ivi comprendendo altri "n. 10 appezzamenti di terre che teneva a livello" con il fratello Giuseppe.

117. Pianta di un pezzo di terra posto nella Tenuta di S. Giovanni di proprietà di S.A.R.

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 35x55, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - B.6.286.

Orto esteso 3420 mq tenuto a livello da Pietro e Giuseppe Palmieri e affrancato nel 1785 (cfr. scheda 116).

118. Pianta d'alcuni pezzi di terra posti nella Tenuta di S. Giovanni di proprietà di S.A.R.

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 46x66, scala di Catene

40 = mm 155 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.8.285.

Sono otto appezzamenti estesi ettari 5,3898 tra seminativo nudo (2,7758) e prato (2,6120), con 2 grotte ad uso di stalle (per le vacche e per le pecore).

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Pietro e Giuseppe Palmieri (cfr. schede 116-117).

119. Pianta dei Terreni appartenenti alla Piana del Guado Largo di S.A.R. posti nella Reale Tenuta di S. Giovanni di Stefano Diletti, 1784, misura cm 35x54, scala di Canne 200 = mm 195 (1:3000) - C.6.281.

Terre estese ettari 1,0774 tra seminativo nudo (7706 mq) e sodi e greppe con macchia e pastura (3068 mq).

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Gio Batta Fratini per scudi 323.2.17.8 (frutto annuo di scudi 8.5.2) ivi comprendendo altri appezzamenti (cfr. schede seguenti).

120. Pianta d'alcuni pezzi di terra posti nella Tenuta di S. Giovanni di proprietà di S.A.R.

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 47x67, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - C.6.284.

Sono 6 appezzamenti in località Poggiola, Poggiali e Piano di S. Giovanni estesi ettari 7,8374 tra seminativo nudo (6,0790), vigna (6037 mq) e "bosco, o sia macchia" (1,1547).

Antico livello, furono affrancati nel 1785 da Gio Batta Fratini (cfr. scheda 119).

121. Pianta dell'Apprezzo delle terre dette La Chiusa di Ramo poste nella Tenuta di S. Giovanni di proprietà di S.A.R.

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 44x58, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - C.6.284.

Corpo di ettari 13,7622 tra seminativo nudo (7,0895) e "bosco, o sia macchia e sodo macchioso" (6,6727).

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Gio Batta Fratini (cfr. schede 119-120).

122. Pianta di due pezzi di terra posti nella Tenuta di S. Giovanni di proprietà di S.A.R.

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 36x55, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - C.6.284.

Sono due pezzi di terra lavorativa spogliata di 8636 mq, posti in località Poggialto e Piano di S. Giovanni.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Giovanni Fratini per scudi 31.5.4.4 (frutto annuo di lire 6).

123. Pianta delle Terre componenti il Campo del Troscione di S.A.R. poste nella Reale Tenuta di S. Giovanni di Stefano Diletti, 1784, misura cm 35x54, scala di Canne 200

= mm 195 (1:3000) - C.6.281.

Corpo esteso ettari 1,8588 tra seminativo nudo (1,3964), prato accuratamente siepato (575 mq) e sodo a pastura (4049 mq).

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Pietro Antonio Ferrari.

124. Pianta d'un pezzo di terra di S.A.R. posto nella Real Tenuta di S. Giovanni di Stefano Diletti, 1784, misura cm 35x55, scala di Canne 200 = mm 205 (1:3000) - A.4.282.

Corpo esteso 8519 mq (detto "Campo del Centurione") e ripartito tra seminativo nudo (7838 mq) e sodo a pastura (681 mq).

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Pietro Antonio Ferroni per scudi 90.2.3.4 (frutto annuo di scudi 2.3.15.8) insieme ad altri appezzamenti (cfr. la scheda seguente).

125. Pianta di tre pezzi di terra posti nella Tenuta di S. Giovanni, di proprietà di S.A.R.

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 36x55, scala di Catene 40 = mm 155 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.8.285.

Sono estesi ettari 1,3172 tra seminativo nudo e orto (1,2819) e sodo macchioso (353 mq), con una grotta per le pecore, in località Poggialto, Poggiola e Piano di S. Giovanni.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Pietro Antonio Ferroni (cfr. scheda 124).

126. Pianta del Campo della Grotta di Pratanello esistente nella Reale Tenuta di S. Giovanni

di Stefano Diletti, 1784, misura cm 35x55, scala di Canne 150 = mm 145 e di Braccia 25 = mm 97 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.4.282.

Corpo di ettari 5,0479 tra seminativo nudo (4,3483) e sodi e greppe con macchia e pastura (6996 mq), corredato di una "grotta di Pratanello" che appare abitata.

Fu acquistato il 4/11/1785 da Lorenzo di Andrea Lorenzo nami, insieme al Podere del Saettino (cfr. scheda 70).

127. Pianta del Campo delle Grotte della Castrica di S.A.R. posto nella Real Tenuta di S. Giovanni

di Stefano Diletti, 1784, misura cm 35x55, scala di Canne 150 = mm 145 e di Braccia 25 = mm 97 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.4.282.

Corpo esteso ettari 8,9702 tra seminativo nudo (6,4463) e sodi e greppe con macchia e pastura (2,5239), con annesse 5 grandi grotte e altre piccole (fra cui una abitata).

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Gio Pietro Castrico per scudi 111.-.15.8 (frutto annuo di scudi 3).

128. Pianta di quattro pezzi di terra posti nella Tenuta di S. Giovanni di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 35x56, scala di Catene 40 = mm 157 (1:3000) - A.8.285.

Appezzamenti estesi ettari 2,1057 tra seminativo nudo (9569 mq), vigna (877 mq) e "bosco, o sia macchia" (1,0611), posti in località Poggiola, indice di quella accentuata polverizzazione che doveva interessare i beni dei particolari in prossimità dei centri abitati.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Girolamo e Pietro del fu Francesco Ceccarelli per scudi 40.2.4 (frutto annuo di scudi 1.-.12.4).

129. Pianta di tre pezzi di terra posti nella Tenuta di S. Giovanni, di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 36x55, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - A.8.285.

Piccoli appezzamenti in località Poggiola di 6403 mq tra seminativo nudo e "bosco, o sia macchia" (rispettivamente 2932 e 3471 mq).

Antico livello, affrancato nel 1785 da Maria Angiola di Francesco Antonio d'Antonio per scudi 29.6.13 (frutto annuo di lire 5.13).

130. Pianta d'alcuni pezzi di terra posti nella Tenuta di S. Giovanni, di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 46x65, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - A.8.285.

Estesi in località Piano di S. Giovanni e Poggiola ettari 3,1924 tra seminativo nudo (2,5462) e sodo macchioso (6462 mq).

Antico livello, "di più campi e appezzamenti di terreno" affrancato nel 1785 da Stefano e Lorenzo di Giovanni Ciuffoletti per scudi 153.6.16 (frutto annuo di scudi 4.2.5).

131. Pianta di due pezzi di terra posti nella R. Tenuta di S. Giovanni, di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 44x57, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - A.8.285.

Estesi in località Poggialto ettari 2,2981 tra seminativo nudo (1,6642) e sodo macchioso (6339 mq).

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Domenico Ciuffoletti per scudi 48.2.18.

132. Pianta di quattro pezzi di terra posti nella R. Tenuta di S. Giovanni, di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 44x57, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - A.8.285.

Piccoli corpi di terra lavorativa nuda di ettari 1,0578 posti in località Piano di S. Giovanni e Poggialto.

Antico livello affrancato nel 1785 da Bartolommeo Ciuffoletti per scudi 73.4.10.8 (frutto annuo di scudi 1.6.18).

133. Pianta d'uno Appezzamento di terra posto nella Tenuta di S. Giovanni di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 35x55, scala di Catene 40 = mm 155 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.8.285.

Corpo di ettari 4,4944 in località Poggiola ripartito tra seminativo nudo (3,0297), vigna (2329 mq), sodo a pascolo (4609 mq) e "bosco, o sia macchia" (7709 mq) e corredato - probabilmente ad esemplificare una piccola azienda autonoma - di 3 grotte ad uso di stalle (per le pecore ed i somari) e di seccatoio.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Domenico del fu Giuseppe Ballerini per scudi 120.2.4.4 (frutto annuo di scudi 3.1.15).

134. Pianta di un pezzo di terra posto nella Tenuta di S. Giovanni, di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 35x55, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - B.6.286.

Esteso (in località Piano di S. Giovanni) ettari 1,3048 e coltivato interamente a seminativo nudo.

Antico livello affrancato nel 1785 da Michele Ballerini per scudi 48.-.13.4.

135. Pianta di due pezzi di terra posti nella R. Tenuta di S. Giovanni, di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 44x57, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - A.8.285.

Estesi in località Piano di S. Giovanni e Poggiola per 9613 mq di terra lavorativa nuda.

Antico livello affrancato nel 1785 da M. Francesca di Giovanni vedova di Gio Batta Sciarra per scudi 29.-.4 (frutto annuo di lire 5.17.8).

136. Pianta di due pezzi di terra posti nella Tenuta di S. Giovanni, di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 35x55, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - B.6.286.

Estesi ettari 1,4257 (in località Piano di S. Giovanni e Poggiola) e coltivati interamente a seminativo nudo.

Antico livello affrancato nel 1785 da Venanzio Cancelliere per scudi 24.2 (frutto annuo di lire 4.13.4).

137. Pianta di un pezzo di terra posto nella Tenuta di S. Giovanni, di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 35x55, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - B.6.286.

Esteso 1218 mq in località Piano di S. Giovanni e coltivato a seminativo nudo.

Antico livello affrancato nel 1785 da Andrea del fu Bernardo Bernardi della Cerrina per scudi 29.3.14.8 (frutto annuo di lire 5.11.4).

138. Pianta di un pezzo di terra posto nella Tenuta di S. Giovanni, di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 35x55, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - B.6.286.

Pezzo di terra lavorativa nuda di 914 mq in località Poggiola.

Antico livello, fu affrancato (contrariamente a quanto scritto nella mappa) non da tal Santi di Gio Antonio ma da Francesco Benedetti nel 1785 per scudi 2.6 (frutto annuo di soldi 10.4).

139. Pianta di un pezzo di terra posto nella Tenuta di S. Giovanni, di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 35x55, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - B.6.286.

Pezzo di terra lavorativa nuda di 3437 mq in località Poggiola.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Francesco Benedetti (e non da Santi di Gio Antonio) per scudi 6.6.12.4.

140. Pianta di un pezzo di terra posto nella Tenuta di S. Giovanni, di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 35x55, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - B.6.286.

Corpo di terra lavorativa nuda di ettari 1,1206 in località Piano di S. Giovanni.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Giovanni e Pietro di Biagio, insieme all'appezzamento di Casanuova, per scudi 205.1.6.8 (frutto annuo di scudi 5.3.15.8).

141. Pianta d'uno Appezzamento di terra detto La Casanuova esistente nella Tenuta di S. Giovanni di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 45x58, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - C.6.284.

Corpo di ettari 10,7583 tra seminativo nudo (5,3964) e sodo macchioso (5,3619) con una exclave esistente al centro detta la "Chiusa di Pietro di Biagio sottoposta al Dazio" (e questa che sembra essere una piena proprietà spiega, forse, la ragione dell'acquisto del circostante corpo di Casanuova).

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Pietro di Biagio insieme ad altro appezzamento (cfr. scheda 140).

142. Pianta di due pezzi di terra posti nella Tenuta di S. Giovanni di proprietà

di S.A.R.

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 35x55, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - B.6.286.

Estesi ettari 1,3293 in località Piano di S. Giovanni e coltivati interamente a seminativo nudo.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Francesco di Pasquale Pasqualinami, insieme col vicino Podere di Pasqualinami (cfr. scheda 64).

143. Pianta di un pezzo di terra posto nella Tenuta di S. Giovanni di proprietà di S.A.R.

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 35x55, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - B.6.286.

Corpo esteso in località Poggiola 5736 mq tra seminativo nudo (2791 mq) e "bosco, o sia macchia" (2945 mq).

Antico livello, sembra essere stato donato nel 1785 a Francesco Antonio di Cintione e ai suoi eredi.

144. Pianta di due pezzi di terra posti nella Tenuta di S. Giovanni di proprietà di S.A.R.

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 35x55, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - B.6.286.

Estesi ettari 4,9250 tra seminativo nudo (3,1018) e "bosco, o sia macchia" (1,8232) in località Piano di S. Giovanni.

Antico livello affrancato nel 1785 da Angiolo Sbrulli (o Strulli) per scudi 55.3.17.8 (frutto annuo di scudi 1.3.10).

145. Pianta di due pezzi di terra posti nella Tenuta di S. Giovanni di proprietà di S.A.R.

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 35x55, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - B.6.286.

Estesi 7413 mq in località Poggialto e Poggiola e coltivati a seminativo nudo.

Antico livello affrancato nel 1785 da Giovanni del Sere per scudi 61.3.11 (frutto annuo di scudi 1.5.5.4).

146. Pianta d'alcuni pezzi di terra posti nella Tenuta di S. Giovanni di proprietà di S.A.R.

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 56x87, scala di Catene 40 = mm 155 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.6.284.

Numerosi appezzamenti in località Poggialto, Poggiola, Piano di S. Giovanni e Felcetone (esempio paradigmatico della polverizzazione fondiaria esistente in questa fascia a ridosso del villaggio) estesi ettari 21,0793 e ripartiti tra seminativo nudo (13,9769), vigna (1775 mq), prato (8959 mq), sodo a pastura (1,7744) e "bosco, o sia macchia" (4,2546). Manca una dimora rurale, ma non la "grotta per le pecore", espressione (con quelle per le capre ed i maiali, assai frequenti nella zona) del carattere estensivo cerealicolo-pastorale del sistema agrario.

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Gio Batta Baffetti (livellario altresì del Podere di Carbone: cfr. scheda 66) per la cifra globale di scudi 434.6.9.-.

147. Pianta di due pezzi di terra posti nella Tenuta di S. Giovanni di proprietà di S.A.R.

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 36x55, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - C.6.284.

Estesi 3410 mq in località Poggiola e Piano di S. Giovanni e ripartiti tra seminativo nudo e vigna (rispettivamente 1520 e 1890 mq).

Antico livello, fu affrancato nel 1785 da Giuseppe del fu Giacomo Torelli, livellario altresì di parte del Podere di Marcantoniami (cfr. scheda 65).

148. Pianta d'una Vigna posta nella Tenuta di S. Giovanni, di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 36x55, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - C.6.284.

Estesa 1239 mq in località Poggiola.

Antico livello affrancato nel 1785 da Andrea Micci, livellario altresì di parte del Podere di Marcantoniami (cfr. scheda 65).

D. CARTE D'INSIEME DI "TENUTE, PODERI E TERRE SPEZZATE"

149. Pianta del Podere di S. Quirico di Sopra, e S. Quirico di Sotto, Tenuta di Piancistalla, Tenuta di Miliana di Sotto e Miliana di Sopra, Tenuta delle Pozzacce, e Podere della Torre posti nella Contea di Sorano di proprietà di S.A.R.

di Salvator Piccioli, 1782, misura cm 129x118, scala di Catene 60 = mm 233 (1:3000) - A.3.221.

Grosso corpo (con una piccola enclave del Canonico Ilarj) raffigurante tutte le aziende ricordate nel titolo e in più la Grotta di S. Quirico. Mancano le planimetrie delle fabbriche esistenti.

150. Pianta dei Poderi di Valle Castagne, della Vajana di Sopra, della Vajana di Sotto, di Castel Sereno, di Raschiasassi, e di San Valentino posti nella Contea di Sorano di Stefano Diletti, 1782, misura cm 152x207, scala di Canne 200 = mm 195 (1:3000) - C.12.234.

Grosso corpo (con due piccole enclaves della Compagnia del Gesù e del Canonico Angelo Santi Ilarj) che comprende le aziende ricordate, ma non la pianta delle fabbriche rurali. Confina, ad ovest, con beni delle Comunità di Sorano e Sovana.

151. Pianta delle Trincere della Fortezza di Sorano, delle sette Tenute denomina-

te Campo Asinini, Vigna Vecchia, Fiorita, Costa del Gran Duca, Maglioli, Poggio Bindi, e Vitozza, e dei sei Poderi detti del Palazzetto, S. Anna, Fratta, Cerreto, Sugherella, e Monte Sorano

di Salvator Piccioli, 1782, misura cm 148x175, scala di Catene 400 = mm 390 (1:3000) - C.12.220.

Grosso corpo disposto a corona intorno a Sorano, con interposizione dei beni - numerosi ma esigui - dei particolari. Tutti gli appezzamenti ricordati (compresi quelli "dentro e fuori la Fortezza" assegnati alla Colonia Lorena) sono privi delle planimetrie degli edifici.

152. Pianta della Tenuta di Pian di Rena, e Carraje di Sotto, e della Tenuta del Riservo dei Pacelli Pojole e Carceri, poste nel Territorio della Contea di Sorano

di Stefano Diletti, 1782, misura cm 125x101, scala di Canne 200 = mm 195 (1:3000) - C.5.225.

Grosso corpo che comprende le due aziende ricordate prive di qualsiasi edificio (eccetto 2 grotte adibite a stalle) o enclaves.

153. Pianta delle Tenute del Pian della Rocca, e di Pian Giuliano, poste nella Contea di Pitigliano di proprietà di S.A.R.

di Cammillo Borselli, 1782, misura cm 83x213, scala di Catene 60 = mm 233 (1:3000) - C.4.204.

Grosso corpo che confina, tra l'altro, con numerosi particolari a nord (Simone Tarlati, Giuseppe Morelli, Paolo Antonio Dionisi, Arciprete Tagliabassi, Giuseppe Francardi, Bastiano Drograndini, Cacaù Castelfranco ebreo, ecc.).

154. Pianta delle Tenute della Formica, di Soranello, e di Poggio alle Capanne poste nella Contea di Pitigliano di proprietà di S.A.R.

di Antonio Capretti, 1782, misura cm 71x155, scala di Catene 40 = mm 155 (1:3000) - C.5.208.

Grosso corpo (con la piccola enclave di Valle del Sinelli di Giuseppe Ciari). Confina a nord con numerosi particolari (Gio Antonio Berti, eredi di Domenico Giuliani, Salvatore Zuffanelli, Isacco Servi ebreo, Giuseppe Marrani, Francesco Verona, Maria Antonio Pellegrini, Scipione Selvi, Fabrizio e fratelli Piccioni, Leonardo Brazietti, ecc.) ed enti ecclesiastici (Compagnia del Sacramento di Pitigliano, Compagnia della Madonna del Rosario di Pitigliano, Capitolo dell'Insigne Collegiata di Pitigliano, Canonico Lombardi).

155. Pianta delle Tenute del Pian del Morano, e Bottinello poste nella Contea di Pitigliano di proprietà di S.A.R.

di Antonio Capretti, 1782, misura cm 126x235, scala di Catene 100 = mm 388 (1:3000) - A.3.207.

Grosso corpo confinante, tra l'altro, colle Tenute del Caggio e Bagnolungo della Comunità di Pitigliano e con quella di Crocignano del Capitolo di Pitigliano ad ovest e a nord.

156. Pianta d'alcuni Appezzamenti di terra esistenti nella Reale Tenuta di Castell'Ottieri, e appartenenti allo Scrittojo delle Reali Possessioni di Stefano Diletti, 1784, misura cm 174x162, scala di Canne 200 = mm 195 e di Braccia 50 = mm 195 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - B.10.265.

Grosso corpo comprendente le tenute di Colle, Campiglia, Morticino e Selva, i poderi di Poggio Agnese I e II e Sollice e 5 terre spezzate con le relative case rurali e grotte.

157. Pianta d'alcuni Appezzamenti di terra, e Poderi esistenti nella Real Tenuta di Castell'Ottieri di proprietà dello Scrittojo delle Reali Possessioni di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 100x205, scala di Catene 100 = mm 387 (1:3000) - A.7.263.

Grosso corpo comprendente i poderi di Tugliacciami, Uccelletto, Ammazzevecchie, Zampino e S. Angiolo, la tenuta delle Banditacce di Castell'Ottieri e 2 terre spezzate senza le fabbriche ivi esistenti.

158. Pianta d'alcuni Appezzamenti di terra, e Poderi esistenti nella Real Tenuta di Castell'Ottieri di proprietà dello Scrittojo delle Reali Possessioni di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 140x140, scala di Catene 80 = mm 310 (1:3000) - B.5.264.

Grosso corpo (con enclaves del Marchese Ottieri relativa alla Fattoria di Montorio e della Compagnia di S. Antonio di Castell'Ottieri) comprendente i poderi di Prugnano, Tiecco, Calanicchio, Macchia e Poder Nuovo e 13 terre spezzate. Mancano le planimetrie delle fabbriche.

159. Pianta d'alcuni Appezzamenti di terra, e Poderi esistenti nella Real Tenuta di S. Giovanni di proprietà dello Scrittojo delle Reali Possessioni di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 97x155, scala di Catene 60 = mm 235 (1:3000) - A.4.283.

Grosso corpo (con enclaves della Pieve di S. Caterina intorno al paese) comprendente i poderi di Marcantoniami, Oriente e Carbone e ben 27 terre spezzate.

160. Pianta d'alcuni Appezzamenti di terra esistenti nella Reale Tenuta di San Giovanni, e appartenenti allo Scrittojo delle Reali Possessioni di Stefano Diletti, 1784, misura cm 115x92, scala di Canne

200 = mm 195 e di Braccia 50 = mm 195 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.6.281.

Grosso corpo (con enclaves del Marchese Ottieri compresa tra il podere del Redo e il villaggio) comprendente i poderi del Redo e del Grasso (con i relativi fabbricati rurali), la tenuta delle Banditacce di S. Giovanni e 3 terre spezzate.

161. Pianta d'alcuni Appezzamenti di terra esistenti nella Reale Tenuta di San Giovanni, e appartenenti allo Scrittojo delle Reali Possessioni di Stefano Diletti, 1784, misura cm 114x150, scala di Canne 200 = mm 195 e di Braccia 50 = mm 195 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - A.4.282.

Grosso corpo comprendente i poderi di Palombara, Saettino e Mulino, la tenuta delle Piane e 3 terre spezzate con la planimetria degli edifici e grotte esistenti.

E. CARTE DI EDIFICI RURALI

162. Pianta delle Case Rurali, e Grotte annesse ai Poderi, e Tenute della Contea di Sorano di proprietà di S.A.R. di Salvator Piccioli, 1782, misura cm 44x72, scala di Braccia 50 = mm 195 (1:150) - A.7.239 (v. Fig. 19).

Carta multipla comprendente le planimetrie degli edifici rurali pertinenti ai poderi di San Quirico di Sotto e di Sopra (unica fabbrica: cfr. scheda 48) e di numerose (ben 9) altre grotte abitate esistenti nel territorio di S. Quirico: Grotta di S. Quirico detta di Faddanno abitata da Giuseppe di Domenico Benocci (cfr. scheda 88), Grotta di Miliana abitata da Valentino Benocci (cfr. scheda 9), Prima Grotta di Piancistalla detta de Diavoli abitata da Giuseppe Brogi, Seconda Grotta di Piancistalla abitata da Francesco di Dionisio detto Cuelle, Terza Grotta di Piancistalla abitata dalla M. Laura vedova di Francesco d'Angelo, Quarta Grotta di Piancistalla abitata da Giuseppe Benocci, Quinta Grotta di Piancistalla abitata da Domenico Dattili (cfr. scheda 13), Grotta di Vitozza segnata A e abitata dalla M. Rosa vedova d'Angelo Papini e Grotta di Vitozza segnata B e abitata dalla M. Agostina vedova di Bartolomeo Brunetti detta la Riccia (cfr. scheda 14).

163. Pianta d'alcune Fabbriche esistenti nel territorio di Sorano e appartenenti allo Scrittojo delle Possessioni di Stefano Diletti, 1782, misura cm 40x54, scala di Braccia 30 = mm 117 (1:150) - A.7.239.

Carta comprendente 5 piante di case coloniche, relative ai poderi di Castel Sereno, Valle Castagneta, Vajana di Sopra e di Sotto e San Valentino con annessa chiesa e canonica (cfr. rispettivamente le schede 53, 52, 49, 48, 55), con due grotte appartenenti parimenti ai poderi di Castel Sereno e S. Valentino. Compagno inoltre due immobili (grande magazzino con adiacente stallone posti sotto la Fortezza di Sorano) destinati a

rustico ma ubicati nel centro abitato.

164. Pianta d'alcune Fabbriche esistenti nel territorio di Sorano e appartenenti allo Scrittojo delle Possessioni di Stefano Diletti, 1782, misura cm 40x55, scala di Braccia 30 = mm 117 (1:150) - A.7.239 (v. Fig. 17).

Carta comprendente le case rurali appartenenti al podere di Raschiasassi e al podere o tenuta di Pratolungo (cfr. schede 54 e 19) e tre opifici: il mulino da grano con annesso mulino da olio situato sul Fiume lente nei dintorni di Sorano e la fornace da lavoro quadro e da calce di San Valentino (ma passata al Podere di Castel Sereno: cfr. scheda 53). "Il Mulino andante a grano" di Sorano era "composto di n.3 stanze da terra a tetto, che parte cavate nel masso, e parte fabbricate a muro, con 2 palmenti e 2 macine, con 6 cerchi di ferro, 2 ritrecini e 2 canali, che danno l'acqua ai medesimi, ed una steccaja a muro, che attraversa il d. Fiume per dar l'acqua ai canali e attrezzi annessi: un palo di ferro e 3 martelli per aguzzare le macine, altro martello di ferro, 4 bigonce di legno e 2 staj parimenti di legno, un cassone di tenuta Staja 70, una coppa di rame, uno scalpello e un'accetta".

In "uno stanzone contiguo a d. Mulino ed altra piccola stanza", si trovava inoltre il "Frantojo da olive con sua pilastra, ed uno strettojo tutto in cattivo stato".

Il mulino era stato richiesto il 2/7/1781 in enfiteusi dal "molinaro Silvestro d'Arcangelo dello Stato Pontificio, ma da 15 anni domiciliato a Sorano", ma gli furono preferiti "Angiolo del fu Salomon Vita Servi e Giussppe del fu Salvatore Sadun ebrei abitanti in Pitigliano e Sorano in solidum comodi negozianti che possiedono qualche stabile". Costoro, il 16/12/1783, rilevarono per scudi 7333.2.6.8 (acconto di scudi 1000 e frutto annuo di scudi 190), oltre al mulino e frantoio di Sorano, anche il Frantoio di Pitigliano (cfr. scheda 182).

Tuttavia, il 16/6/1796 gli stessi cedettero a Paolo di Diego Leoni il Frantoio di Pitigliano e il 10/6/1796 a Scipione Selvi il mulino e frantoio di Sorano.

165. Pianta delle Case Rurali annesse ai Poderi della Contea di Sorano di Salvator Piccioli, 1782, misura cm 41x55, scala di Braccia 30 = mm 115 (1:150) - A.3.221.

Carta comprendente ben 7 piante di case rurali pertinenti ai poderi di S. Anna, Sugherella, Monte Sorano, Palazzetto, Torre e Fratta e alla tenuta o podere di Poggio Bindi (cfr. schede 44, 45, 42, 43, 51, 41, 2).

166. Pianta di Fabbriche Rurali attenenti alla Contea di Sorano di proprietà di S.A.R.

di Salvator Piccioli, 1782, cm 27x43, scala di Braccia 40 = mm 167 (1:150) - A.7.239.

La carta comprende altre due case rurali: quella annessa al Podere del Tinaio e quella pertinente alla Tenuta o Podere della Fiorita (cfr. schede 39 e 4) con la annessa piccola chie-

setta rurale di S. Maria con sagrestia ed altre stanze per uso agrario.

167. Pianta delle Terre e Case del Seraglio dette La Valle dell'Arco di Camillo Borselli, 1784, misura cm 59x94, scala di Catene 50 = mm 195 e di Braccia 30 = mm 117 (1:3000 e 1:150 per le fabbriche) - C.5.250.

La carta comprende 2 case (antico livello affrancato il 27/8/1784 con le poche terre per 5 Staja circostanti dai fratelli Giovacchino e Silvio Rossi con canone annuo di scudi 1.4.13.4) del tipo giustapposto, corredate di un cospicuo apparato per uso agrario in grotta (a Giovacchino spettano 2 cantine e una tinaia, 3 stalle di cui una per i manzi e altra per i maiali e un pollaio; a Silvio 2 cantine, una stalla per i manzi e altra grotta), che presuppone l'esercizio di faccende agricole su ben più estesi corpi aziendali gestiti col patto dell'affitto a terratico o della colonia parziaria. La prima costruzione è costituita da caciaia, dispensa, 3 stalle, cucina ed altre 2 camere al terreno e da 5 camere al piano superiore con scala esterna. La seconda da caciaia e cucina al terreno (e il magazzino si trova in un corpo poco distante) e da 2 camere sopra: da notare che alla dimora si addossa una Cappella.

168. Pianta della Casa del Podere del Casone posto nella Contea di Sorano, e suoi annessi, di proprietà di S.A.R. di Salvator Piccioli, 1783, misura cm 38x62, scala di Braccia 45 = mm 175 (1:150) - C.6.233.

Grosso fabbricato compreso nell'omonimo podere, dotato di numerosi vani che dimostrano la complessità funzionale di questi "latifondi a mezzadria", pur privi di colture arboree (cfr. scheda 46).

169. Pianta del primo piano della Casa del Podere del Cerreto posto nella Contea di Sorano di S.A.R. e della Grotta ad uso di Stalla annessa al medesimo

di Salvator Piccioli, 1782, misura cm 28x42, scala di Braccia 30 = mm 117 (1:150) - A.7.239.

Fabbricato con stalla in grotta con scala esterna (cfr. scheda 40).

170. Pianta della Casa del Podere di Zampino (e) pianta della Casa del Podere di S. Angiolo posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di S.A.R. di Camillo Borselli, 1784, misura cm 36x56, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - B.6.280.

Due diversi modelli di casa rurali: a scala interna e chiaramente monofamiliare la prima e a scala esterna ed adattata per più nuclei familiari la seconda (emblematica la presenza di ben 3 cucine!): cfr. schede 84-85.

171. Pianta della Casa del Podere di Tugliacciami (e) pianta della Casa del Podere d'Ammazzavecchie posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 36x56, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - B.6.280.

Altri tipi diversi: grande casa suddivisa tra 3 livellari la prima e modesta casupola "a tetto" la seconda (cfr. schede 82-83).

172. Pianta della Casa del Podere di Calanicchio (e) pianta della Casa del Podere Nuovo posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 36x56, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - B.6.280.

Forse la più tipica casa rurale della zona: al terreno un paio di stalle e forno e al primo piano, cui si accede mediante scala esterna, cucina e camera, con nelle vicinanze qualche grotta per completare gli elementi del rustico (cfr. schede 74 e 73).

173. Pianta della Casa del Podere di Prugnano (e) pianta della Casa del Podere del Tiecco posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 36x56, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - B.6.280.

Casa a due piani a scala esterna secondo il modello prevalente, la prima, e irregolare casetta "a tetto" la seconda (cfr. schede 86-87).

174. Pianta della Casa del Podere della Macchia (e) pianta della Casa e Grotte esistenti nel Podere dell'Uccelletto posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 36x56, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - B.6.280.

Altre dimore elementari con la parte abitativa assai ridotta di dimensioni (cfr. schede 80-81).

175. Pianta della Casa del Podere di Poggio Pinzo (e) pianta della Casa del Podere di Casa Parrini posto nella Tenuta di Castell'Ottieri di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 36x56, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - B.6.280.

Dimore elementari, con la seconda in gran parte diruta (cfr. schede 79 e 78).

176. Pianta del Casale posto nella Tenuta del Pian di Morrano di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1783, misura cm 49x68, scala di Braccia

40 = mm 155 (1:150) - A.3.207 (v. Fig. 21).

Grande fabbricato con Cappella e annessi rustici ipogei, sede della "gran cultura" praticata nella vasta tenuta (cfr. scheda 29).

177. Pianta della Porchereccia della Tenuta del Pian di Morrano, posta sul Costone a sinistra del Fiume Nuova di Cammillo Borselli, 1783, misura cm 37x51, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - A.3.207 (v. Fig. 23).

Lunghissimo ambiente ipogeo ricavato da più grotte comunicanti (cfr. scheda 29).

178. Pianta delle Grotte poste nella Tenuta del Pian della Rocca sul Costone a destra del Fiume Nuova di Cammillo Borselli, 1782, misura cm 49x68, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - C.5.202.

Vari ambienti ipogei adattati a stalle per capre e pecore, a residenza del porcaro e a fabbrica di salnitro (cfr. scheda 27).

179. Pianta delle Grotte poste nel Pian della Rocca, sul Costone a sinistra del Fosso dell'Orsina di Cammillo Borselli, 1782, misura cm 35x50, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - C.5.202.

Altre grotte per bovi e pecore (cfr. scheda 27).

180. Pianta delle Grotte di Biancheria (e) pianta delle Grotte di Nerbo poste nella Tenuta di Castell'Ottieri di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 36x56, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - B.6.269 (v. Fig. 22).

Grotte abitabili e ricoveri per bestiame bovino e ovino provano che molte piccole aziende del Soranese (dette significativamente "poderini") avevano (o avevano avuto) nuclei di lavoratori stanziati sui fondi in veste di livellari o coloni parziari (cfr. schede 101-102).

181. Pianta delle Grotte della Volpe di proprietà di S.A.R. poste nella Tenuta di Castell'Ottieri di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 30x41, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - B.6.269.

Grotte con tracce di muratura esterna la cui destinazione non è altrimenti specificata (cfr. scheda 100).

182. Pianta de Mulini posti nella Contea di Pitigliano di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1782, misura cm 49x68, scala di Braccia 30 = mm 117 (1:150) - A.7.213 (v. Fig. 16).

Opifici in decadenza dopo l'abolizione della "privativa" avvenuta nel 1778 e ubicati negli immediati dintorni di Pitigliano (cfr. scheda 97).

Il Mulino Nuovo, posto sul Fiume Lente, era "composto di stanze 3 da terra a tetto con sua scala di pietra, 2 palmenti e 2 macine con 6 cerchi di ferro, 2 ritrecini, 2 canali che danno l'acqua ai medesimi, una steccaja a muro, che attraversa il Fiume Lente per darli l'acqua mediante un gorello ai suddetti canali con gli attrezzi che seguono: 2 tramogge, un palo di ferro da alzare le macine di libbre 25 circa, 3 martelli da aguzzare le macine di libbre 5, uno scalpello di ferro di peso libbre 1/2, un martello di ferro di peso libbre una, un cassone di tenuta staja 60, 3 staj di legno, un tavolino di noce con suo cassetto ed una panca simile, una macina inservibile con un cerchio di ferro, 2 pale di legno. E in più, un pezzo di terra annesso a d. Mulino di Staja 8 e Quartucci 23, che parte serve ad uso di orto, con n. 3 piante di Noci ed il rimanente macchioso e alborato". Il mulino fu costruito nel 1758-59.

Il Mulino Vecchio, posto sul Fiume Meleta, era "composto di una sola stanza da terra a tetto, un palmento, macine con 3 cerchi di ferro, un ritrecino ed un canale murato, che dà l'acqua al medesimo, ed una steccaja a muro, che attraversa d. Fiume, per dare l'acqua al canale con gli attrezzi che seguono: una tramoggia, un palo di ferro da alzare le macine, 3 martelli da aguzzare le macine, uno scalpello, un altro martello, un cassone di tenuta staja 72, 2 staj di legno, 2 pale ed una bigoncia, una cassetta di ferro ed un canale nuovo per uso di d. Mulino. E in più, un pezzetto di terra ad uso di orticello di quartucci 31".

Il Mulino da olio o Frantoio o Verrocchio, posto sul Fosso Prochio, era "composto di uno stanzone, con più un piccolo stanzino annesso con un pilo e sua pilastra di pietra, ritrecino, e 2 strettoj bene armati di legnami e ferramenti, con 2 viti di legno, ed un canale che dà l'acqua al ritrecino con attrezzi annessi: 7 bigonci da olio, un tino di tenuta boccali 12, una caldaia di rame di tenuta boccali 20, una foglietta ed una mezza foglietta, un mezzetto, un ombuto grande ed altro piccolo, una ramina, 24 fiscole o siano bruscole, una piccola bigoncia ed una stanga per stringere l'ulive".

Da notare che in "una grotta in piccola distanza da d. Frantojo" si trovava "un Frantojo girante col comodo d'un cavallo, quale non è più servibile e un pezzetto di terra annesso a detta Grotta di quartucci 40".

Il Mulino Nuovo fu richiesto, nel 1783, da Giuseppe Marano di Pitigliano, ma il 9/12/1783 i due mulini pitiglianesi furono ceduti, congiuntamente al Podere di Belvedere (cfr. scheda 61), all'ebreo Raffaello del fu Salomon Vita Servi per scudi 6389.3.3.4 (acconto di scudi 1050 e frutto annuo di scudi 160.1.5.8).

Il frantoio invece (compreso quello "dismesso in grotta") fu venduto il 16/12/1783 agli ebrei Angiolo Servi e Giuseppe Sadun (cfr. scheda 164), con mulino e frantoio di Sorano.

F. CARTE DI FABBRICATI UBICATI NEI CENTRI ABITATI

183. Pianta del Casamento detto Il Palazzo zetto posto nel Castello di Sorano di

proprietà di S.A.R. di Stefano Diletti, 1783, misura cm 45x73, scala di Braccia 80 = mm 310 (1:150) - A.7.236 (altra carta di Salvator Piccioli, 1782, cm 47x73, scala di Braccia 40 = mm 155 - A.7.236) (v. Fig. 5).

Casamento adibito a sede centrale di fattoria e per questo formato da numerosi vani per abitazione e per la conservazione delle derrate: al terreno, si trovavano almeno 7 stanze ("due ad uso di bottega e due di stalle"), a cui si accedeva dal cortile, con forno e pozzo e in un piccolo corpo separato a destra altre 2 stalle. Al piano superiore, con scala esterna, altri 11 vani per abitazione. Nel sotterraneo, trovavano poi posto pollaio, caciaia e cantinetta.

Il 14/10/1783 fu ceduto, insieme con il Podere del Cerreto, ad Agostino Selvi (cfr. scheda 40). Da notare che inutilmente "un povero Bracciante di Sorano", Francesco Natali, aveva richiesto nel 1783 la sola cantina: "le migliori condizioni del Sig. Selvi ci fanno determinare a favore di esso il rilascio".

184. Pianta di alcune Fabbriche esistenti in Sorano e appartenenti allo Scrittojo delle Reali Possessioni di Stefano Diletti, 1783, misura cm 40x54, scala di Braccia 30 = mm 117 (1:150) - A.7.239 (altra carta di Stefano Diletti, 1782, cm 46x66, scala di Braccia 50 = mm 155).

Vi si riportano 3 botteghe ("ad uso di Pentolaio appigionata a Venerando Busatti", "Fabbreria appigionata a Giovacchino Palmi", "Pizzicheria appigionata al Sig. Scipione Selvi"), cedute a Scipione Selvi; un grande Magazzino con "Fienilone" posti sulla strada che conduce alla Fortezza ceduti il 10/11/1783 a Domenico Bianchi di Celle ed una "cantinetta" rilevata da Agostino Selvi.

185. Pianta del Magazzino del Poggio posto sulla Piazza di Sorano di proprietà di S.A.R.

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 31x46, scala di Braccia 30 = mm 117 (1:150) - B.6.261.

Magazzino "composto di un solo Stanzone a tetto, sostenuto da n. 7 pilastri, con due porte d'ingresso, sotto del quale esiste altro Stanzone diviso in diverse stanze, che serve attualmente di Fienile", confinante con beni di Simeone Pagliaj e Domenico Fattorini.

Il 27/8/1784 fu acquistato, insieme alle botteghe artigiane (cfr. scheda 184) da Scipione Selvi per scudi 336 (acconto di scudi 96).

186. Pianta del Cantinone esistente nel Castello di Sorano di proprietà di S.A.R.

di Salvator Piccioli, 1782, misura cm 41x55, scala di Braccia 45 = mm 175 (1:150) - B.6.237.

Singolare cantina ipogea ubicata fra le case di Angelo Bandiera e Vincenzo Sozzobuoni, la strada del Cantinone e la

"piaggia" del Fiume Lente. Era "composto di 3 stanze nell'ingresso, che servono ad uso di Tinari, con più una gola profonda e di lunghezza considerabile, con ivi 2 ripiani per uso delle botti, e nelle medesima parte cavata nel tufo posto in Contrada Porta Nuova 6 Tina, 4 Botti buone, ed una inservibile, un Tinello e 5 para di Bigonzi, e Some 13 di vino".

Il 13/1/1784 fu ceduto a Scipione Selvi (cfr. scheda 4).

187. Pianta della Stalla posta in Sorano di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 31x46, scala di Braccia 30 = mm 117 (1:150) - B.6.260.

Stalla ubicata nella Via delle Casecce e confinante con gli eredi Vocioni.

Antico livello dei Selvi, fu affrancato nel 1785 dal Sig. Leone del fu Francesco Selvi.

188. Pianta della Fortezza di Sorano di Stefano Diletti, 1783, misura cm 140x133, scala di Braccia 80 = mm 310 (1:150) - B.4.243 (v. Fig. 8).

188.A. Pianta del Pian Terreno dei quartieri esistenti nella Fortezza di Sorano di Stefano Diletti, 1783, misura cm 45x66, scala di Braccia 60 = mm 233 (1:150) - B.4.243.

188.B. Pianta del Primo Piano dei quartieri esistenti nella Fortezza di Sorano di Stefano Diletti, 1783, misura cm 45x66, scala di Braccia 60 = mm 233 (1:150) - B.4.243 (v. Fig. 9).

188.C. Pianta dell'Ultimo Piano a tetto dei quartieri esistenti dentro la Fortezza di Sorano di Stefano Diletti, 1783, misura cm 45x66, scala di Braccia 60 = mm 233 (1:150) - B.4.243.

188.D. Pianta del Mastio della Fortezza di Sorano di Stefano Diletti, 1783, misura cm 45x100, scala di Braccia 60 = mm 233 (1:150) - B.4.243.

188.E. Pianta del Baluardo a ponente della Fortezza di Sorano di Stefano Diletti, 1783, misura cm 44x100, scala di Braccia 60 = mm 233 (1:150) - B.4.243.

188.F. Pianta del Baluardo a levante della Fortezza di Sorano di Stefano Diletti, 1783, misura cm 44x100, scala di Braccia 60 = mm 233 (1:150) - B.4.243.

188.G. Pianta delle Mine della Fortezza di Sorano di Stefano Diletti, 1783, misura cm 45x135, scala di Braccia

60 = mm 233 (1:150) - B.4.243.

In questa bellissima pianta a volo d'uccello, la fortezza cinquecentesca degli Orsini viene analiticamente raffigurata (dal 1739 circa aveva ormai perduto la sua funzione militare) in tutte le sue componenti architettoniche. L'immobile versava in stato di abbandono - ad esempio, nel 1781 la Commisone per l'alienazione delle fattorie granducali descrive "il Maschio della Fortezza di Sorano, mole assai vasta in stato rovinoso" - e serviva quasi esclusivamente per ospitare ciò che rimaneva della "Colonia Lorena" che godeva altresì degli orti pomati (e la loro accuratezza e regolarità contrasta singolarmente con la fatiscenza "di questa abbandonata Fortezza", come scriveva il 10/6/1781 in una supplica Maddalena Wever a S.A.R.) situati dentro la cerchia muraria e di appezzamenti extramoenia. Nel 1781 vi abitavano i nuclei di Maria del fu Giuseppe Pens col marito Valentino di Domenico Benocci (3 persone), Anna Maria Tanfeld vedova di Giovacchino Donnini (4 persone), Rosa della fu Uliva Tanfeld col marito Bartolommeo del fu Giovanni Patini (3 persone), Cesare di Maria Tanfeld e di Giacomo Corsidi (3 persone), Giuseppe Spaich o sia Spain del fu Michele, Maria Angela e Petronilla figlie di Maria Spaich e di Bartolommeo Fanelli (3 persone) ed Elisabetta di Barbara Sibenaller col marito Costantino del fu Sebastiano Argentini (4 persone); a queste 21 persone si aggiungeva il curato di S. Maria dell'Aquila Don Francesco Magi che aveva ottenuto altresì il piccolo quartiere in concessione vitalizia.

Il 15/11/1784 Pietro Leopoldo donò ai "discendenti della Colonia Lorena venuta a stabilirsi in questi felicissimi Stati sino dall'anno 1749 gl'infrascritti capi di stabili in compensazione di quelli i quali godevano nella Fortezza prima dell'alienazione dei Beni delle R. Contee, e ordinò che fosse loro rilasciato il libero godimento ancora dei piccoli pezzi di terra, che attualmente godono nei l. d. le Trinciare, ed il Piscino". Ai sette nuclei sopra ricordati si aggiunse, tra gli aventi diritto, quello di Maddalena del fu Lorenzo Wever vedova Paris.

Questa donazione si rese indispensabile in quanto i "lorenesi" erano stati spogliati di numerose stanze e degli orti interni alla fortezza che "ritenevano senza sapersi con qual titolo". In ogni caso, a ciascuna famiglia andò "in libero godimento" una stanza, varie particelle poste nelle "trincere" e nelle vicine località di Sugherella, Valle del Piscino, Vignaccio e Vallelunga (cfr. scheda 96).

Gli altri quartieri e gli orti loro sottratti, furono ceduti a vari acquirenti. Felice del fu Domenico Muzi e Ottavia del fu Giovan Maria Mercantelli rilevarono il 14/10/1783 "il Maschio e due Torrioni o Fortini con un quartiere ("composto di stanze 7 da terra a tetto, con più una stalla, piccolo stanzino annesso e sottoscala, che serviva di Sagrestia all'Oratorio di Fortezza e tutto il terreno contiguo ad uso di orti, celli e appigionato a Luigi Piccioli, Francesco Maggiolini, Mario Pensa, Don Santi Piccioni, Maria Malferra e Giovacchino Donnini") ed uno stanzino che serviva per polveriera con orto contiguo" per scudi 154.2 (acconto di scudi 32.2): i due erano

stati prescelti "perché non vi sono attendenti, e perché le qualità dei suddetti oblatori sono sufficienti per assicurare il R. Scrittojo", ma nel 1788 confessarono di non aver prestato "che il puro e solo nome", per cui gli immobili passarono all'ex Vice Ministro della Fattoria di Sorano Giacomo Niccolini, insieme con il Podere della Fratta (cfr. scheda 41).

Lo stesso Niccolini di Montiano aveva acquistato il 26/8/1784 per scudi 120 (acconto di scudi 114.2) un "quartiere che serviva d'abitazione all'aiuto del Ministro Pietro Bacci posto nella Fortezza, e sotto il Mezzanino d. il Quartiere del Governatore, composto di n. 3 stanze, con più lo stallone contiguo, ed il fienile appoggiato ai Signori Selvi".

Il Canonico Angelo del fu Giuseppe Santi Ilari acquistò - con la Tenuta del Riservo dei Pacelli (cfr. scheda 7) - anche un quartiere "appigionato al Patini" il 20/11/1783, "composto di n. 15 stanze da terra a tetto, con più lo stanzone che serve d'arsenale, la cantina contigua, 2 stanze che una poco servibile non appigionata, e 3 stanzini nei fondamenti dalla parte di ponente e 2 stanzette dette la Polveriera, e tutto il terreno contiguo ad uso di orticelli, che esiste nella Piazza del Maschio fino alle mura dalla parte di ponente". L'oratorio ("in buonissimo stato in Volta Reale, con buone imposte all'uscio, pavimento buono, che non ha bisogno di pronti acconcimi") invece gli fu donato il 27/8/1787 col patto che provvedesse alla sua manutenzione. Il 15/11/1784 lo stesso Ilari acquistò varie altre stanze per scudi 360.3.6.8 in contanti: "Gli stabili sono al primo piano, 4 stanze segnate in pianta di n. I di lettere ABCD con più uno stanzino e scaletta a lumaca, che mette in altra stanzetta di lettera E ad uso di mezzanino che resta sotto a quella di lettera D, che corrispondono sul Fosso interno della Fortezza e che hanno l'accesso da un andito, o sia passare scoperto. Ultimo piano a tetto, altre 4 stanze a tetto segnate in pianta di n. VIII e marcate colle lettere FGHI che due corrispondono al suddescritto Fosso della Fortezza, e l'altra dalla parte di ponente con un piccolo stanzino, e l'ultima a tramontana".

Scipione Selvi acquistò il "magazzino detto il Quartiere del Governatore" e il 15/11/1784, per scudi 41.-.10 in contanti, "una stanza, che resta sopra la cucina del Quartiere del Governatore".

Infine, Francesco Antonio di Michel'Angelo Bizzi di Sorano si accordò il 26/8/1784 per rilevare il quartiere abitato da Curato F. Magi ("due stanze sopra all'Arco che dal Rastrello conduce in Fortezza") per scudi 40, allorché questo si fosse liberato.

Da notare che nei due "baluardi" esistevano, in due grandi "stanze con volta", due mulini "a vento da grano" e "per la polvere" da tempo in disuso.

189. Pianta de sotterranei, del Piano a Terreno e del Primo Piano della Fattoria di Pitigliano, di proprietà di S.A.R. posta in detto Castello, e nella strada della Fratta

di Cammillo Borselli, 1782, misura cm 49x69, scala di Braccia 40 = mm 156 (1:150) - A.3.206 (v. Fig. 4).

Grande sede di fattoria (denominata anche "Casa Laurenti" per essere appartenuta a quella famiglia prima di passare allo Scrittojo, probabilmente a saldo di debiti) comprendente nel sottosuolo una grande cantina, stalla, dispensa, pollaio e altra stanza; al piano terra stanza del pane, cucina, 2 salotti, camere, stanza del forno, dispensa, orciaia, 2 stanze per diversi usi e stanza dei luoghi comuni; al primo piano sala, salotto, cucina, 2 camere, altre 4 stanze parte a tetto e parte con sopra la soffitta.

Il 20/11/1783 fu acquistata, con la Tenuta di Pian del Morrano (cfr. scheda 23), dai fratelli Luc'Antonio e Capitano Alessandro Castiglione/i che avevano come loro ministro a Pitigliano Francesco Saverio Bruscalupi (e attualmente l'edificio è denominato proprio Palazzo Bruscalupi, per essere più modernamente appartenuto a questa famiglia).

190. Pianta del Magazzino posto sulla Piazza di Pitigliano di proprietà di S.A.R. e della casa contigua allivellata a Eustachio P. zienza

di Antonio Capretti, 1782, misura cm 60x79, scala di Braccia 45 = mm 175 (1:150) - C.5.214.

Il magazzino, "composto di 2 stanzoni posto nella Terra di Pitigliano, e precisamente nella Piazza della Fortezza, che uno a terreno con due pezzi di mangiatoia, e pilastri che sostengono la volta, e l'altro a tetto, che attualmente serve di granajo, al quale confina altro magazzino del R. Scrittojo rilasciato al Sig. Dottore Scipione Selvi" e la casa allivellata al Pazienza, fu ceduto parimenti ai fratelli Castiglione/i (cfr. schede 23 e 189).

191. Pianta dei Fondi del Mastio, cittadella e fortezza di Pitigliano, di proprietà di S.A.R.

di Antonio Capretti, 1783, misura cm 79x120, scala di Braccia 45 = mm 175 (1:150) - C.5.215.

191. A. Pianta di una porzione del Pian Terreno della Fortezza di Pitigliano
misura cm 31x47, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - A.9.459

191. B. Pianta del Primo Piano del Mastio e di una parte della Fortezza di Pitigliano di proprietà di S.A.R.

di Antonio Capretti, 1783, misura cm 60x79, scala di Braccia 45 = mm 175 (1:150) - C.5.216.

191. C. Pianta del Secondo Piano della Fortezza di Pitigliano di S.A.R.

di Antonio Capretti, 1783, misura cm 60x79, scala di Braccia 45 = mm 175 (1:150) - A.7.218.

191. D. Pianta di una porzione del Secondo Piano

no della Fortezza di Pitigliano
misura cm 45x69, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - A.9.459.

191. E. Pianta del Secondo Piano del Mastio
e del Terzo di parte della Fortezza di Pi-
tigliano di proprietà di S.A.R.
di Antonio Capretti, 1783, misura cm 60x77, scala di Braccia
45 = mm 175 (1:150) - A.7.217 (V. Fig. 10).

191. F. Pianta d'una porzione dell'ultimo Pia-
no della Fortezza di Pitigliano
misura cm 31x46, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - A.9.459.

191. G. Pianta di una porzione del Terzo Pia-
no ad uso di Mezzanini della Fortezza di Pi-
tigliano
misura cm 31x47, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - A.9.459.

191. H. Pianta del Terzo Piano della rimanen-
te parte della Fortezza di Pitigliano con
le Soffitte annesse di proprietà di S.A.R.
di Antonio Capretti, 1783, misura cm 60x 79, scala di Braccia
45 = mm 175 (1:150) - C.5.219.

Il complesso dei numerosi quartieri e vani per uso agra-
rio esistenti nel Cassero e Cittadella di Pitigliano, ormai da
decenni non più adibiti a funzioni militari, bensì puramente
residenziali (vi alloggiavano oltre al vescovo, al ministro
delle fattorie e al comandante della piazza, tanti altri par-
ticolari a pigione) venne smobilitato nel 1783-84, con la ven-
dita a parecchi acquirenti.

Così, alla Mensa Vescovile di Sovana, il 19/6/1784 fu do-
nato il "quartiere di presente abitazione del Vescovo Mons.
Francesco Gio. Santi e quello abitato dal Sig. Pietro del fu
Giuseppe Bacci di Castelfiorentino, Ministro del R. Scrittojo
che resta sopra al medesimo e l'Oratorio annesso del valore di
scudi 1380.6.13.4", consistenti in: "2 orti col comodo d'un ra-
mo della pubblica fonte che si aprono nella Piazza della Fonta-
na ed una stalletta contigua che viene recinta dalle mura dei
2 d.orti e dalla Rocca di Pitigliano. Al piano terreno, poi,
una stalla grande che corrisponde nel primo cortile subito en-
trati nella d.Rocca con più 4 stanzini, che hanno l'ingresso
dalla stalla medesima. In d.cortile vi è la scala che mette
nel granajo. Al secondo piano, una sala con salotto, una came-
ra, una stanza ad uso di libreria, un ballatojo coperto con
stanza sotto, un camerino, un ricetto col luogo comune che cor-
risponde sulla Piazza della Fontana, un granajo e uno stanzino
in d.granajo, un ingresso con scala che mette al terzo piano
ad uso di mezzanini, uno stanzino o sia andito che resta subi-
to montati la scala dell'ingresso, ed un passare che resta so-
pra al cavalca strada che mette ad un casino, che serviva per
la sentinella. Il sopra descritto quartiere è composto di n. 8
stanze con più n. 5 stanzini compreso il casino. Al terzo pia-
no, ad uso di mezzanini, un passare che mette in cucina, 2
stanzini per servizio della medesima, e che corrispondono so-
pra gli orti di d.Rocca, una camera piccola, altra camera nel-

la Torre, guardavota, Cappella privata, e due camere che cor-
rispondono sulla strada che conduce in Cittadella, con più u-
na scala a chiocciola. Il sudd. Quartiere del mezzanino è com-
posto di n. 9 stanze con più due anditi di ingresso, che uno
mette in cucina e l'altro nella Cappella privata. Scala coper-
ta che mette nell'ultimo piano a tetto, che serviva di quar-
tiere al Ministro Bacci, ingresso che mette nella cucina, con
stanzino contiguo alla medesima, una camera con salotto, una
camera ancora con due spogliatoj, un andito che mette in al-
tra camera, il tutto soffittato; altro passare che mette pari-
menti a 3 stanze a tetto, ed un pollajo che resta sopra alla
camera della Torre. Il d. Quartiere è composto di n. 8 stanze,
con più uno stanzino, due ingressi e un andito ed il pollajo,
che ha l'accesso dal mezzanino abitato attualmente dal prefa-
to Mons. Vescovo per mezzo di una scaletta che mette nel d.
pollajo".

Il 21/1/1785 fu venduto - insieme a 4 tenute (cfr. sche-
de 20-23) - a Filippo Sarti il "Quartiere che serviva d'abita-
zione del Capitano d'Azzard composto di n. 6 stanze, una stal-
letta con più una piccola stanza contigua, posto nella Rocca,
e precisamente sotto la Cappella, e una stanza ad uso di stal-
la con altra annessa ad uso di fienile poste nella sudd.a Roc-
ca, e precisamente sotto il granajo acquistato da Paolo Leoni",
per la somma di scudi 223.5.13.4 (frutto di scudi 1.4.14 e ac-
conto di scudi 168.-.13.4). Stalla e fienile furono "smembra-
ti dal Quartiere che serviva d'abitazione al Ministro P. Bac-
ci".

Domenico Saccenti, "antico pigionale da anni trenta",
acquistò per scudi 57.1 (acconto di scudi 17.1 e frutto annuo
di scudi 1.3.18), il 17/11/1783, "un quartiere di 4 stanze po-
sto sopra quello abitato dal Capitano d'Azzard, e nel ripiano
della Cappella, al quale confina lo stanzone ad uso di grana-
ro comprato da Paolo Leoni, Loggia e Cappella" e lo stesso ri-
levò pure un sottoscala con stanzino presso la Cisterna Vec-
chia per altri scudi 19 in contanti il 2/9/1784.

L'ebreo Raffaello Servi acquistò il 9/12/1783 - congiun-
tamente ai mulini e al Podere di Belvedere (cfr. schede 182 e
61) - "la prima porzione delle fabbriche di Cittadella ("stan-
ze n. 9 con piccolo terreno annesso, con una pianta di cipres-
so, un tinaro e una cantina fatti a volta, che in parte sono
poco servibili, e sopra di essi al piano della Piazza uno stan-
zone pure a volta ad uso di arsenale, e sopra di questo n. 5
stanze che parte servono ad uso di fienile, e parte ad uso di
stalla, ed in faccia a dette stanze una grotta, che serve pu-
re ad uso di stalla"), la seconda porzione ("uno stanzone per
due terzi rovinato con 3 grotte sotto inservibili") e la ter-
za porzione" ("un sito scoperto, con un braccio di fabbrica
incominciata accanto alla porta che introduce in Cittadella,
ed altro sito sopra d. Porta, che arriva fino all'Arco, con
in più uno stanzone fra le due porte").

Gio Batta del fu Dardinello Celata di Pitigliano rilevò
per scudi 300 (acconto di scudi 100 e frutto annuo di scudi 6),
il 30/8/1784, "il Quartiere a mano destra entrando nella Piazza
di Sopra della Fortezza. Vi è una stanza in volta che dà l'in-
gresso ed altre stanze, che di presente serve di stalla, con

altra stalletta dentro di essa tenuta a pigione da Paolo Carini. Una stanza contigua alla d. stalla, ove presentemente sono i dimessi mulini giranti col mezzo del cavallo, e che in passato serviva per armeria. Una stalletta situata sotto l'ultima descritta stanza tenuta a pigione da Domenico d'Angiolo. Una detta denominata il Forno, con altra piccola stanza contigua tenuta a pigione da Niccola Mandorlini. Salita la scala a mano sinistra dello stanzone situato sopra quello del Teatro vi è una stanza che serve ad uso di granajo tenuta a pigione da G. B. Celata compratore. Due stanze a mano sinistra di d. granajo, che parimenti servono per uso di granajo tenute a pigione da Domenico Rensicchi".

La "Signora Vittoria del fu Pier Maria Lombardi di Pitigliano", acquistò il 17/11/1783 per scudi 320 (acconto di scudi 64 e frutto annuo di scudi 7.4.15) "uno stanzone fatto a volta che serve presentemente ad uso di Teatro; altro d. contiguo, entrovi due stanze, che serve ad uso di granajo, salita la scala dirimpetto all'altra, che va alla Cappella; due stanze a tetto, che una serve ad uso di cucina, l'altra ad uso di camera, tenute a pigione da Paolo Carini; uno stanzone a tetto situato sopra la stanza del Teatro, dal quale hanno ingresso due stanze a mano destra di d. stanzone, con Loggia, che servono ad uso di fienile, tenute a pigione da Baldassarre Fabriziani; altra stanza in faccia all'ingresso di d. stanzone, con due stanzini annessi tenuti a pigione da Francesco Bruscalupi, tutto posto in Pitigliano, ed in l.d. la Fortezza".

Ma numerose altre persone acquistarono una o più stanze per adibirle quasi sempre ad usi agrari. Giuseppe Capitani di Pitigliano rilevò infatti "uno stanzone con due porte nella Piazza, posto sotto il Quartiere del Vescovo" per scudi 160 l'11/10/1783 e "una stalla nella Piazza interna della Fortezza con stanzetta contigua con loggetta" il 30/8/1784 per scudi 55 in contanti. Il Canonico Bernardino Fabbriziani di Pitigliano rilevò il 9/12/1783 per scudi 80 (acconto di scudi 16 e frutto annuo di scudi 1.6.8.4) "uno stallone e due stanzini sotto il Mastio". Antonio Marrani di Pitigliano ottenne il 26/11/1783 per scudi 57.1 (acconto di scudi 11.3 e frutto annuo di scudi 1.2.12) "due stallette sotto gli Ebrei". Francesco Verona di Pitigliano ebbe il 19/11/1783 per scudi 120 (acconto di scudi 24 e frutto annuo di scudi 2.6.1) "una stanza a volta con uno stanzone per uso di Tinaja e cantina sotto la Rocca". Domenico Piccini di Pitigliano acquistò il 18/11/1783 per scudi 17.1 (acconto di scudi 3.3 e frutto annuo di lire 2.17.8) "una stalletta sotto il Mastio". Paolo Leoni ottenne il 7/11/1783 per scudi 400 "uno stanzone con due logge ad uso di granajo nella Fortezza" e il 6/11/1784 per scudi 50 (acconto di scudi 20) "una bottega di Fabbreteria nella Piazza della Fontana". Altre botteghe vennero acquistate pure da Angelo del fu Silvestro Ginepri di Pitigliano il 25/10/1783 per scudi 34.2 ("stanza per Ammazzo in Piazza della Fontana") in contanti, da "Giuseppe Capata di Orbetello ora domiciliato a Pitigliano" il 7/1/1784 per scudi 74.2 (acconto di scudi 10 e frutto annuo di scudi 1.6.10: "bottega in Piazza della Fontana"), da Giuseppe Canapiccia di Pitigliano il 1/9/1784 per scudi 50 (acconto di scudi 20 e frutto annuo di lire 6.6: "bottega di Fabbreteria in

Piazza della Fontana"), da Eustachio Pazienza il 21/9/1784 per scudi 135.1.13.4 (acconto di scudi 13.5 e frutto annuo di scudi 3.4.10.4: "bottega nella Piazza della Fontana" con in più l'affrancazione di "una stalletta con fienile posta nella Piazza"). Stanze per uso di civile abitazione furono acquistate altresì il 2/9/1784 da Domenico Rensicchi di Pitigliano ("stanza di mezzo della Loggia" per scudi 26), da Michele Lenzi di Pitigliano ("stanza della parte del Teatro Vecchio" per scudi 26), Barbara del fu Rocco Maggiore vedova di Giovanni Rossini di Pitigliano ("stanza nel cortile del Teatro Vecchio" per scudi 26); il 13/11/1784 da Giacomo Scalabrelli di Saturnia ("5 stanze nella Fortezza appigionate a Niccola Mandorlini e agli eredi di Gio. Antonio Bartolini" per scudi 140 con acconto di scudi 14 e frutto annuo di scudi 3.2.10, poi rivendute il 12/2/1792 a Giacomo del fu Angelo Bernardini); l'8/11/1784 da Filippo Serafini di Pitigliano ("due stanze nella Rocca appigionate a Lorenzo Picchi" per scudi 30, con acconto di scudi 6 e frutto annuo di lire 5.-.8).

192. Pianta del Palazzo dell'affitto posto in Castell'Ottieri di proprietà di S.A.R. di Cammillo Borselli, 1784, misure cm 47x68, scala di Braccia 40 = mm 156 (1:150) - A.8.267 (v. Fig. 6).

Il palazzotto, dove abitava l'affittuario Francesco Mazzoni Paladini, era costituito da 7 vani al terreno (adibiti a depositi con corte interna e pozzo) e da 8 al superiore (cucina, sala, 2 dispense, 3 camere ed altra stanza), cui si accedeva mediante scala interna, con intorno un orto di 465 mq murato e siepato. Confinava a sud con "case rovinate", orto e abitazione di Francesco Donatelli, livellario della Compagnia del Sacramento.

Fu acquistato, per scudi 650, da Cesare Felici di Onano nel 1785, insieme ai poderi del Mulino e di Palombara e al Cantinone di Castell'Ottieri (cfr. schede 67-68).

193. Pianta del Cantinone esistente in Castell'Ottieri di S.A.R. di Stefano Diletti, 1784, misure cm 22x33, scala di Braccia 40 = mm 175 (1:150) - A.8.267 (v. Fig. 7).

Grande cantina scavata nel tufo costituita da tre vani uniti da due corridoi e con scalinate, situata di fronte al Palazzo dell'affitto (tra la casa della Comunità di Castell'Ottieri e quella di Adriana Ansani).

Fu rilevato, con il Palazzo dell'affitto e i due poderi (cfr. scheda 192) da Cesare Felici nel 1785 per scudi 105.

194. Pianta della Rocca di Castell'Ottieri di Stefano Diletti, 1784, misura cm 53x74, scala di Braccia 60 = mm 235 (1:150) - C.6.266 (v. Fig. 11).

L'edificio aveva perduto da alcuni decenni (come le fortezze di Pitigliano e Sorano) ogni importanza militare e veniva utilizzato come magazzino di derrate agricole: le varie stanze "in volta" o "a palco" dei tre piani dell'edificio (l'ultimo dei quali era già in rovina nell'ala orientale)

servivano infatti da granai.

Mentre il terreno ed il primo piano fu acquistato nel 1785 dall'ex affittuario Francesco Mazzoni Paladini, il secondo piano passò a Gio Batta Baffetti rispettivamente per scudi 841 e 300 (cfr. schede 36 e 31).

F. CARTE DI EDIFICI ECCLESIASTICI

195. Pianta dello stato attuale della Chiesa Collegiata di Pitigliano e suoi annessi dell'architetto Giuseppe Rosso, s.d., cm 55x41, scala di Braccia 30 = mm 160 (1:100) - A.9.439.

195. A. Pianta sopra un nuovo progetto d'ingrandire l'attuale Chiesa Collegiata di Pitigliano riducendola a Croce Greca

Questa carta - l'unica, con quella che segue relativa alla chiesa di Sorano, ad essere stata disegnata intorno al 1780 da un certo architetto Rosso (che ha tra l'altro firmato una bella pianta con progetto di sistemazione a parco pubblico del tratto di mura contiguo alla Porta a Prato di Firenze: cfr. ASF, "R. Possessioni", C.8.572) e non da uno dei quattro topografi lorennesi - mostra un interessante progetto di trasformazione della Collegiata che lo Scrittojo doveva probabilmente finanziare (per quanto l'edificio appartenesse alla Mensa Vescovile) ma che non venne realizzato.

196. Pianta della Chiesa Collegiata di Sorano, e suoi annessi nella provincia inferiore di Siena dell'architetto Giuseppe Rosso, s.d., misura cm 49x71, scala di Braccia 30 = mm 191 (1:90) - A.7.174.

La carta dimostra che alla fine del '700 la chiesa e l'annessa canonica - per la quale esistono pure, nello stesso fondo archivistico, altri disegni relativi ad un progetto di trasformazione: Pianta d'una Canonica per la Collegiata di Sorano, cm 45x61, scala di Braccia 20 = mm 115 (1:100); Pianta a terreno della nuova Canonica (e) Pianta del piano superiore, cm 45x70, scala di Braccia 30 = mm 160 (1:100); Facciata della nuova Canonica (e) Taglio della Canonica, cm 46x70, scala di braccia 30 = mm 190 (1:90) dell'architetto Giuseppe Rosso, s.d. ma 1780 circa - apparivano assai diverse da oggi.

197. Pianta della Chiesa, Canonica, e orto di S. Maria dell'Aquila di proprietà di S.A.R. di Camillo Borselli, 1784, misura cm 44x58, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - A.7.240.

L'edificio con annesso orto di 491 mq fu ceduto dallo Scrittojo alla Mensa Vescovile gratuitamente il 26/8/1784 insieme alla piccola Chiesa "di S. Anna filiale della med.ma" ed annessa all'omonimo potere. Allora l'edificio era "in ottimo stato, e ben corredato di tutto quel che richiedono simili fabbriche con Volta Reale. La med.ma è composta di n. 3

Cappelle laterali, e l'Altare Maggiore, col Coro dietro al med.mo, Sagrestia in Volta, Campanile simile, e Campo Santo di contro a d. Chiesa e recinto di muro. La Casa Canonica è composta, al pian terreno, di un ingresso che serve di terreno con scala, che mette al primo piano, una cucina, una stalletta contigua alla Tribuna di d. Chiesa, un andito o sia passare, che mette in altra stalla, con più l'orto recinto di muro, con suo pozzo e marciapiede lastricato accosto al muro laterale della d. Chiesa, e fosso murato per scola dell'acque piovane che recinge il muro della d. Chiesa. Il primo piano a tetto di d. Canonica è composto di una sala, uno stanzino, un andito o sia passare e due camere il tutto in mediocre stato". A questo proposito va ricordato che il Curato Don Francesco Magi non abitava nella canonica ma nella Fortezza di Sorano.

198. Pianta della Chiesa Canonica, e orto di S. Caterina posta nel villaggio di S. Giovanni di proprietà di S.A.R. di Camillo Borselli, 1784, misura cm 42x56, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - A.8.288 (v. Fig. 12).

Anche questa fabbrica fu donata il 26/8/1784 alla Mensa Vescovile tramite il Pievano Don Pietro Ponzuoli, insieme al l'orto siepato di 713 mq. "La Chiesa Pievania sotto il titolo di S. Caterina posta nel Villaggio di S. Giovanni, qual è in ottimo stato, e ben corredata di tutto quel che richiedono simili fabbriche, con Volta Reale, la med.ma è composta di n. 2 Cappelle laterali e l'Altare Maggiore, Sagrestia a palco, Batistero e Stanza Mortuaria a palco sana per collocarvi i cadaveri, e Campo Santo di contro a d. Chiesa e recinto di muro. La Casa Canonica è composta, al pian terreno, di un seccatojo e d'una stalla il tutto a tetto, e scala che mette al primo piano, con cantina cavata nel tufo, che resta sotto la Piazzetta di d. Chiesa, con più un pezzo di terra ortiva. Il primo piano a tetto, subito saliti la d. scala, si trova l'andito, che mette in sala, cucina, dispensa, camera, altro andito, che dà l'accesso alla stanza che resta sopra la Stanza Mortuaria".

G. CARTE DI CASE E ORTI E VIGNE DI PROPRIETÀ DI PARTICOLARI E APPARTENENTI AI CENTRI RURALI DI CASTELL'OTTIERI E SAN GIOVANNI

199. Pianta d'alcune Case esistenti in Castell'Ottieri sottoposte al Dazio di Stefano Diletti, 1784, misura cm 53x73, scala di Braccia 60 = mm 235 (1:150) - A.8.275.

Carta che raffigura numerose piccole case addossate ("a schiera") comprese tra Piazza della Cantinaccia, le strade di Sopra e di Sotto e Via del Corsetto e appartenenti ad una quindicina di proprietari: Francesco Seragoni, Giovanni Pagliaccini, Pietro Ansani, M. Giovanna vedova Resicchi, Adriana vedova Ansani, Margherita vedova Campana, Mariangiolina Biagi, Lucia vedova di Pietro d'Angiolo, Maria Campana, Cesare d'Agostino, Lorenzo d'Antonio, Rosato Cappelletti e

Don Filippo Ugolini. Qualche altra casa appartiene a persone "che non pagano il dazio" (una tassa locale non pagata nel resto della Contea di Sorano e nel Granducato), come la Comunità di Castell'Ottieri, la Compagnia della Santissima Annunziata e gli eredi Ragnini; alcune fabbriche appaiono inoltre "rovinate".

Da notare che i proprietari sono quasi tutti livellari o acquirenti dei beni dello Scrittoio e che le costruzioni sono quasi tutte del tipo a scala interna con rustico al terreno (è spesso presente la tinaia, la cantina e il cellaio, oltre alla stalla e talora la caciaia) e abitazione al piano superiore (quasi sempre cucina e una sola camera, raramente un'altra camera e/o granaio). Insomma, la struttura delle dimore presuppone l'esercizio di attività agricole in aziende autonome o precarie (per lo più tenute a livello) da parte dei proprietari.

200. Pianta delle Case esistenti nel Borgo di Castell'Ottieri sottoposte al Dazio di Stefano Diletti, 1784, misura cm 68x97, scala di Braccia 60 = mm 235 (1:150) - C.6.274 (v. Fig. 14).

Questa carta raffigura invece, oltre che alcuni fabbricati "a schiera", anche diverse "case minime" isolate. Impressionante appare il numero delle case dirute (alcune delle quali ridotte ad orti), a testimonianza dello stato di regresso demografico ed economico in cui doveva versare questo castello: di Francesco Rosa, Mattio Bassi, Pietro Anselmi, Margherita Campana, Petra Pugnolli, Pietro Pacelli, Valentino di Girolamo, Gaetano Frate, ecc. Da notare che esistono anche alcune grotte ad uso di stalle o anch'esse rovinate.

Le dimore si affacciano su varie strade, come quella principale che conduce a Pitigliano, le vie di Montorio e di Sorano, e quella "di Colle", ed appartengono ad una decina di persone: Francesco Maria di Ceccone, Giuseppe Ballerini, Petra Pugnali, Francesco Rosa, Pietro Pacelli, Gaetano Frate, Francesco Menaguale, Compagnia della Madonna della Stella e Compagnia della Santissima Annunziata.

201. Pianta di alcune Case in Castell'Ottieri sottoposte al Dazio di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 47x67, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - A.8.277.

Fabbricato compreso tra la Strada di Sotto e l'orto dello Scrittoio (di 1036 mq con 5 alberi da frutto) allivellato a Don Filippo Ugolini, comprendente vari quartieri appartenenti allo stesso Ugolini ("fornace di pignatti" e alcune botteghe al terreno e una stanza sopra, con adiacente una "casa rovinata" e trasformata in orto), allo Scrittoio ma allivellati all'Ugolini (Grande Casa con al terreno 3 stanze e stanzino e nel sottosuolo due cantine in corrispondenza, 2 stalle e granaio; al piano superiore 2 cucine, 3 camere, sala e stanzino; al secondo piano cucina, 3 stanze e 2 granai a tetto), a Francesco Rosa, a Gio. Pietro Dainelli e alla Compagnia di S. Antonio che non paga il dazio.

202. Pianta d'alcune Case esistenti in Castell'Ottieri sottoposte al Dazio di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 59x77, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - C.6.279.

Fabbricato compreso fra le mura castellane e la Porta che dava ingresso al castello e la Strada di Sopra, con l'orto di Don Filippo Ugolini (di 1728 mq con 5 alberi da frutto curiosamente ombreggiati): i quartieri appartenevano a Giuseppe Bassanelli, Agata Selvi, Don Filippo Ugolini (questo chiaramente strutturato come residenza signorile e centro di rettivo di non trascurabili "faccende" agricole: al terreno, comprendeva infatti una stanza rovinata, 2 legnili, uno stallone e una stalla, 2 pollai e un calcinaio, una tinaia, 2 caciaie, cellaio e cantina, granaio e altre 3 stanze per usi vari; al piano superiore, 2 cucine, 9 camere, sala e salotto, forno, dispensa, fienile e pollaio), alla Compagnia del Rosario e a Pietro Ansani che non pagavano il dazio.

203. Pianta d'alcune Case esistenti in Castell'Ottieri sottoposte al Dazio di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 47x68, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - A.8.276.

Fabbricato compreso fra la strada del Bacucco e le vie di Sotto e del Corsetto, comprendente i quartieri di Francesco Seragoni, Rosato Cappelletti, Andrea Stellini, Alessandro Campana, Giuseppe di Valentino di Girolamo oltre che della Compagnia del Rosario e di Cesare Campana che non pagavano il dazio. Da notare due case rovinate, di cui una appartenente a Giovanni Pagliaccini.

204. Pianta d'alcune Case esistenti in Castell'Ottieri sottoposte al Dazio di Stefano Diletti, 1784, misura cm 53x73, scala di Braccia 60 = mm 235 (1:150) - A.8.278.

Corpo di fabbrica compreso fra la strada di Sotto, la Piazza della Cantinaccia, la Rocca di S.A.R., il Palazzo e orto dell'Affitto e l'orto di Francesco Donatelli livellario della Compagnia del Sacramento. I quartieri risultavano dello stesso Donatelli in veste di livellario del Sacramento e della Comunità di Castell'Ottieri (costituiti da terreno, primo e secondo piano), di Angelo di Laudizio, Sabatino Frullini, Domenico Quattrini e infine della Compagnia del Rosario con la "Casa della Cerreta che non paga il dazio". Da notare 2 "case rovinate ora orto" appartenenti al Quattrini.

205. Pianta d'alcune Case esistenti nel Villaggio di San Giovanni sottoposte al Regio Dazio di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 35x55, scala di Braccia 40 = mm 155 (1:150) - B.6.299.

Corpo a due piani suddiviso in 4 quartieri appartenenti a Giuseppe Palmieri, Giuseppe Santini (l'unico a possedere altre 2 stanze al secondo piano in un'ala rialzata), Gio Batta Baffetti e Maria Francesca di Giovanni. Da notare che i quartieri sono del tipo a scala esterna ma sempre con rustico al

terreno (2-3 vani) e abitazione al superiore (2-4 vani). Solo Maria Francesca di Giovanni è titolare di un quartierino posto al primo piano e formato appena di 2 stanze.

206. Pianta d'alcune Case esistenti nel Villaggio di San Giovanni, e sottoposte al Dazio di Stefano Diletti, 1784, misura cm 34x53, scala di Braccia 50 = mm 195 (1:150) - B.7.300.

La carta raffigura due fabbricati con 4 quartieri appartenenti a Giovanni di Biagio, Gio Batta Baffetti (3 granai tra terreno e piano superiore), Pietro Palmieri e Giovanni del Sere, la cui casa "non paga il dazio".

207. Pianta d'alcune Case esistenti nel Villaggio di San Giovanni, e sottoposte al Dazio di Stefano Diletti, 1784, misura cm 34x53, scala di Braccia 50 = mm 195 (1:150) - B.6.298 (v. Fig. 13).

Si raffigurano due fabbricati con vari quartieri (tutti del tipo "sovrapposto a scala esterna") di Bartolommeo Ciuffoletti (l'unico che per l'articolazione del rustico in granaio, cellajo, ecc. presuppone l'espletamento di attività di coltivate direttore forse autonomo del proprietario) e, di dimensioni assai modeste, di Gio Batta Baffetti, Angelo Sbrulli, Michele e Giuseppe Ballerini, Pietro Antonio Ferroni, tutti livellari di beni dello Scrittoio. Venanzio di Carlo e Giovanni Ciuffoletti posseggono solo un cellajo, Giovanni di Biagio una stalla. Compare inoltre una non meglio identificata "Casa detta del Purgatorio".

208. Pianta d'alcune Case esistenti nel Villaggio di San Giovanni, e sottoposte al Dazio di Stefano Diletti, 1784, misura cm 34x53, scala di Braccia 50 = mm 195 (1:150) - B.7.301.

Si trova disegnato un fabbricato con tante scale esterne quanti sono i quartieri in cui si articola: di Gio Batta Baffetti, Mariangiola di Francesco e Gio Batta Fratini (che nel retro possiede un orto di 261 mq chiuso da siepe).

209. Pianta d'alcune Case esistenti nel Villaggio di San Giovanni, e sottoposte al Dazio di Stefano Diletti, 1784, misura cm 34x54, scala di Braccia 50 = mm 195 (1:150) - B.7.302.

Comprende un fabbricato "a tetto" con due piccole case "dei Cappuccini" e di Alessandro Mangialatte (che non paga il dazio) proprio in vicinanza delle "Grotte di Chiacchierino". Il secondo fabbricato è costituito dalla casa di Mariangiola di Francesco e varie altre che non pagano il dazio (di Giovanni del Sere, Domenico Giovagnoli, Santi d'Antonio, Girolamo di Francesco), ma che pure risultano livellari di beni dello Scrittoio; tutti i quartieri sono strutturati su due piani a scala esterna con l'abitazione sovrapposta al rustico.

210. Pianta d'alcune Case, e orti esistenti nel Villaggio di San Giovanni e sottoposte al Dazio di Stefano Diletti, 1784, misura cm 66x104, scala di Braccia 60 = mm 235 (1:150) - C.7.296.

Corpo di fabbrica suddiviso in vari piccoli quartieri appartenenti a Mariangiola di Francesco, Gio Batta Fratini, Giovanni Ciuffoletti (l'unico ad avere una scala interna dal cellajo al terreno alla cucina al piano superiore) e Gio Batta Baffetti, il quale non paga il dazio. Due orti appartengono inoltre a Mariangiola di Francesco (251 mq), Bartolommeo Ciuffoletti (403 mq) e due vigne a Mariangiola di Giovanni (885 mq) ed a Giuseppe Palmieri (755 mq).

211. Pianta d'alcune Vigne esistenti nella Tenuta di San Giovanni, in Contrada Le Vigne Vecchie, e sottoposte al Dazio di Stefano Diletti, 1784, misura cm 59x95, scala di Braccia 60 = mm 235 (1:150) - C.7.297.

Compagno due vigne (di Pietro Antonio Ferroni e di Giovanni Ciuffoletti di 2889 e di 477 mq) e un orto (di Domenico Ballerini di 119 mq) accuratamente delimitati da siepe.

212. Pianta d'alcune Vigne esistenti nella Tenuta di San Giovanni, in Contrada La Fontaccia, e sottoposte al Dazio di Stefano Diletti, 1784, misura cm 59x95, scala di Braccia 60 = mm 235 (1:150) - C.6.290.

Vi si trovano due vigne appartenenti a Domenico di Biagio e a Gio Batta Baffetti (rispettivamente Vigna del Purgatorio di 317 e di 856 mq) ed un campo di Pietro Palmieri di 1250 mq (parte lavorativo e parte sodo a pastura, ma il fatto che anche questo, come le due vigne, sia accuratamente siepato può suggerire che in passato fosse coltivato a vigna).

213. Pianta d'alcune Vigne esistenti nella Tenuta di San Giovanni in Contrada Le Vigne Vecchie, e sottoposte al Dazio di Stefano Diletti, 1784, misura cm 58x95, scala di Braccia 60 = mm 235 (1:150) - C.6.292.

Appartengono a Giovanni e Bartolommeo Ciuffoletti e si estendono per 6381 mq.

214. Pianta di due Vigne, esistenti nella Tenuta di San Giovanni, in Contrada La Fontaccia, e sottoposte al Dazio di Stefano Diletti, 1784, misura cm 59x95, scala di Braccia 65 = mm 255 (1:150) - C.6.293.

Vi si trovano due vigne (Camparello di Domenico Ballerini di 1525 e Vigna della Bastianuccia di Gio Batta Baffetti di 934 mq), un orto (Orto della Bastianuccia di 272 mq del Baffetti) e un altro appezzamento sodivo macchioso del Ballerini di 1207 mq, tutti siepati.

215. Pianta di due Vigne esistenti nella Real Tenuta di S. Giovanni e sottoposte al Dazio

di Stefano Diletti, 1784, misura cm 68x105, scala di Braccia 60 = mm 235 (1:150) - C.6.291.

Comprende la Vigna detta i Sodi di Sopra (in realtà coltivata per 930 mq a prato e per 4600 mq a lavorativo nudo) e la Vigna detta Cencia in Contrada le Vigne Vecchie di 2184 mq di Gio Batta Baffetti, in gran parte delimitate da siepi.

216. Pianta della Chiusa posta nella Tenuta di S. Giovanni, sottoposta al Regio Dazio di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 47x69, scala di Braccia 100 = mm 195 (1:300) - A.8.294.

Raffigura una vigna, accuratamente siepata, appartenente a Pietro di Biagio, livellario di beni dello Scrittoio, ed estesa 2354 mq.

217. Pianta di due Vigne poste nella Tenuta di Castell'Ottieri, sottoposte al Regio Dazio

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 36x56, scala di Braccia 100 = mm 195 (1:300) - B.6.273.

Comprende 2 vigne siepate di Francesco Seragoni e Pietro Ansani (di 1278 e di 1522 mq), livellari di beni dello Scrittoio.

218. Pianta della Vigna e Orto posti nella Tenuta di Castell'Ottieri sottoposti al Regio Dazio

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 36x56, scala di Braccia 100 = mm 195 (1:300) - B.6.272.

Comprende la vigna di Don Filippo Ugolini (di 1176 mq) e l'orto della Santissima Annunziata (di 4118 mq), livellari di beni dello Scrittoio, accuratamente siepati.

219. Pianta della Chiusa posta nella Tenuta di Castell'Ottieri sottoposta al Dazio di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 46x58, scala di Braccia 100 = mm 195 (1:300) - A.8.271 (v. Fig. 15).

L'appezzamento di 9217 mq, recinto da siepe e da un nastro boschivo lungo la Strada di S. Rocco, apparteneva a Francesco Baragoni ed era coltivato a seminativo nudo (6492 mq) e macchia bassa (223 mq).

220. Pianta del Canapajo posto nella Tenuta di Castell'Ottieri, sottoposto al Regio Dazio

di Cammillo Borselli, 1784, misura cm 36x56, scala di Braccia 100 = mm 195 (1:300) - B.6.270.

Esteso appena 445 mq, apparteneva a Maria Angiola Biagi (conosciuta altrimenti col patronimico "di Biagio").

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

- 1) Le contee granducali intorno al 1780
- 2) La "Terra e Rocca di Pitigliano"
- 3) Sorano
- 4) La Casa Laurenti di Pitigliano, sede dell'omonima fattoria
- 5) Il Palazzetto di Sorano, sede dell'omonima fattoria
- 6) Il Palazzo di Castell'Ottieri, sede delle due fattorie minori
- 7) Il "cantinone" di Castell'Ottieri
- 8) La Fortezza di Sorano
- 9) Particolare della Fortezza di Sorano
- 10) Il secondo piano della Fortezza di Pitigliano
- 11) La Rocca di Castell'Ottieri
- 12) La Chiesa e Canonica di S. Giovanni alle Contee
- 13) Case di "particolari" di S. Giovanni
- 14) Case di "particolari" di Castell'Ottieri
- 15) Una tipica "chiusa" vitata dei "particolari" di Castell'Ottieri
- 16) I "mulini da grano e da olio" del Pitiglianese
- 17) Il mulino e la fornace del Soranese con altre fabbriche demaniali
- 18) Case coloniche del Soranese
- 19) Case coloniche e grotte del Soranese
- 20) La Casa del Serraglio di Valle dell'Arco con i "rustici" ipocoristici
- 21) Il "casale" di Pian di Morrano
- 22) Grotte abitate nella campagna soranese
- 23) La grandiosa "porchereccia" di Pian di Morrano
- 24) Il Podere Belvedere di Pitigliano
- 25) Il Podere della Torre di Sorano
- 26) Il Podere di Zampino di Castell'Ottieri
- 27) Il Podere del Saettino di S. Giovanni
- 28) La Tenuta di Piancistalla con le grotte abitate nel Soranese
- 29) La Tenuta di Campiglia di Castell'Ottieri
- 30) La Tenuta di Poggio Bindi di Sorano
- 31) Le "Terre di Nerbo" con l'omonima grotta

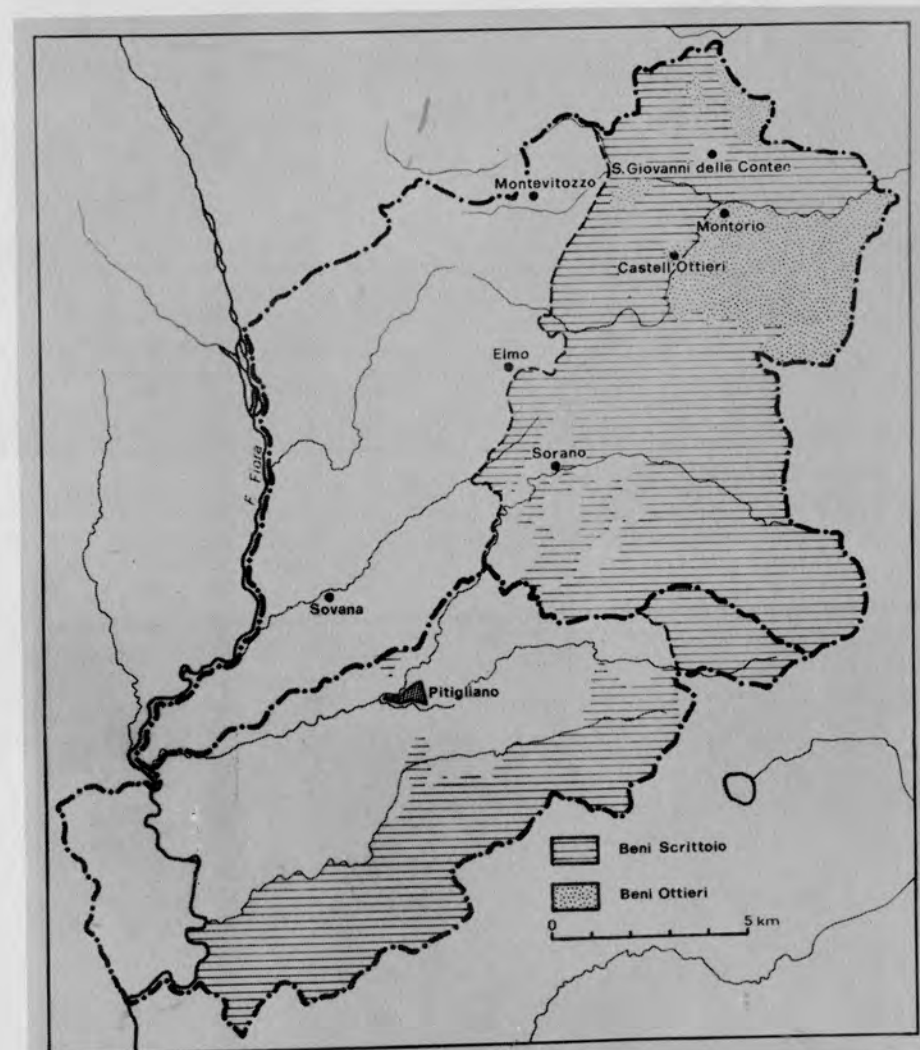
Le riproduzioni sono state eseguite dallo Studio Fotografico Nicolò Orsi Battaglini di Firenze.

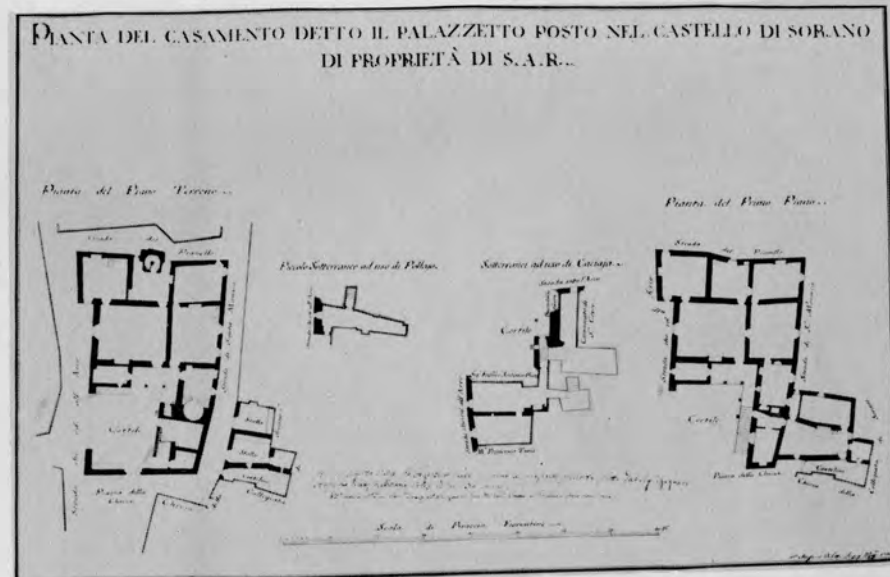
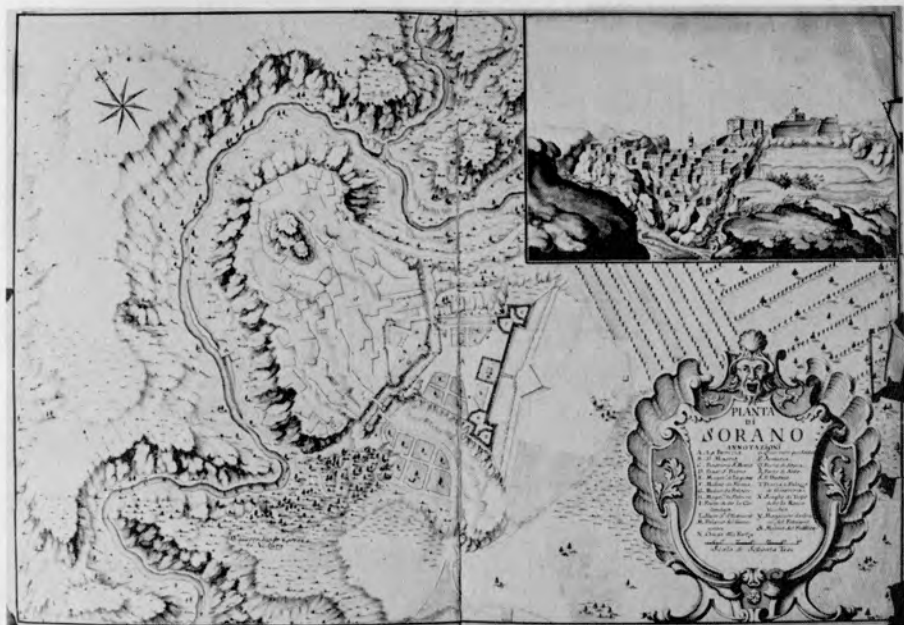
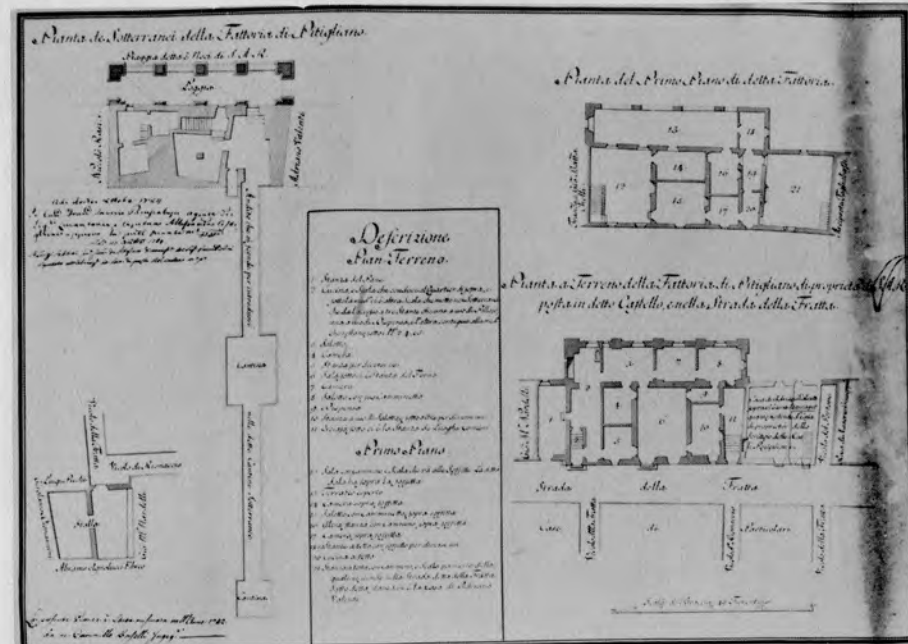
Fig. 1 - Le Contee Granducali intorno al 1780
(Disegno dell'Arch. Mauro Giannini).

Si riportano - con inevitabile approssimazione per la differenza di scala tra le mappe originali e la carta topografica moderna (1:3000 contro 1:100.000) che è servita di base per la presente figura (tra l'altro non è stato possibile tener conto delle enclaves esistenti, in verità assai piccole) - i beni dello Scrittoio (alienati nel 1783-85 ed estesi quasi 11.000 ettari).

Da notare che, mentre la Comunità di Pitigliano coincideva con quella attuale, l'odierno Comune di Sorano appare assai più esteso della omonima, antica Comunità: fino al 1783 non comprendeva, infatti, la Comunità di Sovana ed i feudi di Montorio degli Ottieri e di Montevitozzo dei Barbolani da Montauro. Pertanto la Comunità di Sorano, con gli "annessi" o comunelli granducali di Castell'Ottieri e di San Giovanni, si estendeva per circa 10.000 ettari. In considerazione di ciò, lo Scrittoio possedeva circa il 34% del territorio pitiglianese ed il 73% di quello soranese "storico" (complessivamente il 53%).

Va inoltre tenuto presente che gli Ottieri detenevano beni anche nel territorio granducale (ad est e a nord di S. Giovanni e a Montaperto) e che i limiti della proprietà dello Scrittoio coincidevano con quelli amministrativi "esterni" (nel caso dell'ex feudo Chigi del Lazio viterbese) ed "interni" (Comuni di S. Fiora e Castell'Azzara, ex feudo Cesarini Sforza, e vecchia Comunità di Sovana). Facevano eccezione due piccolissimi tratti: quello delimitato a nord dal Fosso delle Gorgacce (tra i poderi Bellavista e Nardoni), che attualmente il confine esclude, senza un'apparente ragione geografica, dal territorio di Sorano (frazione di S. Giovanni) per assegnarlo a Castell'Azzara, e quello posto subito a sud della Sconfitta (contrada "Voltoncino", a sinistra del Fosso Bottinello), oggi appartenente al Comune di Pitigliano ma che nel 1780 (prima del definitivo accordo sui confini tra i due Stati) era di pertinenza del Pontefice.



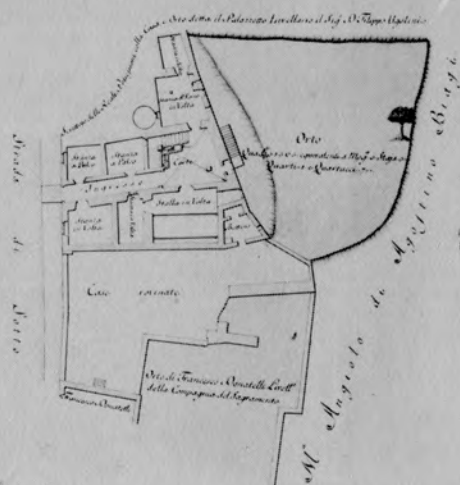


Atlanta del primo atlante

George S. Lewis

For more info, contact George at george@paula.org

Planta del piano a Terreno.



Stella de Braccia ad Arundine

Linea della Città di Castell
Ottieri.

Cantinuone

scuola

nel Tufa

Casa di Adriano Anzani.

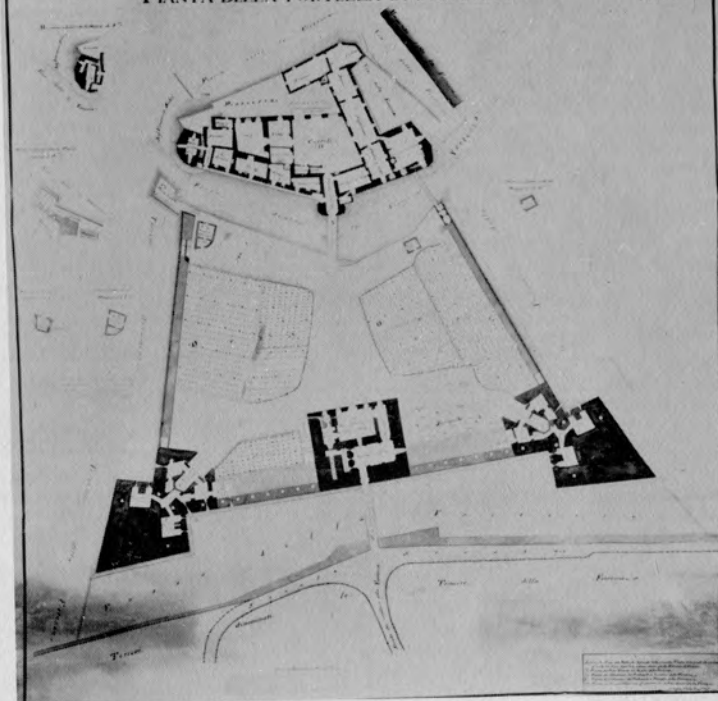
Via di Sotto

Casa di Adriano Anselmi

 $\frac{1}{2}$

5. 10. 15. 20. 25. 30. 35. Benecia Fiorentina

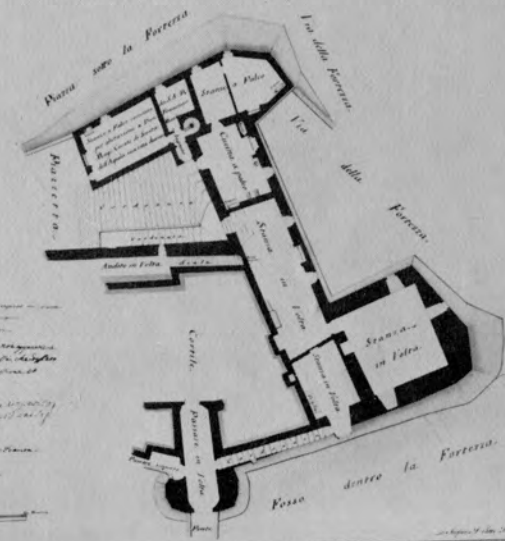
NUM 1.

*N. iiii*

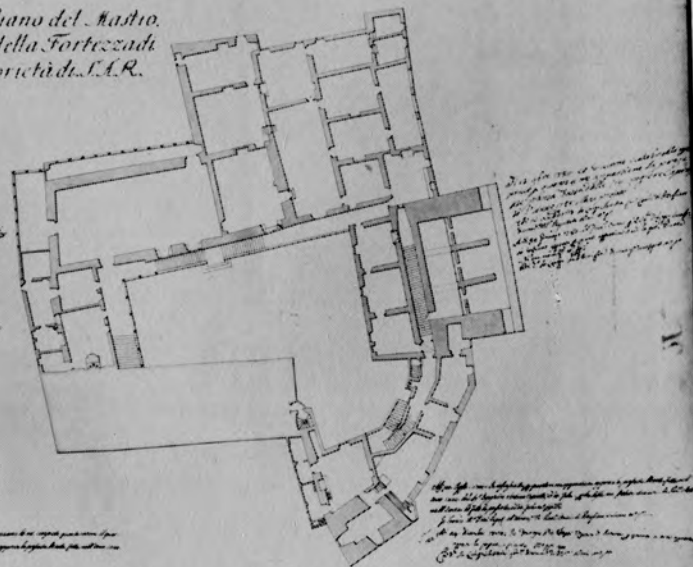
A hand-drawn map of the Venetian lagoon area. It shows the Venetian Arsenal (Arsenale di Venezia) and the Venetian Lagoon (Laguna di Venezia). The map includes labels for 'Sile', 'Riviera', 'Venezia', 'Laguna di Venezia', and 'Venezia'. The map is oriented with the Venetian Lagoon at the top and the Venetian Arsenal at the bottom. The Venetian Lagoon is labeled 'Laguna di Venezia' and 'Venezia'. The Venetian Arsenal is labeled 'Arsenale di Venezia'. The map also shows the 'Sile' river and the 'Riviera' area. The map is drawn in a simple, sketchy style with black lines on a white background.

[illegible]

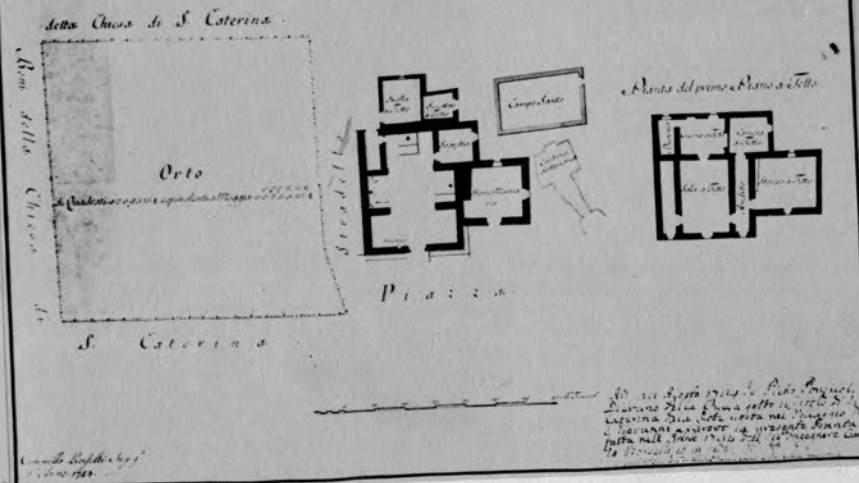
Stella di Poiana di Fiorentino 11



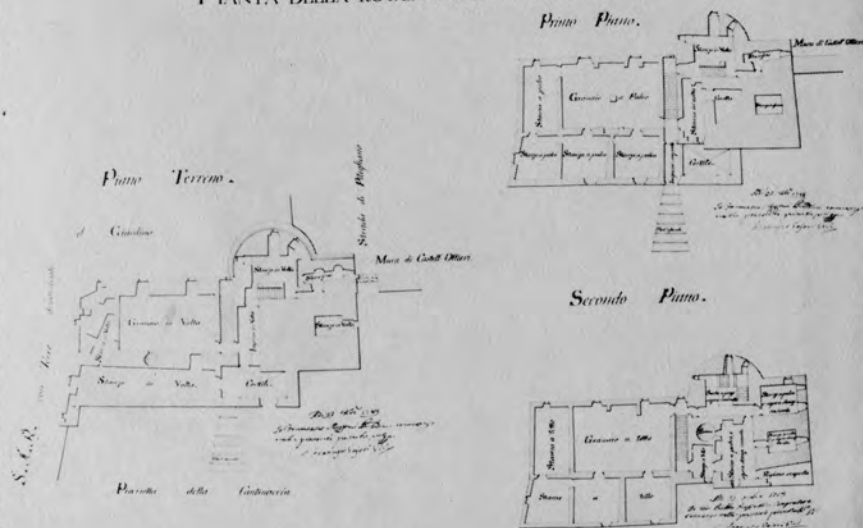
*Pianta del secondo Piano del Castillo.
e del terzo di parte della Fortezza di
Ritigliano di proprietà di S. A. R.*



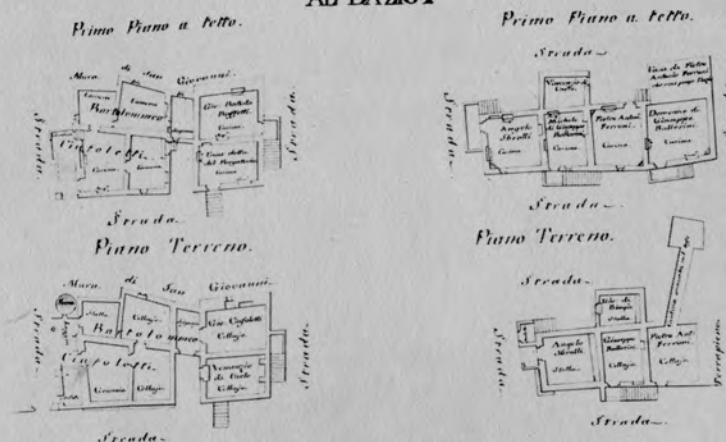
*Plant. della Chiesa, Canonica, e Orto di S. Caterina posta nel Villaggio di S. Giovanni
di proprietà di S. A. R.*

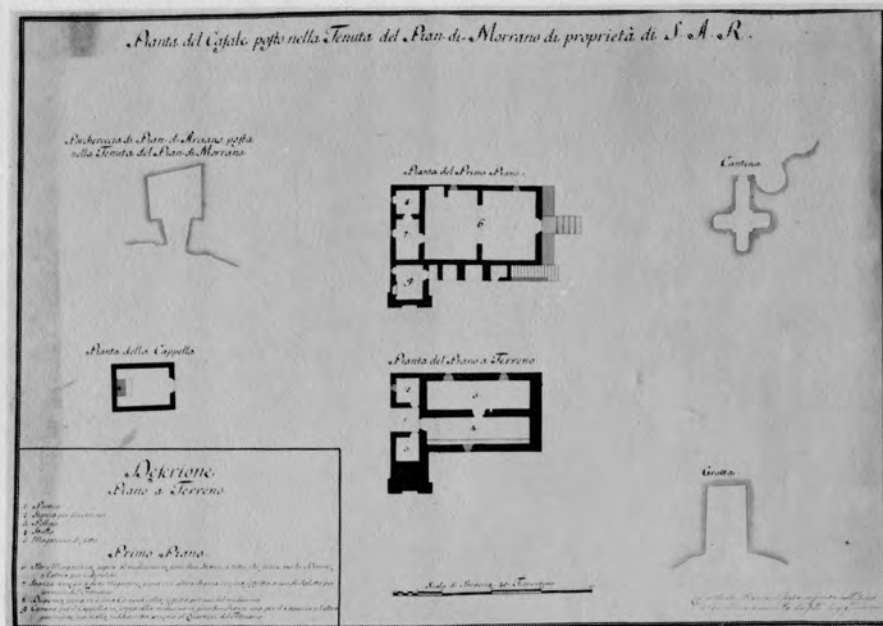
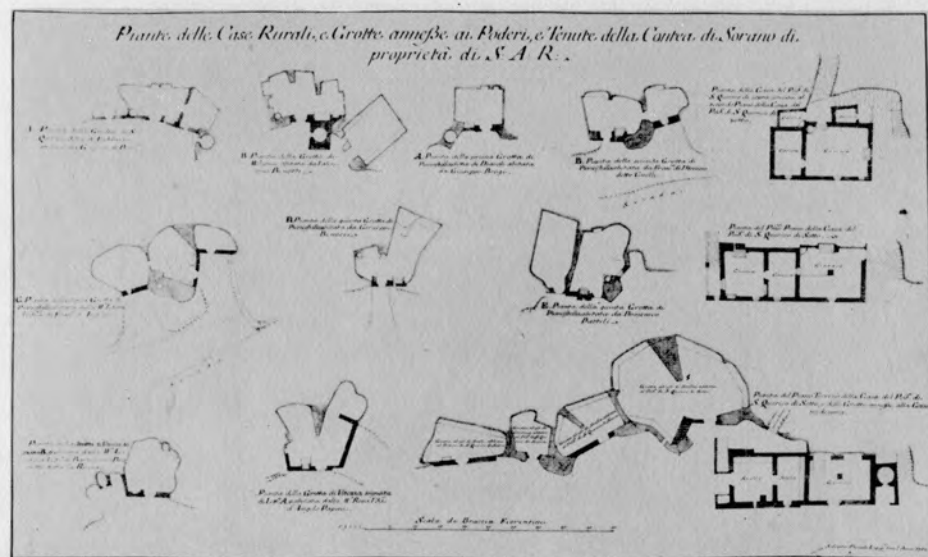
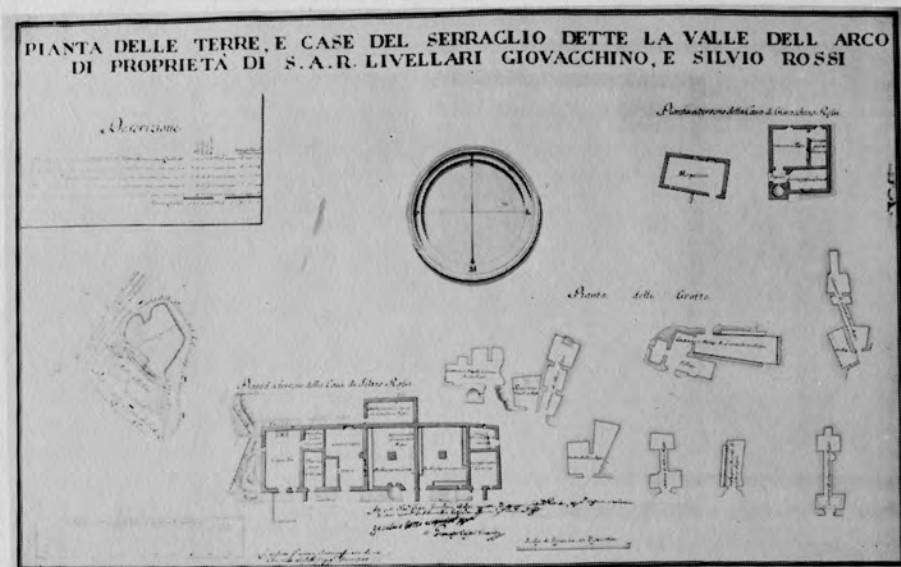
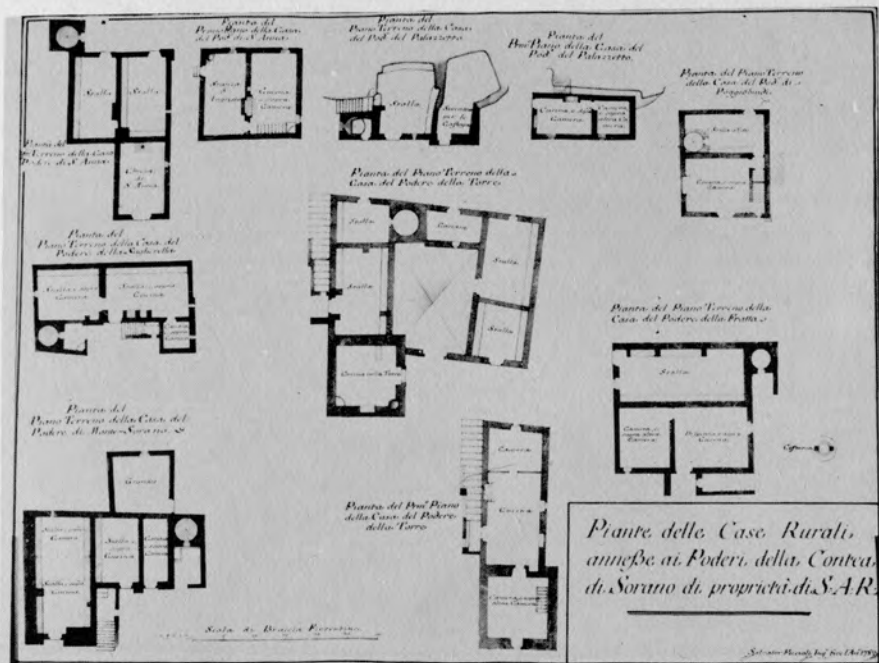


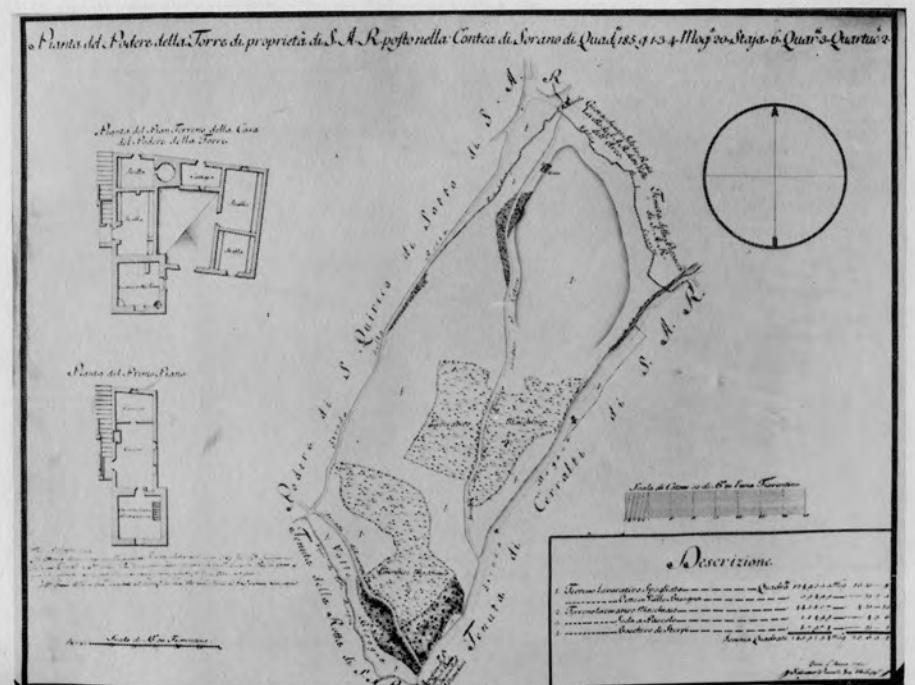
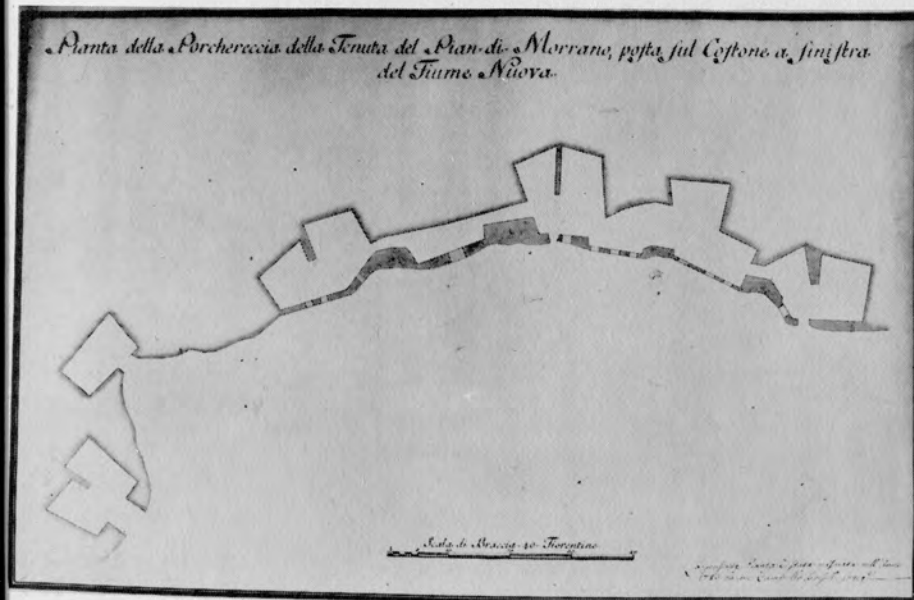
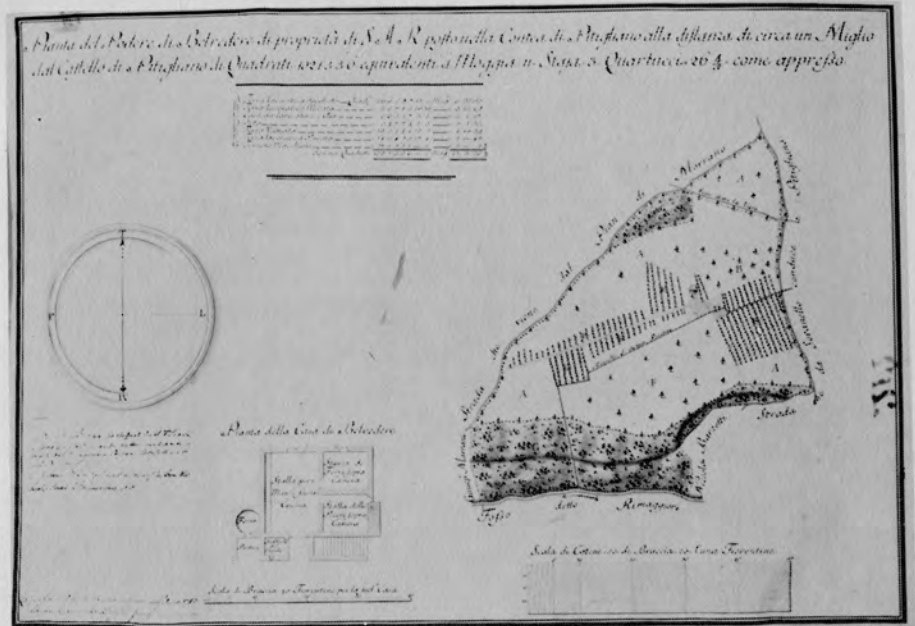
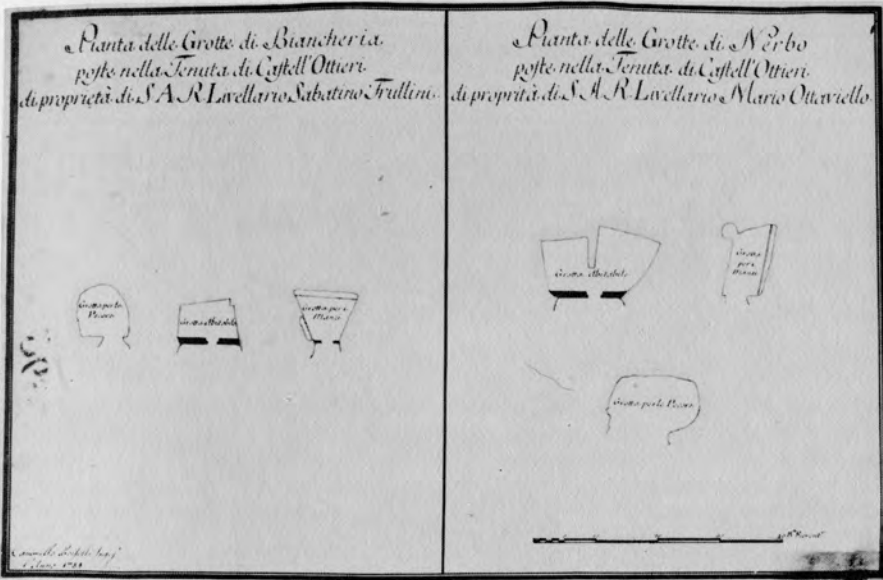
PIANTA DELLA ROCCA DI CASTELL.-OTTIERI.



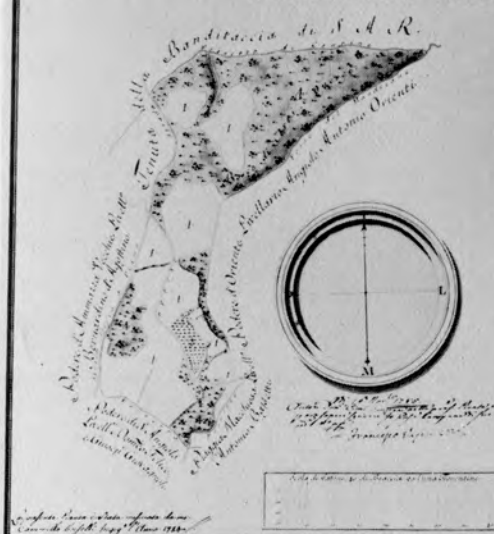
Pianta d'alcune case esistenti nel villaggio di S. Giovanni, e sottoposte
al dazio.



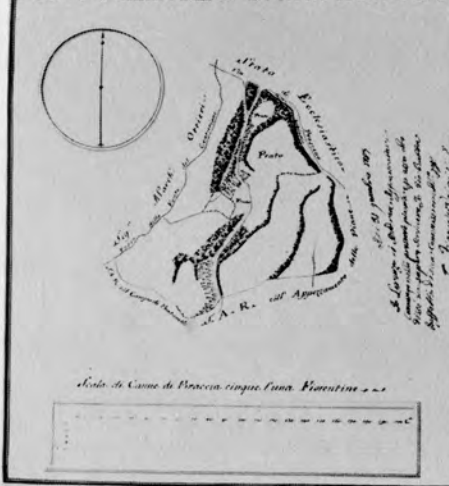




A. confusa. Paris. Italia. Confusa de me.
Cassiopea. 6. p. 17. 1782.



	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907	1908	1909	1910	1911	1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939	1940	1941	1942	1943	1944	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050	2051	2052	2053	2054	2055	2056	2057	2058	2059	2060	2061	2062	2063	2064	2065	2066	2067	2068	2069	2070	2071	2072	2073	2074	2075	2076	2077	2078	2079	2080	2081	2082	2083	2084	2085	2086	2087	2088	2089	2090	2091	2092	2093	2094	2095	2096	2097	2098	2099	2100	2101	2102	2103	2104	2105	2106	2107	2108	2109	2110	2111	2112	2113	2114	2115	2116	2117	2118	2119	2120	2121	2122	2123	2124	2125	2126	2127	2128	2129	2130	2131	2132	2133	2134	2135	2136	2137	2138	2139	2140	2141	2142	2143	2144	2145	2146	2147	2148	2149	2150	2151	2152	2153	2154	2155	2156	2157	2158	2159	2160	2161	2162	2163	2164	2165	2166	2167	2168	2169	2170	2171	2172	2173	2174	2175	2176	2177	2178	2179	2180	2181	2182	2183	2184	2185	2186	2187	2188	2189	2190	2191	2192	2193	2194	2195	2196	2197	2198	2199	2200	2201	2202	2203	2204	2205	2206	2207	2208	2209	2210	2211	2212	2213	2214	2215	2216	2217	2218	2219	2220	2221	2222	2223	2224	2225	2226	2227	2228	2229	2230	2231	2232	2233	2234	2235	2236	2237	2238	2239	2240	2241	2242	2243	2244	2245	2246	2247	2248	2249	2250	2251	2252	2253	2254	2255	2256	2257	2258	2259	2260	2261	2262	2263	2264	2265	2266	2267	2268	2269	2270	2271	2272	2273	2274	2275	2276	2277	2278
--	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------

[illegible]

Pronte delle riviste inviate alla presente
Tavola.

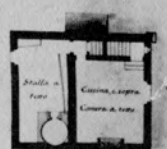




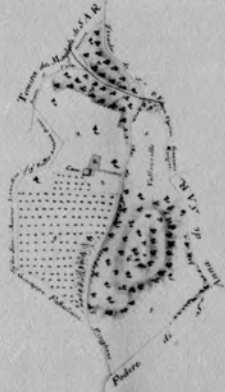
PIANTA DELLA TENUTA DI POGGIO BINDI POSTA NELLA REALE CONTEA DI SORANO



Pianta della Casa della Tenuta di
Poggio Bindi.



Scala di Braccio Fiorentino.



Scala di Braccio di Braccio cinque Piani Fiorentino.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
---	---	---	---	---	---	---	---	---	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	-----

Misura dei Terreni compresi nella Tenuta di Poggio Bindi.

	Quadrati	Piedini	Pollici	Linee	Palme	Spazi	Quadrati
1. Terreno lavorativo spogliato	7.3	9.4	4				7.3.9.4
addetto nel Vallonecello	1.8	7.9	4				1.8.7.9.4
2. lavorativo Prato, ed Oliveto	4	7.8.0.0					4.7.8.0.0
3. Prato	1	0.0.0					1.0.0.0
4. Vigneto	5.8	9.0.8					5.8.9.0.8
5. Sodio macchioso	1.0	0.0.0					1.0.0.0
6. Castagneto	5.5	7.7.9					5.5.7.7.9
7. con Prato di Palena	1.1	4.9.8					1.1.4.9.8
8. con Prato di Quercia	1.0	7.0.0					1.0.7.0.0
Summa	22.0	6.0.0					22.0.6.0.0

Scala di Braccio di Braccio cinque Piani Fiorentino.

PIANTA DELLE TERRE DETTE LA GROTTA DI NERBO DI PROPRIETÀ DI S.A.R. POSTE NELLA TENUTA DI CASTELL' OTTIERI LIVELLARIO MARIO OTTAVIELLO

DESCRIZIONE.

1. Terra lavorativa spogliata	Quadrati	12.0	5.7	10.0	7.7.7.7
2. Prato della Tenuta del Caspino		8.0	0.0		8.0.0.0
3. Prato di Braccio di Braccio		0.1	0.0		0.1.0.0
4. Prato di Braccio di Braccio		0.2	0.0		0.2.0.0
Summa Quadrati		20.3	5.7	0.0	20.3.5.7.0.0



Pianta della Grotta di Nerbo



1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
---	---	---	---	---	---	---	---	---	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	-----

Scala di Braccio di Braccio cinque Piani Fiorentino.

Finito di stampare presso il
CENTRO 2P - FIRENZE
nel mese di novembre 1982